

Axon

[online] ISSN 2532-6848

Iscrizioni storiche greche

Vol. 1 – Num. 2
Dicembre 2017



Edizioni
Ca' Foscari



Axon

[online] ISSN 2532-6848

Iscrizioni storiche greche

Direttrice
Stefania De Vido

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing

Università Ca' Foscari Venezia

Dorsoduro 3246, 30123 Venezia

URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/riviste/axon/>

Axon

Iscrizioni storiche greche

Rivista semestrale

Direzione scientifica

Stefania De Vido (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico

Claudia Antonetti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Alice Bencivenni (Università degli Studi di Bologna, Italia)

Madalina Dana (Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, France)

Matthias Haake (Westfälische Wilhelms-Universität Münster, Deutschland)

Olga Tribulato (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato di redazione

Ivan Matijašić (University of Newcastle, UK)

Valentina Mignosa (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Silvia Palazzo (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Irene Vagionakis (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Direttrice responsabile Stefania De Vido (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Redazione

Università Ca' Foscari Venezia

Dipartimento di Studi Umanistici

Palazzo Malcanton Marcorà, Dorsoduro 3484/D, 30123 Venezia, Italia

axon@unive.it

Editore Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing | Dorsoduro 3859/A, 30123 Venezia, Italia
ecf@unive.it

© 2017 Università Ca' Foscari Venezia

© 2017 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License



Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: tutti i saggi pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione anonima sotto la responsabilità del Comitato scientifico della rivista. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: all essays published in this volume have received a favourable opinion by subject-matter experts, through an anonymous peer review process under the responsibility of the Scientific Committee of the journal. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari.

Sommario

Editoriale

Legge di Drero

Maria Ilaria De Rossi

7

Ara votiva di Pisistrato il Giovane

Martina Zerbinati

15

La cd. iscrizione di Lygdamis da Alicarnasso: procedure legali su contese di proprietà

Roberta Fabiani

29

Alleanza tra Lacedemoni ed Etoli Erxadiei

Claudia Antonetti

43

Decreto concernente la terra sacra del santuario di Eleusi

Livia De Martinis

55

Decreto onorario ateniese per la città di Eleunte

Marta Fogagnolo

87

Decreto di Priene in onore di Antigono figlio di Filippo

Eloisa Paganoni

103

Guarigioni di Asclepio a Epidauro

Gaia Gregis

111

Dedica funeraria di un padre per la figlia

Stefano Struffolino

131

Dedica onoraria per Tolemeo III e Berenice

Giuditta Mirizio

141

Dedica dal bottino di Sellasia

Stefano Tropea

147

Epistola di Ierone II e giuramento dei Siracusani

Alessia Dimartino

163

Dedica dei Siracusani a Zeus *Hellaios*

Alessia Dimartino

175

Trattato romano-etolico

Manfredi Zanin

181

**Dossier di Nehavend: lettera di Menedemo
e lettera/*prostagma* di Antioco III**

Alice Bencivenni

205

Base di statua da Rodi con citazione di Aristofane

Ivan Matijašić

215

Editoriale

Il secondo numero di *AXON*. *Iscrizioni storiche greche* conferma impostazione, impianto e finalità di quanto già annunciato in occasione del primo numero della Rivista, a cominciare dal collegamento con le schede del Database ospitato nella piattaforma digitale del nostro Ateneo (<http://virgo.unive.it/venicepigraphy/>). I contributi di questo volume coprono un arco temporale molto ampio - dal VII alle soglie del I sec. a.C. - e riguardano documenti di tipologie molto diverse.

Di alcuni, probabilmente i più noti, non è difficile cogliere in maniera molto immediata la valenza storica, a cominciare dalla legge di Drero, irrinunciabile testimonianza in qualsivoglia trattazione che voglia riflettere sulla formazione della *polis* in età arcaica; ma si pensi anche alla dedica dal bottino della celebre battaglia di Sellasia con l'epocale sconfitta di Sparta ad opera di Antigono, o al trattato romano-etolico, fondamentale per comprendere l'evoluzione della politica estera di Roma. Si tratta di iscrizioni che, come l'ara di Pisistrato il Giovane, richiedono un serrato confronto con le fonti storiografiche, che impegnano in una raffinata analisi in termini di cronologia e di inquadramento geopolitico, come nel caso dell'alleanza tra Lacedemoni ed Etoli Erxadieii, o che aggiungono un capitolo significativo a una storia complessa quale quella dell'espansione ateniese nel IV secolo (si veda il decreto per la città di Eleunte), o quella della situazione delle città greche d'Asia Minore a ridosso della spedizione di Alessandro Magno (si legga il decreto di Priene in onore di Antigono).

Di altri documenti l'importanza storica risiede non nel nesso più o meno evidente con un evento politico o militare anche altrimenti noto, ma nello squarcio che essi aprono su aspetti centrali della civiltà greca, si tratti dei racconti delle miracolose guarigioni iscritti ed esposti nel santuario di Asclepio a Epidauro, di una dedica per i Tolemei che presenta interessanti implicazioni religiose, del dossier epigrafico che oltre a testimoniare l'istituzione del culto ufficiale per Laodice, moglie di Antioco III, mostra con grande efficacia le modalità comunicative del re, di una citazione da Aristofane su una base di statua che conferma la centralità culturale di Rodi tardo-ellenistica. Particolare importanza riveste l'epigrafia, inoltre, nel documentare il regime della terra, aspetto assolutamente centrale nelle società antiche, come ben esemplificato da un'iscrizione da Alicarnasso che apre interessanti sipari anche sull'uso della documentazione d'archivio, o dal decreto relativo alla definizione e alla gestione della terra sacra di Eleusi.

In questa varietà, che è la varietà stessa delle espressioni dell'uomo nella storia, troviamo ribadita quella accezione ampia e in divenire di iscrizione 'storica' da cui ha preso le mosse la nostra riflessione qualche anno orsono e di cui Axon vorrebbe dare adeguata esemplificazione. Tutti questi documenti, infatti, contribuiscono a illuminare aspetti più o meno appariscenti, ma comunque significativi della vita del mondo greco, guardato sia nel sua lunga evoluzione istituzionale e politica, dalla piccola comunità cretese fino agli equilibri determinati da Roma ormai affacciata sul Mediterraneo, che nella sua ampiezza geografica e culturale, che abbraccia non solo la Grecia propria e le isole, ma anche l'Asia Minore e la Sicilia ellenistica di Ierone II, fino a lambire la terra d'Egitto dove un uomo ha lasciato una dedica di sapore epico per la figlioletta morta anzitempo.

Provando anche solo a leggere i documenti in successione, aiutati dalle preziose traduzioni, si ha uno spaccato interessante e vivace dei Greci nella storia, tale, speriamo, da incoraggiare l'approfondimento.

Venezia, 20 dicembre 2017
Stefania De Vido

Legge di Drero

[AXON 36]

Maria Ilaria De Rossi

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Riassunto Questa legge si trovava sulla parete est del tempio di Apollo Delfinio a Drero, Creta. L'iscrizione è di importanza capitale: è la più antica legge pervenutaci, ed è la prima in cui compare la parola *polis*. Si tratta di una legge che impone un limite all'iterazione della carica di *kosmos*, il magistrato (o il collegio di magistrati?) più importante della città, e vi sono elencate le pene in caso di trasgressione. Sottolinea l'importanza di questa legge il giuramento da parte del *kosmos*, dei *damioi* e degli *ikati* della città, magistrature a noi non note. L'epigrafe è ben conservata ma problematica a causa della misteriosa sequenza ΘΙΟΣΟΛΟΙΟΝ, il cui senso non è chiaro.

Abstract This legal text was situated on the eastern wall of Apollo Delphinios' temple in Dreros, Crete. The inscription is very important: it's the oldest law we have from ancient Greece, and it's the first in which the word *polis* appears. The law imposes a limit to the iteration of the *kosmos* political office, the most important office in Dreros; moreover, the law specifies some punishments in case of violation. There also is an oath to show the importance of this law, and it involves the *kosmos*, the *damioi* and the *ikati* of the *polis* (we don't know the last two offices). The inscription is decently well - preserved, but the particular sequence ΘΙΟΣΟΛΟΙΟΝ causes some problems, because its meaning isn't clear.

Parole chiave Legge. Apollo. Drero. Creta. *Polis*. *Kosmos*. Giuramento.

Supporto Blocco rettangolare; scisto grigio; 25 × 174 × 35 cm. Ricomposto.

Cronologia VII secolo a.C. (2^a metà).

Tipologia del testo Legge.

Luogo di ritrovamento 1937. Grecia, Drero, Isola di Creta, parete est del tempio di Apollo Delfinio.



Luogo di conservazione Grecia, Neapoli, Isola di Creta, Museo Archeologico di Neapoli, nr. inv. 239.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: le linee presentano un andamento ondeggiante, tipico dell'epoca arcaica; le lettere non sono di altezza omogenea. L'iscrizione si sviluppa su quattro linee; nell'interlinea tra l. 1 e l. 2 compare una sequenza di dieci lettere.
- Tecnica: incisa, con solchi profondi.
- Colore alfabeto: verde, assenza di segni complementari.
- Alfabeto regionale: di Creta.

DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-2-17-1

Submitted: 2017-03-16 | Accepted: 2017-06-27

© 2017 |   Creative Commons 4.0 Attribution alone

- Lettere particolari: Ϝ digamma; Ϻ eta; Ϡ theta; Ϻ iota; Ϭ lambda calcidese; Ϻ my; Ϻ pi.
- Misura lettere: 2-5.
- Particolarità paleografiche: segni divisori verticali, segno di interpunzione a clessidra che apre l'ultima linea, probabilmente con la funzione di introdurre la clausola di giuramento.
- Andamento: misto; bustrofedico da ds. a sin. nelle prime tre linee, retrogrado nell'ultima.

Lingua: dorico, varietà di Creta, Dialetto psilotico l.1 $\alpha\delta'$ = $\tau\acute{\alpha}\delta\epsilon$ o $\acute{\omega}\delta\epsilon$; $\acute{\epsilon}\rho\alpha\delta\epsilon$ = aor. II $\acute{\alpha}\nu\delta\acute{\alpha}\nu\omega$; $\kappa\alpha$ = $\acute{\alpha}\nu$; $\rho\epsilon\tau\acute{\iota}\omicron\nu$ = gen. pl. $\acute{\epsilon}\tau\omicron\varsigma$ l.2 $\kappa\acute{\omicron}\sigma\mu\acute{\epsilon}\nu$ = $\kappa\omicron\sigma\mu\acute{\epsilon}\nu$; $\kappa\omicron\sigma\mu\eta\sigma\iota\epsilon$ = III sing. ott. aor. $\kappa\omicron\sigma\mu\acute{\epsilon}\omega$; $\acute{\omicron}(\pi)\acute{\epsilon}$ attestato in Laconia, altrove a Creta e a Cipro con il significato di «laddove» e «nel caso in cui»; $\delta\iota\kappa\alpha\sigma\iota\epsilon$ = III. sing. ott. aor. $\delta\iota\kappa\acute{\alpha}\zeta\omega$; $\acute{\omicron}\pi\eta\lambda\epsilon\nu$ = $\acute{\omicron}\rho\epsilon\acute{\iota}\lambda\epsilon\nu$ l.3 $\acute{\eta}\mu\epsilon\nu$ / $\acute{\eta}\mu\eta\nu$ = $\acute{\epsilon}\acute{\iota}\nu\alpha\iota$ l. 4 $\acute{\iota}\kappa\alpha\tau\iota$ = $\acute{\epsilon}\acute{\iota}\kappa\omicron\sigma\iota$.

Lemma Demargne, van Effenterre 1937, 333-48 [Duhoux 1982, nr. 13, 28]; Guarducci 1939, 20-35 [Guarducci, *EG* l nr. 4, 187-8; Bile 1988, 29]; Gallavotti 1977, 97-136; Meiggs, Lewis, *GHI* nr. 2, 2-3 [Korner, *Gesetzestexte* nr. 90, 332-8; Seelentag 2009, 63-97]; Gagarin 1989, 80-6; *Nomima* l nr. 81, 306-9; Papakonstantinou 2008, 51-7; Gagarin, Perlman 2016, 200-7.

Cf. Demargne, van Effenterre 1938, 194-5; Buck, *Dialects* 96, 313-14; Willetts 1955, 105-9; *LSAG*² nr. 1, 311; van Effenterre 1961, 544-68; Beattie 1975, 8-47; van Effenterre 1989, 447-9; *IHG* nr. 3, 29-30; Rhodes, Lewis 1997, 309; Link 2003, 139-49; Gagarin, Cohen 2005, 53-6; Gagarin 2008, 45-51; Camassa 2011, 72-85; Hawke 2011, 183-5; Beck 2013, 78-9, 223-4.

Testo

$\acute{\alpha}\delta'$ $\acute{\epsilon}\rho\alpha\delta\epsilon$ | $\pi\acute{\omicron}\lambda\iota$ · | $\acute{\epsilon}\pi\acute{\epsilon}\iota$ $\kappa\alpha$ $\kappa\omicron\sigma\mu\eta\sigma\iota\epsilon$ | $\delta\acute{\epsilon}\kappa\alpha$ $\rho\epsilon\tau\acute{\iota}\omicron\nu$ | $\tau\acute{\omicron}\nu$ $\acute{\alpha}$ -
 $\theta\iota\acute{\omicron}\varsigma$ $\acute{\omicron}\lambda\omicron\iota$ $\acute{\omicron}\nu$

$\rho\epsilon\tau\acute{\omicron}\nu$ | $\mu\eta$ $\kappa\acute{\omicron}\sigma\mu\acute{\epsilon}\nu$, | $\acute{\alpha}\acute{\iota}$ $\delta\acute{\epsilon}$ $\kappa\omicron\sigma\mu\eta\sigma\iota\epsilon$, | $\acute{\omicron}(\pi)\acute{\epsilon}$ $\delta\iota\kappa\alpha\sigma\iota\epsilon$, | $\acute{\alpha}\rho\tau\acute{\omicron}\nu$ $\acute{\omicron}\pi\eta\lambda\epsilon\nu$ | $\delta\iota\pi\lambda\epsilon\acute{\iota}$ | $\kappa\acute{\alpha}\rho\tau\acute{\omicron}\nu$
 $\acute{\alpha}\kappa\rho\eta\sigma\tau\omicron\nu$ | $\acute{\eta}\mu\epsilon\nu$, | $\acute{\alpha}\varsigma$ $\delta\acute{\omicron}\omicron\iota$, | $\kappa\acute{\omicron}\tau\iota$ $\kappa\omicron\sigma\mu\eta\sigma\iota\epsilon$ | $\mu\eta\delta\acute{\epsilon}\nu$ $\acute{\eta}\mu\eta\nu$. vac.

Σ $\acute{\omicron}\mu\acute{\omicron}\tau\alpha\iota$ $\delta\acute{\epsilon}$ | $\kappa\acute{\omicron}\sigma\mu\omicron\varsigma$ | $\kappa\acute{\omicron}\iota$ $\delta\acute{\alpha}\mu\iota\omicron\iota$ | $\kappa\acute{\omicron}\iota$ $\acute{\iota}\kappa\alpha\tau\iota$ | $\omicron\iota$ $\tau\acute{\alpha}\varsigma$ $\pi\acute{\omicron}\lambda\iota\omicron\varsigma$. vac.

Apparato 1 $\kappa\omicron\sigma\mu\eta\sigma\iota\epsilon$ van Effenterre, Ruzé. || 1-2 $\theta\iota\omicron\sigma\acute{\omicron}\lambda\omicron\iota\omicron\nu$ ed. pr., dopo $\kappa\acute{\alpha}\rho\tau\acute{\omicron}\nu$ in l. 2. Sembra più sensato porlo in interlinea, poiché sulla pietra è inciso lì | $\theta\iota\acute{\omicron}\varsigma$ $\acute{\omicron}$ $\lambda\acute{\omicron}\acute{\omicron}\iota\acute{\omicron}\nu$ Guarducci, all'inizio del testo. | $\theta\iota\acute{\omicron}\varsigma$ $\acute{\omicron}\lambda\omicron\iota$ $\acute{\omicron}\nu$, Buck | $\theta\iota\acute{\omicron}\varsigma$ $\acute{\omicron}\lambda\omicron\iota\omicron\nu$ Meiggs, Lewis, all'inizio del testo | $\theta\iota\acute{\omicron}\varsigma$ $\acute{\omicron}$ $\lambda\acute{\omicron}\acute{\omicron}\iota\acute{\omicron}\nu$ Gallavotti, Idem. || 4 $\acute{\omicron}\mu\acute{\omicron}\tau\alpha\iota$ Gallavotti.

Traduzione Così piacque alla *polis*: dopo che uno sia stato *kosmos*, per dieci anni il medesimo non sia *kosmos*; se poi diventi *kosmos* (il dio lo distrugga), quando dia un giudizio, egli stesso sia debitore di un'ammenda pari al doppio, sia privo dei diritti civili finché viva e ciò che egli abbia fatto come *kosmos* sia nullo. Giuranti: il *kosmos*, i damioi e i Venti della *polis*.

Commento

Questo importantissimo documento fa parte di un complesso di otto iscrizioni rinvenute sulla parete est del tempio di Apollo Delfinio.¹ Si tratta della più antica epigrafe legislativa greca a noi nota e costituisce la prima attestazione epigrafica del termine πόλις (ll. 1, 4), che riveste qui un ruolo di capitale importanza: esso esprime infatti la concezione di una comunità provvista di potere decisionale, una volontà collettiva, un'identità forte che si contrappone al potere del singolo.² La parola πόλις si riferisce alla cittadinanza, dunque all'assemblea di coloro che detenevano il diritto di voto,³ anche se non sappiamo con esattezza quante persone, all'interno della comunità, fossero incluse in questo diritto/dovere relativamente a quest'epoca.⁴ La potenza espressiva della formula decisionale risiede nel verbo ἔφαδε, forma locale di ἀνδάνω, tipica delle leggi cretesi arcaiche e conservatasi anche in testi successivi,⁵ che qui si rinviene per la prima volta.

La struttura del testo della legge è molto semplice: si enuncia per prima la disposizione, per seconda la pena in caso di inadempienza. «This structure – rule followed by the consequences of non-compliance – represents one of the earliest and most elementary form of organization in Greek law, and as we shall see, it will be the basis for some of the more sophisticated forms of organization we find in later texts from fifth-century Gortyn».⁶

La legge impone una chiara limitazione di tempo per esercitare la carica di *kosmos*: è vietato ricoprire la carica di *kosmos* per due volte in meno di dieci anni. Gagarin sostiene che questa legge fosse volta a modificare una situazione precedente in cui probabilmente non v'erano restrizioni, o forse c'era un altro limite di tempo relativo all'iterazione della carica, imposto da leggi tramandate oralmente; precedentemente alla stesura di questa legge, i *kosmoi* si sarebbero dunque autodisciplinati in base a quelle.⁷ Hawke discute queste ipotesi di Gagarin: innanzitutto, non si può esser certi dell'esistenza di leggi orali che regolassero questo aspetto della vita politica di Dreros, e non abbiamo documentazione inerente all'esistenza

1 L'uso di iscrivere leggi sulle pareti dei templi trova corrispondenza qualche anno più tardi a Gortina, nel tempio di Apollo Pizio. Cf. Guarducci *EG I*, 184-5. Secondo Gagarin, la scelta del tempio di Apollo Delfinio, in posizione elevata e prominente, per l'esposizione della legge è indice della sua importanza fondamentale per la comunità (Gagarin 2008, 47).

2 Beck 2013, 78.

3 Papakonstantinou 2008, 52.

4 Hawke 2011, 117.

5 Rhodes, Lewis 1997, 309.

6 Gagarin 2008, 49.

7 *Ibid.*, 77.

di regolamentazioni sull'iterazione delle cariche prima di questa legge; inoltre, il fatto stesso che la legge di Dreros sia stata concepita dalla *polis*, dai *damioi* e dai «Venti della *polis*», secondo Hawke, dimostra che precedentemente doveva esser sorto un problema, per esempio un tentativo di tirannide o un grave abuso di potere, che aveva reso evidente agli occhi di tutta la cittadinanza (per quanto questa potesse essere estesa nel VII sec. a.C.) l'urgenza di una regolamentazione volta a impedire che questi abusi si ripetessero nuovamente.⁸

Proviene da Gortina un testo che sembra avere lo stesso scopo:⁹ questo, più tardo di un secolo rispetto al nostro, è lacunoso, ma impone comunque una limitazione di tre anni all'iterazione della carica del *kosmos*; dai pochi frammenti si evince che la pena in caso di infrazione è di carattere pecuniario e che il controllo sull'operato del magistrato è affidato a una figura istituzionale chiamata *τίρας*. Lo studioso Link ha preso in considerazione proprio il documento di Gortina e l'ha confrontato con un passo della Grande Iscrizione per formulare un'interessante ipotesi sulla rotazione delle cariche nella Creta arcaica:¹⁰ infatti, nella Grande Iscrizione (col. V, l. 5) si menziona un *kosmos* presentato dall'*Αἰθαλεὺς σταρτός*; dunque, a partire da questa testimonianza, si può ipotizzare che fossero gli *startoi* a proporre candidati con il sistema della rotazione a turno. A questo proposito Link si chiede, però, quale sia il senso di un'ulteriore legge che imponga il divieto di iterazione della carica, nel momento in cui il sistema preveda già una rotazione obbligatoria secondo l'ordine degli *startoi*.¹¹ La conclusione a cui giunge è che probabilmente, nei momenti in cui, prima a Dreros e successivamente a Gortina, furono messi per iscritto i divieti di iterazione della carica, non esistesse ancora il sistema di rotazione degli *startoi*, che invece, evidentemente, esisteva nel tempo in cui fu redatta la Grande Iscrizione; è probabile che, nonostante i divieti di iterazione, i problemi di abuso di potere si fossero resi talmente evidenti da dover creare un vero e proprio sistema di rotazione degli *startoi* al potere, proprio per evitare che un singolo gruppo familiare ottenesse il monopolio del potere politico troppo a lungo.¹²

Da questi e altri documenti si deduce che il *kosmos* era la carica più importante nelle comunità cretesi, venendo a costituire l'unico forte elemento comune a livello istituzionale dell'isola.¹³

8 Hawke 2011, 184-5.

9 Ci limitiamo qui a rinviare a *Nomima I*, nr. 82.

10 Link 2003, 139-49.

11 *Ibid.*, 140.

12 *Ibid.*, 143-45.

13 Gagarin, Perlman 2016, 4.

Se in un trattato di inizio V sec. a.C. tra Gortina e Rizenia il *kosmos* ha il compito di far rispettare le condizioni pattuite, secondo Gagarin è probabile che egli esercitasse anche un ruolo di comando militare.¹⁴ Si discute, infine, se la menzione del *kosmos* nel nostro testo debba intendersi in riferimento a un singolo magistrato o, piuttosto, a un collegio.¹⁵

Come che sia, è notevole che nella nostra legge il trasgressore della norma sia dichiarato ἄχρηστος (ἄχρηστος ion.-att.), ovvero ‘inutile’ nel contesto della πόλις, privo cioè di diritti civili, il che fa ritenere che il principale valore di un cittadino risiedesse già nel diritto di partecipare attivamente alle decisioni della comunità. Ciò rafforza ulteriormente il valore politico e istituzionale di questo documento. Il termine χρῆστος, in analogia accezione, oltre che in numerose fonti letterarie,¹⁶ compare nella citazione aristotelica di un trattato arcaico tra Sparta e Tegea¹⁷ che, tra le altre clausole, prevede l’espulsione dei Messeni e il divieto di renderli χρῆστοί.¹⁸

È vivo inoltre il dibattito sulle figure citate nell’ultima linea: secondo Ruzé e Van Effenterre, i δάμιοι erano proprietari terrieri;¹⁹ Meiggs e Lewis ritengono invece che fossero magistrati con funzioni di controllo finanziario, come i τίται di Gortina.²⁰ Per quanto riguarda gli ἕκατι, attestati solo in questa epigrafe, secondo Bertrand rappresentavano il Consiglio, forse al completo o come sua delegazione;²¹ secondo Ruzé e Van Effenterre erano «dirigeants politiques de l’acropole»; Gagarin e Perlman, invece, ritengono che i Venti non rappresentino un’istituzione specifica ma un gruppo selezionato all’interno della *polis* appositamente per prestare il giuramento.²² Questo giuramento, come osserva Papakonstantinou, potrebbe sembrare ridondante, considerando che in l. 1 è scritto che la legge è stata ratificata dalla *polis*; tuttavia, il fatto di sottolineare più volte che la legge è stata decisa e approvata dalla cittadinanza è verosimile in un contesto politicamente instabile come quello di Creta arcaica²³ - quel medesimo contesto che fa da sfondo anche all’ipotesi di Link, di cui si è trattato sopra. Già Gagarin e Cohen avevano, dal canto loro, espresso l’idea che il giuramento

14 Gagarin 1989, 85-6.

15 Discussione in Seelentag 2009, 69.

16 Vd. Cagnetta, Petrocelli, Zagaria 1978, 325-8.

17 Arist. fr. 592 R³ *apud* Plu. 292b.

18 Cf. Moretti 1962, 46-7.

19 *Nomima* I nr. 81, 308.

20 *GHI*, 3

21 *IHG*, 29.

22 Gagarin, Perlman 2016, 207.

23 Papakonstantinou 2008, 53.

in questione intendesse sottolineare l'inviolabilità di questa legge: «This seems, then, to be an attempt to bind those implicated even more firmly than a simple oral oath would. Its presence on the temple wall meant it was not only in a public place, but also that divine authority might be brought to bear on the enforcement of the law».²⁴

Sulla sequenza *θιοσολοιον* (ll. 1-2) sono state espresse le ipotesi più varie. Demargne e Van Effenterre la interpretano come un aggettivo, *θιοσόλοιον*, riferito a *ἄφτὸν* e da intendersi come 'egli sia maledetto':²⁵ si tratterebbe di *hapax* composto dal sostantivo *θιός* (ion.-att. *θεός* 'dio') e dall'aggettivo *όλοίός* (ion.-att. *όλοός* 'rovinoso', 'funesto'); la maledizione è dunque implicita, il trasgressore è maledetto in quanto punito dal 'dio che rovina'. Gli stessi editori, tuttavia, ammettono che la composizione di questa parola sarebbe estremamente strana e inconsueta, in particolare per la scelta di lasciare al nominativo *θιός* in corpo di parola.

Guarducci, Gallavotti, Meiggs e Lewis pongono la sequenza all'inizio del testo: Guarducci la scioglie in *θιός ό λοίῶν* 'dio buono',²⁶ Meiggs e Lewis in *θιός ολοιον* 'May God be kind (?)',²⁷ Gallavotti in *θιός ό λώϊον*, 'dio (ha stabilito) ciò che è la cosa migliore'.²⁸ Secondo quest'ultimo la posizione di questa stringa è da ritenersi intenzionale visto che inizia dal margine, mentre la riga superiore, da cui ha inizio il testo della legge, comincia più all'interno: dunque, essendo posta più a destra, la sequenza *θιός ό λώϊον* andrebbe letta per prima e richiamerebbe la sapienza divina, alla quale la legge umana deve adattarsi.

Buck, invece, scioglie l'espressione in *θιός ὄλοι ὄν* 'dio lo distrugga',²⁹ rivolta a chi osi trasgredire la legge o modificare il testo alterando la validità irrevocabile della norma scritta.

Lo scioglimento proposto da Buck sembrerebbe il più convincente, soprattutto se riferito al trasgressore della norma. Questa interpretazione andrebbe a rafforzare ulteriormente l'ipotesi di Gagarin e Cohen a proposito dell'importanza dell'inviolabilità di questa norma, sottolineata dal giuramento prestato dai componenti della *polis* e dal fatto che la legge si trovasse iscritta sulla parete del tempio.³⁰

24 Gagarin, Cohen 2005, 55.

25 Demargne, Van Effenterre 1937, 340.

26 *EG* I, 188.

27 *GHI*, 2.

28 Gallavotti 1977, 131.

29 Buck, *Dialects* nr. 116, 313-14. L'ipotesi è stata ripresa e sviscerata in tempi più recenti da Camassa 2011, 85.

30 Cf. n. 24.

Bibliografia

- Buck, *Dialects*** = Buck, C.D. (1955). *The Greek Dialects. Grammar, Selected Inscriptions, Glossary*. Chicago.
- Guarducci, *EG I*** = Guarducci, M. (1967). *Epigrafia Greca I. Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale*. Roma.
- I.Cret. IV*** = Guarducci, M. (1950). *Inscriptiones Creticae IV. Tituli Gortynii*. Roma.
- IHG*** = Bertrand, J.-M. (2004). *Inscriptiones Historiques Grecques*. Paris.
- Koerner, *Gesetzestexte*** = Koerner, R. (1993). *Inschriftliche Gesetzestexte der frühen griechischen Polis*. Köln.
- LSAG*²** = Jeffery, L.H. (1961). *The Local Scripts of Archaic Greece*. Oxford revised edition with a supplement by A.W. Johnston (Oxford 1990).
- Meiggs, Lewis, *GHI*** = Meiggs, R.; Lewis, D. (1988). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Revised edition, Oxford.
- Nomima I*** = van Effenterre, H.; Ruzé, F. (1994). *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec, I*. Rome (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 188).
- Beattie, A. J. (1975). «Notes on the Spensitheos decree». *Kadmos*, 14, 8-47.
- Beck, H. (2013). *A Companion to Ancient Greek Government*. Oxford, Malden (MA).
- Bile, M. (1988). *Le dialecte crétois ancien. Étude de la langue des inscriptions. Recueil des inscriptions postérieures aux IC*. Paris.
- Cagnetta, M.; Petrocelli, C.; Zagaria, C. (1978). «Χρηστός». *QS*, 8, 323-6.
- Camassa, G. (2011). *Scrittura e mutamento delle leggi nel mondo antico: dal Vicino Oriente alla Grecia di età arcaica e classica*. Roma.
- Demargne, P.; van Effenterre, H. (1937). «Recherches à Dréros. II. Les inscriptions archaïques». *BCH*, 61, 333-48. http://www.persee.fr/doc/bch_0007-4217_1937_num_61_1_2734.
- Demargne, P.; van Effenterre, H. (1938). «Recherches à Dréros. II. Les inscriptions archaïques (Note rectificative)». *BCH*, 62, 194-5. http://www.persee.fr/doc/bch_0007-4217_1938_num_62_1_2702.
- Duhoux, Y. (1982). *L'étéocrétois*. Amsterdam.
- van Effenterre, H. (1961). «Pierres inscrites de Dréros». *BCH*, 85, 544-68. http://www.persee.fr/doc/bch_0007-4217_1961_num_85_1_1597.
- van Effenterre, H. (1989). «De l'étéocrétois à la selle d'agneau». *BCH*, 113 (2), 447-9. http://www.persee.fr/doc/bch_0007-4217_1989_num_113_2_4735.
- Gagarin, M. (1989). *Early Greek Law*. Berkeley.
- Gagarin, M. (2008). *Writing Greek Law*. Cambridge.
- Gagarin, M.; Cohen, D. (2005). *The Cambridge Companion to Ancient Greek Law*. Cambridge.

- Gagarin, M.; Perlman, P. (2016). *The Laws of Ancient Crete, c. 650-400 BCE*. Oxford.
- Gallavotti, C. (1977). «Scrittura della Sicilia e altre epigrafi arcaiche». *Helikon*, 17, 97-136.
- Guarducci, M. (1939). «Note di epigrafia cretese». *RFIC*, 67, 20-35.
- Hawke, J. (2011). *Writing Authority. Elite Competition and Written Law in Early Greece*. Northern Illinois.
- Link, S. (2003). «Kosmoi, Startoi und Iterationsverbote Zum Kampf um das Amt des Kosmos auf Kreta». *Dike*, 6, 139-49.
- Papakonstantinou, Z. (2008). *Lawmaking and Adjudication in Archaic Greece*. London.
- Rhodes, P.J.; Lewis, D. (1997). *The Decrees of the Greek States*. Oxford.
- Seelentag, G. (2009). «Regen für den Kosmos. Prominenzrollen und Institutionen im archaischen Kreta». *Chiron*, 39, 63-97.
- Willets, R.F. (1955). *Aristocratic Society in Ancient Crete*. London.

Ara votiva di Pisistrato il Giovane

[AXON 248]

Martina Zerbinati

(Università del Piemonte Orientale, Vercelli, Italia)

Riassunto La dedica di Pisistrato il Giovane, figlio del tiranno Ippia ci è giunta in duplice redazione, sia epigrafica sia letteraria, grazie a Tucidide(6.54.6), che ne riporta il testo nel corso del sesto libro, all'interno dell'exkursus relativo alla tirannide dei Pisistratidi. Lo storico sostiene che l'iscrizione era scritta in ἀμυδροῖς γράμμασι, facendo probabilmente riferimento al deterioramento della coloritura originaria o a un volontario mascheramento dell'iscrizione in seguito a *damnatio memoriae*. La datazione è dibattuta e viene posta tra il 522/1, subito dopo l'arcontato di Pisistrato, attestato con certezza, e gli anni della battaglia di Maratona, sollevando seri problemi riguardo alla presenza dei Pisistratidi ad Atene fra la fine del VI e l'inizio del V secolo. I dubbi sulla datazione derivano soprattutto dall'eccellente fattura dell'iscrizione, di gran pregio, caratteristica del V secolo. Una datazione bassa dell'altare, tuttavia, pare essere in contrasto con il racconto delle fonti, soprattutto Erodoto (5.65) e Tucidide (6.55), che ricordano la cacciata di Ippia e dei suoi figli; Tucidide, inoltre, fa riferimento anche all'erezione sull'Acropoli di una stele con i nomi di Ippia, dei suoi fratelli e dei suoi figli, in memoria della loro ὀδύκη. Sembrerebbe dunque difficile accettare la presenza del figlio del tiranno, cacciato con la forza, ad Atene dopo il 510 né, d'altra parte, esistono prove convincenti della sua presenza e della sua attività politica nella *polis* dopo la cacciata del padre. Apparirebbe allora preferibile datare l'altare di Apollo Pythios agli anni di poco successivi all'arcontato di Pisistrato, tra il 522/1 e il 512/1, spiegando l'eccezionale qualità artistica del manufatto con la presenza di artigiani ionici ad Atene e con il gusto raffinato dei tiranni.

Abstract The altar of the younger Peisistratos, son of the tyrant Hippias, was known thanks to the historian Thucydides (6.54.6), who provided the text of the inscription and stated that the altar was dedicated by Peisistratos as a memorial of his archonship in Athens during 522/1. Thucydidean dating, however, has been largely debated after the discovery of the Peisistratid Altar of Apollo Pythios in 1877: the controversy is based on epigraphical analysis of the text which judge the letter-forms and the layout as typical of the 5th century B.C. The arguments for an altar much later than 522/1, however, are not completely persuasive because they disclose several anomalies: in fact, they seem to be in contradiction with architectural evidence and literacy testimonia; moreover, the presence in Athens of the son of the tyrant after the exile of his father in 511/0 is really problematic.

Keywords Pisistrato il Giovane. Tucidide. Pisistratidi. arcontato. Atene. Apollo Pythios.


Supporto Altare, cornice superiore ornata da kyma lesbio; marmo pentelico; 185 × 180 × 55 cm. Ricomposto.

Cronologia 522/1-512/1 a.C. [alcuni sostengono una datazione più tarda, fino al 493/2].

Tipologia del testo Dedica votiva privata.

DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-2-17-2

Submitted: 2017-03-07 | Accepted: 2017-05-17

© 2017 |  Creative Commons 4.0 Attribution alone

Luogo di ritrovamento 1877. Grecia, Atene, presso la riva destra dell'Ilisso. Nel 2009 è stato ritrovato un nuovo frammento dell'iscrizione in od. Iosif ton Rogon 3.

Luogo di conservazione Grecia, Atene, Museo Epigrafico, nr. inv. EM 6787.

Scrittura

- Struttura del testo: metrica, distico elegiaco su una sola riga.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro.
- Alfabeto regionale: dell'Attica.
- Lettere particolari: A *alpha*; E *epsilon*; H *aspirazione*; λ *lambda*; Μ *my*; Ο *omicron*; + *khi*.
- Misura lettere: 21.
- Particolarità paleografiche: si sottolinea l'armonica distribuzione dell'impaginato lungo la cornice; si nota che nell'epigrafe coesistono lettere con caratteristiche arcaiche affiancate a lettere più moderne nella loro forma (tracciati scrittori che sono tipici del V secolo).
- Andamento: progressivo.

Lingua ionico.

Lemma Mylonas 1877, nr. 10, 349-50; Roberts 1887, nr. 56, 86; Hicks, Hill, *GHI*² nr. 10, 12; *IG I*², 761; Tod, *GHI*² I nr. 8, 11; Friedländer, Hoffleit 1948, nr. 100, 99-100; Pfohl 1964, nr. 7, 11; Meiggs, Lewis, *GHI* nr. 11, 19-20; Guarducci, *EG I* 139; Lazzarini, *Formule* nr. 930, 312; *CEG* nr. 305, 163-4; Guarducci, *EGOTI* 45; *IG I*³.2, 948; Arnush 1995, 144-50.

Testo

μνῆμα τόδε ἡῖς ἀρχῆς Πεισισί[ρατος ἡ]πιππίοις / θεῖκεν Ἀπόλλωνος Πυθ[ί]ο ἐν τεμένει.

Traduzione Questo ricordo del suo arcontato Pisistrato, figlio di Ippia, pose nel recinto sacro di Apollo

Collegamenti

Ara votiva di Pisistrato il Giovane: <http://frantz.ascsa.net/id/frantz/image/at%20272%20a?q=IG%20I%C2%B3%20948&t=&v=icons&sort=&s=1>.

Ara votiva di Pisistrato il Giovane, cornice dell'altare: <http://frantz.ascsa.net/id/frantz/image/at%20272%20a?q=Altar%20dedicated%20to%20Apollo%20Pythios&t=&v=icons&sort=&s=1>.

Ara votiva di Pisistrato il Giovane, dettaglio: <http://frantz.ascsa.net/id/frantz/image/at%20272%20b?q=Altar%20dedicated%20to%20Apollo%20Pythios&t=&v=icons&sort=&s=2>.

Commento

L'iscrizione di Pisistrato il Giovane è giunta fino a noi, eccezionalmente, sia in virtù di una testimonianza epigrafica (grazie al ritrovamento iniziale del coronamento originario dell'altare del Pizio, rinvenuto, fuori contesto, presso la riva destra dell'Ilisso nel 1877 e, in seguito, a quello di un altro frammento nel 2009 lungo la odierna od. Iosif ton Rogon);¹ sia grazie alla testimonianza letteraria dello storico Tucidide (di cui si discuterà in seguito).

L'altare dedicato ad Apollo Pizio, in marmo pentelico a grana fine, fu fatto costruire per volere di Pisistrato il Giovane a memoria del suo arcontato del 522/1;² presenta il coronamento decorato con un *kyma* lesbio e con un'iscrizione (IG I³ 948) di eccellente fattura ed armonicamente impaginata.

La dedica votiva fatta incidere dal figlio di Ippia era conosciuta già prima del suo ritrovamento nel 1877 grazie alla testimonianza di Tucidide³ il quale riporta il testo dell'iscrizione:

μνήμα τόδ' ἦς ἀρχῆς Πεισίστρατος Ἰππίου υἱός θῆκεν Ἀπόλλωνος Πυθίου ἐν τεμένει

e cioè

questo ricordo del suo arcontato Pisistrato, figlio di Ippia, pose nel recinto sacro di Apollo.

Secondo lo storico, l'epigrafe era scritta ἀμυδροῖς γράμμασι,⁴ cioè con caratteri poco chiari.⁵ L'affermazione tucididea ha suscitato molte polemiche tra gli studiosi, visto che, dopo il rinvenimento dell'ara, fu notato come le lettere fossero chiare, ben scolpite e dunque facilmente leggibili; in generale, le posizioni degli studiosi tendono a considerare il commento tucidideo non riferibile né a una cattiva fattura dell'iscrizione né a una presunta enigmaticità del testo: l'espressione, al contrario, potrebbe alludere al fatto che, al tempo in cui lo storico vide l'iscrizione, essa recava una sbiadita rubricatura, che rendeva i caratteri non immediatamente

1 Charami, Bardani (2011). *New Fragment from the Altar of Apollo Pythios* [online]. <http://www.academia.edu/9714403/> (2017-12-20).

2 Sulla problematica datazione dell'arcontato di Pisistrato il Giovane vd. *infra*.

3 Thuc. 6.54.6.

4 Thuc. 6.54.7.

5 Per un commento al testo tucidideo vd. Gomme, Andrewes, Dover 2001, 331-3; Hornblower 2008, 445-6.

evidenti;⁶ oppure, al fatto che si fosse verificato un volontario intervento di mascheramento dell'iscrizione con stucco o altro analogo materiale,⁷ dovuto ad una ufficiale azione di *damnatio memoriae* nei confronti della tirannide.

L'ara votiva di Pisistrato il Giovane e il santuario di Apollo Pizio, dove l'altare era collocato, sono tuttora al centro di annosi dibattiti: il primo specialmente per quanto riguarda la data della sua erezione, il secondo sia per quanto riguarda la sua fondazione pisistratea,⁸ sia, soprattutto, per la sua valenza nella politica religiosa dei tiranni.

Non è questa la sede per discutere dettagliatamente delle problematiche relative al santuario di Apollo Pizio; basti qui dire che Fozio⁹ e il lessico Suda¹⁰ attribuiscono a Pisistrato la costruzione del tempio per la dedica di tripodi iscritti¹¹ - effettivamente rinvenuti - da parte dei vincitori delle Targelie, la principale festa ateniese che si teneva in onore di Apollo,¹² e che le due fonti ricordano che il cantiere del santuario provocò un certo malcontento tra i cittadini ateniesi dato che, per finanziarlo, sembra che il tiranno avesse introdotto tasse apposite.¹³ In ogni caso, l'attribuzione della paternità del santuario a Pisistrato rimane incerta in mancanza di prove sicure, anche se viene perlopiù ammessa sulla base di considerazioni più generali, riguardanti in particolar modo la politica religiosa perseguita dal tiranno: è noto, infatti, l'interesse di Pisistrato per il culto di Apollo a Delfi e a Delo¹⁴ e la sua intenzione di istituirne un culto ateniese, un gesto da considerare probabilmente sia come atto di ossequio verso il dio, sia come atto di manifesta ostilità nei confronti degli Alcmeonidi, un modo insomma per avere nella *polis* un culto di Apollo in concorrenza con quello oracolare di Delfi, i cui sacerdoti erano, appunto, vicini al clan di Megacle.¹⁵

6 Hansen 1992, 94-5.

7 Lavelle 1989, 207-12; Lavelle 1993, 76, ove nota infatti che ἀμυδρά significa «'indistinct' not 'unpainted'».

8 In merito Shapiro 1989, 58-9; Angiolillo 1997, 78; Greco 2011, 430-4.

9 Phot., *Lex.*, s.v. Πύθιον.

10 Suda s.v. Πύθιον, π 3130 Adler.

11 Travlos, *Pictorial Dictionary*, s.v. *Apollo Phytios*; Wilson 2007, 150-82.

12 Sulla festa delle Targelie vd. Greco 2011, 434-6 e relativa bibliografia.

13 Phot. s.v. Πύθιον; Suda, s.v. Πύθιον e Ἐν Πυθίῳ κρείττον ἦν ἀποπατήσαι, π 3130 e ε 1428 Adler.

14 Sulla politica religiosa di Pisistrato, specialmente nei confronti di Apollo, si rimanda nello specifico ad Aloni 1989, specialmente 35-68; Giuliani 2001.

15 Boardman 1978, 234; Forrest 1982, 317. Contrario all'ipotesi di un atto di manifesta sfida invece Shapiro 1989, 49-52. Riassume efficacemente le varie posizioni degli studiosi Angiolillo 1997, 141.

Quanto alla localizzazione topografica del santuario del Pizio essa rimane ancora oggi dibattuta, anche se prevale l'ipotesi di considerarlo ubicato nella zona prossima all'Ilisso e, più specificatamente, «nell'area gravitante attorno all'attuale incrocio tra le od. Iosif ton Rogon e Lebessi».¹⁶ Come prova di tale ipotesi si indicano rinvenimenti archeologici ed epigrafici, come le già ricordate testimonianze dei tripodi delle Targelie e, soprattutto, il coronamento dell'altare di Pisistrato il Giovane.

Anche l'altare, fatto innalzare dal figlio di Ippia, è stato al centro di numerose polemiche per quanto riguarda la sua datazione. Soffermandosi ancora ad esaminare il già citato testo di Tucidide, si può notare che egli data l'altare di Apollo Pizio con molta precisione, affermando che:

καὶ ἄλλοι τε αὐτῶν ἤρξαν τὴν ἐνιαύσιον Ἀθηναίους ἀρχὴν καὶ Πεισίστρατος ὁ Ἰππίου τοῦ τυραννεύσαντος υἱός, τοῦ πάππου ἔχων τοῦνομα, ὃς τῶν δώδεκα θεῶν βωμὸν τὸν ἐν τῇ ἀγορᾷ ἄρχων ἀνέθηκε καὶ τὸν τοῦ Ἀπόλλωνος ἐν Πυθίου.¹⁷

e cioè che il figlio del tiranno Ippia, quando era arconte, dedicò l'altare dei Dodici Dei nell'agorà e quello di Apollo nel recinto del Pizio.¹⁸

La datazione dell'arcontato di Pisistrato il Giovane non suscita in realtà molte controversie e si è, in generale, concordi nel collocarla nell'anno 522/1. A testimonianza, si menziona spesso il frammento di una lista di arconti eponimi¹⁹ in cui compaiono alcune lettere che, integrate, farebbero riferimento al nome di Pisistrato: [...]στρατ[ος] > [Πεισί]στρατ[ος]. Il nome del figlio di Ippia sarebbe inciso nella seconda riga successiva all'arcontato di Milziade [Μ]ιλτιάδης, databile al 524/3,²⁰ riferendosi dunque all'anno 522/1, data in cui, peraltro, Pisistrato poteva aver già compiuto trent'anni, età ritenuta necessaria per ricoprire la carica di arconte nell'Atene di V secolo.²¹

Nonostante dunque il testo tucidideo collochi con chiarezza l'erezione dell'ara marmorea nell'anno dell'arcontato di Pisistrato il Giovane, dun-

¹⁶ Greco 2011, 433. Non mancano tuttavia altre teorie, la più interessante delle quali rimane quella di collocare il santuario a sud del tempio di Zeus Olimpio: si veda, recentemente, Robertson 2005, 52-5.

¹⁷ Thuc. 6.54.6.

¹⁸ Per un commento al testo tucidideo si rimanda a Gomme, Andrewes, Dover 2001, 330-1; Hornblower 2008, 445-6.

¹⁹ SEG X, 352. La prima pubblicazione dell'epigrafe, con relativo commento, si deve a Meritt 1939, 59-65.

²⁰ Davies, APF nr. 8429, 300-2; in generale, sulla carriera di Milziade, si rimanda a Wade-Gery 1951, 212-121.

²¹ Gomme, Andrewes, Dover 2001, 331; Davies, APF nr. 11793, 450-1.

que nel 522/1, gli studiosi hanno tuttavia messo in dubbio tale datazione,²² sollevando seri problemi interpretativi sulla fortuna, soprattutto politica, dei Pisistratidi ad Atene tra il VI e il V secolo.

I dubbi degli studiosi si fondano soprattutto sull'eccezionalità del tracciato di alcune lettere che presentano forme evolute, tipiche della scrittura del V secolo piuttosto che del VI: in particolare, si è notato l'*alpha* isoscele con l'asta orizzontale parallela alla linea del testo e il segno *E* (nel duplice valore *epsilon/eta*) con le tre aste orizzontali di uguale misura. Queste caratteristiche hanno fatto ipotizzare una datazione dell'altare più bassa, secondo alcuni persino di poco precedente la battaglia di Maratona,²³ senza che siano state tuttavia fornite, al riguardo, spiegazioni davvero convincenti.

Nello specifico, una datazione tanto bassa della dedica rende particolarmente difficoltoso spiegare la presenza di Pisistrato il Giovane ad Atene dopo la cacciata del padre nel 511. Erodoto, infatti, racconta che gli Spartani, convinti dalla Pizia corrotta dagli Alcmeonidi, presero le armi contro Ippia, tiranno di Atene e:

νῦν δὲ συντυχίῃ τοῖσι μὲν κακὴ ἐπεγένετο, τοῖσι δὲ ἡ αὐτὴ αὐτὴ σύμμαχος: ὑπεκτιθέμενοι γὰρ ἔξω τῆς χώρας οἱ παῖδες τῶν Πεισιστρατιδῶν ἤλωσαν. τοῦτο δὲ ὡς ἐγένετο, πάντα αὐτῶν τὰ πρήγματα συνετεάρακτο, παρέστησαν δὲ ἐπὶ μισθῶ τοῖσι τέκνοισι, ἐπ' οἷσι ἐβούλοντο οἱ Ἀθηναῖοι, ὥστε ἐν πέντε ἡμέρησι ἐκχώρησαι ἐκ τῆς Ἀττικῆς. μετὰ δὲ ἐξεχώρησαν ἐς Σίγειον τὸ ἐπὶ τῷ Σκαμάνδρῳ, ἄρξαντες μὲν Ἀθηναίων ἐπ' ἕτεα ἕξ τε καὶ τριήκοντα.²⁴

Dunque, per un caso fortuito, i figli dei Pisistratidi furono catturati e, a condizione di riscattarli, questi accettarono di andarsene dall'Attica, entro cinque giorni, secondo le condizioni volute dagli Ateniesi, ritirandosi al Sigeo, sullo Scamandro.

Inoltre Tucidide, nel riferire che Ippia doveva essere il maggiore tra i figli di Pisistrato, ricorda che sull'Acropoli di Atene fu eretta una stele recante iscritti i nomi di Ippia, dei suoi fratelli e dei suoi figli in memoria della loro ἀδικία:

ὅτι δὲ πρεσβύτατος ὢν Ἰππίας ἤρξεν, εἰδὼς μὲν καὶ ἀκοῇ ἀκριβέστερον ἄλλων ἰσχυρίζομαι, γνοίη δ' ἂν τις καὶ αὐτῷ τούτῳ: παῖδες γὰρ αὐτῷ μόνῳ φαίνονται τῶν γνησίων ἀδελφῶν γενόμενοι, ὡς ὅ τε βωμὸς σημαίνει καὶ ἡ στήλη περὶ τῆς τῶν τυράννων ἀδικίας ἢ ἐν τῇ Ἀθηναίων ἀκροπόλει σταθεῖσα.²⁵

22 Si veda soprattutto l'ampio articolo di Arnush 1995, 135-62, in particolare 144-51.

23 Propone infatti una data tra il 496 e il 492 Arnush 1995, 144.

24 Hdt. 5.65.1-3, su cui vd. il commento di Nenci 1994, 252-3.

25 In generale, vd. Gomme, Andrewes, Dover 2001, 324-5.

La datazione della stele riguardante i torti dei tiranni è, in realtà, piuttosto controversa, oscillando tra il 510, quindi subito dopo la cacciata di Ippia, e il 487/6, data dell'ostracismo di Ipparco di Carmo, specialmente in considerazione del celebre passo di Licurgo nell'*Orazione contro Leocrate*,²⁶ in cui viene ricordato il decreto per volere del quale l'effigie bronzea di Ipparco di Carmo fu abbattuta e dalla sua fusione si ricavò la stele da innalzare sull'Acropoli. Ora, ammettendo anche che la stele sia stata innalzata nella data più tarda, considerando quindi il periodo dopo Maratona come un momento di inasprimento dell'atteggiamento nei confronti della famiglia dei tiranni,²⁷ appare comunque difficile ritenere che al figlio del tiranno Ippia, dopo la cacciata del padre, sia stato permesso di restare ad Atene e di proseguire la sua carriera politica, specialmente in un periodo di violente lotte tra i clan aristocratici per la conquista degli spazi di potere lasciati vuoti dalla caduta della tirannide.²⁸

Le spiegazioni addotte a giustificare la presenza di Pisistrato il Giovane ad Atene dopo la caduta della tirannide sono, essenzialmente, due: la presenza di Ipparco di Carmo, attestata dalle fonti, e il ritrovamento di un *ostrakon* recante il nome Πεισισ[τ]ρα[τ]ος, rinvenuto nell'agorà nel 1934.²⁹

La presenza di Ipparco di Carmo ad Atene, dopo la cacciata di Ippia, non può essere presentata come una implicita prova della permanenza nella *polis* anche di Pisistrato il Giovane. Ipparco di Carmo certamente rimase ad Atene dopo il 511: fu infatti arconte nel 496/5 ed è conosciuto, soprattutto, per essere stato la prima vittima di ostracismo.³⁰ Tra Ipparco di Carmo e Pisistrato il Giovane esisteva, però, una sostanziale differenza:

26 Lycurg. *Leocr.* 117.

27 Lavelle 1993, specialmente 27-30.

28 Per lo studio sul periodo successivo alla caduta della tirannide si rimanda a Williams 1982, 521-44; Culasso Gastaldi 1996, 493-523.

29 Meritt 1939, 62-5; Vanderpool 1949, 405. Meritt ritiene che il coccio sia un *ostrakon* da riferirsi al mancato ostracismo di Pisistrato il Giovane negli anni dell'*ostrakophoria* contro Ipparco di Carmo; Vanderpool fu uno dei primi a muovere obiezioni contro tale ipotesi: secondo lo studioso, infatti, il coccio non sarebbe un *ostrakon* di V secolo, data anche la sua provenienza da un vaso di età geometrica. Sulle tesi di Vanderpool concorda anche M. Lang che ha escluso il coccio di Pisistrato dai suoi lavori in *Agora XXI* e in *Agora XXV*. In generale si rimanda a Siewert (Hrsg.) 2002, 65.

30 Androt. *ap. Harp.*, s.v. Ἰππάρχος = *FGrHist* 324 F6; *Ath. Pol.* 22, 3-4: secondo l'*Athenaion Politeia*, che sembra seguire Androzione, Ipparco di Carmo fu ostracizzato poco dopo Maratona, nel 488/7. Sull'ostracismo di Ipparco si vedano i cocci editi da Lang in *Agora XXV*, 48-9, Brenne 2001, cat. 98, 376 e Siewert (Hrsg.) 2002, 401-12. L'ostracismo di Ipparco di Carmo è oggetto di discussione: il motivo del suo allontanamento, infatti, non è chiaro e si discute se sia avvenuto a causa della sua parentela con i tiranni o per essersi compromesso con i Persiani a Maratona; la fonte letteraria principale sul suo ostracismo rimane *Ath. Pol.* 22, 4; per un commento, si veda Rhodes 1993, 266-72. Per uno studio generale su Ipparco di Carmo si rimanda a Berti 2004.

il primo, infatti, non era un diretto discendente dei tiranni, in quanto la madre era una figlia di Ippia,³¹ mentre il padre non apparteneva alla famiglia dei Pisistratidi e, verosimilmente, non appariva direttamente colluso con le attività tiranniche; Pisistrato il Giovane era, al contrario, il figlio di Ippia, il tiranno cacciato con la forza.

Inoltre Erodoto, che non manca di sottolineare con dettagli l'evento della caduta della tirannide, nel narrare della cacciata di Ippia afferma che, riavuti i figli, i Pisistratidi furono costretti a lasciare l'Attica e si ritirarono al Sigeo;³² in più, in seguito, nel riportare le operazioni politiche del vecchio tiranno, lo storico le colloca sempre o in Persia o tra gli Spartani,³³ mai ad Atene.

Quanto al coccio scoperto nell'agorà e recante il nome di Pisistrato, esso costituisce, in realtà, una prova ancor più tenue per avvalorare l'ipotesi di una possibile carriera politica del figlio di Ippia ad Atene. Non appena scoperto, il coccio fu subito ricollegato, forse troppo entusiasticamente, ad un abortito tentativo di ostracizzare Pisistrato il Giovane dopo un suo possibile arcontato nell'Atene ormai democratica³⁴ in base alla proposta, quantomeno discutibile, di far ricalcare al figlio di Ippia la stessa carriera politica di Ipparco di Carmo.

L'importanza data al coccio è, probabilmente, eccessiva, specialmente perché, come si è notato, il frammento ceramico potrebbe derivare da un vaso di età geometrica, databile addirittura al VII secolo;³⁵ inoltre, sembrerebbe quantomeno bizzarro che nessuna fonte parli mai dell'attività politica di Pisistrato il Giovane ad Atene e non dia notizie del fallito tentativo di ostracizzarlo.

Confutate, dunque, le prove, d'altra parte molto deboli, della presenza di Pisistrato il Giovane ad Atene dopo la sconfitta del padre, non resta che accettare una datazione dell'altare del Pizio più alta.

Peraltro, non va dimenticato che Tucidide, come si è visto, sembrerebbe datare l'iscrizione dell'altare del Pizio agli anni in cui Pisistrato il Giovane dedicò, nella zona nord-occidentale dell'agorà, l'altare dei Dodici Dei

31 Le relazioni tra Ipparco di Carmo e i Pisistratidi sono state a lungo oggetto di dibattito: generalmente, si è concordi nel ritenerlo nipote di Ippia in quanto figlio di una figlia del tiranno; non sono tuttavia mancate altre ipotesi, tra cui quella di ritenerlo un fratello della moglie del tiranno, oppure il marito di una delle sue figlie. In generale, vd. Davies, *APF* nr. 11793, 451-2.

32 Hdt. 5.65.2-3.

33 Sulle operazioni politiche in Persia: Hdt. 5.96; per un commento al testo erodoteo si rimanda a Nenci 1994, 302. Tra gli Spartani: Hdt. 5.91-4; per un commento al testo erodoteo si rimanda a Nenci 1994, 284-302.

34 Meritt 1939, 62-5. Anche Arnush 1995, specialmente, 156-8, pone l'accento sulla possibile *ostrakophoria*.

35 Vanderpool 1949, 405-7. .

nell'omonimo santuario, che si presentava scoperto, recintato e di notevole rilevanza: sembra, infatti, che il Dodekatheon fosse considerato il vero centro della città, dato che l'altare doveva essere usato come miliario di riferimento, il punto zero nella misurazione delle distanze.³⁶ Anche la datazione di questo monumento è controversa, sebbene una testimonianza di Erodoto risulti chiarificatrice: lo storico, infatti, racconta³⁷ che i Plateesi, su consiglio degli Spartani, decisero di mettersi sotto la protezione degli Ateniesi e Λακεδαιμόνιοι μὲν νυν Πλαταιεῦσι ταῦτα συνεβούλευον, οἱ δὲ οὐκ ἠπίστησαν, ἀλλ' Ἀθηναίων ἰρὰ ποιούντων τοῖσι δωδέκα θεοῖσι ἰκέται ἰζόμενοι ἐπὶ τὸν βωμὸν ἐδίδοσαν σφέας αὐτούς; i Plateesi, insomma, seguirono il consiglio degli Spartani, mentre gli Ateniesi offrivano sacrifici ai Dodici Dei. L'episodio sembrerebbe potersi collocare, secondo la testimonianza di Tuciddide,³⁸ nel 519/8, per cui si può dedurre che, in quegli anni, l'altare dei Dodici Dei doveva già essere stato costruito. Inoltre, sulla base dei dati archeologici e del riesame dei dati di scavo, sembrerebbe corretto ritenere che l'Altare sia effettivamente di paternità pisistratea e costruito nel 522/1 e che la rimozione della sua dedica,³⁹ fatta incidere da Pisistrato, a causa dei lavori di allungamento del recinto dell'altare, sia da collocarsi prima dell'invasione persiana.⁴⁰

Come già anticipato, le perplessità degli studiosi su una datazione del monumento vicina agli anni dell'arcontato di Pisistrato del 522/1 derivano soprattutto dall'eccezionale tracciato di alcune lettere e dalle rifiniture, particolarmente di pregio, del *kyma* lesbio posto ad ornamento sulla parte superiore dell'ara.⁴¹

In realtà la modanatura del *kyma* non sembra così eccezionale o, in ogni caso, non appare dirimente riguardo alla modernità del monumento: si è notato, infatti, che tale struttura architettonica trova riscontri in altri monumenti quasi coevi, come nell'altare del Lethoon di Delo, databile al 550 circa, nel Tesoro dei Megaresi a Olimpia risalente al 520 circa e nel tempio di Apollo a Delfi, costruito verosimilmente dagli Alcmeonidi tra il 513 e il 505.⁴²

Riguardo invece al tracciato di alcune lettere, soprattutto *A* e *E*, queste presentano effettivamente tratti grafici estremamente moderni e ben incisi

36 Per una lettura esaustiva sul *temenos* dei Dodici Dei vd. Angiolillo 1997, 22-4; Greco 2014, 1051-5.

37 Holt. 6.108.4. Per un commento sul passo erodoteo vd. Scott 2005, 376-7.

38 Thuc. 3.68.5.

39 Thuc. 5.54.7.

40 Greco 2010, 27.

41 Welter 1939, 31-2.

42 Aloni 2000, 86.

e anche l'impaginato dell'iscrizione si presenta molto elegante e spazioso, distribuendosi in maniera omogenea sulla superficie dall'ara. Non va tuttavia dimenticato che, accanto a queste caratteristiche più evolute, coesistono anche tratti grafici fortemente arcaizzanti: il *khi*, per esempio, nella forma a croce, è tipico dell'alfabeto attico di VI secolo, così come il *lambda* calcidese; dal punto di vista morfologico, invece, vale la pena notare il tratto arcaizzante della forma $\theta\eta\kappa\epsilon\nu$ senza aumento, rintracciabile in numerose iscrizioni arcaiche.⁴³ Ancora, nel testo dell'iscrizione si nota subito la forma $h\tilde{\epsilon}\varsigma$ (= $\tilde{\eta}\varsigma$, genitivo singolare dell'aggettivo possessivo di terza persona), che ricorre non solo nella dedica di Pisistrato, ma anche in altri due testi metrici ritrovati ad Atene e databili all'ultimo quarto del VI secolo.⁴⁴

Inoltre, tracciati scrittori considerati eccezionali si ritrovano, nel VI secolo, in alcune iscrizioni ioniche anche vascolari:⁴⁵ la modernità di alcune lettere della dedica di Pisistrato si potrebbe allora collegare con la presenza di artisti ionici ad Atene in relazione anche ai gusti ricercati dei tiranni.⁴⁶

In conclusione, sembrerebbe più corretto datare la dedica di Pisistrato il Giovane agli anni compresi tra il suo arcontato e la caduta della tirannide ad Atene. Una datazione compresa tra il 522/1 e il 511 sembrerebbe più coerente con quanto tramandato dalle fonti antiche, che non danno alcuna notizia sull'azione politica dei figli di Ippia, o sui diretti discendenti dei tiranni, internamente alla *polis*. I tratti grafici moderni o, quantomeno, incoerenti con l'epoca in cui furono incisi e con la scrittura attica del periodo sembrano potersi spiegare con il fatto che, probabilmente, il testo dell'iscrizione dell'ara del Pizio fu il frutto del lavoro di un lapicida di area ionica, giunto ad Atene su committenza dei tiranni, visto che tali segni grafici risultano più frequenti nelle iscrizioni, anche vascolari, di area ionica.

Bibliografia

Agora XXI = Lang, M. (1976). *The Athenian Agora, XXI. Graffiti and Dipinti*. Princeton.\

Agora XXV = Lang, M. (1990). *The Athenian Agora, XXV. Ostraka*. Princeton.

CEG = Hansen, P.A. (1983→). *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a.Chr.n.* Berlin, New York.

43 Veneri 1997, 346.

44 Veneri 1997, 344-5, in riferimento a CEG 54, 205.

45 Aloni 2000, 86.

46 *Ibid.*

- Davies, APF** = Davies, J.K. (1971). *Athenian Propertied Families, 600-300 B.C.* Oxford.
- Guarducci, EG I** = Guarducci, M. (1967). *Epigrafia Greca I. Caratteri e storia della disciplina. La scrittura greca dalle origini all'età imperiale.* Roma.
- Guarducci, EGOTI** = Guarducci, M. (1987). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero.* Roma.
- Hicks, Hill, GHI²** = Hicks, E.L.; Hill, G.F. (1901). *A Manual of Greek Historical Inscriptions.* Oxford. <https://archive.org/search.php?query=hicks%20hill%20manual%20of%20greek%20historical>.
- IG I²** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1924). *Inscriptiones Graecae I: Inscriptiones Atticae Euclidis anno (403/2) anteriores, 2nd ed.* Berlin.
- IG I^{3.2}** = Lewis, D.; Jeffery, L.H. (edd.) (1994). *Inscriptiones Graecae I: Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores. 3rd ed. Fasc. 2: Dedications. Catalogi. Termini. Tituli sepulcrales. Varia. Tituli Attici extra Atticam reperti. Addenda.* Berlin (nrr. 501-1517).
- Lazzarini, Formule** = Lazzarini, M.L. (1976). «Le formule delle dediche votive nella Grecia arcaica». *MemLinc*, s. VIII, 19, 2, 47-354.
- Meiggs, Lewis, GHI** = Meiggs, R.; Lewis, D. (1969). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Oxford revised edition (Oxford 1988).
- Tod, GHI² I** = Tod, M.N. (1946). *A Selection of Greek Historical Inscriptions, I. To The End of the Fifth Century B.C.* Oxford.
- Travlos, Pictorial Dictionary** = Travlos, J. (1971). *Pictorial Dictionary of Ancient Athens.* New York.
- Aloni, A. (1989). *L'aedo e i tiranni. Ricerche sull'Inno omerico ad Apollo.* Roma.
- Aloni, A. (2000). «Anacreonte ad Atene. Datazione e significato di alcune iscrizioni tiranniche». *ZPE*, 130, 81-94.
- Angiolillo, S. (1997). *Arte e cultura nell'Atene di Pisistrato e dei Pisistratidi.* Bari.
- Arnush, M.F. (1995). «The Career of Peisistratos Son of Hippias». *Hesperia*, 64, 135-62.
- Berti, M. (2004). *Fra tirannide e democrazia. Ipparco figlio di Carmo e il destino dei Pisistratidi ad Atene.* Alessandria.
- Boardman, J. (1978). *Greek Sculpture: the Archaic Period. A Handbook.* London.
- Boersma, J.S. (1970). *Athenian Building Policy from 561/0 to 405/4.* Groningen.
- Brenne, S. (2001). *Ostrakismos und Prominenz in Athen. Attische Bürger des 5 Jhs. v. Chr. auf den Ostraka.* Wien.
- Culasso Gastaldi, E. (1996). «I Filaidi tra Milziade e Cimone. Per una lettura del decennio 490-80 a.C.». *Athenaeum*, 84, 493-523.

- Friedländer, P.; Hoffleit, H.B. (1948). *Epigrammata. Greek Inscriptions in Verse from the Beginning to the Persian Wars*. Berkeley, Los Angeles.
- Giuliani, A. (2001). *La città e l'oracolo. I rapporti tra Atene e Delfi in età arcaica e classica*. Milano.
- Gomme, A.W.; Andrewes, A.; Dover, K.J. (1970). *An Historical Commentary on Thucydides, Volume IV*. Oxford [2001].
- Greco, E. (2009). «Nota sul santuario di Apollo Pizio ad Atene». Drougou, S.; Eugenidou, D.; Kritzas, C.B.; Penna, B.; Tsourti, I.; Galani Krikou, M.; Ralli, E. (a cura di), *Κερμάτια φιλίας: τιμητικός τόμος για τον Ιωάννη Τουράτσογλου*, Tomo B. Athens, 291-7.
- Greco, E. (ed.) (2010). *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Tomo 1: Acropoli - Areopago - Tra Acropoli e Pnice*. Atene, Paestum (SATAA 1.1).
- Greco, E. (ed.) (2011). *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Tomo 2: Colline sud occidentali - Valle dell'Ilisso*. Atene, Paestum (SATAA 1.2).
- Greco, E. (ed.) (2014). *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Tomo 3: Quartieri a nord dell'Acropoli e Agora del Ceramico*. Atene, Paestum (SATAA 1.3).
- Hansen, O. (1992). «On the Date of the Dedication of Pisistratus, Son of Hippias». *Kadmos*, 31, 94-5.
- Hedrick, W. Jr. (1988). «The Temple and Cult of Apollo Patroos in Athens». *AJA*, 92, 185-210.
- Hornblower, S. (2008). *A Commentary on Thucydides, Volume III*. Oxford.
- Lavelle, B.M. (1989). «Thucydides and IG I³ 948: ἀμυδροῖς γράμμασι». Sutton Jr., R.F. (ed.), *Daidalikon: Studies in Memory of Raymond V. Schoder*. Wauconda, 207-12.
- Lavelle, B.M. (1993). *The Sorrow and the Pity: A Prolegomenon to a History of Athens Under the Peisistratids, C. 560-10 B.C.* Stuttgart.
- Lavelle, B.M. (2005). *Fame, Money and Power: The Rise of Peisistratos and "Democratic" Tyranny at Athens*. Michigan.
- Lazzarini, M.L. (1989-90). «Iscrizioni votive greche». *ScAnt*, 3-4, 845-59.
- Meritt, B.D. (1939). «Greek Inscriptions». *Hesperia*, 8, 56-65.
- Mylonas, K.D. (1877). «Νέα προσκτήματα τοῦ ἐν τῷ βαρβακειῷ μουσείου». *BCH*, 1, 349-50.
- Nenci, G. (ed.) (1994). *Erodoto. Le storie. Volume V. Libro V. La rivolta della Ionia*. Milano.
- Pfohl, G. (1964). *Geschichte und Epigramm. Ein kleines Quellenlesebuch griechischer Inschriften zum Studium der Geschichte und der Literatur*. Stuttgart.
- Rhodes, P.J. (1981). *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*. Oxford.
- Roberts, E.S. (1887). *An Introduction to Greek Epigraphy I. The Archaic Inscriptions and the Greek Alphabet*. Cambridge. <https://archive.org>.

- org/search.php?query=roberts%20introduction%20to%20greek%20epigraphy.
- Robertson, N. (2005). «Athenian Shrines of Aphrodite, and the Early Development of the City». Greco, E. (a cura di), *Teseo e Romolo: Le origini di Atene e Roma a confronto: Atti del Convegno 30 giugno - 1 luglio 2003*. Atene, 43-112.
- Scott, L. (2005). *Historical Commentary on Herodotus Book 6*. Leiden, Boston (Mnemosyne. Bibliotheca Classica Batava Supplementum 268).
- Shapiro, A. (1989). *Art and Cult under the Tyrants in Athens*. Mainz.
- Siewert, P. (ed.) (2002). *Ostrakismos-Testimonien. Die Zeugnisse antiker Autoren, der Inschriften und Ostraka über das athenische Scherbengericht aus vorhellenistischer Zeit, 487-322 v. Chr.* Stuttgart.
- Vanderpool, E. (1949). «Ostraka from the Athenian Agora». *Hesperia*, Supplement 8, 394-412. Commemorative Studies in Honor of Theodore Leslie Shear.
- Veneri, A. (1997). «L'iscrizione di Pisistrato il Giovane (Thuc.6,54, 6 ss.= IG I/2761) e il problema della lingua poetica nell'Atene arcaica». Banfi, E. (a cura di), *Atti del Secondo Incontro Internazionale di Linguistica Greca*. Trento, 343-58.
- Wade-Gery, H.T. (1951). «Miltiades». *JHS*, 71, 212-121.
- Welter, G. (1939). «Datierte Altäre in Athen. I. Der Altar des jüngeren Peisistratos (512-11 v. Chr.)». *AA*, 54, 23-35.
- Williams, G.M.E. (1982). «Athenian Politics 508/7-480 B.C.: A Reappraisal». *Athenaeum*, 60, 521-44.
- Wilson, P. (2007). «Performance in the Pythion: The Athenian Thargelia». Wilson, P. (ed.), *The Greek Theatre and Festivals*. Oxford, 150-84.

La cd. iscrizione di Lygdamis da Alicarnasso: procedure legali su contese di proprietà [220]

Roberta Fabiani
(Università Roma Tre, Italia)

Riassunto Questa legge, incisa su una stele rinvenuta a Bodrum, l'antica Alicarnasso, fu approvata probabilmente nel secondo quarto del V secolo a.C. in una seduta comune di carattere straordinario (*sylogos*) dalle comunità di Alicarnassei e Salmacitei. Il ruolo dei primi pare tuttavia preminente, e traspare anche dalla presenza nel prescritto di *prytanis* e *neopoios*, che ritornano in coppia anche nelle iscrizioni alicarnassee di III secolo a.C., rispettivamente in qualità di presidente dell'assemblea mensile e di eponimo cittadino. Nel Lygdamis che con le due comunità approva la legge va riconosciuto l'omonimo personaggio che la tradizione biografica su Erodoto e Paniassi ricorda come tiranno di Alicarnasso. La tradizione attribuisce ad Alicarnasso un'origine dorica, ma il documento è redatto in lingua ionica e in alfabeto ionico; inoltre, l'onomastica evidenzia una forte mescolanza greco-caria (e l'incidentale interessante presenza di un antropónimo iranico) tanto nella comunità di Alicarnasso che di Salmakis. Con le sue disposizioni circa gli *mnemones*, il *nomos* costituisce un'importante e controversa testimonianza sul ruolo della documentazione di archivio in una *polis* di V secolo a.C. e sulla transizione da una cultura orale a una che assegna un ruolo più importante alla scrittura. Il contesto e le ragioni dell'approvazione e, in parte, lo stesso contenuto della legge restano però sfuggenti. È certo che essa intervenne in un momento di delicata ridefinizione degli assetti proprietari, limitando nel tempo (18 mesi) la possibilità di ricorrere ai giudici per rivendicare proprietà immobiliari contese: le sentenze dovevano essere emesse, in quella fase, sulla base della testimonianza di alcuni specifici *mnemones*; successivamente la proprietà dei beni sarà invece riconosciuta, dietro pronuncia soltanto di un giuramento liberatorio alla presenza della controparte, a quanti ne erano in possesso quando erano in carica quegli stessi *mnemones*. Il *nomos* è tutelato da una severa clausola di immutabilità, dalla quale emerge il ruolo del dio Apollo, che è beneficiario del ricavato della vendita dei beni o della persona degli eventuali trasgressori e nel cui santuario dovrà essere pubblicata la stele.

Abstract This law was engraved on a stele found at Bodrum, ancient Halikarnassos. It was probably enacted in the second quarter of the 5th century BC in a joint meeting of extraordinary nature (*sylogos*) by the two communities of Halikarnasseis and Salmakiteis. The role of the former seems to be prevalent, as suggested by the mention in the prescript of *prytanis* and *neopoios*, who also recur as a pair in inscriptions from Halikarnassos dating to the 3rd century BC, respectively as president of the monthly assembly and as eponymous official of the *polis*. The Lygdamis enacting the law, together with the two communities, must be recognized as the homonymous figure whom the biographical tradition on Herodotus and Panyassis recalls as tyrant of Halikarnassos. Tradition attributed Doric origins to Halikarnassos, nevertheless the document is written in the Ionian language and alphabet. Furthermore, onomastics show a strong Greek-Karian mixture (with the addition of the interesting incidental presence of an Iranian name) both in the community of the Halikarnassians and the Salmakiteis. With its provisions about *mnemones*, this *nomos* offers important and controversial evi-

dence on the role of archival documentation in a 5th century BC polis, as well as on the slow transition from an oral culture to one that assigns a more important role to writing and written records. In any case, the context and reasons for the enactment of this law and, in part, its contents, remain elusive. What is certain is that this *nomos* occurred at a time of delicate redefinition of property structures. It limited the possibility of resorting to judges to claim property of disputed real estate to within a period of 18 months: during this period, judgments had to be issued on the basis of the testimony of specific *mnemones*; later, property ownership would have been recognized for those who owned the real estate when those same *mnemones* were in office, only after pronouncing a liberating oath in the presence of the counterpart. The *nomos* is protected by a strict entrenchment clause, in which the role of god Apollo emerges. In the case of transgressors, the god is the recipient of the proceeds from the sale of the person or their goods; moreover, it was in his sanctuary that the stele was published.

Parole chiave Alicarnasso. Erodoto. Lygdamis. Salmakis. *Mnemones*. Giuramento. Tribunali. Proprietà terriera

Supporto Stele; marmo bianco; h 122, p 12, l max. del frammento destro 22; l max. del frammento sinistro 25. Ricomposto, con integrazione in gesso delle parti mancanti e restituzione delle lettere perdute. La stele è attualmente spezzata a metà in senso verticale; la divisione ha comportato la perdita di 2-4 lettere al centro di ciascuna linea di scrittura. La metà sinistra presenta, nella parte alta, un foro che ha privato le linee 6-9 di circa 4-5 lettere. Per il resto, lo stato di conservazione è molto buono, tranne piccole perdite lungo i margini e gli spigoli. Un'iscrizione correva anche sul lato destro della pietra, almeno fino alla linea 16 del testo sulla fronte, ma è scarsamente conservata e mal leggibile (una trascrizione – a cura di G. Hirschfeld – è in *GIBM IV.1*, 54).

Cronologia V secolo a.C. (2° quarto).

Tipologia del testo Legge.

Luogo di ritrovamento 1749. Il testo fu trascritto per la prima volta da Lord Charlemont (la sua trascrizione è pubblicata da G. Hirschfeld in *GIBM IV.1*, 50), quando la stele era impiegata come soglia ed era ancora integra. Quando nel 1855, e di nuovo nel 1865, la trascrisse Ch. Th. Newton, la pietra era ormai divisa in due parti, utilizzate come stipiti di una finestra. Turchia, Alicarnasso (Bodrum), Caria.

Luogo di conservazione Regno Unito, Londra, British Museum, nr. inv. 1868,1025.1.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: la scrittura ha andamento regolare, è essenziale, priva di apici e in genere senza inclinazioni; copre tutto lo spazio disponibile. Le parole vengono spezzate, se necessario, senza tener conto delle sillabe.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Lettere particolari: \mathcal{M} *my*; \mathcal{N} *ny*; Θ *omicron*; Σ *sigma*.
- Particolarità paleografiche: *omicron* con punto al centro, dunque uguale a *theta*: quello di *theta* era forse colorato (Tod, *GHI*, 37); probabilmente le lettere tonde erano eseguite con un compasso (Maunde Thompson 1887). Uso di *sampi* per il suono /ss/ (ll. 2, 6-7, 17).
- Andamento: progressivo.

Lingua ionico; ionico è il polionimo (Ἀλικαρνησσόν, ll. 40-41), ma non l'etnico Ἀλικαρνασσεῶν (ll. 2 e 41); o/ε segnano anche le rispettive lunghe derivate da contrazione e, meno sistematicamente, quelle da allungamento di compenso.

Lemma Newton 1862, 671-86, tav. LXXXV; Newton 1870, con facs.; *IGA* nr. 500, con facs.; Rühl 1882, tav. II; Comparetti 1885; *GIBM* IV.1 nr. 886, con facs. e apografo di Charlemont [*Syll.*² I nr. 10; *Syll.*³ I nr. 45; *DGE* nr. 744]; Hicks, Hill, *GHI*² nr. 27; Tod, *GHI*² I nr. 25; Meiggs, Lewis, *GHI* nr. 32 [Virgilio 1987, tav. II; Maffi 1988; McCabe 1991, nr. 1; Koerner, *Gesetzestexte* nr. 84; *Nomima* I nr. 19; Carawan 2008; Brun, *Hégémonies* nr. 15; Rhodes, Osborne, *GHI* II, nr. 132].

Cf. Gschnitzer 1961; Lambrinudakis, Wörrle 1983, 334-6; Surikov 2010; Piñol-Villanueva 2013.

Testo

Τάδε ὁ σύλλογος ἐβουλευσατο
 ὁ Ἄλικαρναπέων καὶ Σαλμακι-
 τέων καὶ Λύγδαμις ἐν τῇ ἱερῇ
 ἀγορῇ, μηνὸς Ἑρμαιῶνος πέμ-
 πτη ἰσταμένῳ, ἐπὶ Λέοντος πρυ-
 ταν[εύου]τος τὸ Ὀσαταῖος κα-
 [ι] Σα[ρυντῶ]λλο τῷ Θεκυίλω νε[ω]-
 [π]οί[δ]. ἢ Τὸς μνήμονας μὴ παρ[α]-
 διδό[ναι] μήτε γῆν μήτε οἰκ[ι]-
 [α] τοῖς μνήμοσιν ἐπὶ Ἀπολω-
 νίδεω τῷ Λυγδάμιος μνημον[ε]-
 ύοντος καὶ Παναμίω τῷ Κασβῶ-
 λλιος καὶ Σαλμακιτέων μνη-
 μονευόντων Μεγαβάτεω τῷ Ἀ-
 φυάσιος καὶ Φορμίωνος τῷ Π[ι]-
 νυάσιος. Ἦν δέ τις θέληι δικάζε-
 σθαι περὶ γῆς ἢ οἰκίων, ἐπικαλ[έ]-
 τω ἐν ὀκτωκαίδεκα μηνσὶν ἀπ' ὅτ[ε]
 ὁ ἄδος ἐγένετο νόμῳ δὲ κατάπ[ε]-
 ρ νῦν ὀρκῶ[ι]σαι τὸς δικαστάς· ὅ τ[ι]
 ἂν οἱ μνήμονες εἰδέωσιν, τοῦτο
 καρτερόν ἐναί. Ἦν δέ τις ὕστερον
 ἐπικαλῆι τοῦτο τῷ χρόνῳ τῶν
 ὀκτωκαίδεκα μηνῶν, ὄρκον ἐναί τ-
 ῶι νεομένωι τῆγ γῆν ἢ τὰ οἰ[κ]-
 [ι]α, ὄρκον δὲ τὸς δικαστάς ἡμί-
 [ε]κτον δεξαμένῳς· τὸν δὲ ὄρκον εἴ-
 [ν]αι παρεόντος τῷ ἐνεστηκότος. Κ-
 αρτερός δ' εἶναι γῆς καὶ οἰκίων οἵτινες
 τότε εἶχον ὅτε Ἀπολλωνίδης καὶ Πανα-
 μύης ἐμνημόνευον, εἰ μὴ ὕστερο-
 ν ἀπεπέρασαν. Τὸν νόμον τοῦτον
 ἦν τις θέληι συγχέαι ἢ προθῆτα-
 [ι] ψῆφον ὥστε μὴ εἶναι τὸν νόμο-
 ν τοῦτον, τὰ ἐόντα αὐτῷ πεπρήσθω
 καὶ τῶπόλλωνος εἶναι ἱερά καὶ α-
 ὑτὸν φεύγεν αἰεὶ· ἦν δὲ μὴ ἦ αὐτ-
 ῶι ἄξια δέκα στατήρων, αὐτὸ[ν π]-
 ἐπρήσθαι ἐπ' ἐξαγωγῆι καὶ μη[δ]-
 ἀμὰ κάθοδον εἶναι ἐς Ἄλικαρν-
 ησσόν. Ἄλικαρνασσέων δὲ τῶς σ-
 υμπάντων τούτωι ἐλεύθερον ε-
 [ι]ναί, ὅς ἂν ταῦτα μὴ παραβαίνηι κατό-

περ τὰ ὄρκια ἔταμον καὶ ὡς γέγραπται ἐν τῷ Ἀπολλωνίῳ, ἐπικαλῆν.

45

Le lettere sottolineate sono leggibili solo nell'apografo di Charlemont.

Apparato 8-9 τούς μ[νή]μονας· μὴ παρ[α]δίδο[ναι] Roehl; τὸς μ[νή]μονας μὴ παρα|διδο[ναι] Virgilio, Maffi; τούς μ[νή]μονας· μὴ παρ[α]δίδο[σθαι] Rühl; τούς ? μ[νή]μονας· μὴ παρ[α]δίδο[σθαι] Hirschfeld; πρὸς μ[νή]μονας· μὴ παρ[α]δίδο[σθαι] Dittenberger (in *Syll.*²); πρ]ὸς μνήμονας· μὴ παρ[α]δίδο[σθαι] Dittenberger (Hiller von Gaertringen in *Syll.*³), Meiggs, Lewis, Lambriudakis, Wörle, Koerner, Carawan; [τ]ὸς μνήμονας· μὴ παρ[α]δίδο[σθαι] van Effenterre-Ruzé || 18 ἀπ' ὅτ[ε] Meiggs, Lewis, Maffi; ἀπ' ὅτο[υ] Newton, 1870; ἀπ' οὐ τ]ὸ Roehl, Hirschfeld, Hicks, Hill; ἀπ' ὅ τ]ὸ Comparetti, Dittenberger (in *Syll.*², 10, mentre Hiller von Gaertringen in *Syll.*³, 45 adotta la lezione ἀπ' ὅτ[ο]); ἀπ' ὅτ[εο] Schwyzer, Tod || 20 ὀρκῶ{ι}σ<α>ι Dittenberger, (proposta perfezionata da Hiller von Gaertringen); ΟΡΚΩΙΣΙ lapis; ὀρκῶσ[αι] Comparetti; ὀρκῶ{ι}σ[ι] Hirschfeld; ὀρκ<ο>ίσι Maffi.

Traduzione Quanto segue deliberò il *syllagos* di Alicarnassei e Salmacitei, e con esso Lygdamis, nella piazza sacra il quinto giorno del mese di Hermaion, quando era pritano Leon figlio di Oassassis ed era *neopoios* Sa[ryssos]llos figlio di Thekyilos. Che gli *mnemones* non trasmettano (la responsabilità su) terra e casa agli *mnemones* di cui è eponimo lo mnemon Apollonides figlio di Lygdamis e con lui Panamyes figlio di Kasbollis, e quando dei Salmacitei sono *mnemones* Megabates figlio di Aphyasia e Phormion figlio di Panyassis; se qualcuno voglia agire in giudizio su terra o casa, promuova l'azione entro diciotto mesi da quando ebbe luogo l'approvazione; che i giudici facciano giurare secondo la legge come avviene adesso; qualunque cosa gli *mnemones* sappiano, ciò abbia valore. Se invece qualcuno agisca in giudizio dopo questo periodo dei diciotto mesi, sia chiamato a giurare colui che possiede la terra o la casa, e i giudici facciano giurare dopo aver ricevuto un dodicesimo (di stateri); che il giuramento abbia luogo alla presenza dell'attore; siano riconosciuti proprietari di terra e casa coloro che le avevano quando erano *mnemones* Apollonides e Panamyes, se non le hanno vendute in seguito. Se qualcuno vuole abbattere questa legge o propone di votare l'abrogazione di questa legge, i suoi beni siano venduti e siano consacrati ad Apollo ed egli in persona vada in esilio per sempre; se egli non abbia beni del valore di dieci stateri, egli stesso sia venduto per essere condotto schiavo lontano dalla città e non vi sia modo alcuno per lui di tornare ad Alicarnasso; abbia facoltà di agire in giudizio chi, di tutti quanti gli Alicarnassei, non trasgredisca queste cose, come solennemente giurarono e come è inciso nel tempio di Apollo.

Collegamenti

Testo (McCabe, Halikarnassos 1): <http://epigraphy.packhum.org/text/257989?hs=179-94>.
British Museum, collection online (con fotografia): http://www.britishmuseum.org/research/collection_online/collection_object_details.aspx?objectId=3164766&partId=1.

Commento

Il *nomos* in esame, risalente al secondo quarto del V secolo a.C. (v. oltre), venne approvato da Alicarnassei e Salmacitei in seduta comune (σύλλογος) e da Lygdamis. Della comunità dei Salmacitei (Hansen, Nielsen 2004, nr. 929) non abbiamo poi altre notizie, ma la località di Salmakis è ben nota, ed è in seguito parte del territorio di Alicarnasso, come mostra una grande iscrizione – datata molto approssimativamente tra il 425 e il 350 a.C. – che registra vendite di proprietà confiscate (Syll.³ nr. 46, ll. 11, 13 e 25, riedita da Blümel 1993 e Delrieux 2013, 232-41); Arriano (*An.* 1.23.3) la menziona come ἄκρα, e ricorda che in essa si rifugiarono i difensori di Alicarnasso durante l'attacco di Alessandro Magno nel 334 a.C. Salmakis è soprattutto nota per la fontana della ninfa eponima e la leggenda dell'Ermafrodito (Vitr. 2.8.11-13; Str. 14.2.16; Ov. *Met.* 4.285-388), narrata anche in un poema sulle glorie della città trasmesso da un'iscrizione (Isager, Pedersen 2004; Bremmer 2013, con bibliografia anche per l'etimo di Salmakis) rinvenuta a Kaplan Kalesi, un colle sul mare a sud-ovest del porto di Bodrum largamente compreso entro la cinta muraria dell'epoca di Mausolo. Il colle corrisponde al sito dell'antica Salmakis (Pedersen 2010, 275-83). Non è chiaro quando la località sia stata inglobata in Alicarnasso (Moggi 1976, 170-3), ma ragionevolmente non molto dopo la promulgazione del documento in esame.

La riunione di Salmacitei e Alicarnassei è definita σύλλογος, sinonimo di *ekklesia* a Priene (*I.Priene*² nr. 15, l. 3; 18, l. 3; 19, ll. 2-3; per una disamina dell'uso del termine vd. Christensen, Hansen 1983), ma in questo testo sembra designare la riunione straordinaria delle due comunità; vengono infatti precisati luogo (nella «piazza sacra»: *GIBM* IV, 53; Koerner, *Gesetzestexte*, 318 n. 6) e data, dettagli insoliti in un documento così antico: ciò sconsiglia di trarre deduzioni troppo impegnative dalla scomparsa del σύλλογος nei documenti di IV secolo (Hornblower 1982, 85-6). *Hierai agorai* sono documentate anche altrove: in epoca ellenistica, e.g., a Mylasa (*I.Mylasa* 117, l. 3) e a Demetriade in Tessaglia (*IG* IX 2, 1105 I, l. 3; *SEG* XII, 306 a, l. 10; XXX, 533 B.1, l. 4); nel I sec. d.C. a Cizico (*SEG* XXVIII, 953, l. 58). Salmakis è considerata una comunità in origine autonoma e, al momento della promulgazione del testo, dipendente da Alicarnasso, anche se dotata di propri magistrati (cf. Gschnitzer 1961, che valorizza in questo senso il ruolo prevalente che nel testo assumono Alicarnasso e le sue magistrature). Anche l'Ἀλικαρνασσεών... τῶς συμπάντων di ll. 41-2 potrebbe suggerire che i Salmacitei fossero una parte degli Alicarnassei (Dittenberger in Syll.², 10; Meiggs, Lewis, *GHI*, 71; Koerner, *Gesetzestexte*, 323; *Nomima* I, 90-2; Piñol Villanueva 2013, 174-6: così i Lindii sono una parte dei Rodii, detti σύμπας δᾶμος, cf. e.g. *IG* XII 1, 762, ll. 4-11), ma non si può escludere che l'aggettivo συμπάντων enfatizzi piuttosto l'apertura a tutti gli Alicarnassei in senso stretto della facoltà di agire in giudi-

zio. Recentemente Avilés 2010, 119-120 ha riconosciuto invece in questa prevalenza di Alicarnasso l'esito di una focalizzazione coerente con la redazione alicarnassea del documento pervenutoci e considera Salmakis una comunità sostanzialmente autonoma. La menzione di *prytanis* e *neopoios* sembra tuttavia mostrare che la preminenza di Alicarnasso fosse sostanziale. Nonostante siano state espresse opinioni diverse, a partire da quella, certamente superata, di Reinach 1888, 40-1 (il pritane avrebbe rappresentato il potere politico e il *neopoios* quello religioso), fino a quella di Koerner, *Gesetzestexte*, 319, che ha suggerito che il pritane fosse l'eponimo di Alicarnasso e il *neopoios* quello di Salmakis, sembra chiaro che nei due magistrati si debba riconoscere la stessa coppia attestata dalle iscrizioni di Alicarnasso di III sec. a.C. (*GIBM* IV nr. 895; *SEG* XVI, 643; *SEG* XXVI, 1222), nelle quali il *neopoios* è sicuramente l'eponimo cittadino e il pritane, come in *poleis* vicine (e.g. Rodi e Iasos), il presidente dell'assemblea mensile, responsabile della presentazione delle proposte all'approvazione del *demos*. Tale ruolo di presidenza del pritane suggerisce che la decisione congiunta delle due comunità fu assunta nel quadro delle istituzioni di Alicarnasso.

Alla comunità di Salmakis viene attribuito in genere uno specifico carattere cario, richiamandosi a Stefano Bizantino (s.v. Σαλμακίς, σ 27 Billerbeck) che la definisce πόλις Καρίας: si tratta però di un'indicazione puramente geografica, tanto che il lessico qualifica allo stesso modo Alicarnasso (s.v. Ἀλικαρνασσός, α 206 Billerbeck). Com'è noto, Erodoto ricorda le origini doriche, e specificamente trezenie, di Alicarnasso e racconta che la città era stata esclusa dalla partecipazione al culto del Triopion e dalla originaria esapoli dorica per la colpa dell'atleta Agasikles (Hdt. 1.144, 2.178, 7.99.3). Quest'iscrizione mostra però che nel V sec. in città si parlava e si scriveva in dialetto e in alfabeto ionici (ciò ha giustamente indotto molti a osservare che Erodoto non ebbe bisogno di andare a Samo per apprendere lo ionico, come invece afferma Suda, s.v. Ἡρόδοτος, η 536 Adler: Meiggs, Lewis, *GHI*, 72). In più i pochi antroponomi attestati in questa iscrizione documentano una chiara *facies* caria, soprattutto per la generazione dei padri, *facies* ancora ben presente nella già citata epigrafe *Syll.*³ nr. 46, che mostra un'onomastica estremamente mescolata, greca e caria, sia pure con una progressiva preferenza per i nomi ellenici (Virgilio 1987, 119-22). Tutto ciò ha indotto alcuni moderni a ritenere che la vera ragione dell'esclusione degli Alicarnassei dal Triopion sia stata la perdita dell'originario carattere dorico della comunità e la mistione da una parte con il mondo ionico dall'altra con quello cario (Jacoby 1913, 211; Will 1956, 64; Virgilio 1972, 454; Hornblower 1982, 14 n. 69; Hansen 1987, 99-100; cf. Herda 2013, 424-5). La documentazione sconsiglia comunque troppo rigide contrapposizioni etniche fra Alicarnassei greci e Salmacitei cari (vd. Piñol Villanueva 2013, contro Hornblower 1982, 85-8 e Virgilio 1987) e la definizione di un originario esclusivo carattere 'dorico' della comunità,

rispetto al quale tanto l'elemento ionico quanto quello cario rappresenterebbero l'esito di una progressiva mescolanza e trasformazione (si noti per inciso che fra i Salmacitei si segnala il nome iranico Megabates, l. 14). La forma ionica del mese Ἐρμαιοῶν e di molti altri mesi del calendario di Alicarnasso (Trümpy 1997, 10-13, 113-14) mostra del resto la profondità dell'influenza ionica. Azzardato è d'altra parte riconoscere un indizio di un'antica presenza ionica nel cenno a una colonizzazione ateniese nell'iscrizione sulla «gloria di Alicarnasso» ricordata sopra (SEG XLVIII, 1330, ll. 27-8: Herda 2013, 425; sull'iscrizione: Isager, Pedersen 2004).

Ad avere approvato il *nomos* con il *syllogos* di Alicarnassei e di Salmacitei è anche un Lygdamis (l. 3). Si tratta senz'altro di una personalità di altissimo rango, tanto da figurare come deliberante e da essere presentato, lui solo in tutto il testo, senza patronimico. Di qui l'ipotesi tradizionale, e del tutto ragionevole, che egli sia il Lygdamis ricordato dalla tradizione biografica su Erodoto (Priestley 2014, 19-50, part. 19-28). A causa di questo Lygdamis, forse figlio o discendente della Artemisia celebre per le gesta compiute al seguito di Serse a Salamina (Hdt. 7.99; 8.68.1; 87 ss.) e terzo tiranno della città dopo di lei, lo storico avrebbe dovuto lasciare Alicarnasso per Samo; in seguito, rientrato in patria, Erodoto avrebbe cacciato il tiranno, per poi recarsi a Thurii (444/3 a.C.; Suda s.v. Ἡρόδοτος, η 536 Adler). Lygdamis avrebbe fatto inoltre uccidere il poeta epico Paniassi, cugino o zio di Erodoto (Suda s.v. Πανύσσις, π 248 Adler). La nostra iscrizione è stata pertanto studiata, soprattutto nei primi anni dopo la sua pubblicazione, come un documento indiretto della vita di Erodoto (così e.g. Sauppe 1863, 313-14, 327-30; Kirchhoff 1863, 120-7; Newton 1870, 193-6) ed è stata interpretata alla luce delle lotte tra Lygdamis e la fazione rivale narrate alla voce Ἡρόδοτος nel lessico di Suda, fino a ritenere che la presenza di un Apollonides figlio di Lygdamis in uno dei due collegi di *mnesmones* (ll. 10-16) e di un Phormion figlio di Paniassi nell'altro (l. 15 s.) fosse indizio della volontà di riconciliazione tra le due fazioni (Kirchhoff 1863, 122-3). Contro questi eccessi reagì Rühl 1882 (gli antroponomi Lygdamis e Paniassi sono in effetti anche altrimenti attestati in città), che, come già Bauer 1878, negò che dovesse esservi un rapporto sostanziale e necessario tra il testo e le vicende di Alicarnasso note dalla biografia di Erodoto. In ogni caso Lygdamis è certamente il «tiranno» menzionato nel lessico di Suda: il suo non pare semplicemente un potere *de facto*, ma sembra combinarsi con il funzionamento delle istituzioni cittadine, come si ricorda per altre tirannidi, a cominciare da quella ateniese (Hdt. 1.59.6 e Thuc. 6.54.6-7), fino a essere in qualche misura istituzionalizzato (cf. Anderson 2005, 199-201). La menzione di Lygdamis può pertanto orientare la datazione del testo. Alcuni hanno desunto, dalla presenza di Alicarnasso nelle liste dei tributi ateniesi già a partire dal 454/3 a.C. (IG I³, 259 col. IV 12), che a quella data egli non fosse più alla guida della città: ma la deduzione non è necessaria (Meiggs 1972, 54-5). Conviene dunque proporre, per la

cronologia dell'iscrizione, l'intero arco temporale del secondo quarto del V secolo a.C., congruente con le indicazioni paleografiche.

L'iscrizione offre limitate indicazioni circa il contesto in cui venne approvato il *nomos*: come notò Tod, le circostanze «erano fin troppo note ai legislatori per indurli a una formulazione precisa e dettagliata» (Tod, *GHI*, 39), motivo per cui il testo sfugge a una piena comprensione. Sembra in ogni caso abbastanza chiaro che la legge («questo *nomos*» ll. 32, 34-5) fissi, a partire dalla sua approvazione (ἄδος l. 19), i termini temporali (diciotto mesi) di una fase di rivendicazioni sulle proprietà e di processi le cui sentenze devono essere emesse sulla base delle conoscenze degli *mnemones* (ll. 16-22), magistrati anche altrove coinvolti nelle vendite dei beni (a Gortyna: *I.Cret.* IV 42 B, 3-9; 72 IX 31 ss., XI 14 ss., 50 ss.; a Iasos: *I.Iasos* nr. 1); a ll. 19-20 si fa cenno a un giuramento, ma non è chiaro chi lo debba prestare: dato l'abituale valore causativo del verbo ὀρκῶ (v. *LSJ* 9, s.v.), l'ipotesi di Hirschfeld in *GIBM* IV, 54, ripresa da Meiggs, Lewis, *GHI*, 71, che siano i giudici a giurare di attenersi alle dichiarazioni degli *mnemones*, non merita forse il credito di cui ora gode (vd. Rhodes 2007, 21 e il database online *The Oath in Archaic and Classical Greece*, Oath ID 1048). Dopo questa fase, viceversa, la legge limita severamente l'azione di rivendicazione: a meno di successiva vendita, la piena proprietà dei beni sarà riconosciuta dietro pronuncia di un giuramento liberatorio, alla presenza della parte che ha agito in giudizio (su ἐνεστηκώς e il suo significato di 'attore' vd. Faraguna 2005, 326-7), a quanti ne erano in possesso al tempo in cui erano *mnemones* eponimi di Alicarnasso Apollonides figlio di Lygdamis e Panamyas figlio di Kasbollis (ll. 22-32).

Rappresentano certamente un ostacolo alla piena comprensione del *nomos* anche i dubbi sull'integrazione delle ll. 8-9, dove viene vietata una qualche consegna agli *mnemones*. Come si vedrà meglio più avanti, l'ampiezza delle lacune offre indicazioni contraddittorie rispetto alle ipotesi in campo. Negli studi si oscilla infatti tra la restituzione [πρὸς μνήμονας· μὴ παρ[α]|δίδο[σθαι] μῆτε γῆν μῆτε οἰκ[ί]α], preferita dai più (i quali intendono [πρὸς μνήμονας come ultima informazione del prescritto, che indicherebbe i destinatari del provvedimento), e la proposta alternativa [τὸς μνήμονας μὴ παρ[α]|διδό[ναι] κτλ. (di certo la soluzione di van Effenterre-Ruzé in *Nomima I*, [τὸς μνήμονας· μὴ παρ[α]|δίδο[σθαι] κτλ. è sintatticamente la meno convincente). Discusse sono anche le funzioni degli *mnemones* e il significato di παρ[α]|δίδο[σθαι] o in alternativa παρ[α]|διδό[ναι] μῆτε γῆν μῆτε οἰκ[ί]α. Nel dibattito recente si fronteggiano quanti, integrando παρ[α]|διδό[ναι], propongono di applicare un modello 'archivistico', con trasmissione di atti fra collegi di magistrati (cf. per il suo tempo Arist. *Pol.* 1321b 34-40: Patsch 1921, 117-20; Maffi 1988, 70-2; Faraguna 2000, 110-12), e quanti invece, riferendo concretamente a terre ed edifici la proibizione di παρ[α]|δίδο[σθαι] (già Tod, *GHI*, 39; Meiggs, Lewis, *GHI*, 71), pensano a un modello 'orale' di trasmissione della conoscenza, ciò che,

secondo un'interpretazione autorevole e fortunata (Lambrinudakis, Wörrle 1983, 336, con richiamo a Swoboda 1897, 119-20), comporterebbe un 'congelamento' delle transazioni immobiliari (cf. Koerner, *Gesetzestexte*, 319-20; *Nomima I*, 94; Carawan 2008; Veneciano 2014, 151-2). Rilevante è discussa è pure la questione della collocazione temporale dello *mnemonato* di Apollonides e Panamyas, decisivo nel disegno di stabilizzazione degli assetti proprietari perseguito nella legge. Secondo Maffi 1988, 72-88 (e Carawan 2008, part. 168-9) essi furono in carica prima dell'approvazione della legge: lo proverebbero gli indicativi imperfetti e aoristi di ll. 30-2 (εἶχον, ἐμνημόνευον, ἀπετέρασσαν). Queste azioni però non si collocano nel passato rispetto al momento in cui viene redatta la legge, ma rispetto a quello in cui si sarà conclusa la fase transitoria (ὕστερον ... τοῦτῳ τῷ χρόνῳ τῶν ὀκτωκαίδεκα μηνῶν). Quando viene approvata la legge, quel collegio può dunque essere già in carica o essere in procinto di entrarvi (come ammesso dai più: per tutti Meiggs, Lewis, *GHI*, 71). Non v'è ragione perciò di credere che le determinazioni temporali di ll. 10-16 datino gli atti da non consegnare (Maffi 1988, 72-7) e non il periodo di tempo per il quale vale la proibizione di παραδιδό[ναι].

A l. 8 la dimensione della lacuna, abbastanza ampia per 4 lettere, pare favorire l'integrazione πρὸς μνήμονας, ma quella di l. 9 è più piccola, e ciò sconsiglia di integrarvi di nuovo 4 lettere, quelle necessarie a leggervi παρα[α]δίδο[σθαι]. È per questo che si propone qui di inserire un *vacat* a l. 8: esso avrebbe marcato la fine del prescritto e l'inizio della sezione relativa alla decisione: [ν τὸς μνήμονας μὴ παρα[α]διδό[ναι]. Pare poi opportuno inserire il *nomos* in un sistema culturale e giuridico misto, scritto-orale, in cui gli *mnemones* redigono atti *scritti*, ma ha anche grande peso, per l'accertamento della verità, la loro *parola* di testimoni diretti e ufficiali delle transazioni. La legge (ll. 8-16) stabilisce che gli *mnemones* qui individuati non trasmettano ai loro successori tale *duplice* compito in relazione alle sole proprietà immobiliari (μήτε γῆν μήτε οἴκ[ί]α). Prolungando in ciò i limiti naturali del loro mandato (a quanto pare si tratta di un'eccezione rispetto al complesso delle loro competenze), si permette a questi *mnemones* di partecipare attivamente ai processi della fase transitoria e di rilasciarvi dichiarazioni dirimenti (ll. 19-22). È assai probabile che il provvedimento sia stato emanato in un anno di delicata ridefinizione degli assetti proprietari, quando quegli *mnemones* erano già in carica: il *syllogos* volle prolungarne le funzioni di qualificati testimoni pubblici per garantire la massima autorevolezza alle sentenze emesse in quella fase. Non sappiamo come si sia ingenerato questo clima: oltre agli scenari ricavabili dalla biografia erodotea (*stasis*, esili, confische, rimpatrio di esuli: è il contesto ipotizzato, tra gli altri, da Asheri 1966, 53-4 e Gehrke 1985, 69-70, 256), si dovrà tener conto dell'inconsueto coinvolgimento di due comunità nella decisione. Una recente ipotesi - acuta ma non verificabile - cerca di combinare questi due possibili presupposti, postulando che all'origine del decreto sarebbe

la pacificazione fra fazioni rivali, al termine di una forzata dislocazione nei due centri (Carawan 2008); l'estrema vicinanza di Salmakis ad Alicarnasso rende però poco calzante il confronto proposto con le vicende di Eleusi ed Atene dopo la caduta dei Trenta Tiranni.

Della gravità delle tensioni cui si doveva far fronte sono comunque indizio l'eccezionalità della riunione, la circostanziata clausola di immutabilità, severa anche se non prevede la pena di morte, con cui venne protetto il *nomos* (ll. 32-41: per Atene vd. Lewis 1974 e Rhodes-Lewis 1997, 16-17; per un quadro più ampio vd. *ibid.*, 524-5) e il carattere particolarmente solenne degli ὄρκια ricordati a l. 44 (τὰ ὄρκια ἔταμον, l. 44; cf. in generale Berti 2006, part. 184-6 e 208). Questi ὄρκια non sono, come taluni pensano, un patto precedente nel cui quadro si inserirebbe il *nomos* (per tutti Maffi 1988, 69-70 e 136), ma costituiscono un impegno a rispettarlo (ταῦτα, l. 43, cf. Koerner, *Gesetzestexte*, 323).

La clausola finale consente l'azione di rivendicazione a tutti gli Alicarnassei che hanno rispettato la legge così come giurata e incisa: l'ἐπικαλῆν di l. 45 non va riferito a un'azione giudiziaria da compiere contro chi violi o cerchi di modificare la legge, ma a quella per rivendicare la proprietà indicata con lo stesso verbo a ll. 17-18 e 23 (Maffi 1988, 136-41, con bibliografia). Emerge qui il ruolo di Apollo, beneficiario della vendita dei beni di chi eventualmente violi la clausola di immutabilità, e del suo santuario, luogo di pubblicazione di questa stele. Anche un decreto attico di V secolo in onore di un Alicarnaseo prescrive che una stele con una copia dello ψήφισμα stesso sia innalzata nel santuario del dio (*IG I³ 156*, ll. 24-6). Giova ricordare che proprio ad Apollo dedicò come decima una statua Panamyes figlio di Kasbollis, lo *mnemon* di ll. 12-13 (*CEG 429* = Merkelbach-Stauber, *SGO I*, nr. 01/12/05). Il santuario era sito probabilmente sulla penisola di Zephyrion, ora occupata dal Castello dei Cavalieri (Pedersen 2009, 548-50; Baran 2009, 295-8; Isager-Pedersen 2015).

Bibliografia

- Brun, *Hégémonies*** = Brun, P. (2017). *Hégémonies et sociétés dans le mond grec. Inscriptions grecques de l'époque classique*. Bordeaux.
- CEG** = Hansen, P.A. (1983→). *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a.Chr.n.* Berlin, New York.
- DGE** = Schwyzer, E. (1923). *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*. Leipzig (3rd ed. di P. Cauer, *Delectus Inscriptionum Graecarum propter dialectum memorabilium*).
- GIBM IV.1** = Hirschfeld, G. (1893). *The Collection of ancient Greek Inscriptions in the British Museum, Part IV, Section I: Knidos, Halikarnassos and Branchidae*. Oxford (nnr. 786-934).

- Hicks, Hill, *GHI*²** = Hicks, E.L.; Hill, G.F. (1901). *A Manual of Greek Historical Inscriptions*. Oxford. <https://archive.org/search.php?query=hicks%20hill%20manual%20of%20greek%20historical>.
- IGA** = Roehl, H. (1882). *Inscriptiones Graecae antiquissimae praeter Atticas in Attica repertas*. Berolini. <https://archive.org/search.php?query=roehl%20Inscriptiones%20Graecae%20antiquissimae>.
- Koerner, *Gesetzestexte*** = Koerner, R. (1993). *Inschriftliche Gesetzestexte der frühen griechischen Polis*. Köln.
- LSJ 9** = Liddell, H.G.; Scott, R.; Stuart Jones, H. (1996). *A Greek-English Lexicon*. Oxford (9th edition with a revised supplement by P.G.W. Glare and A.A.Thompson).
- Meiggs, Lewis, *GHI*** = Meiggs, R.; Lewis, D. (1969). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Oxford revised edition (Oxford 1988).
- Merkelbach, Stauber, *SGO I*** = Merkelbach, R.; Stauber, J. (1998). *Steinepigramme aus dem griechischen Osten. I. Die Westküste Kleinasiens von Knidos bis Ilion*. Stuttgart, Leipzig.
- Nomima I** = van Effenterre, H.; Ruzé, F. (1994). *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec, I*. Rome (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 188; http://www.persee.fr/doc/efr_0000-0000_1994_cat_188_1).
- Rhodes, Osborne, *GHI II*** = Rhodes, P.J.; Osborne, R. (2017). *Greek Historical Inscriptions, 478-404 BC*. Oxford.
- Syll.² I** = Dittenberger, W. (ed.) (1898). *Sylloge Inscriptionum Graecarum, 2nd ed. Vol. I*. Leipzig.
- Syll.³ I** = Dittenberger, W. (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum, 3rd ed. Vol. I*. Leipzig.
- Tod, *GHI*² I** = Tod, M.N. (1946). *A Selection of Greek Historical Inscriptions, I. To The End of the Fifth Century B.C.* Oxford (second edition).
- Anderson, G. (2005). «Before Tyrannoi Were Tyrants: Rethinking a Chapter of Early Greek History». *ClAnt*, 24.2, 173-222.
- Asheri, D. (1966). *Distribuzioni di terre nell'antica Grecia*. Torino.
- Avilés, D. (2010). *Altgriechische Gesetze. Natur und Entwicklung eines Rechtsinstituts* [Dissertation Universität Freiburg]. Freiburg in Breisgau. <https://doc.rero.ch/record/20969/files/AvilesD.pdf>.
- Baran, A. (2009). «Karian Architecture Before the Hekatomnids». Rumscheid, F. (Hrsg.), *Die Karer und die Anderen. Internationales Kolloquium an der Freien Universität Berlin, 13. bis 15. Oktober 2005*. Bonn, 291-313.
- Bauer, A. (1878). «Herodots Biographie. Eine Untersuchung». *SAWW*, 89, 404-8.
- Berti, I. (2006). «Now let Earth be my witness and the broad heaven above, and the down flowing water of the Styx... (Homer, *Ilias* XV, 36-7):

- Greek oath-rituals». Stavrianopoulou, E. (ed.), *Ritual and Communication in the Graeco-Roman World*. Liège, 181-209 (Kernos, Suppl. 16).
- Blümel, W. (1993). «SGDI 5727 (Halikarnassos): Eine Revision». *Kadmos*, 32, 1-18.
- Bremmer, J. N. (2013). «Local Mythography: the Pride of Halicarnassus». Trzaskoma, S.M.; Smith, R.S. (eds.), *Writing Myth: Mythography in the Ancient World*. Leuven, 55-73.
- Carawan, E. (2008). «What the mnemonics know». Mackay, E.A. (ed.), *Orality, Literacy, Memory in the Ancient Greek World*. Leiden, Boston, 163-84.
- Christensen, J.; Hansen, M.H. (1983). «What is syllogos at Thukidides 2.22.1?». *C&M*, 34, 17-31.
- Comparetti, D. (1885). «Su di una iscrizione di Alicarnasso». *MusIt*, 1.2, 151-7. <http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/miac1885/0163?sid=91c04ef52c0bcb585470416cf5e40938>.
- Delrieux, F. (2013). «Les ventes de biens confisqués dans la Carie des Hécatomnides. Notes d'histoire économique et monétaire». Ferrière, M.-Cl.; Delrieux, F. (éds.), *Spolier et confisquer dans les mondes grec et romain*. Chambéry, 209-65.
- Faraguna, M. (2000). «A proposito degli archivi nel mondo greco: terra e registrazioni fondiari». *Chiron*, 30, 65-115.
- Faraguna, M. (2005). «La figura dell'aisymnetes tra realtà storica e teoria politica». Wallace, R.W.; Gagarin, M. (eds.), *Symposion 2001*. Wien, 321-38.
- Gehrke, H.-J. (1985). *Stasis. Untersuchungen zu den inneren Kriegen in der griechischen Staaten des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.* München.
- Gschntzer, F. (1961). «Zur Geschichte der griechischen Staatenverbindungen: Halikarnassos und Salmakis (Syll3 45)». *RhM*, 104, 237-41. (= Id., *Kleine Schriften zum griechischen und römischen Altertum II*, Stuttgart, F. Steiner, 116-20).
- Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (edd.) (2004). *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*. Oxford.
- Hansen, O. (1987). «Epigraphica varia». *Eranos*, 85, 99-104.
- Herda, A. (2013). «Greek (and our) views on the Karians». Mouton, A.; Rutherford, I.; Yakubovich, I. (eds.), *Luwian Identities. Culture, Language and Religion Between Anatolia and the Aegean*. Leiden, Boston, 421-506. https://www.academia.edu/3498385/GREEK_AND_OUR_VIEWS_ON_THE_KARIANS.
- Hornblower, S. (1982). *Mausolus*. Oxford.
- Isager, S.; Pedersen, P. (2004). *The Salmakis Inscription and Hellenistic Halikarnassos*. Odense (Halicarnassian Studies, vol. IV).

- Isager, S.; Pedersen, P. (2015). «Om arbejdet med indskrifterne fra Halikarnassos». *Logos - Klassikerforeningens medlemsblad*. Copenhagen, 40-4.
- Jacoby, F. (1913). s.v. «Herodotos». RE Suppl. II, coll. 205-520.
- Kirchhoff, A. (1863). *Studien zur geschichte des griechischen alphabets*. Berlin. <http://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=uiug.30112073374610;view=1up;seq=7>.
- Lambrinudakis, W.; Wörrle, M. (1983). «Ein hellenistisches Reformgesetz über das öffentliche Urkundenwesen von Paros». *Chiron*, 13, 283-368.
- Lewis, D.M. (1974). «Entrenchment-clauses in Attic Decrees». Bradeen, D.W.; McGregor, M.F. (eds.), *PHOROS. Tribute to Benjamin Dean Meritt*. Locust Valley NY, 81-9. (riedito in D.M. Lewis, *Selected Papers in Greek and Near Eastern History*. Cambridge, 1997, 136-49).
- Maffi, A. (1988). *L'iscrizione di Lygdamis*. Trieste.
- Maunde Thompson, E. (1887). «The Lygdamis inscription». CR, 314-15.
- McCabe, D.F. (1991). *Halikarnassos Inscriptions. Texts and List. The Princeton Project on the Inscriptions of Anatolia*. Princeton. <http://epigraphy.packhum.org/book/493?location=1035>.
- Meiggs, R. (1972). *The Athenian Empire*. Oxford.
- Moggi, M. (1976). *I sinecismi interstatali greci, I*. Pisa.
- Newton, C.T. (1862). *A History of Discoveries at Halicarnassus, Cnidus and Branchidae*. London. <https://archive.org/stream/ahistorydiscove00pullgoog#page/n354/mode/2up>.
- Newton, C.T. (1870). «On an inscription from Halicarnassus, relating to Lygdamis». TRSL, 9, 183-96. <https://archive.org/stream/transactionsroy40britgoog#page/n221/mode/2up>.
- Partsch, J. (1921). «Die griechische Publizität der Grundstücksverträge im Ptolemäerrechte». *Festschrift für Otto Lenel zum fünfzigjährigen Doctorjubiläum am 16. Dezember 1921*. Leipzig, 77-203.
- Pedersen, P. (2009). «Turkey. Survey and Excavations in Halikarnassos 2002-6». Fischer-Hansen, T.; Poulsen, B. (eds.), *From Artemis to Diana. The Goddess of Man and Beast*. Copenhagen, 542-50. Acta Hyperborea 12.
- Pedersen, P. (2010). «The City Wall of Halikarnassos». van Bremen, R.; Carbon, J.-M. (eds.), *Hellenistic Karia. Proceedings of the First International Conference on Hellenistic Karia, Oxford, 29 June-2 July 2006*, Bordeaux, 269-316 (*Ausonius Études* 28).
- Piñol-Villanueva, A. (2013). «Halikarnaso e Salmacis. Historia de una comunidad greco-caria». Faventia, Supplementa 2, 169-85.
- Priestley, J. (2014). *Herodotus and Hellenistic Culture: Literary Studies in the Reception of the 'Histories'*. Oxford, New York.
- Reinach, Th. (1888). «L'inscription de Lygdamis». REG, 1, 27-48.
- Rühl, F. (1882). «Herodotisches». *Philologus*, 41, 54-77.
- Rhodes, P.J. (2007). «Oaths in Political Life». Sommerstein, A.H.; Fletcher, J. (eds.), *Horkos. The Oath in Greek Society*. Exeter, 11-25.

- Rhodes, P.J.; Lewis, D. (1997). *The Decrees of the Greek States*. Oxford.
- Sauppe, H. (1863). «Inscription von Halikarnassos». NGG, 303-30. <https://play.google.com/books/reader?id=HkpKAAAACAAJ&printsec=frontcover&output=reader&hl=en&pg=GBS.PA303>.
- Sommerstein, A.H. (ed.). *The Oath in Archaic and Classical Greece*. http://www.nottingham.ac.uk/greatdatabase/brzoaths/public_html/database/index.php.
- Surikov, I.E. (2010). «A Law from Herodotus' Homeland and Its Historical Context». *Voprosy epigrafiki IV*. Moscow, 63-81. (in russo, con riassunto in inglese; non vidi: vd. *SEG LX*, 1102).
- Swoboda, H. (1897). «Epigraphisch-historische Beiträge». *AEM*, 20, 115-30.
- Trümpy, C. (1997). *Untersuchungen zu den altgriechischen Monatsnamen und Monatsfolgen*. Heidelberg.
- Veneciano, G. (2014). «The Structure of the Legal Norm in Archaic Greece: a Case Study (IvO 7)». *ZPE*, 192, 143-55.
- Virgilio, B. (1972). «Atleti in Erodoto. Tradizione orale e (possibile) tradizione epigrafica». *RIL*, 106, 451-68.
- Virgilio, B. (1987). «Conflittualità e coesistenza fra Greci e non-Greci e il caso di Alicarnasso del V secolo a.C». Virgilio, B. (a cura di), *Studi ellenistici II*. Pisa, 109-27.
- Will, É. (1956). *Doriens et Ioniens. Essai sur la valeur du critère ethnique appliqué à l'étude de l'histoire et de la civilisation grecques*. Paris.

Alleanza tra Lacedemoni ed Etoli Erxadiei [173]

Claudia Antonetti

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Riassunto Il trattato di pace e alleanza fra i Lacedemoni e gli Etoli Erxadiei è uno dei rari esemplari dell'epigrafia spartana classica e la fonte primaria più antica sul sistema egemonico di alleanza spartano: più che espressione di un rapporto diretto fra Sparta e il *Koinon* etolico, il trattato sembra riguardare un *ethnos* minore ancora sconosciuto, assai probabilmente peloponnesiaco, che si richiama nel nome e nelle origini all'Etolia. La datazione dell'iscrizione, che negli studi oscilla tra la fine del VI secolo e il 388 a.C., s'inserisce bene, grazie al lessico politico-istituzionale che connota il trattato (*synthekai, eirene, symmachia, forse philia*), nel clima politico peloponnesiaco e nell'evoluzione delle relazioni internazionali degli anni dopo la pace di Nicia; in particolare, se dall'alleanza è esclusa Mantinea (etnico integrato alla l. 4), la datazione si può restringere agli anni fra il 420 e il 418 a. C.

Abstract The peace treaty and alliance between the Lacedaemonians and Aetolians Erxadieis is one of the rare specimens of classical Spartan epigraphy and the oldest primary source on the Spartan hegemonic political system: more than being the expression of a direct relationship between Sparta and the Aetolian *koinon*, the treaty seems to deal with a smaller, unknown *ethnos*, most probably Peloponnesian, which recalls the Aetolians in its name and origin. On the grounds of its political-institutional language the inscription, whose date in the scholarship fluctuates between the end of the 6th century and 388 BC, could well be inserted in the Peloponnesian political climate of the years after the Peace of Nicias and reflect the evolution of international relations at that time; in particular, if Mantinea (restored at l. 4) is excluded from the alliance, the dating can be narrowed down to between 420 and 418 BC.

Parole chiave Trattato. Pace. Alleanza. Lacedemoni. Etoli. Erxadiei. Sparta. *Koinon* etolico. Etolia. Mantinea. Pace di Nicia.

Supporto Stele; marmo del Taigeto bluastro; 27,7-22,5 × 49,7 × 17,3 cm. Frammentario, mancante della parte inferiore laterale destra e angolo superiore sinistro.

Cronologia 420/19-418/7 a.C.

Tipologia del testo Trattato.

Luogo di ritrovamento 1965. Individuata da W. Peek nel cortile interno del Museo Archeologico. Grecia, Sparta, Laconia, epigrafe rinvenuta sull'acropoli.

Luogo di conservazione Grecia, Sparta, Museo Archeologico, nr. inv. 6265.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: rosso.
- Alfabeto regionale: della Laconia.
- Lettere particolari: *A alpha*; *D delta*; *H aspirazione*; Θ *theta*; Θ *theta*; *N ny*; *X ksi*; Σ *sigma*; Ψ *khi*.
- Misura lettere: 1,1-1,5.
- Interlinea: 0,7-0,8.
- Particolarità paleografiche: per L. Jeffrey (1988, 181) la forma arrotondata di alcune lettere non è segno di arcaicità, ma è dovuta all'utilizzo di una minuta dipinta, quindi alla riproduzione delle tracce del pennello sulla pietra.
- Andamento: progressivo.

Lingua dorico della varietà di Laconia

l. 2 $\eta\rho\acute{\alpha}\nu\alpha\nu$ l. 5 $\eta\acute{o}\pi\upsilon\iota$ κα l. 7 $\kappa\alpha\theta\acute{\alpha}\lambda\alpha\theta\alpha\nu$ l. 11 $\pi\omega\iota\epsilon\theta\alpha\iota$ l. 15 $\kappa\epsilon\kappa\omega\iota\nu\alpha\nu\epsilon\kappa$ [ότ... l. 16 $\alpha\acute{\epsilon}$ $\delta\acute{\epsilon}$ $\tau\acute{\iota}\varsigma$ ll. 18 e 22 $\epsilon\pi\iota\kappa\omicron\rho\epsilon\nu$.

Lemma Peek 1974 [SEG XXVI 461; Cozzoli 1985; Pikoulas 2000-3]; Gschnitzer 1978 [SEG XXVIII 408; Luppe 1982; *Nomima* I nr. 55, 234-6].

Cf. Cartledge 1976; Kelly 1978; Cartledge 1978; SEG XXXV 326; BE 1982, 179; BE 1984, 205; Jeffery 1988; Meiggs, Lewis, *GHI* nr. 67 bis, 312 (Addenda); SEG XXXVIII 332; Bolmarcich 2005, 22-8; Rhodes 2011; Antonetti 2012.

Testo

[Συνθῆκ]αι Αἰτῶλοις Ἐ[ρξ]αδιεῦ[η]ι·	
[φι]λία[ν] καὶ $\eta\rho\acute{\alpha}\nu\alpha\nu$ $\epsilon\chi\epsilon\nu$ αἰῆς]	
[ἀδ]ό[λ]ῳς καὶ συνμα[χί]αν ἀ(λ)λέλων(?)	
[πλ]ᾶν(?) μόνος Μαν[τιν]ῆς(?), $\eta\epsilon\pi\omicron$ -]	
[μ]ένος $\eta\acute{o}\pi\upsilon\iota$ κα Λα[κε]δαιμόνι-]	5
[ο]ι $\eta\alpha\gamma\acute{\iota}\omicron\nu\tau\alpha\iota$ καὶ κα[τὰ γᾶν]	
[κ]αὶ $\kappa\alpha\theta\acute{\alpha}\lambda\alpha\theta\alpha\nu$, τὸ[ν αὐτὸν]	
φίλον καὶ τόνναυτ[ὸν ἐχθρὸν]	
ἔχοντες $\eta\acute{o}\nu$ $\pi\epsilon\rho$ [καὶ Λακε-]	
δαιμόνιοι· $\mu\epsilon\delta\acute{\epsilon}$ κ[ατά]λυθιν]	10
$\pi\omega\iota\epsilon\theta\alpha\iota$ ἄνευ Λα[κε]δαιμονίων]	
$\mu\epsilon\delta\epsilon\nu\acute{\iota}$, ἀνηιέντ[ας πολεμῆν]	
ἐπὶ ταῦτὸν $\pi\omega\theta$ ὄν [πῆρ Λακεδαι-]	
μονίος· $\phi\epsilon\acute{\upsilon}\gamma\omicron\nu$ [τας $\mu\epsilon$ δεκέθῶ-]	
$\eta\alpha\nu$ $\kappa\epsilon\kappa\omega\iota\nu\alpha\nu\epsilon\kappa$ [ότας ἀδικῆ-]	15
$\mu\acute{\alpha}\tau\omicron\nu$ · $\alpha\acute{\epsilon}$ $\delta\acute{\epsilon}$ $\tau\acute{\iota}\varsigma$ κα [ἐπὶ τὰν τῶν]	
Ἐρξ[α]διέδῶν $\chi\acute{o}\rho\alpha\nu$ [στρατεύει]	
ἐπὶ πολέμοι, ἐπικῶ[ρῆν Λακεδαιμο-]	
νίος παντὶ σθένε[ι κατὰ δυνατόν·]	
αἰ $\delta\acute{\epsilon}$ $\tau\acute{\iota}\varsigma$ κα ἐπὶ τὰ[ν Λακεδαιμο-]	20
νίων $\chi\acute{o}\rho\alpha\nu$ στρ[ατεύει ἐπὶ πολέ-]	
μοι, ἐπικῶρῆν Ἐ[ρξ]αδιῆς παντὶ]	
[σθένει κατὰ δυνατόν - - -]	
[- - -]	

Apparato || 1 $\sigma\upsilon\nu\theta\acute{\epsilon}\kappa$]αι Αἰτῶλοις κ[αττάδε] ed. pr. | Ἐ[ρξ]αδιεῦ[η]ι Gschnitzer; la lettura E è esclu-

sa da Pikoulas che legge come Peek || 1-2 κ[αττάδε / σπονδά]ς Kelly; κ[αττάδε / αείδιο]ν Cozzoli || 2 φιλία]ν καὶ ἠιράναν ἔ[μεν ποτ ed. pr.; ἔ[χῆν(?) αἰές(?) Gschnitzer; ἴ[σχευ? ποτ'] Pikoulas, con l'assistenza di A.P. Matthaiou || 3 Αἰτῶ]λῶς καὶ συνμα[χίαν...] ed. pr.; ἀδό]λῶς (?) καὶ συνμα[χίαν ἐπ' ἄ(λ)λῶς(?) Gschnitzer; συνμα[χίαν ἀ(λ)λέλων vel (πρὸς) ἀ(λ)λέλῶς(?) Antonetti, la forma semplice del pronome, al genitivo o all'accusativo, è preferibile per motivi di spazio || 3-4 [ἀπὸ |. .] ἄνμονος μάν[τιος] vel [ἀφ' ἰα]ρο]μνημονος Μαν[τία] vel [ἀπὸ | μν]ά[ν]μονος Μαν[τία] letture alternative riportate dall'ed. pr.; cf. SEG XXVI 461 || 4 πλ]ᾶν (?) μόνῳ Μαν[τινῆς (?) Gschnitzer; μόνος Μαν[...] Pikoulas, con l'assistenza di A.P. Matthaiou || 4-5 [...]νμονος μαν[τι... ἠεπο]μ[έν]ος ed. pr. || 5-6 Λα[κεδαιμόνι]οι ed. pr. || 6 κα]τὰ γᾶν ed. pr. || 7 [κ]αὶ κᾶ(θ) θάλα(θ)θαν Gschnitzer | τὸ[ν αὐτόν ed. pr. || 8 τόνναυτ[ὸν ἐχθρόν] ed. pr. || 9 [καὶ Λακε-] ed. pr. || 10 κ[ατάλυθιν] ed. pr. || 11 ποιῆ(θ)θαι Gschnitzer | Λα[κεδαιμονί]ον ed. pr. || 12 ἠιέντ[ας πρέσβες] ed. pr.; ἀνἠιέντ[ας πολεμῆν (?) Gschnitzer; ἀνἠιεμ[ε]ν δὲ μαχομένους] Luppe; ἀνἠιεμέ[νος τὸν λᾶν] integrazione di R. Merkelbach, in una nota finale all'articolo di Luppe; ἀνἠιέν[τας τὸν πόλεμον?] Pikoulas, con l'assistenza di A.P. Matthaiou || 13 ποθόν [περ Λακεδαί-] ed. pr. | ποθ' ὄν Gschnitzer; ποθ' ὄ Λ[ακεδαί-] Luppe || 14-15 φεύγον[τας δὲ μὲδεκέθῳ-]χαν ed. pr.; φεύγον[τας δὲ ἀνἠεσθο-]χαν (sic) Kelly; φεύγον[τας δὲ μὲ δεκέθῳ-]χαν Pikoulas, con l'assistenza di A.P. Matthaiou || 15 κεκοινᾶκῆκ[ότ...] ed. pr.; κεκοινανῆκ[ότας (?) ἀδικῆ- (?) Gschnitzer || 16 [ἐπὶ τὰν τῶν] ed. pr. || 16-17 [Ἐ...-]ερξαδιεον Jeffery || 17 [.]ρξαδιεον Pikoulas | [στρατεύει] ed. pr. || 18 ἐπικο[ρῆν Λακεδαιμο-] ed. pr.; ἐπικο[ρῆν Λακεδαιμο-] Gschnitzer; ἐπικο[ρῆν Λακεδαιμο-] Pikoulas || 19 σθένει[καττὸ δυνατόν] ed. pr.; σθένει[ι κα(τ) τὸ δυνατόν] Gschnitzer; σθένει[ι κα(τ) τὸ δυνατόν] Pikoulas, su suggerimento di D.M. Lewis || 20 τὰ[ν Λακεδαιμο-] ed. pr.; τὰ[ν τῶν Λακεδαιμο-] Pikoulas, con l'assistenza di A.P. Matthaiou: ottima proposta per coerenza con la l. 16 ma troppo lunga || 21 στρ[ατεύει ἐπὶ πολέ-] ed. pr. || 22 Ἐ[ρξαδιῆς παντί] ed. pr. | ἐπικορῆν E... Pikoulas, con l'assistenza di A.P. Matthaiou || 23 [σθένει καττὸ δυνατόν - - -] ed. pr.; [σθένει κα(τ) τὸ δυνατόν] Gschnitzer.

Traduzione Trattato con gli Etoli Erxadie. Abbiamo amicizia e pace per sempre senza frode e alleanza [in modo reciproco?] con la sola esclusione dei Man(tineesi ?); seguano i Lacedemoni ovunque questi condurranno la guerra per terra e per mare, avendo lo stesso amico e lo stesso nemico dei Lacedemoni; non dovranno cessare le ostilità, senza i Lacedemoni, nei confronti di nessuno, ma sospenderle per lo stesso periodo nel quale le sospendono i Lacedemoni. Non si accoglieranno gli esuli che siano corresponsabili di ingiustizie. Se qualcuno invaderà in guerra la terra degli Erxadie, i Lacedemoni accorrano in aiuto con tutte le forze per quanto loro possibile e se qualcuno invaderà in guerra la terra dei Lacedemoni, accorrano [gli Erxadie in aiuto con tutte le forze per quanto possibile...]

Collegamenti

Il nr. dell'iscrizione nell'archivio di L. Jeffery è 202.G.S447.: <http://poinikastas.csad.ox.ac.uk/>.

Commento

Il trattato di pace e alleanza fra Sparta e gli Etoi Erxadiei è uno dei rarissimi esemplari dell'epigrafia pubblica di Sparta classica e la fonte primaria più antica sul sistema egemonico di alleanza spartano: esso è normalmente citato infatti, dal momento della sua pubblicazione, nelle trattazioni su questo tema (cf. Tausend 1992, 174-80; Cawkwell 1993, 365, 374; Baltrusch 1994, 21; Yates 2005, 65-6) così come in quelle sulla storia generale di Sparta (cf. Christien, Ruzé 2007, 186-8). Rimane tuttavia un documento in parte ancora enigmatico per la pesante incertezza sui dettagli dell'accordo e sull'identità dei contraenti non Spartani, una circostanza determinata anche dal precario stato di conservazione della stele, mancante in particolare di tutta la parte destra con una progressione presumibile della lacuna (dall'alto verso il basso) di oltre un terzo della larghezza a fine testo.

Le edizioni di riferimento sono sostanzialmente due, quella *princeps* del Peek del 1974 e quella di Gschnitzer del 1978; il lavoro di Pikoulas (2000-3) – metodologicamente prudente e utile perché basato su ripetute autopsie – si allinea prevalentemente con le scelte del primo editore mentre quello di Meiggs e Lewis (*GHI* nr. 67 bis), da cui deriva l'intervento della Bolmarcich 2005, non può definirsi un'edizione scientifica. La versione del testo qui proposta segue l'*ed. pr.* per la resa grafica del dialetto laconico mentre accetta le principali innovazioni di Gschnitzer con una diversa proposta d'integrazione alla fine della l. 3.

La datazione dell'iscrizione oscilla negli studi tra la fine del VI secolo e il 388 a.C.: le caratteristiche paleografiche del testo, difficilmente inquadrabili in assenza di una circostanziata casistica, hanno indotto in passato a orientarsi prevalentemente verso una cronologia tardo-arcaica finché un'osservazione autoptica della Jeffery (pubblicata postuma: Jeffery 1988, 181) non ha chiarito che l'evidente forma arrotondata delle lettere, considerata un apparente segno di arcaicità, è probabilmente dovuta all'utilizzo di una minuta dipinta per cui le tracce lasciate dal pennello sulla stele sarebbero state riprodotte meccanicamente dall'incisore (nell'archivio online della studiosa l'iscrizione porta il nr. 202.G.S447 ed è datata al 400 a.C. circa, <http://poinikastas.csad.ox.ac.uk/>). L'osservazione converge con la tendenza odierna ad abbassare la cronologia delle iscrizioni spartane del V secolo che possono costituire dei punti di riferimento per le caratteristiche paleografiche della nostra: lo scivolamento di *IG V 1,1* (catalogo di contributi per la guerra contro gli Ateniesi, cf. Nafissi 2017) al 410 a.C. inevitabilmente trascina *IG V 1,213* (stele di Damonon) verso il passaggio fra V e IV secolo (Nafissi 2013), sconsigliando di far risalire il nostro trattato oltre l'ultimo quarto del secolo.

Sgombrato perciò il campo dal primo condizionamento cronologico, quello di natura paleografica, la datazione può essere stabilita seriamente

solo sulla base del contenuto storico che – come vedremo dettagliatamente – indirizza effettivamente verso l'ultimo quarto del V secolo a.C.

L'accurata *editio princeps* del Peek aveva focalizzato i principali problemi del testo, oltre a stabilire alcune lezioni fondamentali per la sua comprensione (cf. in dettaglio l'apparato critico): la tipologia interstatale dell'atto pubblico alla l. 1 (*synthekai*), il suo contenuto di amicizia (l. 2: *philia*, integrazione non accolta da Kelly 1978; Cozzoli 1985, 67; Panessa 1999; Yates 2005, 66 e nota 4) oltre che di pace (l. 2: *hirana*) e alleanza militare (l. 3: *synmachia*) offensiva e difensiva, per terra e per mare, ma non aveva risolto i problemi delle ll. 4 e 12. Peek è anche il primo a identificare i *pheugontes* cui non si può dar asilo (l. 14) con gli Iloti ribellatisi nella rivolta del terremoto (cf. Thuc. 1.101.2), ancorando quindi il testo ai noti avvenimenti peloponnesiaci della Terza Guerra Messenica (anni '60 del V sec. a.C.): un'ipotesi che ha riscosso notevole successo ed è stata accolta fra gli altri dal Cozzoli (1985) e dal Pikoulas (2000-3), venendo a costituire così il secondo forte ostacolo a inquadrare l'epigrafe nella storia della seconda metà del V secolo; questo almeno fino all'opportuna precisazione di Schuller 1982, 259 che ricorda come il termine, nelle fonti, indichi i fuoriusciti politici e non sia riferibile a schiavi o non cittadini. Non si potrà dunque trattare in questo caso di Iloti fuggitivi ma di esuli, una constatazione che demolisce il collegamento obbligato con la rivolta messenica.

Il Kelly 1978 è l'iniziatore di quel filone critico che data l'iscrizione tra la fine del V e il IV secolo a.C., individuando nel 388, nel momento del passaggio di Agesilao in Etolia per la spedizione in Acarnania (Xen. *Hell.* 4.6.14) l'unica occasione plausibile per la stipula di un trattato dal tono chiaramente egemonico in favore di Sparta. Marta Sordi (1991) pensa invece che il trattato risalga al periodo successivo alla guerra d'Elide (402/1), quando Sparta vittoriosa, dopo aver cacciato i Messeni da Naupto (399 a.C., cf. Diod. 14.34), avrebbe potuto imporre una *symmachia* egemonica agli Etoli che si erano alleati con gli sconfitti Elei (da cui Bolmarcich 2005, 27 e 2008, 72, 74-5).

Rimaneva irrisolto però il problema di spiegare perché un trattato di alleanza fosse stato stipulato da Sparta con gli Etoli, come si legge alla l. 1, quando l'aiuto militare effettivo – in caso di aggressione – è previsto esplicitamente alle ll. 16-23 per una comunità minore (e fino a oggi sconosciuta), quella degli Erxadiei. È l'intervento di Gschnitzer 1978 che finalmente dà al testo un senso compiuto: guadagnando alla fine della l. 1 la lettura Ἐ[ρξοδιεῦη] (qui integrata, tranne la prima lettera d'incerta lettura, ma identificabile con lo stesso etnico interamente leggibile all'inizio della l. 17), ne consegue che tutta l'alleanza è stipulata con questo *ethnos* minore e ciò spiega meglio la chiara egemonia militare e politica riconosciuta agli Spartani nell'accordo. Egli vede nella sequenza del 'titolo' delle *synthekai* una gerarchia, ove l'etnico primario e più importante, *Aitoloi*, è seguito da quello secondario, *Erxadieis* (Gschnitzer 1978, 23). Le sue integrazioni

alle ll. 2-3 che introducono le *formule* temporali e ‘precauzionali’ *aies* e *adolos*, tipiche dei trattati interstatali di epoca classica, contribuiscono a contestualizzare meglio l’accordo militare fra i due contraenti anche grazie all’integrazione (a partire dalla quarta lettera, l. 4) dell’etnico *Mantineis* che viene proposto per la prima volta. Secondo l’integrazione di Gschnitzer, l’alleanza è stipulata dunque [ἐπ’ ἄ(λ)λῶς / πλ]ᾶν μόνως Μαν[τινῆς], cioè «contro (tutti) gli altri ad eccezione dei Mantineesi (ll. 3-4)»: il passo, un po’ complicato, è spesso stato oggetto di malintesi nelle traduzioni. Si vedano Ruzé e Van Effenterre (*Nomima* I nr. 55, 234): «(ils auront)... alliance reciproque (?), sauf contre les seuls Mantineens (?)» o Panessa (1999, 109): «(avranno)... alleanza reciproca eccetto che coi Mantineesi». In sostanza, tali studiosi, forse senza rendersene conto, hanno tradotto ἄ(λ)λῶς per ἄ(λ)έλῶς, mettendo così in evidenza le difficoltà di comprensione suscitate dal testo integrato: da una parte l’affermazione che l’alleanza è rivolta «contro tutti gli altri» - non specificati nemici - dall’altra il trattamento di favore (o di esclusione) nei confronti dei Mantineesi o comunque della comunità il cui etnico comincia con *Man*(--). Una soluzione davvero soddisfacente non è a tutt’oggi ancora stata avanzata; tuttavia, poiché il [πλ]ᾶν μόνως Μαν della l. 4 è lezione accettata da tutti gli editori successivi al primo ed essa implica un’esclusione sancita ‘solamente’ nei confronti dei *Man*(--), è molto probabile che nella lacuna precedente (di c. 6 lettere) si celi un pronome, e che questo pronome sia quello reciproco piuttosto che l’indefinito, ad attestare una condizione di reciprocità fra Etoli Erxadieie e Lacedemoni, questi ultimi evidenti promotori e primi partner dell’accordo, anche se non menzionati esplicitamente nelle linee precedenti. L’assenza del nome di Sparta nelle ll. 1-3 non fa problema, sottolinea anzi il diverso peso politico fra le due parti in causa: da chi altri, se non dagli Spartani, sarebbe stato siglato un trattato esposto sull’acropoli cittadina e che prevedeva ‘gli stessi amici e gli stessi nemici dei Lacedemoni’? Per queste ragioni si è qui proposto in via di ipotesi, con un rovesciamento di prospettiva rispetto all’edizione di Gschnitzer (cf. Antonetti 2012, 200 e 203), l’integrazione συνμα[χίαν ἀλ(λ)έλῶν πλ]ᾶν μόνως Μαν[τινῆς, da intendere come una «alleanza (in modo reciproco) con la sola eccezione dei Mantineesi». Ovviamente questa scelta interpretativa comporta un’evidente ostilità spartana nei confronti di Mantinea - fatto ben documentato dopo il 425 a.C. - ma soprattutto si rivela coerente con l’impiego del pronome reciproco, a denotare le caratteristiche di un’alleanza fra due soggetti intesi per propria natura ‘compositi’, come in effetti sono gli Spartani e i loro alleati e, in modo diverso, gli Etoli con le proprie suddivisioni etniche fra cui gli Erxadieie: in questo momento si escluderebbe dall’alleanza uno solo di questi componenti, Mantinea. Espressioni analoghe di reciprocità ricorrono nel testo tucidideo in contesti assai simili per contenuto (soggetti plurimi e rispettivi alleati) e cronologia (Thuc. 4.19.1 relativo al 425 a.C.; 5.47.1:

Σπονδὰς ἐποίησαντο ἑκατὸν Ἀθηναῖοι ἔτη καὶ Ἀργεῖοι καὶ Μαντινῆς καὶ Ἡλείοι <πρὸς ἀλλήλους>, ὑπὲρ σφῶν αὐτῶν καὶ τῶν ξυμμάχων ὧν ἄρχουσιν ἑκάτεροι, ἀδόλους καὶ ἀβλαβεῖς καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλασσαν,

«Ateniesi, Argivi, Mantineesi ed Elei hanno stipulato fra loro un patto di cento anni, nell'interesse proprio e degli alleati che rispettivamente controllano, senza inganno e senza offesa per terra e per mare», ove πρὸς ἀλλήλους è espressione integrata sulla base dell'esemplare epigrafico dello stesso trattato, la 'quadruplica alleanza' fra Atene, Argo, Elide e Mantinea del 420 a.C.: IG I³, 83, l. 3).

Gschntzer aveva fatto progredire anche la comprensione delle ll. 12-14, introducendo alla l. 12 l'integrazione ἀνχιέντ[ας πολεμῆν (?)], cioè una clausola che, pur nel divieto di stipulare una pace separata, autorizzi un armistizio temporaneo (sul tema, cf. Gazzano 2007), ovviamente esercitato di concerto con gli Spartani. La soluzione sintattica non è delle più felici, come indicato dal Luppe 1982, 24 e dal Pikoulas 2000-3, 457, 462-3 con proposte integrative di participi o sostantivi, preferibili a un infinito verbale, ma senza pervenire a un testo soddisfacente: la difficoltà del passo è palese nei fraintendimenti di alcune traduzioni (cf. *Nomima* I nr. 55, 234 e Panessa 1999, 109; dettagli in Antonetti 2012, 198-9).

Alle motivazioni di ordine storico fin qui ricordate per la definizione cronologica del documento si aggiungerà un ultimo elemento determinante, l'analisi della terminologia dei rapporti interstatali del mondo greco che è stata oggetto negli ultimi decenni di accurate indagini: alla luce di queste ultime si può oggi agevolmente constatare che la realtà rispecchiata dal nostro testo epigrafico indirizza decisamente verso una cronologia non anteriore ai tardi anni Venti del V secolo. Così è per la menzione epigrafica di *synthekai* (cf. Santi Amantini 1998, 229), per il ricorrere delle *formule* 'precauzionali' (Gazzano 2005, 2007), per l'instaurazione esplicita di rapporti di pace (*eirene*, cf. Santi Amantini 1979-80, 1985, 1998) e di amicizia (*philia*, cf. Intrieri 2013, 259-60, 263). Trovano in tal modo una risposta le giuste perplessità di Panessa (1999, 109-0) che, ragionando su un testo generalmente considerato di cronologia tardo-arcaica, trovava molto precoce - e isolata - l'attestazione del binomio *eirene-philia*, che è invece coerente con lo sviluppo delle relazioni politiche e diplomatiche dei Greci a partire dagli ultimi decenni del V secolo. Conseguenza non episodica di questa riconsiderazione è che il documento non può essere utilizzato per dimostrare una cronologia alta per la stipula di alleanze 'egemoniche' tra Sparta e i suoi alleati, ma piuttosto il contrario. Esso è inoltre, nel lessico dispiegato, assai simile a un famoso passo tucidideo che riporta, senza ombra di dubbio, il testo ufficiale della proposta di pace avanzata dai Lacedemoni agli Ateniesi nel 425 a.C. dopo il disastro di Sfacteria (Thuc. 4.19.1:

Λακεδαιμόνιοι δὲ ὑμᾶς προκαλοῦνται ἐς σπονδὰς καὶ διάλυσιν πολέμου, διδόντες μὲν εἰρήνην καὶ ξυμμαχίαν καὶ ἄλλην φιλίαν πολλήν καὶ οἰκειότητα ἐς ἀλλήλους ὑπάρχειν.

I Lacedemoni vi propongono di stipulare un trattato e porre fine alle ostilità offrendovi di stabilire in modo reciproco pace, alleanza e rapporti di amicizia più ampia e di familiarità (cf. su questo passo e le sue interpretazioni, Intrieri 2013, 260-3, con bibl. precedente).

È notevole che in entrambi i contesti ricorrano le definizioni di «cessazione delle ostilità», «pace» e «alleanza» e forse *philia* (nel nostro caso frutto di integrazione, l. 2): il tono è ovviamente differente, non solo perché si tratta di fonti di diversa natura, ma perché nel caso di Atene siamo di fronte a una palese profferta di inediti rapporti amicali e familiari da parte di Sparta, mentre nella nostra iscrizione il trattato pone i Lacedemoni in posizione egemone sui contraenti Erxadiei. Permane tuttavia l'impressione che entrambi i documenti siano la testimonianza di un medesimo momento di difficoltà della *polis* spartana. A conclusioni simili, in base a considerazioni storiche, era pervenuto Cartledge 1976 e 1978 che inquadrava il documento nel 426 oppure nel 425/4, in concomitanza con i fatti di Pilo e Sfacteria e con un atteggiamento politico più conciliante di Sparta verso l'esterno.

Se poi si accetta l'eventualità dell'esclusione di Mantinea dall'accordo, l'analisi dei rapporti dell'epoca fra quest'ultima e Sparta potrebbe confermare e precisare ulteriormente l'inquadramento storico proposto. La città arcade, tradizionalmente fedele alleata di Sparta fino alla spedizione ad Argo d'Anfilochia del 426, cambia radicalmente campo subito dopo, ponendosi a capo di una *symmachia* egemonica sull'Arcadia meridionale in Parrasia e Menalia, approdando alla democrazia (cf. Thuc. 4.134; 5.29.33), poi all'alleanza con gli Argivi (cf. Thuc. 5.29, 31), infine nel 420 alla 'quadruplici alleanza' con Atene, l'Elide e Argo suscitando la reazione spartana che si abatterà proprio sul suo territorio con la battaglia di Mantinea (418 a.C.; cf. Thuc. 5.55, 57-73). Concludendo, lo spettro cronologico dell'epigrafe è compreso fra il 425 e il 418 a.C., ma si potrebbe ulteriormente circoscrivere al periodo tra la 'quadruplici alleanza' antispartana e l'abbattimento di Mantinea, cioè tra il 420 e il 418 a.C.

Rimane problematica la questione dell'identificazione del - o dei - partner dell'alleanza con Sparta. È difficile che possa trattarsi del *Koinon* etolico nel suo insieme, peraltro fedele alleato di Sparta durante la guerra del Peloponneso (cf. Thuc. 3.100; Antonetti 2010, 163, 169-71), dato che le sue principali suddivisioni tribali sono note (cf. Thuc. 3.94.4; Antonetti 1990, 77-9 e *passim*) ed esse non comprendono la denominazione etnica attestata dal testo epigrafico, gli Erxadiei (o Ἐ.εἰσαδιεῖς secondo la Jeffrey 1988, 181). Questi ultimi del resto sono evidentemente connessi con l'*ethnos*

maggiore etolico ma sembrano qui agire isolatamente, soprattutto perché i doveri verso la città egemone sembrano gravare esclusivamente su di loro: potrebbe certamente trattarsi di una comunità – finora non localizzata – della costa settentrionale del Golfo di Corinto come una parte degli studi, anche recenti, ritiene (cf. Rhodes 2011 e Mackil 2013, T 48, 483-8) oppure essere un gruppo stanziato nel Peloponneso perché discendente da un precedente popolamento etolico o accolto recentemente grazie alla *syngeneia* con gli Elei. A orientarmi decisamente verso questa seconda ipotesi è l'evidente interesse spartano alla gestione delle ostilità e degli esuli circolanti *in loco* che trapela dal testo epigrafico stesso. Gschnitzer (1978, 25-6) pensava a un *ethnos* localizzabile nel territorio periecio di Sparta di più recente acquisizione; in seguito era arrivato (Gschnitzer 1994) a interpretare gli Etoli del trattato come una comunità appartenente all'anfizionia sacrale olimpica definita 'etolica' (seguendo Kahrstedt 1928 e Siewert 1994, 29-30) e perciò localizzata in qualche zona del Peloponneso occidentale controllata dagli Elei. Questa sarebbe in effetti l'unica vera soluzione del problema, altrimenti insolubile, se fosse dimostrabile al di là di ogni dubbio l'esistenza di tale anfizionia sacrale ma soprattutto quella dell'etnico 'Aitoloi' quale sua designazione ufficiale: quest'ultima è sicuramente funzionale alla genesi della mitistoria elea (cf. Gehrke 2003; Taita 2000 e 2007), ma non è attestata a livello politico-istituzionale. Ulteriori ipotesi non sembrano per ora percorribili (cf. sul testo epigrafico e la sua interpretazione storica, in dettaglio, Antonetti 2012).

Bibliografia

- IG I³.1** = Lewis, D. (ed.) (1981). *Inscriptiones Graecae I: Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores. 3rd ed. Fasc. 1: Decreta et tabulae magistratum*. Berlin (nrr. 1-500).
- Meiggs, Lewis, GHI** = Meiggs, R.; Lewis, D. (1969). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Oxford revised edition (Oxford 1988).
- Nomima I** = van Effenterre, H.; Ruzé, F. (1994). *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec, I.* Rome (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 188).
- Antonetti, C. (1990). *Les Étoliens. Image et religion* (ALUB 405; Centre de Recherche d'Histoire Ancienne de Besançon 92). Paris.
- Antonetti, C. (2010). «Il koinon etolico di età classica: dinamiche interne e rapporti panellenici». Antonetti, C. (a cura di), *Lo spazio ionico e le comunità della Grecia nord-occidentale. Territorio, società, istituzioni*. Pisa, 163-80. Diabaseis 1.

- Antonetti, C. (2012). «Il trattato fra Sparta e gli Etoi Erxadiei: una riflessione critica». Cataldi, S.; Bianco, E.; Cuniberti, G. (a cura di), *Salvare le poleis. Costruire la concordia. Progettare la pace*. Alessandria, 193-208.
- Baltrusch, E. (1994). *Symmachie und Spondai. Untersuchungen zum griechischen Völkerrecht der archaischen und klassischen Zeit (8.-5. Jahrhundert v. Chr.)*. Berlin, New York.
- Bolmarcich, S. (2005). «Thucydides 1.19.1 and the Peloponnesian League». GRBS, 45, 5-34.
- Bolmarcich, S. (2008). «The Date of the “Oath of the Peloponnesian League”». *Historia*, 57, 65-79.
- Cartledge, P. (1976). «A New 5th-Century Spartan Treaty». LCM, 1, 87-92.
- Cartledge, P. (1978). «A New 5th-Century Spartan Treaty Again». LCM, 3, 189-90.
- Cawkwell, G.L. (1993). «Sparta and her Allies in the Sixth Century». CQ, 43, 364-76.
- Christien, J.; Ruzé, F. (2007). *Sparte. Géographie, mythes et histoire*. Paris.
- Cozzoli, U. (1985). «Sul nuovo documento di alleanza tra Sparta e gli Etoi». Broilo, F. (a cura di), *Xenia. Scritti in onore di Piero Treves*. Roma, 67-76.
- Gazzano, F. (2005). «Senza frode e senza inganno: formule ‘precauzionali’ e rapporti interstatali nel mondo greco». Santi Amantini, L. (a cura di), *Dalle parole ai fatti. Relazioni interstatali e comunicazione politica nel mondo antico*. Roma, 3-33.
- Gazzano, F. (2007). «Fra guerra e pace. Note sul lessico greco degli accordi di tregua e armistizio». Daverio Rocchi, G. (a cura di), *Tra concordia e pace. Parole e valori della Grecia antica (Giornata di studio, Milano 21 ottobre 2005)*. Milano, 237-52.
- Gehrke, H.-J. (2003). «Sull’etnicità elea». *GeogrAnt*, 12, 5-22.
- Gschntzer, F. (1978). *Ein neuer spartanischer Staatsvertrag und die Verfassung des Peloponnesischen Bundes*. Meisenheim am Glan. Beiträge zur klassischen Philologie 93.
- Gschntzer, F. (1994). «Diskussionsbeitrag zum referat P. Siewert». Thür, G. (a cura di), *Symposion 1993*. Köln. Weimar; Wien, 33-4. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte 10.
- Intrieri, M. (2013). «Intessere relazioni. Osservazioni sull’itinerario di filia (I. Dalle origini al V secolo a.C.)». *Historikà*, 3, 213-72.
- Jeffery, L.H. (1988). «The Development of Lakonian Lettering: A Reconsideration». *ABSA*, 83, 179-81.
- Kahrstedt, U. (1927). «Zur Geschichte von Elis und Olympia». *NGG*, 19, 157-76. (ed. Berlin 1928).
- Kelly, D.H. (1978). «The New Spartan Treaty». LCM, 3, 133-41.
- Luppe, W. (1982). «Zum spartanischen Staatsvertrag mit den Αἰτολοὶ Ἐρξάδιεῖς». *ZPE*, 49, 23-4.

- Mackil, E.M. (2013). *Creating a Common Polity. Religion, Economy, and Politics in the Making of the Greek Koinon*. Berkeley; Los Angeles; London. Hellenistic Culture and Society 55.
- Nafissi, M. (2013). «La stele di Damonon (IG V 1, 213 = Moretti, IAG 16), gli Hekatombaia (Strabo 8,4,11) e il sistema festivo della Laconia d'epoca classica». Berlinzani, F. (a cura di), *La cultura a Sparta in età classica*. Trento, 108-74. Aristonothos 8.
- Nafissi, M. (2017). «Catalogo di contributi a Sparta (nr. 30)». Antonetti, C.; De Vido, S. (a cura di), *Iscrizioni greche. Un'antologia*. Roma, 142-8.
- Panessa, G. (ed.) (1999). *Philiai. L'amicizia nelle relazioni interstatali dei Greci. I. Dalle origini alla fine della guerra del Peloponneso*. Pisa.
- Peek, W. (1974). *Ein neuer spartanischer Staatsvertrag («ASAW» 65.3)*. Berlin.
- Pikoulas, Y.A. (2000-3). «Λακεδαιμονίων συνθήκαι Αἰτολοῖς». *Horos*, 14-16, 455-67.
- Rhodes, P.J. (2011). «The Erxadieis Inscription». *AAntHung*, 51, 9-15.
- Santi Amantini, L. (1979-80). «Sulla terminologia relativa alla pace nelle epigrafi greche fino all'avvento della koiné eiréne». *AIV*, 138, 467-95.
- Santi Amantini, L. (1985). «Semantica storica dei termini greci relativi alla pace nelle epigrafi anteriori al 387/6 a.C.». Sordi, M. (a cura di), *La pace nel mondo antico*. Milano, 45-68.
- Santi Amantini, L. (1998). «Terminologia degli accordi di pace nelle epigrafi e nelle fonti letterarie greche». Radici Colace, P. (a cura di), *Atti del II seminario internazionale di studi sui lessici tecnici greci e latini (Messina, 14-16 dicembre 1995)*. Napoli, 213-131.
- Schuller, W. (1982). «Rezension: Gschnitzer 1978». *AAHG*, 35, 258-9.
- Siewert, P. (1994). «Eine archaische Rechtsaufzeichnung aus der antiken Stadt Elis». Thür, G. (Hrsg), *Symposion 1993. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte, 10*. Köln, Weimar, Wien, 17-32.
- Sordi, M. (1991). «Il trattato fra Sparta e gli Etoli e la guerra d'Elide». *Aevum*, 65, 35-8.
- Taita, J. (2000). «Gli Aitoloi di Olimpia. L'identità delle comunità di vicinato del santuario olimpico». *Tyche*, 15, 147-88.
- Taita, J. (2007). *Olimpia e il suo vicinato in epoca arcaica*. Milano.
- Tausend, K. (1992). *Amphiktyonie und Symmachie. Formen zwischenstaatlicher Beziehungen im archaischen Griechenland*. Stuttgart. *Historia Einzelschriften* 73.
- Yates, D.C. (2005). «The Archaic Treaties between the Spartans and their Allies». *CQ*, 55, 65-76.

Decreto concernente la terra sacra del santuario di Eleusi

[AXON 238]

Livia De Martinis

(Università degli Studi di Milano, Italia)

Riassunto La stele conserva un decreto riguardante la terra sacra (ἱερὰ ὄργαζ) del santuario di Demetra e Kore a Eleusi e si concentra intorno a due questioni tra loro connesse ma distinte: la prima riguarda la definizione dei confini della terra sacra a Demetra e Kore; la seconda la possibilità per il futuro di affittare e di mettere a coltura – o di non affittare e lasciare incolta – la terra immediatamente al di là dei confini della terra sacra e fino a quel momento destinata a uso agricolo. Il decreto costituisce un documento importante sotto molteplici punti di vista: attesta le dispute tra Atene e Megara per il controllo della terra sacra legata al tempio eleusino, andando ad aggiungersi alle testimonianze degli attidografi Filocoro e Androzione e riferendoci dell'esistenza di un decreto più antico a essa connesso e voluto da un certo Filocrate; documenta per la metà del IV secolo a.C. la pratica – conosciuta anche attraverso altri documenti epigrafici contemporanei e sollecitata da Senofonte nei *Poroi* – dell'affitto delle terre sacre; offre elementi utili alla datazione dei lavori di ristrutturazione del tempio di Eleusi; contribuisce alla ricostruzione delle modalità di consultazione dell'oracolo di Apollo delfico e del funzionamento della democrazia ateniese del IV secolo a.C.

Abstract The decree concerns the sacred land (ἱερὰ ὄργαζ) of the sanctuary of Demeter and Kore at Eleusis and focuses on two related but distinct issues: the definition of the boundaries of the sacred land and the possibility for the future of renting and farming - or of not renting and leaving fallowed - the land immediately beyond the boundaries of the sacred land and already cultivated in the past. The decree is an important document in many respects. First of all it attests the disputes between Athens and Megara for the control of the Eleusinion's sacred land, adding to the accounts of the attidographers Philochorus and Androtion and referring to the existence of a former decree connected to the sacred land and proposed by a certain Philocrates. Moreover, it confirms the existence of the practice of renting the sacred land in mid-fourth century BC – mentioned in other contemporary inscriptions and urged by Xenophon in his *Poroi*. It also offers some useful elements for the dating of the Eleusinion's restoration works. Finally, it provides evidence for the consultation of the Delphic oracle and sheds light on Athenian democratic procedure in the middle of the 4th century BC.

Parole chiave Terra sacra. ἱερὰ ὄργαζ. Tempio eleusino. Affitto di terre sacre. Eleusi. Atene. Megara.

Supporto Stele; marmo bianco pentelico; 60,5-62 × 129 × 13 cm. Ricomposto, a partire da quattro frammenti, contigui due a due. Spezzato nella parte superiore e inferiore: in entrambi i casi manca l'angolo sinistro.

Cronologia 352/1 a.C.

Tipologia del testo Decreto.

Luogo di ritrovamento 1884-5. Grecia, Eleusi, Attica, angolo Nord-Est del Telesterion. I frammenti della stele sono stati ritrovati a una certa profondità, tra l'ottavo e il quattordicesimo livello delle fondazioni della Stoa.

Luogo di conservazione Grecia, Atene, Museo epigrafico, nr. inv. EM 10052 (a); EM 5136 (b).

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: andamento stoichedico di 47 lettere per linea, con diverse eccezioni nelle ultime linee del testo (ll. 75-86). Spesso, laddove si registrano violazioni dell'ordine stoichedico, si osservano due lettere in un singolo spazio, soprattutto in presenza di uno iota: ll. 54, 58, 59, 63, 68, 86.
- Tecnica: incisa.
- Misura lettere: 0,5-0,9 cm.
- Particolarità paleografiche: il più delle volte il lapicida non ha tracciato il tratto mediano della Α, il punto centrale del Θ, la linea verticale di Ξ; qualche volta la Σ è mal tracciata, tanto da confondersi con Ε, così come lo è in alcuni casi la Υ, confondibile con Τ.

Lingua ionico-attico.

Lemma Philios 1888, nr. 40, 25-34, facs.; Tsountas 1888, 113-18 (ll. 16-57); Foucart 1889, 434-6, facs.; *IG* II.5, 104a, 30-4, facs. [*Syll.*² I nr. 789; Michel, *Recueil* nr. 674, 580-2; *LGS* nr. 28, 85-91; *I. Eleusis* I nr. 144, 141-5, tav. 67]; *IG* II².1.1, 204, 88-90 + Add., 659 [*Syll.*³ I, 204, 279-84; *LSCG* 32, 60-3; Rhodes, Osborne, *GHI* nr. 58, 272-81]; *IG* II³.1.2, 292, 1-3, tav. I.

Cf. Parke, Wormell 1956, nr. 262 (ll. 23-54), 106-7; *SEG* XXV, 64; Fontenrose 1978, H21, 251; *SEG* XXXII, 70; *SEG* XXXIII, 82; Harding 1985; *SEG* XXXVII, 75; *SEG* XXXVIII, 60; *SEG* XIL 1747; Le Guen-Pollet 1991, nr. 32; *SEG* XIII, 167, 229 e 1803; *HGI* II nr. 246, 41-3; *SEG* XVIII, 33 e 2335; *SEG* XVIII, 8, 36 e 111; *SEG* L, 140; *SEG* LIII, 2180; *SEG* LIV 115 e 525; *SEG* LVI, 17 e 29; *SEG* LXI, 120; *IALD*, 60-5.

Testo

[- - -]
 [- - -] !
 [- - -] ΠΕΠ-
 [- - -] οντες π-
 [- - -] .εων των κα-
 [.....23.....] ἐλέσθαι τὸν δήμ]ον δέκα ἄνδρα- 5
 [ς ἐξ Ἀθηναίων ἀπάντων αὐτίκα μάλα, πέντε δὲ] ἐκ τῆς βουλῆς· ν
 [τοὺς δὲ αἰρεθέντας ἐν τῷ Ἑλευσ]ινίῳ τῷ ἐν ἄστ-
 [ει29.....] τῆς ἱερᾶς ὀργᾶδος Ο-
 [.....27.....] μήτε χάριτος ἕνεκα μήτ' ἔ-
 [χθρας14..... ὡς δι]καιότατα καὶ εὐσεβέστατα ΤΑ 10
 [.....19.....] ἀ]πὸ τῆς ἑκτῆς ἐπὶ δέκα τοῦ Ποσιδεῶ-
 [νος16.....] ἐπὶ Ἀριστοδήμου ἀρχοντος· παρῆν-
 [αι δὲ καὶ τὸν βασιλέ]α καὶ τὸν ἱεροφάντην καὶ τὸν δαιδοῦχο-
 [ν καὶ Κήρυκα καὶ] Εὐμολπίδας καὶ τῶν ἄλλων Ἀθηναίων τὸν β-
 [ουλόμενον, ὅπως] ἂν [ὡ]ς εὐσεβέστατα καὶ δικαιοτάτα τοὺς ὀρ- 15
 [ους θῶσιν· ἐπι]μελεῖσθαι [δ]ὲ τῆς ἱερᾶς ὀργᾶδος καὶ τῶν ἄλλω-
 [ν ἱερῶν τεμν]ῶν τῶν Ἀθήνησιν ἀπὸ τῆσδε τῆς ἡμέρας εἰς τὸν

[ἀεὶ χρόνον οὐ]ς τε ὁ νόμος κελεύει περὶ ἐκάστου αὐτῶν καὶ τ-	
[ἦν βουλὴν τὴν] ἐ[Ξ] Ἀρείου πάγου καὶ τὸν στρατηγὸν τὸν ἐπὶ τῆ-	
[ν φυλ]ακί[η]ν τῆς χ[ώ]ρας χειροτονημένον καὶ τοὺς περιπολά-	20
[ρχ]λους καὶ τοὺς [δη]μάρχους καὶ τὴν βουλὴν τὴν αἰεὶ βουλευού-	
[σαν] καὶ τῶν ἄλλ[ων Ἀθ]ηναίων τὸμ βουλόμενον τρόπῳ, ὅτω ἂν	
[ἐπ]ίστω[ν]ται· γρά[ψαι δὲ τὸ]ν γραμματέα τῆς βουλῆς εἰς δύο κα-	
[τ]ιτέρω ἴσω καὶ [ὁμοίω, εἰς μὲν] τὸν ἕτερον «εἰ λῶιον καὶ ἄμει-	25
[νός]ν ἐστί τῷ δήμ[ῳ] τῷ Ἀθηναίων μισ]θοῦν τὸμ βασιλέα τὰ νῦ-	
[ν ἐ]νειργασμ[έ]να [τῆς ἱερᾶς ὀργάδος τὰ ἐκ]τὸς τῶν ὄρων εἰς οἰ-	
[κ]οδομίαν τοῦ προ[στώ]ιου καὶ ἐπισκευὴν τοῦ ἱεροῦ τοῖν θεο-	
ῖν», εἰς δὲ τὸν ἕτερον κ[α]τί[ε]ρον «εἰ λῶιον καὶ ἄμει]νόν ἐστί	
τῷ δήμῳ τῷ Ἀθηναίων τὰ νῦν ἐκτὸς τῶ]ν ὄρων ἐνειργ[α]σμέν-	
α τῆς ἱερᾶς ὀργάδος ἕαν ἄνετα [τοῖν θεοῖν]» ἐπειδὴν δὲ ὁ γραν-	30
ματεὺς γράψῃ, λαβὼν ὁ ἐ[π]ιστάτης ὁ ἐκ τῶν προέδρων συνειλ-	
ιξάτω [τ]ὸν κατ[ί]τερον ἐκάτ]ερον καὶ κατελίξας ἐρίους εἰ-	
ς ὑδρ[ί]αν ἐμ]β[α]λ[έ]τω [χαλ]κὴν ἐναντίον τοῦ δήμου· παρασκευασ-	
άντων [δ]ὲ τ[α]ῦτ[α] οἱ [π]ρ[ο]τάνας· οἱ δὲ ταμίαι τῆς θεοῦ κατενε-	
[κόν]των ὑ[δ]ρία[ς] χ[ρ]υ[σ]τῆν καὶ ἀργυρᾶν αὐτ[ί]κα μά[α] εἰς τὸν δήμ-	35
ον· ὁ δ' ἐπ[ι]σ[τ]ά[τ]η[ς] [διασ]είσας τ[ῆ]ν ὑδρίαν τὴν χαλκὴν ἐλκέτω τ-	
ὸν κατ[ί]τερον ἐκάτερον ἐμ] μέρει· καὶ τὸμ μὲμ πρότερον εἰς	
τὴν [ύδ]ριαν τὴν χρυστὴν ἐμβαλέτω, τὸν δὲ ὑστερον εἰς τὴν ἀργ-	
υρᾶν καὶ [κα]τα[δ]ησ[ά]τω· ὁ δὲ ἐπιστάτης τ[ῶ]μ πρυτάνεων καταση-	40
μη[νά]σθω τ[ῆ]ι [δημ]οσίαι σφραγίδι· παρασημνάσθω δὲ καὶ τῶν	
ἄλλ[ω]ν [Α]θ[η]ναίων ὁ βουλ[ι]όμενος· ἐπειδ[ὴ]ν δὲ κατασημνώσιν,	
ἀνε[ε]κ[ί]οντ[ω]ν οἱ [ταμ]ίαί τὰς ὑδ[ρ]ίας εἰς ἀκρόπολιν· ἐλέσθω	
δὲ ὁ δ[ῆ]μος [τρ]εῖς ἄνδρας, ἕν[α] μ[έ]ν ἐκ τῆς βουλῆς, δύο δὲ ἐξ Ἀθην-	
αίων [ἀ]πάντων, οἳτ[ιν]ες εἰ[ς] Δ[ε]λφοὺς ἀφικόμενοι τὸν θεὸν ἐπ-	45
ερ[ή]σο[ν]τ[α]ι, [κα]θ' ὅπ[ο]τερα τὰ γρ[άμ]ματα ποιῶ[σιν] Ἀθηναῖοι περ-	
ι τῆ[ς] ἱερ[ᾶς] ὀρ[γ]άδος, εἰ[π]τ[ε] τ[ῆ] ἐκ τῆς [χ]ρυσῆς ὑδρίας εἴτε τὰ ἐκ	
τῆ[ς] ἀ[ρ]γ[υ]ρᾶς· ἐπειδ[ὴ]ν [δ]ὲ [ἡκ]ωσιν παρὰ τοῦ θεοῦ, καθελόντωσα-	
ν τὰ[ς] ὑδ[ρ]ία[ς] καὶ ἀνα[γ]νωσθ[ή]τω τῷ δήμῳ ἢ τε μαντεία καὶ τὰ	
[ἐ]κ τῶ[ν] κατ[ί]τέρω[ν] γρ[άμ]ματα· καθ' ὅπ[ο]τερα δ' ἂν τὰ γράμματα ὁ	
θεός[τι] ἀ[ν]έ[λ]ηι λῶιον [καὶ ἄμει]νον εἶναι τῷ δήμῳ τῷ Ἀθηναί-	50
ω[ν] κα[τὰ] ταῦτα [π]οι[εῖν], ὅπ[ω]ς ἂ[ν] ὡς εὐσεβέστατα ἔχει τὰ πρὸς τ-	
ὠ θεῷ [καὶ μηδέποτ' εἰς τὸν λοιπ]ὸ[ν] χρόνον μηδὲν ἀσεβὲς γίνω-	
νητ[ί]α περὶ τῆς ἱερᾶς] ὀρ[γ]άδος καὶ περὶ τῶν ἄλλων ἱερῶν τῶν Ἀ-	
θ[ῆ]νησιν· νῦν δὲ ἀν[α]γράψα[ι] τόδε τὸ ψήφισμα καὶ τὸ πρότερον τὸ	
Φι[λ]ο[κ]ράτο[υ]ς τὸ περὶ τῶν] ἱερῶν] τὸν γραμματέα τῆς βουλῆς ἐ-	55
ν σ[τ]ήλαιν λιθίνας καὶ στήσαι τὴν] μὲν Ἐλευσίνοι πρὸς τῷ π-	
ρο[πύ]λῳ τοῦ ἱεροῦ, τὴν δὲ ἐν τῷ] Ἐ[λε]υσινίῳ τῷ ἐν ἄστει· θῦ-	
σαι δὲ καὶ ἀρεστήριον] τοῖν θεοῖν] τὸν ἱ[ε]ροφάντην καὶ τὴν ἱε-	
ρ[ε]ιαν τῆς Δήμητρος]Ο[...]	
τὸν ταμίαν τοῦ δήμου το	
[.....17..... δραχμάς]· δοῦ[ν]αι [δ]ὲ καὶ εἰς τὴν ἀναγρα-	60
φ[ῆ]ν15..... δραχμάς εἰς] ἐκ[α]τέραν ἐκ τῶν κατὰ ψη-	
φ[ίσ]ματα ἀναλισκομένων τῷ δήμῳ· [δ]οῦναι δὲ καὶ τῶν αἰρεθ-	
έ[ν]των εἰς Δελφοὺς ἐκάστῳ ...] δρ[α]χμάς εἰς ἐφόδια· δῶναι δὲ κα[ί]	
τοῖς αἰρεθεῖσιν ἐπὶ τὴν ἱε]ρᾶν ὀργάδα : Γ : δραχμάς : ἐκάστ-	
[ω ἐκ τῶν εἰς τὰ κατὰ ψηφίσμα]τα ἀναλισκομένων τῷ δήμῳ· π-	65
[αρασχεῖν δὲ ὄρους λιθίνους], ὁπόσων ἂν προσδέημι, τοὺς πωλη-	
[τάς17.....] βουλη[... μ]ίσθωμα τοὺς τε προέδρος	
[.....22.....] συγγράψαι, καθότι ἐξεργασθῆσ-	
[ονται17..... ἐπ]ισταθήσονται τῆς ἱερᾶς ὀργ-	

[άδος16.....]σιν οί αίρεθέντες· τὸ δὲ ἀργύριον [.....20.....]ΣΟ[.] λίθ[ο]ις τοὺς ὄρους δοῦναι τὸ- [ν ταμίαν τοῦ δήμου ἐκ] τῶν κατὰ ψηφί[σ]ματα ἀναλισκομένων [τ]- [ῶι δήμωι]. vac.	70
[οἶδε ἠρέθησαν ἐπὶ τὴν ἱεράν] ὀργά[δ]α ἀντὶ τῶν ἐκπεπτωκό[τ]- [ων νέους ὄρους θεῖναι : ἐκ τῆς β]ο[υ]λῆ[ς] : Ἀρκεφῶν : Ἀλαίευσ v [.....29.....]ης : Θριάσιος vac. [.....25.....] : Ἀγνούσιος vac.	75
[ἔξ ἰδιωτῶν :16.....]ιος [.] Ἴπποκράτης : ἐκ Κερ[α]- [μέων V :]ος : [....]ε[.]ω[v :] ἐκ [Κ]ηδῶν : Ἐμμενίδης : Ε[.] [.....14.....] : Σ]ου[ν]ιεύς : Ἀ]ριστέιδης : Οἰῆθεν ννν[ννν] [.....17.....]ιος : Γλαύκων : Περιθοΐδης : Φαῖδρος [.....] : ἐπὶ τὸ μαν]τεῖον εἰς Δελφούς : ἔξ ἰδιωτῶν vac. [.....16.....]εύς : Εὐδίδακτος : Λαμπτρέύς vac.	80
[ἐκ τῆς βουλή[ς] :]ος : Λαμπτρέύς : [τ]άδε ἐπαν[ο]ρθοῦται· [ἐὰν δέ του προσδέηι τὸδ]ε τὸ ψήφισμα, τὴν βουλὴν κυρίαν εἶνα- [ι ψηφί[ζε]σθαι, ὅ τι ἂν αὐτῆι δ]οκῆι ἀριστον εἶναι. vac. vac. 0.245	85

Apparato 1 [- -] ε De Prott, Ziehen, Sokolowski, Clinton, Kirchner | [..... 46.....] I Rhodes, Osborne || 2 [- -] επ ed. pr. | [- -]#⁷ιε π- De Prott, Ziehen, Kirchner | [- -]ι επ Sokolowski | [- -]||I επ- Clinton || 4 Clinton, con lettura incerta della v e della κ || 5 [- -] ἐκατόν ed. pr. | Clinton, con lettura incerta della ο di δήμ]ον || 6 [ς --- ἐ]κ ed. pr. | [ς --- μὲν ἐξ Ἀρειοπαγαιτῶν --- δέ] Foucart, Michel, senza vacat (v) finale | Clinton, con lettura incerta della ε di ἐκ || 7 [..... 22..... ἐν τῶι Ἐλευσινίωι ed. pr. | Foucart, Koehler-Kirchhoff, Michel, De Prott, Ziehen, Sokolowski, Kirchner, Rhodes, Osborne, sostituzione della lacuna con δικά[ζ]ειν | Ἐλευσινίωι Sokolowski || 8 [ει περὶ τῶν ὄρων τῶν ἀμφισβητουμένων] Foucart, Koehler-Kirchhoff, Michel, De Prott, Ziehen, Sokolowski, Clinton, Kirchner, Rhodes, Osborne | Clinton, Con lettura incerta della τ di τῆς || 9 ed. pr., con sostituzione di μήτ' ἔ- con μήτε | [μῶσαντας τὸν νόμιμον ὄρκον ἦ μὴν] Foucart, Koehler-Kirchhoff, Michel, De Prott, Ziehen, Sokolowski, Clinton, Kirchner, Rhodes, Osborne || 10 [..... 18..... δικ]αιότατα ed. pr. | [δικ]αιότατα Foucart, Michel, De Prott, Ziehen, Sokolowski | Foucart, Koehler-Kirchhoff, Michel, De Prott, Ziehen, Sokolowski, Clinton, Kirchner, Rhodes, Osborne, sostituzione della lacuna con ψηφιεῖσθαι, ἀλλὰ || 11 σης ἔκτης ed. pr. | [ς δ' ἔδρας ποεῖν συνεχῶς ἀπ]ό Foucart | Koehler-Kirchhoff, Michel, De Prott, Ziehen, Sokolowski, Clinton, Kirchner, Rhodes, Osborne, sostituzione della lacuna con ς δ' ἔδρας ποεῖν συνεχῶς || 12 Foucart, Koehler-Kirchhoff, Michel, De Prott, Ziehen, Sokolowski, Kirchner, sostituzione della lacuna con ἕως ἂν διαδικασθῆι | [νος ἕως ἂν..... 11.....] Clinton || 13 [αι..... 18.....] τὸν ἱεροφάντην ed. pr. | [βασιλέα] Foucart, Koehler-Kirchhoff, Michel || 14 [ν καί..... 13..... καί] τῶν ἄλλων Ἀθηναίων τὸν β- ed. pr. | [ν καί Κήρυκας καὶ Εὐμολπίδ]ας [κ]αί Foucart || 15 [ουλόμενον..... εὔσει]βέστατα ed. pr. | ἄ[ν] ὡς εἰ[ύσει]βέστατα Foucart || 16 [ους]..... σθαι. ἐ τῆς ed. pr. | [..... ἐπιμέλ]εσθαι Tsountas | ἐπιμ]ελεῖσθαι Foucart || 17 [ν]..... 11..... τῶν. ο... σ... ὀ τῆσδε ed. pr. | [Α]θή[ν]ησ[ιν] ἀπ]ό Tsountas | [ν ἱερῶν πατρ]ῶν τῶν Ἀθ[ή]νησιν [ἀ]πὸ τῆσδε τῆς ἡμέρας εἰς τὸν Foucart | [ν ἱερῶν ἀπάν]των Kirchner | [ν ἱερῶν ἀπάν]των De Prott, Ziehen, Sokolowski, Rhodes, Osborne || 18 ὡς ἂν] ὁ νόμος [κ]ελ[ε]ύ[η] ed. pr. | [ἀ]παντα χρόνον ὡς] ὁ νόμος [κ]ελ[ε]ύ[ει] Tsountas | [κ]ελ[ε]ύ[ει] Foucart || 19 [- -]β[.] ου... ο. [κ]αί τὸν στρατηγόν ed. pr. | [ἦν βουλὴν τὴν ἐξ Ἀ]ρε[ί]ου [πά]γ]ου [κ]αί Tsountas | [ἦν βουλὴν τὴν] ἐξ Ἀ]ρείου [πά]γ]ου [κ]αί Foucart || 20 ς Ἐλευσινίας χῶ]ρας ed. pr. | [ν φυλακὴν τῆς χ]ῶρας Tsountas || 21 [ρ]χ]ους καὶ το[ύς].... ρ. ους καὶ ed. pr. | το[ύς] δημ[ά]ρ[χ]ους Tsountas | το[ύς] δημ[ά]ρ[χ]ους Foucart | το[ύς] Koehler-Kirchhoff | το[ύς] [δ]ημ[ά]ρ[χ]ους Michel, De Prott, Ziehen | [δ]ημ[ά]ρ[χ]ους Sokolowski || 22 [τῶν ἄ]λλ[ων Ἀθηναί]ων ed. pr., Tsountas | [τῶν ἄ]λλ[ων Ἀθη]ν[αί]ων Foucart | [ἄ]λλ[ων Koehler-Kirchhoff, Michel | [ἄ]λλ[ων Ἀθη]ναίων De Prott, Ziehen | Ἀθη]ναίων Sokolowski || 23 ἰστω..... ρ..... Γραμματεῖ ed. pr. | [ἐπ]ίστω[νται· γ]ρ[ά]ψαι δὲ τόν] Tsountas | γρ[ά]ψαι δὲ τόν]

Foucart | γρ[άψαι δὲ τόν] Koehler-Kirchhoff, Michel, De Prout, Ziehen, Sokolowski || 24 τέρω. σω..... 13..... [σ]ον ἕτερον ed. pr. | [ττι]τέρω[ς] ὡς..... εἰς μὲν τόν Tsountas | [ττι]τέρω [ῖ]σω καὶ [δ]ομοίω, εἰς μὲν τόν Foucart | τόν Koehler-Kirchhoff, Michel, De Prout, Ziehen | ἄμε[- De Prout, Ziehen || 25 [νό]ν ἐστὶ τ[ῶ]ι δῆμωι τῶι Ἀθηναίων μισθοῦν τὸμ βασιλέα τ. νῦ- ed. pr. | τ[ῶ]ι δῆμωι τῶι Ἀθηναίων μισθοῦν τὸμ βασιλέα τ[ᾶ] νῦ- Tsountas | δῆ[μωι τῶι Ἀθηναίων μισθοῦν τὸμ βασιλέα τ[ᾶ] νῦ- Foucart | τ[ᾶ] Koehler-Kirchhoff, Michel, De Prout, Ziehen | δῆ[μωι τῶι Ἀθηναίων μισθοῦν τὸμ βασιλέα τ[ᾶ] νῦ- Sokolowski || 26 νσιρ.. σμ..... 18..... ἕκαστος ed. pr. | [ν ἀ]ν[ε]ιρ[γ]ασμ[έν]α Tsountas | [ν ἐ]νειρ[γ]ασμ[έν]α Foucart | ἐν[τός] Tsountas, Foucart, Koehler-Kirchhoff, Michel, De Prout, Ziehen, Sokolowski, Clinton, Kirchner | [ν μ]ι[η] εἰργασμ[έν]α Koehler-Kirchhoff | [ν ἀ]νειρ[γ]ασμ[έν]α Michel | [ν ἐ]πι εἰργασμ[έν]α De Prout, Ziehen || 27 [κ]οδομίαν τοῦ..... 27..... ἰεροῦ ed. pr. | τοῦ προ..... 22..... [ῖ]εροῦ Tsountas | [κ]οδομίαν τοῦ[ν] Προ[σ]τύλου καὶ ἐπισκευῆν τοῦ ἰεροῦ Foucart | τοῦ ἰεροῦ Koehler-Kirchhoff, Michel | τοῦ[ν] προ[σ]τώιω Koehler-Kirchhoff, Michel, De Prout, Ziehen, Sokolowski | [κ]οδομίαν τοῦ προ[σ]τώιου καὶ ἐπισκευῆν τοῦ ἰεροῦ τοῖν θεο- Clinton || 28 ἱν ε... ο... u. πο..... 12..... [εἰ ed. pr. | ἱν», εἰς δὲ τὸν ἔ[τ]ε[ρο]ν καττίτερον Tsountas | ἱν», εἰς δὲ τὸν ἔ[τ]ε[ρο]ν καττίτερον Foucart | [δ]ὲ τὸν ἕτερον [κα]ττίτερον Koehler-Kirchhoff, De Prout, Ziehen | ἱν», εἰς [δ]ὲ τὸν ἕτερον [κα]ττίτερον Michel || 29 Ἀθηναίων τλι..... ο..... εἰ... μεν ed. pr. | ἀν[ε]ιργασμ[έν]α Tsountas | ἐν[ε]ιργασμ[έν]α Foucart | ἐν[τός] Tsountas, Foucart, Koehler-Kirchhoff, Michel, De Prout, Ziehen, Sokolowski, Clinton, Kirchner, Fontenrose | ὄ[ρω]ν μῆ] εἰργασμ[έν]α Koehler-Kirchhoff | ἀν[ε]ιργασμ[έν]α Michel | ἐπ[ε]ιργασμ[έν]α De Prout, Ziehen || 30 α τῆς ἱερᾶς ὀργάνου.... αν..... [θε]οῖν ed. pr. | ἐ[ἄ]ν ἄνε[τα τοῖν θε]οῖν» ἐπειδὴν δὲ ὁ γραμ- Tsountas | [ἄ]ν[ε]π[τα τοῖν θε]οῖν Foucart | ἄνε[τα τοῖν θε]οῖν Koehler-Kirchhoff, Michel, De Prout, Ziehen, Sokolowski || 31 ματεῦς... ψ.... β... ὁ..... [ο] ἐκ ed. pr. | [γρ]α[ψ]η[ι] Tsountas, Foucart | [λα]β[ῶ]ν ὁ [ἐ]πι[σ]τά[της] ὁ[ι] Tsountas | [λα]β[ῶ]ν ὁ [ἐ]πι[σ]τά[της] Foucart | [ἐ]πι[σ]τά[της] Koehler-Kirchhoff | [ἐ]πι[σ]τά[της] Michel | [ἐ]πι[σ]τά[της] ης De Prout, Ziehen, Sokolowski || 32 ω. ο... τ..... [ι]ερὸν καὶ ed. pr. | [ι]ε[ξ]άτω Tsountas, Foucart | [τ]ὸν καττίτερον ἐκάτερον Tsountas | κ[α]ττίτερον ἐκάτερον Foucart | ιε[ξ]άτω [τ]ὸν κ[α]ττίτερον Koehler-Kirchhoff, Michel | ιε[ξ]άτω De Prout, Ziehen || 33 ὑδρ[ί]αν ἐμβαλέτω ed. pr., Tsountas, Foucart | [χρ]υσῆν ed. pr. | [χ]αλκῆν Tsountas, Foucart | ὑδρ[ί]αν [ἐ]μ[βα]λέτω [χ]αλκ[ῆ]ν Koehler-Kirchhoff, Michel, De Prout, Ziehen || 34 ἀν[τ]ω[v] ed. pr., Tsountas, Foucart | [δὲ ταῦτα] ed. pr. | [δὲ αὐτήν] Tsountas | [δὲ ταῦτα] Foucart | ο[ἱ] π[ρ]υ[τά]νεις ed. pr., Tsountas, Foucart | τ[α]ῦτα Koehler-Kirchhoff | τ[α]ῦτα οἱ π[ρ]υ[τά]νεις Michel | τ[α]ῦτα De Prout, Ziehen || 35 [κόν]των..... 13..... καὶ ἀργυρᾶν [κ]υ[λι]κα μω... εἰς τὸν δῆμ- ed. pr. | [κόν]των [ὑδρ]ίαν χρυσῆν καὶ ἀργυρᾶν αὐ[τί]κα μ[ά]λα Tsountas | [ὑδρ]ίαν χρυσῆν καὶ ἀργυρᾶν [α]ὐ[τί]κα μ[ά]λα Foucart | χ[ρ]υ[σ]ῆν Koehler-Kirchhoff | [κόν]των ὑδρ[ί]αν χ[ρ]υ[σ]ῆν Michel, De Prout, Ziehen || 36 ον, οἱ [δὲ]..... 14..... ἐ[τ]έραν ὑδρ[ί]αν ed. pr. | ον· ὁ [δὲ] [βασιλ]ε[ῦ]ς..... μ[έν]ω[v] ὑδρ[ί]αν Tsountas | ἐπ[ισ]τά[της] ἀνασε[ῖ]σας τήν Foucart | ἀνασε[ῖ]σας Koehler-Kirchhoff, Michel, De Prout, Ziehen, Sokolowski, Rhodes, Osborne || 37 ὄν κ..... πο..... ροιζμειψαι; τὸμ μέμ ed. pr. | κ[α]ττίτερον Tsountas, Foucart | ἐκάτερον ἐμ Tsountas | ἐκ[ά]τερον Foucart || 38 τῆν ὑδρ[ί]αν τήν χρυσῆν ed. pr., Tsountas | ὑδρ[ί]αν τήν χρυσῆν Foucart | ὑδρ[ί]αν τήν Koehler-Kirchhoff, Michel | τὸν δέ ed. pr., Tsountas, Foucart, Koehler-Kirchhoff, Michel, De Prout, Ziehen || 39 υρ[ᾶ]ν ὑδρ[ί]αν ἐμβαλετω, ὁ δὲ ἐπιστά[της] ed. pr. | υρ[ᾶ]ν καὶ.. Λ Λ..... [ω], ὁ δὲ ἐπιστά[της] Tsountas | υρ[ᾶ]ν καὶ [κα]τα[δ]ησάτω· ὁ δὲ ἐπιστά[της] Foucart | τῶ μ ed. pr., Tsountas, Foucart, Michel, De Prout, Ziehen | [κα]τα[δ]ησάτω Koehler-Kirchhoff, Michel || 40 μ[ν]άσ[θ]ω ἀμφο τῶ ὑδρ[ί]α σφραγίδι ed. pr. | μ[ν]άσ[θ]ω τῆ τοῦ δήμου Tsountas | μ[ν]άσ[θ]ω [θ]ω τῆ δημο[σ]ία σφραγίδι Foucart | δημο[σ]ία Koehler-Kirchhoff | [τῆ] Michel, Sokolowski || 41 [ἄ]λλ[ων Ἀ]θ[η]ναίω[v] ed. pr., Tsountas, Foucart, Michel, De Prout, Ziehen, Sokolowski | ὁ βου[λό]μενος ed. pr., Tsountas | ὁ βου[λό]μενος Foucart | ἐπ[ε]ιδά[v] ed. pr., Tsountas, Foucart | ἐπ[ε]ιδά[v] Koehler-Kirchhoff, Michel, De Prout, Ziehen, Sokolowski | [ἄ]λλ[ων] [Α]θ[η]ναίω[v] Koehler-Kirchhoff, Clinton, Kirchner || 42 θ..... αι..... ς εἰς ed. pr. | ἀν[ε]νεργ[κόν]των ο[ἱ] ταμίαι τ[ᾶ]ς ὑδρ[ί]ας Tsountas | ἀν[ε]νεργ[κόν]των ο[ἱ] ταμίαι τ[ᾶ]ς ὑδρ[ί]ας Foucart | ἀν[ε]νεργ[κόν]των Koehler-Kirchhoff, Michel, De Prout, Ziehen | ἀν[ε]νεργ[κόν]των Sokolowski | ὑδρ[ί]ας Koehler-Kirchhoff, Michel, De Prout, Ziehen, Sokolowski || 43.. ὁ... ο... ς [τ]ε[τ]τα[ρας] ἀνδρας ἐκ τῆς βουλῆς ed. pr. | [δὲ] ὁ [δῆ]μο[ς] τ[ρ]εῖς ἀνδρας, ἔ[να] μ[έν] Tsountas | [δὲ] ὁ [δῆ]μο[ς] τ[ρ]εῖς ἀνδρας, ἔ[να] μ[έν] Foucart | ἐν[α] μ[έν] Koehler-Kirchhoff, Michel, De Prout, Ziehen | [ἄ]νδρας Koehler-Kirchhoff, Michel,

De Prott, Ziehen, Sokolowski || 44 αἰώ[v ἀπάvτων] ed. pr., Tsountas, Foucart | [οὔτοι δὲ εἰς Δελ] φού[ς] ed. pr. | [οἷτινες εἰς Δελ]φού[ς] Tsountas | οἰ[τίνες εἰ]ς [Δ]ε[λ]φού[ς] Foucart || 45 [ε]ρ[έ]σ[θ]α] ι.... ω.. στε..... καταποιω.. ν Ἀθηναῖοι ed. pr. | [ε]ρ[ή]σ[ο]ν[τ]ι[αι, καθ' ὅ]τε[ρα τὰ γράμ]ματα ποιῶ[σιν] Tsountas | ερ[ή]σ[ο]ν[τ]ι[αι καθ' ὅ]τε[ρα τὰ γρ]άμ[μ]ατα Foucart | τ[ά] Koehler-Kirchhoff, De Prott, Ziehen, Sokolowski | [ὅ]τε[ρα τ[ά] Michel || 46 ἰ τῆς ἀργυρᾶς ὑδρ[ί]ας καὶ περὶ τῆς [χ] ρυσῆς ὑδρίας εἶτε τὰ ἐκ ed. pr. | τῆς ἱερᾶς ὀργάδ[ο]ς, εἶτε τὰ ἐκ Tsountas | τῆς ἱερᾶς ὀργάδ[ο]ς, εἶτε τὰ ἐκ Foucart | τῆς ἱερᾶς ὀργάδ[ο]ς, εἶτε τὰ ἐκ Michel | [εἰ]τ[ε] τ[ά] Michel | [εἰ]τ[ε] De Prott, Ziehen, Sokolowski || 47 ed. pr., Questa linea del testo non compare nella prima edizione | τῆς ἀργυρᾶς ἐπειδὴν δ' ἔλθωσιν Tsountas | τῆς ἀργυρᾶς ἐπειδὴν δὲ ἦκ[ω]σιν Foucart | ἐπειδὴν Michel, De Prott, Ziehen, Sokolowski || 48 [- - -] ω. ο... τῶι Δήμωι ed. pr. | [ν τὰς ὑδρίας καὶ ἀναγ]νω[σ]θ[ή]τ[ω] τῶι δήμωι ἦτε Tsountas | ν τ[ὰς] ὑδρίας καὶ ἀναγ[ω]σθ[ή]τ[ω] Foucart | ὑδρ[ί]α[ς] κ[α]ί Koehler-Kirchhoff, Michel | ἄ[ν]α[γ]ν[ω]σθ[ή]τ[ω] Koehler-Kirchhoff, Michel, De Prott, Ziehen || 49 [- - -] ω... ρ.... τ. κ[α]θ' ed. pr. | [ἐκ τῶν καττιτέρω]ν Tsountas | [ἐ]κ τῶν ἄμφω ὑδρ[ί]ω[ν] Foucart | γ[ρ]άμ[μ]α[τ]α κ[α]θ' Tsountas, Foucart | καττιτέρων De Prott, Ziehen, Sokolowski || 50 [- - -] ο..... 11..... ο. εἶναι τῶι ed. pr. | [θεὸς χρήσι] λῶ[ι]ο[ν] καὶ ἄμειν[ο]ν Tsountas | [λ]ῶ[ι]ο[ν] καὶ ἄμειν[ο]ν Foucart | [θ]εὸς ἀ[νέ]ληι Foucart, Koehler-Kirchhoff, Michel, De Prott, Ziehen, Sokolowski | [καὶ ἄμειν]ο[ν] Koehler-Kirchhoff, Michel, De Prott, Ziehen || 51 [ων]..... 20..... ὡς εὐσεβέστατα ed. pr. | [ων κατὰ ταῦτα ποιῶν, ὅπως ἄν] Tsountas | [ων ἥδη προνοουμένη] ὅπως Foucart | [ω]ν κ[α]τὰ Koehler-Kirchhoff, Michel, De Prott, Ziehen || 52 [- - -] ο... ρονοκΛ... ενασεσπ. ον ed. pr. | [οὓς θεοὺς καὶ νῦν καὶ τὸν λοιπὸν] χ[ρ]όνο[ν] μ[η]δ[έν] ἀσεβῆς γί[γ]ν[η]σιν Tsountas | ὡ [θ]εῶ [μ]ήτε πωποτε εἰς τὸν λοιπὸν χ[ρ]όνον μ[η]δ[έν] Foucart | μ[η]δ[έν] Michel | μ[η]δ[έν] De Prott, Ziehen || 53 [- - -] περὶ τῶν ed. pr. | [ἦται περὶ τῆς ἱερᾶς ὀργάδος καί] Tsountas | [ἦται] Foucart || 54 θ..... 19..... ο. ἰ του.... μα καὶ ed. pr. | [θ]ήνησιν..... γράψαι δὲ τ[ό]δε τὸ ψ[ή]φισμα Tsountas | ἀναγ[ρ]άψαι τ[ό]δε τὸ ψ[ή]φισμα Foucart | δὲ (?) ἀναγ[ρ]άψαι τὸδε[ν] Koehler-Kirchhoff | τὸδε[ν] τὸ ψ[ή]φισμα Michel, De Prott, Ziehen | ἀναγ[ρ]άψαι De Prott, Ziehen || 55 [- - -] τ.... τόν ed. pr. | 32..... τόν Tsountas | Φ[ι]λοκ[ρ]άτ[ου]ς ? τὸ π[ε]ρὶ τῶν Foucart | Φ[ι]λοκ[ρ]άτ[ου]ς τὸ π[ε]ρὶ τῶν Michel | Φ[ι]λοκ[ρ]άτ[ου]ς De Prott, Ziehen || 56 [- - -] ἐν Ἐλευσίην πρὸς τῶι Γ ed. pr. | [ν στήλαιν λιθίνας καὶ στήσαι τὴν μί]έν Tsountas | ἰς [στήλα δύο λιθίνας καὶ στήσαι τὴν μί]έν Foucart | τῆν Sokolowski || 57 [- - -] πρὸς τῶι Ἐλευσ[ι]νίωι ed. pr. | [ροπύλωι τοῦ ἱεροῦ, τὴν δὲ ἐν τῶι Ἐλευσ[ι]νίωι τῶι ἐν ἄστει, οὗ κ.τ.λ. Tsountas | ροπύλωι, τὴν δὲ ἐτέραν ἐν τῶι Ἐλευσ[ι]νίωι Foucart | Ἐλευσινίωι Koehler-Kirchhoff, Michel, De Prott, Ziehen, Sokolowski, Kirchner, Rhodes, Osborne || 58 [- - -] τὸν ἰ[ε]ροφάντην ed. pr. | [σαι δὲ οἷν ἀρεστήριον] τοῖν θεοῖν τὸν ἰ[ε]ροφάντην Foucart || 59 [ρειαν καί]..... 18..... καί τόν ed. pr. | [ρειαν τῆς Δήμητρος, δὸνα δ' αὐτοῖς] τόν Foucart, Michel | [ρειαν τῆς Δήμητρος, δὸνα δ' αὐτοῖς] τόν Koehler-Kirchhoff, De Prott, Ziehen, Sokolowski, Kirchner, Clinton || 60 ὃ Ἀθηναῖων]..... 15..... λι. ε καὶ ed. pr. | [ἀργύριον ἐκ τῶν - - -] δ[ο]υ[ν]αι Foucart | [ἀργύριον]..... 21....., δ[ο]υ[ν]αι Koehler-Kirchhoff, De Prott, Ziehen | [ἀργύριον]..... 15..... Michel | [ἀργύριον τριάκοντα δραχμάς] Kirchner, Sokolowski | [ις (?)]..... 12..... δραχμάς Rhodes, Osborne || 61 [φῆν δοῦναι]..... 14..... κ... ρα. ἐκ τῶν κ[α]τὰ ψη- ed. pr. | φῆν τῶν στήλων: P : δραχμάς εἰς τὴν ἐκ[α]τέραν Foucart, Michel | φῆν ταῖν στήλαιν :ΔΔ: δραχμάς εἰς Kirchner, Sokolowski, Clinton, Rhodes, Osborne | φῆν ταῖν στήλαιν.... δραχμάς εἰς ἐκ[α]τέραν Koehler-Kirchhoff | φῆν τοῖν στήλαιν.... δραχμάς εἰς De Prott, Ziehen || 62 [φίσματα ἀναλίσκομένων τῶι δήμωι]... οὐ.... ε καὶ ed. pr. | [δ]ο[υ]ν[α]ι Foucart, Koehler-Kirchhoff, Michel, De Prott, Ziehen, Sokolowski | τ(ὡ) ν Koehler-Kirchhoff | [δ]έ Michel | Sokolowski, Con lettura incerta della ω di τῶν || 63 ἐντων]..... 20..... δρ[α]χ[μ]ᾶς εἰς ἐφόδια· δὸνα... ed. pr. | [ἐντων εἰς Δελφούς ἐκάστωι Δ] δραχμάς Foucart | [ἐντων εἰς Δελφούς ἐκάστωι: Δ:] Michel, Rhodes, Osborne || 64 [- - -] αδαί : Γ : [δ]ρα[χ]μ[ά]ς..... ed. pr. | τ[ο]ῖς ἦκουσιν ὀρίσαι τὴν ἱερ[ά]ν ὀργ[ά]δα : Γ : [δ]ρα[χ]μ[ά]ς Foucart | τ[ο]ῖς αἰρεθεῖσιν ἐπὶ τὴν ἱερ[ά]ν Koehler-Kirchhoff, De Prott, Ziehen, Sokolowski | τ[ο]ῖς ἦκουσιν ὀρίσαι τὴν ἱερ[ά]ν Michel | [ἱερ]άν Clinton, Kirchner, Rhodes, Osborne || 65 [- - -] διακομ[ί]σαι τῶι δήμωι τ- ed. pr. | ψηφισματ]α Koehler-Kirchhoff, De Prott, Ziehen, Sokolowski | [ωι αὐτῶν ἐκ τῶν κατὰ ψηφισματ]α Michel || 66 [ῶι Ἀθηναίων]..... 15..... αν πρὸς δὲ [ε]ις θυσίαν η ed. pr. | [αρέχειν στήλας μονολίθους], ὀπόσων ἄν προσδέ[η]ι Foucart | [α]ρασχέιν δὲ στήλας λιθίνους Koehler-Kirchhoff | [α]ρέχειν στήλας μονολίθους Michel | [α]ρασχέιν δὲ στήλας λιθίνας De Prott, Ziehen || 67 [- - -] η [μ]ισθωμα ed. pr.

| [τὰς ποιήσαντας μετὰ τῆς] βο[υ]λή[ς] Foucart | [τὰς ποιήσαντας μετὰ τῆς] βουλῆ[ς] μίσθωμα Koehler-Kirchhoff, Michel, De Prott, Ziehen, Sokolowski, Clinton, Kirchner, Rhodes, Osborne || 68 [- - -] ἀναγράψαι [κ]αθ' ὅτι] ἔξεργασθ[ι] ed. pr. | καὶ τοὺς πωλητὰς τὰς στήλας ἐγγράψαι [κ] αθότι] ἔξεργασθ[ι]- Foucart | [τῆς βουλῆς μετὰ τῶν πωλητῶν συ]γγράψαι Koehler-Kirchhoff | [καὶ τοὺς πωλητὰς τὰς στήλας ἐ]γγράψαι καθότι] ἔξεργασθ[ι]- Michel | [τῆς βουλῆς μετὰ τῶν πολιτῶν συ]γγράψαι, καθ' ὅτι De Prott, Ziehen | [τῆς βουλῆς μετὰ τῶν πωλητῶν] Sokolowski, Kirchner | [τῆς βουλῆς καὶ τοὺς πωλητὰς συ]γγράψαι Clinton | [καί..... 19.....] συγγράψαι Rhodes, Osborne || 69 [- - -]ταο..... τῆς [ί]ερᾶς ὄργ- ed. pr. | [ονται, ἐπιμελεῖσθαι δ' ὅπως ἐπίσ] ταθ[ί]σο[ν]ται Foucart | [ονται, ἐπιμελεῖσθαι δ' ὅπως ἐπί]σταθῆσονται Koehler-Kirchhoff, Michel, Sokolowski, Clinton, Kirchner, Rhodes, Osborne | [ονται, ἐπιμελεῖσθαι δ' ὅπως ἐπί] De Prott, Ziehen || 70 [άδος..... 16.....] οἱ αἰρ[ε]θέντες ed. pr. | [άδος οἱ ὄροι καθ' ἃ δεῖξου]σιν οἱ αἰρ[ε]θέντες Foucart | [άδος οἱ ὄροι, καθὰ δεῖξουσιν Koehler-Kirchhoff, Clinton, Kirchner, Rhodes, Osborne | [άδος οἱ ὄροι καθ' ἃ δεῖξουσιν Michel, De Prott, Ziehen, Sokolowski || 71 [- - -] ο. ΩΛΙΟ... τοὺς ὄρους [δ]ο[υ]ῖναι ed. pr. | ὥστε σημειῶσαι στήλαις μ[ο]νολίθ[ο]ις τοὺς ὄρους [δ]ο[υ]ῖναι Foucart | - - - - - λι[ί]θοις Koehler-Kirchhoff | [ῶστε σημειῶσαι στήλαις μ[ο]νολίθ[ο]ις Michel | [εἰς τὸ σημαίνε]σθ[αι] De Prott, Ziehen | ὅσο χρεῖα εἰς τὸ σημαίνε]σθ[αι] Sokolowski | λι[ί]θοις Clinton | [ῶστε ἐπισημῆναι στήλαις ὁ[λο]λίθ[ο]ις Kirchner | [εἰς τὸ ἐπίτηδες σημαίνε]σθ[αι] λιθ[ο]ις Rhodes, Osborne || 72 [v - - -] ἐκ τῶν κατὰ ψηφί[σ]ματα [ἀν]αλισκομένων [τ]- ed. pr. | ἐκ τῶν κατὰ ψηφί[σ]ματα [ἀν]αλισκομένων Foucart | [v ταμίαν τοῦ δήμου] ἐκ τῶν κατὰ ψηφί[σ]ματα Koehler-Kirchhoff | δήμου] ἐκ τῶν κατὰ ψηφί[σ]ματα Michel, De Prott, Ziehen | [v ταμίαν τοῦ δήμου] ἐκ τῶν κατὰ ψηφί[σ]ματα ἀναλισκομένων Sokolowski || 73 [ῶι δήμωι]..... 23..... ρ.... ἀντί τῶν ἐκπεπτωκό[τ]- ed. pr. || 74 ed. pr., La parte finale di questa l. 74 (ἀντί τῶν ἐκπεπτωκό[τ]-) è indicata dal primo editore come parte finale delle linea precedente. | [- - -] ὀργ[ά]δι ου α] Foucart || 75 [ων]..... 22..... Ἀρκεφών: Λαμπεύς ed. pr. | [ων [- - -] Ἀρκεφών Λαμπ(τρ)εύς Foucart | Ἀρκεφών : Λαμπ[τρ]εύς De Prott, Ziehen | [ων νέους ὄρους θείναι Sokolowski, Omette la seconda parte della linea e le ll. comprese tra 76 e 83 indicando semplicemente che in esse sono presenti i nomi (noms) | Λαμπεύς. Koehler-Kirchhoff, Michel, Kirchner, Rhodes, Osborne || 76 [- - -] ις ed. pr. | [- - -] Θριάσιος Foucart | Θριάσιος Koehler-Kirchhoff, Michel, Clinton, Rhodes, Osborne | [- - -] ης: Θριά[σ]ιος De Prott, Ziehen || 77 [- - -] ούσιος ed. pr. | [- - -] Ἄ[γν]ούσιος Foucart | [- - -] Ἄγνούσιος De Prott, Ziehen | [..... 26.....] Clinton || 78 [- - -] ος Ἰπποκράτης: ἐκ Κερ[α]- ed. pr., Michel | [ἔξ ιδιωτῶν..... 17.....] ιος Clinton || 79 [μέων..... 14..... ω.. ε.... ω. Ἐμμενίδης. ε.. ed. pr. | μέων [- - -] ω[ν] ἐκ Κηδ[ῶ]ν - Ἐμμενίδης : ἐκ] Foucart | [μέων, - - - -] ος, [Χαιρ]ε[φ]ῶ[ν] ἐκ [Κ]ηδῶν, Ἐμμενίδης ἐκ .] - Koehler-Kirchhoff | [μέων - - - -] ος, [Χαιρ]ε[φ]ῶ[ν] ἐκ [Κ]ηδῶν - Ἐμμενίδης Michel | [Χαιρ]ε[φ]ῶ[ν] :] ἐκ [Κ]ηδῶν : Ἐμμενίδης : ἐκ.] De Prott, Ziehen | [Χαιρ]ε[φ]ῶ[ν] :] ἐκ [Κ]ηδῶν : Ἐμμενίδης : ἐκ [Κ]- Clinton, Kirchner, Rhodes, Osborne || 80 [- - -] ς.... ης: Οἰῆθεν ed. pr. | [- - -] Ἀ]ριστέιδης : Οἰῆθεν Foucart | [οἴλης,..... 11..... Σ]ουν[ι]εύς Clinton | [οἴλης, - - - Σ]ουν[ι]εύς Kirchner, Rhodes, Osborne || 81 [- - -] υ.... Π[ε]ριθοῖδης: [Φ]αῖ[δ]ρος ed. pr. | [- - -] ος Foucart, Michel || 82 [- - -] εἰς Δελφούς. ἐξ] ιδιωτῶν..... ed. pr. | [- - -] οἶδε ἡρέθησαν] εἰς Δελφούς ἐξ ιδιωτῶν Foucart || 83 [- - -] Λαμπρεύς ed. pr. | [- - -] τος Λαμπρεύς Foucart | Clinton, Ritiene che i caratteri mancanti ad inizio linea siano 17 e non 16 || 84 [- - -] εἶπα.. ρθουτῶ i ed. pr. | ἐκ τῆς βουλῆς [- - -] Λαμπ[τρ]εύς. [Τά]δε ἐπανορθοῦται Foucart, Michel | [τ]ά[δ]ε De Prott, Ziehen, Sokolowski, Clinton, Kirchner, Rhodes, Osborne || 85 [- - -] τῆν] βουλῆν κυρίαν εἶνα- ed. pr. | ψήφ[ι]σ[μ]α Foucart | τόδε] De Prott, Ziehen || 86 [ι]..... 32..... α - - - ed. pr. | [δοκῆι] ἄρ[ι]στον Foucart.

Traduzione [... che il popolo scelga subito] dieci uomini [fra tutti gli Ateniesi, e cinque] dalla *boule*; [e che quelli scelti, ... nell'Eleus]inio in città,..... della terra sacra, ... non in virtù della simpatia [o dell'antipatia...] nel modo più giusto e pio; ... dal sedici di Posideone... durante l'arcato di Aristodemo. E che siano presenti [sia il *basileus*] sia lo ierofante sia il daduco [sia i Cerici e] gli Eumolpidi sia, degli altri Ateniesi, chi lo [desidera, affinché] nel modo più pio e giusto [definiscano] i confini. E che si occupino della terra sacra e degli altri [possedimenti sacri] per Atene, da questo stesso giorno [in poi], quelli che la legge destina a ciascuna di queste cose e [il consiglio] dell'Areopago e lo stratego

eletto per il controllo del territorio e i peripolarchi e i demarchi e la *boule* di volta in volta in carica e, fra gli altri Ateniesi, chi lo vuole, nella misura in cui ne siano capaci. E che il segretario della *boule* scriva su due laminette di stagno assolutamente [uguali], sull'una, se è preferibile e meglio per il popolo [ateniese] che il *basileus* conceda in affitto le parti [di terra sacra] attualmente coltivate [al di fuori] dei confini per la costruzione [del vestibolo e per la ristrutturazione] del tempio per le due dee; e sull'altra laminetta di stagno, [se è preferibile e meglio] per il popolo ateniese che quelle parti di terra sacra attualmente coltivate [fuori dai confini] siano rimesse alle due dee; una volta che il segretario abbia scritto, il presidente dei proedri, avendole prese, arrotoli ciascuna laminetta di stagno e, avendola avvolta nella lana, la ponga in una brocca di bronzo alla presenza del popolo; apprestino i pritani queste cose, i tesoriere della dea (Atena) portino immediatamente davanti al popolo due brocche, una d'oro e l'altra d'argento; il presidente (dei pritani o dei proedri ?), avendo agitato la brocca di bronzo, prenda una per volta le due laminette di stagno e la prima la metta nelle brocca d'oro, la seconda in quella d'argento e le chiuda; il presidente dei pritani le sigilli con il sigillo pubblico, e apponga un sigillo anche chi, fra gli altri Ateniesi, lo desidera; una volta che siano stati apposti i sigilli, i tesoriere (di Atena) portino le brocche sull'Acropoli. Scegli il popolo tre uomini, uno dalla *boule*, due tra tutti gli Ateniesi, che, dopo essersi recati a Delfi, chiedano al dio secondo quali prescrizioni debbano agire gli Ateniesi riguardo alla terra sacra, se secondo quelle della brocca d'oro o secondo quelle di quella d'argento; una volta che tornino dalla visita al dio, prendano le brocche e sia letto al popolo il responso e le prescrizioni contenute sulle laminette di stagno; e, a seconda di quale prescrizione il dio abbia indicato essere preferibile e migliore per il popolo ateniese, così si agisca, affinché nel modo più pio possibile ci si comporti di fronte alle due dee [e in futuro non] vi possa essere alcuna empietà [in relazione alla terra sacra e] alle altre cose sacre [ad Atena; e che ora] il segretario della *boule* faccia iscrivere questo decreto e quello precedente di Filocrate [relativo alle cose sacre] su [due stele marmoree e che le collochi l'una] a Eleusi presso il vestibolo [del tempio, e l'altra] nell'Eleusinio in città; [e che offrano un sacrificio propiziatorio alle due dee] lo ierofante e la [sacerdotessa di Demetra], il tesoriere del popolo [dia loro ... dracme]; e che dia per l'iscrizione delle stele [... dracme] per ciascuna [dai fondi a disposizione del popolo] per i decreti; e che dia a ciascuno di quelli scelti [per andare a Delfi...] dracme come viatico; e che dia anche [a quelli scelti per la] terra sacra cinque dracme a ciascuno dai fondi a disposizione del popolo [per i decreti]; [e che procurino le pietre di confine], nella quantità necessaria, i poleti,... alla *boule*, e che i proedri... preparino la descrizione di come debbano essere fatti e [si curino di come...] della terra sacra siano disposte [...] da quelli scelti; e che il denaro... i confini con i cippi lo dia il [tesoriere del popolo dai] fondi per i decreti a disposizione [del popolo]. [I seguenti furono scelti per porre nuovi cippi di confine] sulla terra [sacra] al posto di quelli che erano stati rimossi: dalla *boule* Arkephon del demo di Ale,... di Tria,... del demo di Agnunte. [Fra i privati cittadini]... di..., Ippocrate del demo di Ceramei,... di...,... del demo di Cedi, Emmenide,... del Sunio, Aristeide del demo di Oa,... di..., Glaucone del demo di Periteo, Fedro... per l'oracolo di Delfi, dai privati cittadini... di..., Eudidaktos di Lamptre; [dalla *boule*]... di Lamptre. Le seguenti cose sono state corrette: [se vi è bisogno di qualcosa] in aggiunta a questo decreto, la *boule* abbia la facoltà [di deliberare ciò che le] sembra meglio.

Collegamenti

IG online (IG II³ 292 - testo greco con traduzione tedesca e inglese): http://pom.bbaw.de/ig/IG%20II_III%201,%20292.

AIO (IG II³ 292 - traduzione inglese): <https://www.atticinscriptions.com/inscription/IGII31/292>.

Commento

La stele, ritrovata nel 1884-5 nell'angolo nord-orientale del Telesterion del santuario di Demetra e Core a Eleusi,¹ conserva un decreto riguardante la terra sacra (ἱερὰ ὀργάς)² del santuario che si concentra intorno a due questioni tra loro connesse ma distinte: la prima riguarda la definizione dei confini della terra sacra (ll. 1-23); la seconda la possibilità per il futuro di affittare e di mettere a coltura - o di non affittare e lasciare incolta - la terra di proprietà del santuario immediatamente al di là dei confini della terra sacra e fino a quel momento destinata a uso agricolo (ll. 23-54). In origine lo stesso decreto era riportato anche su di una stele - non pervenuta - esposta presso l'Eleusinio in città (ll. 56-7).

1 Aspetti formali

1.1 Il supporto

La stele, in marmo pentelico, è stata ricomposta a partire da quattro frammenti contigui e si caratterizza per uno stato di conservazione tutt'altro che ottimale: mutila nella parte superiore e inferiore, in entrambi i casi con una spezzatura diagonale che ha determinato la perdita della parte sinistra del testo, ha visto la sua superficie deteriorarsi nel tempo, a tal punto che parte di ciò che è stato letto dai primi editori del testo non è oggi più riconoscibile sulla superficie.³

1.2 Il testo

L'iscrizione, in ionico-attico, consta di 86 linee con andamento stoichedico di 47 lettere per linea.⁴ Le prime quattro delle 86 linee superstiti sono del tutto illeggibili, mentre la quinta linea è per lo più frutto del lavoro di

1 Philios 1888.

2 Sul significato del termine ὀργάς e sulle sue ricorrenze nelle fonti cf. Pritchett 1956, 267 e Daverio Rocchi 1988, 187-8. Sulla ἱερὰ ὀργάς in generale cf. Papazarkadas 2011, 252-9 (Appendice 1) e, sulle proprietà sacre delle divinità eleusine, 30-41. Per una discussione in merito alla localizzazione dell' ὀργάς eleusina al confine tra il territorio di Atene e quello di Megara cf. Van De Maele 1983. Cf. anche McDonald 1996, 321-3.

3 *I.Eleusis* I nr. 144, 144; *I.ALD* nr. 61.

4 Questo andamento stoichedico non è sempre rispettato: l. 6 (*vacat*), l. 54 (49), l. 59 (49), l. 63 (51), l. 73 (*vacat*), l. 75 (51), l. 76 (*vacat*), l. 77 (*vacat*), l. 80 (*vacat*), l. 82 (*vacat*), l. 83 (*vacat*), l. 85 (48), l. 86 (*vacat*). In alcuni casi - soprattutto nel caso di presenza di uno *iota* - si osservano due lettere in un unico spazio: ll. 54, 58, 59, 63, 68, 86.

integrazione degli editori (con le sole 11 lettere finali della linea leggibili sulla stele);⁵ per quanto riguarda le altre 81 linee, nonostante il cattivo stato di conservazione della stele, non si riscontrano particolari problemi o difficoltà quanto alla loro ricostruzione.

Discussa, in merito a un aspetto non privo di ricadute sul piano del senso complessivo, è esclusivamente l'integrazione delle ll. 26 e 29, laddove -τος è integrato dalla maggior parte degli editori nella forma ἐν]τός,⁶ mentre da Lambert – che segue a questo proposito l'integrazione proposta per la prima volta da Parker – nella forma ἐκ]τός.⁷ Nel primo caso la seconda parte del decreto, quella relativa alla possibilità di concedere in affitto la terra precedentemente destinata a coltura, si riferirebbe a terre situate all'interno dei confini della ὀργάς; nel secondo caso, invece, si tratterebbe di terre collocate all'esterno di suddetti confini.⁸ La forma più pertinente sembra essere ἐκτός: gli attidografi Filocoro e Androzione, che – come vedremo meglio in seguito⁹ – trattano delle questioni cui la nostra epigrafe si riferisce, parlano, infatti, di ἐσχατιὰ πρὸς τῇ ὀργάδι, intendendo una zona nei pressi della terra sacra ma da essa distinta.

5 IG II³, 292 riporta un'ulteriore prima linea del testo che non rientra nella numerazione complessiva; la stessa scelta è stata fatta anche da *I.Eleusis* I nr. 144; mentre IG II², 204 e Rhodes, Osborne, *GHI* nr. 58 non comprendono questa prima linea. Nei primi editori maggiori sono le discrasie nella numerazione delle singole linee del testo: Philios 1888 si caratterizza per lo scarto di una linea a inizio del testo, così che la l. 1 del decreto da lui ricostruito corrisponde alla l. 2 di IG II³, 292, ma lo scarto viene aumentando a partire dalla l. 46, che corrisponde a IG II³, 292, l. 48, dal momento che quella che in IG II³, 292 è la l. 47 manca nella ricostruzione di Philios; Tsountas 1888, che pubblica solo parte del testo del decreto, vede una differenza di una linea, così la prima linea del suo testo, riportata come l. 15, corrisponde a IG II³, 292, l. 16, mentre l'ultima linea del suo testo, riportata come l. 56, corrisponde a IG II³, 292, l. 57; Foucart 1889 ha anche lui uno scarto di una linea, così la prima linea della sua edizione, che corrisponde a IG II³ 292, l. 5 risulta essere la l. 4 del testo da lui ricostruito.

6 Tsountas 1888, ll. 26 e 29; Foucart 1889, ll. 26 e 29; IG II, 105, ll. 26 e 29; Michel, *Recueil* nr. 674, ll. 26 e 29; LGS nr. 28, ll. 26 e 29; LSCG nr. 32, ll. 26 e 29; IG II², 204, ll. 26 e 29; *I.Eleusis* I nr. 144, ll. 26 e 29; cf. anche Fontenrose 1978, H21 Scafuro 2003.

7 Parker 1983, 161 e n. 99; Rhodes, Osborne, *GHI* nr. 58, ll. 26 e 29; IG II², 204, ll. 26 e 29; IG II³, 292, ll. 26 e 29.

8 Scafuro 2003, 123-43.

9 Cf. *infra*, § 3.1.

2 Aspetti contenutistici

2.1 Il prescritto e la datazione

Il testo epigrafico ha per noi inizio *in medias res*, presentandosi del tutto mancante della parte del prescritto, che avrebbe potuto trovarsi o nelle prime quattro linee identificabili ma non leggibili del documento, oppure in una sezione ancora precedente dello stesso e a noi del tutto ignota. A quest'ultimo proposito è difficile formulare un'ipotesi in merito alla parte di stele andata perduta, sebbene Lambert ritenga che, date le dimensioni già notevoli della stele, non possano mancare più di quattro-cinque linee di testo.¹⁰

Difficile, comunque, poter dire qualcosa in merito al contenuto di queste quattro-cinque (o forse più) linee mancanti. Sappiamo dalle ll. 54-5 che la stele avrebbe dovuto comprendere, oltre al decreto che noi leggiamo, anche un decreto – sempre relativo alla *ἱερὰ ὄργαζ* – precedente e voluto da un certo Filocrate;¹¹ come notato da Lambert, però, a meno che il decreto non fosse molto breve, appare difficile che esso potesse essere compreso tra le ll. 1-5.¹² Così, se le linee mancanti nella parte superiore del testo fossero davvero solo quattro-cinque, è più probabile che esse contenessero il prescritto del decreto, che nel IV secolo tendeva a essere standardizzato secondo il seguente schema: al di sotto della prima linea – esclusa dalla numerazione e comprendente l'invocazione agli dei, nella forma *ΘΕΟΙ* – l'indicazione del nome dell'arconte dell'anno e quella della pritanìa (con il nome della tribù che deteneva la pritanìa e il suo numero all'interno della sequenza annuale delle pritanie), la dicitura del segretario, la data (con indicazione del giorno in rapporto alla pritanìa e/o al mese), l'indicazione del presidente che mise ai voti l'oggetto del decreto; la formula di emanazione (per un decreto dell'assemblea nella forma «il popolo decise» o «l'assemblea e il popolo decisero», per un decreto della *boule* nella forma «la *boule* decise») e, infine, il nome del proponente.¹³ Attraverso il confronto con decreti coevi, in effetti, per un'iscrizione – come quella in questione – caratterizzata da un ordine stoichedico di 47 lettere per linea, un prescritto completo che contenesse le indicazioni *standard* avrebbe occupato proprio quattro linee.¹⁴

In assenza del prescritto comprendente la consueta formula di datazione, la collocazione cronologica del decreto al 352/351 a.C. si può evincere

¹⁰ *IALD* nr. 61.

¹¹ Sul contenuto del decreto e sul suo proponente cf. *infra*, § 3.1.

¹² *IALD* nr. 62.

¹³ Rhodes, Osborne, *GHI*, xix.

¹⁴ Henry 1977, 18-33, in part. 29.

dall'indicazione dell'anno arcontale (l. 12) durante il quale si sarebbe dovuta riunire la commissione preposta alla delimitazione della *ἱερὰ ὄργα*.¹⁵

2.2 Il decreto

Nella prima delle due sezioni di cui il decreto si compone, quella dedicata alla definizione dei confini della *ἱερὰ ὄργα* (ll. 1-23), viene istituita a questo scopo una commissione – supervisionata da diverse figure e dai cittadini che lo desiderino¹⁶ – costituita da dieci cittadini e da cinque rappresentanti della *boule* che, nell'anno 352/351 a.C., deve riunirsi continuamente nell'Eleusinio cittadino a partire dal sedicesimo giorno del mese di Posideone¹⁷ fino al momento in cui non sarà giunta a una decisione (ll. 5-12). La delimitazione della *ἱερὰ ὄργα* deve avvenire – come si apprende dalle ultime linee del decreto e secondo quella che era la pratica comunemente documentata per Atene¹⁸ – con l'infissione nel terreno di ὄροι (ll. 66-70).

Per quanto riguarda la seconda questione, relativa alla possibilità di concedere in affitto e destinare a coltura le terre di proprietà del santuario situate al di fuori dei confini della *ἱερὰ ὄργα* fino a quel momento destinate a uso agricolo (τὰ νῦν ἐνεργασμένα, ll. 25-6 e 29-30) allo scopo di finanziare con gli introiti i lavori di ristrutturazione del tempio (ll. 23-54), essa è demandata, in ultima analisi, ad Apollo delfico; i lavori preparatori alla consultazione oracolare – descritti ampiamente nel testo del decreto (ll. 23-54) – sono assegnati quanto alla loro organizzazione a un collegio variamente costituito (ll. 16-23) – comprendente anche l'Areopago – che deve anch'esso ritrovarsi a partire dal sedicesimo giorno del mese di Posideone dell'anno 352/351 a.C. (ll. 17-18).

2.3 Indicazioni di pubblicazione

Il testo del decreto comprende anche l'indicazione delle modalità di pubblicazione: deve essere inciso – assieme al decreto di Filocrate relativo alle cose sacre¹⁹ – su due diverse stele, che devono essere esposte rispettivamente a Eleusi, presso il vestibolo del tempio di Demetra e Core, e nell'Eleusinio in città, e per la realizzazione di ciascuna delle quali è disposto

¹⁵ Lambert 2010, 92.

¹⁶ Cf. *infra*, § 3.5.

¹⁷ Sesto mese dell'anno attico, che andava *grosso modo* dal 15 dicembre al 15 gennaio.

¹⁸ Daverio Rocchi 1988, 190; cf. anche Daverio Rocchi 1984, 282 ss.

¹⁹ Sul contenuto del decreto e sul suo proponente cf. *infra*, § 3.1.

un certo quantitativo di dracme, il cui preciso ammontare non è del tutto leggibile sullo specchio epigrafico (ll. 52-64).

2.4 I pagamenti per i personaggi coinvolti

Il testo del decreto reca, inoltre, alcune indicazioni relative al pagamento di coloro che sono coinvolti nella gestione delle due questioni in cui il decreto stesso si articola e al finanziamento dell'offerta propiziatoria dovuta alle divinità eleusine prima dell'inizio dei lavori: così, da una parte si stabilisce che i membri della commissione incaricata di delimitare i confini della ἱερὰ ὄργαζ siano pagati con cinque dracme ciascuno (ll. 63-5) e che coloro che vengono scelti per andare a Delfi ricevano un viatico (ll. 62-3), dall'altra si precisa che il tesoriere del popolo finanzia l'offerta propiziatoria che lo ierofante e la sacerdotessa di Demetra innalzeranno a Demetra e Core (ll. 57-60).

2.5 I singoli individui coinvolti

L'iscrizione è chiusa da un elenco dei nomi di coloro che sono deputati alle diverse funzioni previste per la risoluzione delle due questioni poste dal decreto (ll. 74-84).

Compaiono - in modo non completo - i nomi di coloro che furono scelti per porre nuovi cippi di confine sulla terra sacra (Arkephon del demo di Ale; un tale del demo di Tria; uno del demo di Agnunte; Ippocrate del demo di Ceramei; un tale del demo di Cedi, Emmenide di un certo demo, un tale del demo di Sunio, Aristeide del demo di Oa, Glaucone del demo di Periteo, Fedro) e di coloro che furono scelti per andare a Delfi (Eudidaktos del demo di Lamptre).

2.6 Formula conclusiva

Il decreto si chiude, infine, con la specifica che, se fosse stato trovato mancante sotto qualche aspetto, la *boule* sarebbe stata libera di votare quello che le sarebbe parso opportuno (ll. 85-6). A introdurre questo emendamento è la rara dicitura τὰδε ἐπὶ πάν[ο]ρθοῦται (l. 84), traducibile con «le seguenti cose sono state corrette»: si tratta della più antica attestazione epigrafica di questa formula, che ritorna solo in un'altra epigrafe posteriore (323/322 a.C.).²⁰

²⁰ IG II³, 377, l. 5.

3 Significato storico

3.1 Le dispute tra Atene e Megara in relazione alla terra sacra di Eleusi

Nel suo complesso il decreto è stato interpretato dagli studiosi come relativo alle dispute sorte tra Atene e Megara alla metà del IV secolo a.C. in relazione alla ἱερὰ ὀργὰς posta al confine territoriale tra le due città,²¹ che doveva restare incolta e priva di confini.²² Dal momento, però, che il testo del decreto neppure cita i Megaresi, per giungere a questa interpretazione lo si deve accostare a un passo dell'orazione *Sull'ordinamento dello Stato* (XIII), a noi pervenuta nel *corpus* demostenico ma dalla paternità discussa,²³ e al commento *ad locum* di Didimo,²⁴ nonché alla *Terza Olintiaca* (III) demostenica.²⁵

Nel discorso *Sull'ordinamento dello Stato* l'oratore, nel tentativo di illustrare la distanza tra ciò che gli Ateniesi decidono e sanciscono con decreti e ciò che effettivamente attuano, si riferisce a una disputa sorta tra Ateniesi e Megaresi a proposito della terra sacra:

[...] εἴ τις ἀναγνοίη τὰ ψηφίσμαθ' ὑμῶν καὶ τὰς πράξεις ἐφεξῆς διέλθοι, οὐδ' ἂν εἰς πιστεύσαι τῶν αὐτῶν εἶναι ταῦτα κάκεινα. Οἷον ἂ πρὸς τοὺς καταράτους Μεγαρέας ἐψηφίσασθ' ἀποτεμνομένους τὴν ὀργάδα, ἐξιέναι, κωλύειν, μὴ ἐπιτρέπειν·

21 Sulla storia di questa terra sacra cf. Daverio Rocchi 1987, 97-102.

22 *Schol. ad Thuc.* 1.139.2; cf. anche *Etym. Magn. s.v.* ὀργάδα γῆν.

23 Quest'orazione pone diversi problemi, in relazione sia alla paternità sia alla datazione. Per quanto riguarda la paternità, l'attribuzione a Demostene è controversa. Differenti sono i giudizi degli antichi: Dionigi di Alicarnasso non la cita nella sua *Prima Lettera ad Ammonio*, nella quale tenta di ricostruire la datazione di tutti i discorsi demostenici; la tradizione indiretta, cioè le citazioni in Arpocrazione e Libanio, invece, la considera autentica, giudizio ribadito dalla scoperta del papiro contenente il commento alla stessa di Didimo (*P.Berol.* inv. 9780). I moderni, invece, sebbene la discussione sia stata in passato molto animosa e sia rimasta aperta per tutto il corso dell'Ottocento, propendono oggi quasi unanimemente per l'effettiva paternità demostenica (Trevett 1994; MacDowell 2009, 226-7; Trevett 2011, 224-5), con l'unica eccezione di Sealey 1993, 235-7, che continua a rifiutarla. La datazione è anch'essa discussa fin dall'antichità: secondo gli scoliasti essa avrebbe dovuto precedere le *Filippiche*, la prima delle quali si data al 351 a.C. (Lane-Fox 1997, 191-5); Didimo (*In Demosth.* IV coll. 13.40 - 14.2), invece, la data al 349/348 a.C., collocandola dopo il conflitto con Megara del 350/349, sulla base del fatto che Demosth. 13.32 menziona una votazione tenutasi ad Atene per decidere la marcia contro Megara. Anche i moderni hanno proposto datazioni differenti, ma nel complesso sembrano ormai concordi nel riconoscere all'orazione una collocazione cronologica intorno alla fine degli anni Cinquanta del IV secolo a.C.: cf. MacDowell 2009, 227-9, che propone come data effettiva proprio il 350 a.C., e Trevett 2011, 225-6.

24 Harding 1985, nr. 78.

25 Dem. 3.20.

[...] se uno leggesse i vostri decreti, e poi passasse in rassegna le vostre imprese, non attribuirebbe mai gli uni e le altre alle stesse persone. Per esempio i decreti che votaste a proposito dei maledetti Megaresi che si arrogavano il terreno sacro: di mettervi subito in marcia, di fermarli, di non consentire il sopruso e così via.²⁶

Commentando il passo attribuito a Demostene, Didimo fa riferimento a due attidografi,²⁷ Filocoro²⁸ e Androzione:²⁹ il primo è menzionato dal commentatore con l'intento di datare l'orazione; il secondo per un'analisi lessicografica del termine ὄργας.

Didym. *In Dem.* XIII 7 col. 13, 40-58: χρόνον δ(ἐ) τοῦ λό[γ]ου συν[ί]δοι τις ἂν τὸν μετὰ Ἀπολλόδωρον ἄρχοντα Καλλίμαχον. τί δήποθ'; ὅτι μνημονεύει τ(ῶν)πραχθέντων Ἀθηναίους πρὸς Μεγαρέας περὶ τῆς ἱερ(ᾶς) Ὀργάδος. Γέγονε ταυτὶ κατ' Ἀπολλόδωρον ἄρχοντα καθάπερ ἱστορεῖ Φιλόχορος οὕτως ἰστορεῖ γράφων· «Ἀθηναῖοι δ(ἐ) πρὸς Μεγαρέας διενεχθέντες ὑπὲρ τοῦ ὀρισμοῦ τῆς ἱερ(ᾶς) Ὀργάδος ἐπῆλθον εἰς Μέγαρον μετ' Ἐφιάλτου στρατηγο(ῦν)τος ἐπὶ τῇ χώρῃ καὶ ὠρίσαντο τὴν Ὀργάδα τ(ὴν) ἱεράν. ὀρισταὶ δ' (ἐ)γένοντο συγχωρησάντων Μεγαρέων Λακρατείδης ὁ ἰ[ε]ροφάντης καὶ ὁ δαιδοῦχος Ἴεροκ[λ]εΐδης, καὶ τὰς ἐσχατίας τὰς περὶ τὴν Ὀργάδα καθιέρωσαν τοῦ θεοῦ χρήσαντος λῶιον καὶ ἄμεινον ἀνεῖσι καὶ μὴ ἐργαζομ(έν)οισι. Κ(αὶ) ἀφώρισαν κύκλω στήλαις κατὰ [ψ]ήφισμα Φιλοκράτους»;

Qualcuno potrebbe però ritenere che la data del discorso [Demosth. XIII] sia l'arcontato di Callimaco (349/348 a.C.), successivo a quello di Apollodoro (350/349 a.C.).³⁰ Per quale ragione? Perché [Demostene] menziona le azioni intraprese dagli Ateniesi contro i Megaresi in relazione alla terra sacra. Ma queste cose accaddero durante l'arcontato di Apollodoro, come racconta Filocoro, scrivendo così: «Quando gli Ateniesi litigarono con i Megaresi a proposito della delimitazione della terra sacra, essi [gli Ateniesi] entrarono nel territorio megarese guidati da Efiante,³¹ stratego preposto al territorio, e delimitarono la terra sacra. A

26 Dem. 13.32; trad. it. Canfora 1974, 389.

27 Per un recente commento al testo e gli opportuni riferimenti bibliografici cf. Gibson 2002, 132-6 e Harding 2006. Sul rapporto tra le testimonianze dei due attidografi cf. Be-arzot 2013.

28 Philoc. *FGrHist* 328 F 155; per il commento del passo cf. Harding 2008, 153-4 e, ora, Jones 2016. Su Filocoro cf. Costa 2007.

29 Androt. *FGrHist* 324 F 30; per il commento del passo cf. Harding 2008, 153-4 e, ora, Jones 2016.

30 Lambert 2010, 92.

31 Traill, *PAA* VII (1998), nr. 452925.

marcare i confini furono, con l'approvazione dei Megaresi, il sacerdote Lacratide e il daduco Ieroclide, e consacrarono le terre tutt'intorno alla terra sacra, avendo il dio dato come responso che fosse preferibile e meglio per loro che non le coltivassero. E segnarono i confini intorno con delle stele, secondo il decreto di Filocrate». ³²

Didym. *In Demosth.* XIII 7 col. 14, 35-49: διείλεκται δ(ἐ) περὶ ταύτης τ(ῆς) Ὀργάδος κ(αὶ) Ἀνδ[ρ]οτίων ἐν τῇ Ζ τῶν Ἀτθίδ(ων) γράφ(ων) οὕτως· Ὁρίσαντο δ(ἐ) κ(αὶ) Ἀθην[αῖο]ι πρὸς Μεγαρέας τὴν Ὀργάδα δια τ[οῖ]ν θεοῖν ὅπως βούλοιντο· συνεχώρησαν γ(ὰρ) οἱ Μεγαρεῖς ὀριστὰς γενέσθαι τὸν ἱεροφάντ(ην) Λακρατείδην κ(αὶ) τὸν δαιδοῦχον Ἰεροκλείδην. κ(αὶ) ὡς οὗτοι ὥρισαν ἐνέμειναν. κ(αὶ) τὰς ἐσχατὰς ὅσαι ἦσαν πρὸς τῇ Ὀργάδι καθιέρωσαν, διαμαντευσάμ(εν)οι κ(αὶ) ἀνελόντος τοῦ θεοῦ λῶιον κ(αὶ) ἄμεινον (εἶναι) μὴ ἐργαζομένοις. κ(αὶ) στήλαις ὠρί[ι]σθη κύκλῳ λιθίνας Φιλοκράτους εἰπόντος.

Anche Androzio nel settimo libro dell'*Atthis* trattò di questa terra sacra, scrivendo così: «E gli Ateniesi marcarono i confini della terra sacra nella direzione del territorio di Megara secondo le indicazioni delle due divinità, come esse desideravano; i Megaresi approvarono che a definire i confini fossero il sacerdote Lacratide e il daduco Ieroclide e accettarono i confini così come quelli li avevano marcati. E consacrarono le terre situate al di fuori della terra sacra, avendo consultato l'oracolo e avendo il dio risposto che fosse preferibile e meglio che non le coltivassero. E i confini furono marcati intorno con stele di pietra, secondo la mozione di Filocrate». ³³

Infine, la *Terza Olintiaca* (III) demostenica, datata al 348 a.C., sembra alludere a queste vicende in un passo che rimane però estremamente generico:

Οὔ τοι σωφρόνων οὐδὲ γενναίων ἐστὶν ἀνθρώπων, ἐλλείποντάς τι δι' ἐνδειαν χρημάτων τῶν τοῦ πολέμου εὐχερῶς τὰ τοιαῦτ' ὀνειδέη φέρειν, οὐδ' ἐπὶ μὲν Κορινθίους καὶ Μεγαρέας ἀρπάσαντας τὰ ὄπλα πορεύεσθαι, Φίλιππον δ' ἔαν πόλεις Ἑλληνίδας ἀνδραποδίζεσθαι δι' ἀπορίαν ἐφοδίω τῶν στρατευομένων.

È indegno di gente ragionevole e del vostro rango sopportare umiliazioni del genere perché si è costretti a restare indietro per mancanza di mezzi; ovvero precipitarsi, con le armi in pugno, contro Corinzi e Megaresi e

32 Traduzione a cura dell'autore del presente lavoro; cf. anche Harding 2006.

33 Traduzione a cura dell'autore del presente lavoro; cf. anche Harding 1994, 125-6; 2006.

invece – non potendo sostenere un esercito – lasciare che Filippo venda come schiavi gli abitanti di città greche.³⁴

Se l'insieme di queste testimonianze attesta l'esistenza alla metà del IV secolo a.C. di un conflitto tra Atene e Megara per la fissazione dei confini della ἱερὰ ὀργάς consacrata alle dee Demetra e Core e per la sua gestione – oltretutto proseguimento di una serie di dispute risalenti al V secolo a.C.³⁵ – gli elementi cronologici a nostra disposizione non sembrano permetterci una completa sovrapposizione tra il decreto oggetto del presente studio e gli avvenimenti cui fa riferimento la tradizione letteraria. Il decreto conservatoci per via epigrafica, infatti, si colloca nel 352/351 a.C., mentre la tradizione letteraria sembra fare riferimento a una serie di eventi compresi tra questa stessa data e il 350/349 a.C. A questo proposito ampia è la discussione dei moderni, che hanno variamente cercato di ricostruire i rapporti tra le due città in relazione alla gestione di queste terre sacre servendosi della totalità delle testimonianze, nel tentativo di individuarne le relazioni reciproche e di stabilirne una cronologia quantomeno relativa.³⁶

Sembra di poter individuare la battuta di avvio di questa disputa territoriale della metà del IV secolo a.C. tra Atene e Megara concernente la ἱερὰ ὀργάς nel decreto di Filocrate «relativo alle cose sacre» citato nel testo restituitoci per via epigrafica (ll. 54-5): si tratterebbe di un decreto proposto da un certo Filocrate³⁷ in un momento certamente precedente al 352/351 a.C.,³⁸ dal momento che esso viene indicato sulla stele come «quello precedente» (l. 54), forse relativo alla delimitazione della ἱερὰ ὀργάς per mezzo di ὄποι, quegli stessi che sempre dal testo epigrafico risultano essere stati rimossi (l. 74) e bisognosi di una ricollocazione.

Secondo momento della disputa sarebbe quello corrispondente all'emanazione del decreto inciso sulla stele di cui stiamo discutendo: esso va collocato nel 352/351 a.C. e presenta Atene che provvede, per mezzo di

34 Dem. 3.20; trad. it. Canfora 1974, 181.

35 Thuc. 1.139.2 e Plu. *Per.* 30. Sulle dispute tra Atene e Megara nel V secolo a.C. cf. Connor 1962; Dover 1966; Bliquez 1969; Cawkwell 1969; Connor 1970; Fornara 1975; Sealey 1991; Brunt 1993: il solo Connor propone di sottrarre al V secolo a.C. e di collocare alla metà del IV l'episodio dell'uccisione da parte dei Megaresi dell'ambasciatore ateniese Antemocrito.

36 Cawkwell 1969, 328-32; Legon 1981, 286 ss.; Daverio Rocchi 1987, 97-109; Engen 1999; Scafuro 2003; Rhodes, Osborne, *GHI* nr. 58; Papazarkadas 2011, 244-59.

37 Harding 1985, nr. 78, in part. 103 e n. 7 propone di individuarlo con Filocrate di Agnunte, il sostenitore della pace che da lui prese il nome (Traill, *PAA* XVII, 2008, nr. 937530), salvo poi osservare che il nome era piuttosto comune ad Atene. Quanto alla discussa questione dell'identità tra questo decreto di Filocrate e quello cui fanno riferimento gli attidografi Filocoro e Androzio cf. Engen 1999, 148-9.

38 Papazarkadas 2011, 247 osserva che questa prima delimitazione può essere avvenuta in qualsiasi momento compreso tra il 432 e il 353 a.C., senza che si possa essere più precisi.

un'apposita commissione di quindici membri, a una nuova delimitazione per mezzo di ὄροι della ἱερὰ ὀργάς (ll. 1-23) e si preoccupa, grazie a tre uomini inviati a Delfi, della legittimità della concessione in affitto e della coltivazione dell' ἔσχατιά della ἱερὰ ὀργάς (ll. 23-54).

Nell'arco di tempo compreso tra l'emanazione di questo decreto e il 350/349 a.C., anno in cui si collocano, stando a Didimo, gli avvenimenti di cui trattano l'orazione *Sull'ordinamento dello Stato*, i due attidografi Filocoro e Androzio, nonché la *Terza Olintiaca* demostenica, i Megaresi avrebbe avanzato diverse contestazioni circa l'operato ateniese in relazione alle terre sacre del santuario di Eleusi: Megara non aveva forse gradito l'unilateralità delle decisioni prese da Atene circa la delimitazione della ἱερὰ ὀργάς e/o aveva cercato di appropriarsi di parte dell' ἔσχατιά ancora non provvista di cippi. Gli Ateniesi decisero, quindi, per un intervento militare, sotto la guida di Efialte, che non sarebbe però stato dirimente per la risoluzione della controversia:³⁹ a questa si giunse solo grazie alla decisione, probabilmente presa per via diplomatica, di incaricare di una nuova delimitazione degli spazi sacri non più una commissione di Ateniesi, ma lo ierofante e il daduco, autorità sacerdotali del culto eleusino.⁴⁰ Il fatto che la loro autorità fosse riconosciuta di buon grado anche dai Megaresi, fece sì che nel 350/349 a.C. si provvide non solo alla delimitazione della ἱερὰ ὀργάς, ma anche alla consacrazione della sua ἔσχατιά, che, a seguito del ritorno degli ambasciatori da Delfi in un momento compreso tra il 325/351 a.C. e il 350/349 a.C., era stata ufficialmente dichiarata non coltivabile, sebbene in precedenza parte della stessa fosse già stata destinata a coltura. Sempre in questa fase finale della disputa tra le due città, poi, si provvide alla delimitazione dell' ἔσχατιά, secondo la proposta avanzata da un certo Filocrate, citato sia da Filocoro sia da Androzio e non necessariamente da identificare con quello citato nel decreto del 352/351 a.C., la cui azione sembra essere connessa con la ἱερὰ ὀργάς e non con la sua ἔσχατιά.⁴¹

In questo quadro, resta comunque difficile da comprendere la ragione per cui nel 352/351 a.C. gli Ateniesi abbiano deciso di consultare l'oracolo di Delfi a proposito della possibilità di mettere a coltura i terreni dell' ἔσχατιά. Da una parte, infatti, i terreni al di fuori della ἱερὰ ὀργάς erano di norma destinati a coltura e, comunque, la decisione di coltivarli si riteneva

39 Dem. 13.32; Demosth. 3.20 e Philoc. *FGrHist* 328 F 155. Cf. Cawkwell 1969, 331, che osserva che il silenzio di Androzio a proposito di questa missione è la prova della sua scarsa rilevanza. Quanto all'intervallo di tempo intercorso tra il 352/351 a.C. e l'intervento militare ateniese contro i Megaresi nel 350/349 a.C., esso dipende probabilmente dal fatto che nel novembre del 351 a.C. Filippo II assediò *Heraion Teichos* (Dem. 3.4), cosa che distolse l'attenzione dalle dispute con Megara, cf. Engen 1999, 146-7.

40 Philoc. *FGrHist* 328 F 155 e Androt. *FGrHist* 324 F 30.

41 Quanto alla discussa questione dell'identità tra questo decreto di Filocrate e quello citato in *IG II³*, 292 cf. Engen 1999, 148-9.

potesse essere legittimamente presa senza ricorrere ad alcuna consultazione divina;⁴² dall'altra in *IG II*³ 292 le terre dell' *ἑρχατιά* in merito alle quali si consulta l'oracolo delfico sono definite «attualmente coltivate» (ll. 25-6 e 29-30). Può darsi che la decisione di ricorrere alla consultazione oracolare dipenda dal fatto che questi terreni, collocati sul confine tra i territori di Atene e Megara, erano al centro di complesse contese. Più interessante è però la proposta di interpretazione di Bowden, che ipotizza che questi terreni dell' *ἑρχατιά* per la cui futura destinazione ci si affida alla consultazione oracolare, già messi a coltura, si fossero dimostrati poco produttivi e che questo fosse stato interpretato da molti Ateniesi come segno del fatto che la coltivazione di questa zona fosse sacrilega;⁴³ in questa direzione sembra condurre anche il fatto che la consultazione oracolare è nel testo stesso del decreto posta in relazione con la volontà che «in futuro non vi possa essere alcuna empietà in relazione alla terra sacra» (ll. 52-3), formulazione che sembra alludere alla convinzione che qualche atto sacrilego avesse riguardato in precedenza queste terre.

3.2 La pratica dell'affitto delle terre sacre

L'iscrizione in questione è importante anche per l'attestazione della pratica di affitto delle terre sacre, documentata per la metà del IV secolo anche da alcune stele (certamente tre, forse cinque o più)⁴⁴ che riportano un sistema

42 Parker 1983, 160-1.

43 Bowden 2005, 92.

44 Queste stele si compongono di undici frammenti di marmo, ritrovati sull'Agorà di Atene e ora conservati in parte al Museo Epigrafico e in parte nel magazzino del Museo dell'Agorà, che sono stati oggetto di una serie di disordinate pubblicazioni: *IG II*², 1590-1 + *Agora XIX*, L 6 + Crosby 1937, n° 5; *Agora XIX*, L 9-10; *ArchEph* 34 (1983), nr. 1387 (Pittakys) + *IG II*, 1056 + *IG II*², 2495; *Agora XIX*, L 11-12. Questi undici frammenti sono stati pubblicati in modo completo e coerente da Walbank, che li ha riconosciuti come appartenenti ad almeno tre stele: Walbank 1983a; Walbank 1983b; Walbank 1983c; Walbank 1983d; Walbank 1984; Walbank 1985. Almeno altri due frammenti, ritrovati sull'Agorà, sembrano rientrare in questo gruppo di stele legate agli affitti di terre sacre: entrambi, date le loro caratteristiche esteriori, sembrano maggiormente assimilabili alla seconda e alla terza stele, della quali condividono anche l'ipotetica datazione a una decina d'anni di distanza dal 343/342: *Agora XIX*, L 11-12 + Walbank 1983a. A questa serie si aggiungono altri frammenti datati però alla fine del IV secolo o all'inizio del III, quindi a circa 30-50 anni dalle stele ora presentate: per queste rimandiamo alla pubblicazione del Walbank: *Agora XIX*, L 14; cf. Walbank 1985 e Walbank 1984.

di affitti - soggetti a revisione decennale⁴⁵ - di terreni sacri⁴⁶ distribuiti in tutta l'Attica e appartenenti a molteplici divinità: l'analisi paleografica condotta sulle stele ha permesso di stabilire tra esse una cronologia relativa tale per cui la stele che è risultata essere la più antica - l'unica a essere datata con sicurezza dal prescritto - si colloca nel 343/342,⁴⁷ periodo in cui la gestione delle finanze ateniesi dipendeva in buona parte da Eubulo o comunque da qualcuno che si muoveva nella sua cerchia;⁴⁸ mentre le altre - mancanti della parte iniziale e quindi delle indicazioni di datazione - sembrano potersi collocare a circa una decina d'anni di distanza dalla prima. Nel complesso questi affitti sembrano potersi mettere in relazione con la necessità di ottenere nuove entrate per la *polis*,⁴⁹ sebbene i pochi dati in nostro possesso non ci consentano conclusioni certe a questo proposito, tanto più che nessun documento di quegli anni registra come entrata il ricavato di queste operazioni di affitto, il che rende impossibile dire quale potesse esserne la destinazione.⁵⁰ Ma è pur vero che diverse fonti concorrono a restituirci per la metà del IV secolo l'immagine di un'Atene con poca disponibilità monetaria e che, di fatto, gli affitti dei beni sacri non solo permettevano alla città di assicurarsi delle entrate, ma le garantivano anche delle entrate regolari - data la revisione decennale cui erano soggetti -, risultato da non sottovalutare in un simile contesto. Allo stesso tempo, infine, questo sistema di affitti dei terreni sacri dell'Attica - cui si devono affiancare anche le contemporanee vendite di terreni pubblici,⁵¹ ugualmente attestate per via epigrafica - testimonia una riorganizzazione

45 Walbank 1983b, 191 e 199. A riferire di una revisione decennale degli affitti per l'Attica è Aristotele (*Ath. Pol.* 47. 4), parlando della concessione in affitto di *τεμένη δημοσία*, cioè di terreni pubblici; e non dovevano esistere particolari differenze nel modo con cui gli Ateniesi gestivano i *τεμένη δημοσία* e i *τεμένη ἱερά*, cf. Agora XIX, 151. Williams 2011, 286 ritiene che questi frammenti epigrafici non rappresentino l'indicazione degli affitti per l'anno 343/342 e la loro revisione decennale, ma che siano tutti, indistintamente, elenchi di affitti decennali scaduti e quindi liste di terreni sacri tornati nuovamente disponibili. Per una storia dettagliata degli affitti delle terre pubbliche cf. Agora XIX, L; cf. anche Shipton 2000, 39-50, 80-2 e Appendix 2 (111-16).

46 Su nessuna di queste stele sopravvivono informazioni relative a termini e condizioni di tali affitti. È possibile che queste fossero riportate in una parte mancante della prima stele o, più probabilmente, in un decreto generale pubblicato a parte e non sopravvissuto.

47 *IG II²*, 1590, l. 2.

48 Papazarkadas 2011, 93.

49 Quanto all'impatto economico e sociale della pratica degli affitti delle terre pubbliche ad Atene, cf. Osborne 1988, 281-92.

50 Walbank 1983d, 229-30.

51 Lambert, *Rationes*, dove, per una ricostruzione delle quattro stele a partire da quindici frammenti di marmo (originariamente pubblicati in *IG II²*, 1594-1603 e poi oggetto di uno studio in Lewis 1973, che ha interpretato i frammenti come appartenenti a tre stele), cf. in part. 5-74.

e un potenziato sfruttamento dei terreni dell'Attica. Interessante, inoltre, osservare che anche Senofonte, nei *Poroi*, opera in cui suggerisce agli Ateniesi una serie di misure per potenziare lo sfruttamento delle proprie fonti di rendita, sollecita la pratica dell'affitto dei terreni sacri come mezzo per assicurare alla città delle entrate.⁵²

Ora, per quanto nel caso dell'affitto delle terre sacre di cui si tratta nel decreto riportato sulla stele sia esplicitamente indicato che la destinazione del ricavato dello stesso sarebbero stati i lavori di restauro del tempio di Eleusi e di realizzazione del suo vestibolo, esso sembra comunque rientrare nel piano - attuato nel IV secolo -, che puntava al massimo sfruttamento delle potenzialità dell'Attica, allo scopo di mettere a disposizione di Atene una maggiore quantità di risorse: in questo caso specifico si sarebbe avuto un duplice effetto positivo, dal momento che la terra sacra affittata e coltivata avrebbe garantito da una parte un introito monetario per la città, che avrebbe dovuto essere reimpiegato nei lavori di restauro del tempio, dall'altro un maggiore sfruttamento del suolo, con un'accresciuta produzione di beni.

Gli attidografi, però, ci informano che l'indicazione di Apollo delfico aveva di fatto impedito agli Ateniesi di procedere all'affitto e alla conseguente destinazione a coltura dei terreni dell'ἔσχατιά della ἱερὰ ὄργαζ,⁵³ il che - come vedremo nella prossima sezione - ebbe delle ricadute anche sulla possibilità di effettuare i lavori presso il tempio di Eleusi.

3.3 I lavori al tempio di Eleusi

La prima delle due ipotesi che gli Ateniesi propongono all'oracolo di Delfi, vale a dire la possibilità di affittare la terra coltivata immediatamente al di fuori della ἱερὰ ὄργαζ, ha come obiettivo dichiarato quello di utilizzare gli introiti derivanti dall'affitto della stessa per la ristrutturazione del tempio di Eleusi (ἐπισκευὴν τοῦ ἱεροῦ) e la realizzazione del suo vestibolo (εἰς οἰκοδομίαν τοῦ προστώου).⁵⁴ Da questa indicazione si può trarre un elemento prezioso per la datazione alla fine degli anni Cinquanta del IV secolo a.C. del progetto di realizzazione del vestibolo (προστώον) del Telesterion di Eleusi.⁵⁵

52 Xen. *Poroi* 4.19.

53 Philoc. *FGrHist* 328 F 155; Androt. *FGrHist* 324 F 30; cf. anche Parke, Wormell 1956, 106-7, nr. 262.

54 *IG* II³, 292, ll. 24-8; cf. Davis 1931.

55 Sulla datazione del vestibolo del tempio di Eleusi è fondamentale Clinton 1987; cf. anche Davis 1931, 19 ss. e Mylonas 1961, 130 ss. In generale sul vestibolo del tempio di Eleusi e sui dati, in particolare archeologici, che ne permettono una collocazione alla metà del IV

Questa stessa collocazione cronologica è suggerita anche da un'altra iscrizione,⁵⁶ databile - sulla base dell'indicazione dell'ἐπιστάτης Ἐλευσινόθεν - al 356/5-353/2 a.C.:⁵⁷ essa non solo lega il progetto del vestibolo (προστώον) al nome dell'architetto Philagros,⁵⁸ ma contiene anche un esplicito riferimento a una serie di membrature architettoniche a esso destinate e ricorda materiali destinati alle fondazioni, all'ἐύθυμετρία, allo stilobate, agli epistilî e alle sime provenienti da cave di Egina, di Akte e del Pentelico.⁵⁹

È chiaro che l'avvio di questi lavori negli anni Cinquanta del IV secolo a.C., comprovato non solo dalle fonti epigrafiche ma anche dai dati strutturali emersi dagli scavi archeologici,⁶⁰ richiese un investimento da parte di Atene. Così, se la decisione di erigere il portico, con l'affidamento dei lavori all'architetto Filagro e il reperimento dei materiali per la realizzazione dei lavori, è documentata già verso il 356/5-353/2 a.C, il progetto, certamente avviato, sembra essere stato interrotto negli anni immediatamente successivi, probabilmente proprio a causa della mancanza di fondi, in virtù sia della necessità di destinare il denaro a disposizione della città ad altri progetti di maggiore importanza strategica e politico-militare sia dell'impossibilità di destinare a questo scopo nuove entrate, dato il responso negativo dell'oracolo di Delfi testimoniataci dagli attidografi. In effetti, la costruzione del προστώον fu ripresa *ex novo* nel 336 a.C., quando fu redatto il contratto per la posa delle fondazioni⁶¹ - seguito nel 335 a.C. da un contratto per la posa della crepidine e dello stilobate⁶² e, forse intorno al 333 a.C., da un contratto per i πόλοι (perni) e gli ἐμπόλια (rivestimenti per i perni) per il fissaggio dei rocchi delle colonne⁶³ - e fu

secolo cf. Hintzen-Bohlen 1997, 18-21. Per una ricostruzione del vestibolo del Telesterion cf. Noak 1927, 112-39 e 288-91; Mylonas 1961, 137-43; Lippolis 2006, 214-123.

56 IG II², 1666; *I.Eleusis* I, nr. 143.

57 IG II² 1666, A, ll. 2-4.

58 IG II², 1666, A, l. 7.

59 Lippolis 2006, 213-14; Hellmann 2002, 25.

60 Tra questi dati strutturali il più significativo è sicuramente la datazione alla prima metà del IV secolo a.C. di due contrafforti su cui il portico è venuto ad appoggiarsi; cf. Mylonas 1961, 130-5 e Lippolis 2006, 213

61 IG II², 1671; *I.Eleusis* I nr. 151. Per un breve riferimento a tutte le iscrizioni relative al προστώον del tempio di Eleusi e per la traduzione di una di esse (IG II² 1675) cf. Hellmann 1999, 44-6.

62 IG II², 1670; *I.Eleusis* I nr. 152.

63 IG II², 1675; *I.Eleusis* I nr. 157. I rocchi delle colonne sarebbero stati trasportati a Eleusi dalle cave del Pentelico in una data compresa tra il 336 e il 333/332 a.C., per iniziativa di Licurgo (cf. IG II², 1673, l. 65; *I.Eleusis* I nr. 159, l. 65) e sotto la guida di un novo architetto, Athenodoros di Melite (cf. IG II², 1673, l. 60, a seguito dell'integrazione proposta da Clinton,

forse completata entro il 329/328 a.C. per opera di un nuovo architetto, Atenodoro di Melite.⁶⁴

Incompatibile con i dati suddetti, e quindi con ogni probabilità da rigettare, resta l'informazione restituitaci da Vitruvio⁶⁵ secondo cui la costruzione del προστώον del tempio di Eleusi era opera dell'architetto Filone ed era da collocare in un periodo compreso tra il 317 e il 307 a.C.: Lippolis propone di riferire l'intervento di Filone ricordato da Vitruvio a un altro monumento pertinente all'area del santuario, in particolare al pronao anteriore del tempio, già costruito da Ictino.⁶⁶

3.4 Le modalità di consultazione dell'oracolo di Delfi

L'iscrizione in oggetto è un documento fondamentale anche per lo studio della procedura legata alla consultazione dell'oracolo di Delfi: si tratta, infatti, dell'unica descrizione ufficiale a nostra disposizione.⁶⁷

Nel decreto riportato sulla stele si specifica, infatti, che sarà rimessa alla volontà dell'oracolo di Delfi la possibilità o meno di concedere in affitto e destinare a coltura le terre situate nelle immediate vicinanze della ἱερὰ ὀργάς del santuario di Demetra e Core, e si presentano in modo piuttosto articolato quelli che devono essere i lavori preparatori per la consultazione oracolare. La procedura è così articolata:

- Il segretario della *boule* deve scrivere su due laminette di stagno assolutamente uguali tra loro le due alternative a disposizione: se sia preferibile concedere in affitto le terre coltivate al di fuori dei confini della ἱερὰ ὀργάς, finanziando con il ricavato di questi affitti la costruzione del vestibolo e la ristrutturazione del tempio di Demetra e Core, o se sia preferibile che quei terreni siano restituiti alle divinità (ll. 23-30);⁶⁸
- il presidente dei proedri deve arrotolare ciascuna laminetta di stagno, avvolgerla nella lana e porla in una brocca di bronzo (ll. 30-3);

cf. *I.Eleusis* I nr. 159, l. 60 e riportata in *SEG XXXIV*, 122); e allo stesso periodo risale forse anche l'epigrafe relativa al trasporto a Eleusi di quattordici capitelli di colonna, compresi due angolari, in marmo pentelico (cf. *IG II²*, 1680; *I.Eleusis* I nr. 165).

64 *IG II²* 1672, l. 11 a seguito dell'integrazione proposta da Clinton, cf. *I.Eleusis* I nr. 177, l. 60 e riportata in *SEG XXXIV*, 121.

65 Vitr. 7.17.

66 Lippolis 2006, 214.

67 Bowden 2005, 88 e 92.

68 Per la costruzione formulare delle due alternative proposte all'oracolo cf. Fontenrose 1978, 37-8 e Bowden 2005, 24.

- i tesorieri della dea (Atena) devono portare dinnanzi al popolo due brocche, una d'oro e l'altra d'argento (ll. 34-6);
- il presidente (dei pritani o dei proedri?) deve agitare la brocca di bronzo contenente le due laminette di stagno, e, presa la prima laminetta, porla nella brocca d'oro e, presa la seconda laminetta, porla in quella d'argento, per poi chiudere entrambe le brocche, che devono essere da ultimo sigillate con il sigillo pubblico dal presidente dei pritani, e, infine, da qualsiasi Ateniese che desideri farlo (ll. 36-41);⁶⁹
- i tesorieri della dea (Atena) devono portare le brocche sigillate sull'Acropoli (ll. 41-2);
- si deve provvedere alla nomina di tre uomini - un membro della *boule* e due cittadini⁷⁰ - che devono recarsi a Delfi e domandare al dio se gli Ateniesi debbano agire secondo le indicazioni contenute nella brocca d'oro o secondo quelle nella brocca d'argento (ll. 42-7).

Quest'ampia sezione del testo del decreto riportato sulla stele (ll. 23-54) ci permette innanzitutto di ricostruire la consultazione oracolare nella circostanza specifica del 352 a.C.:⁷¹ se avessimo a disposizione le sole testimonianze di Filocoro e Androzione, infatti, saremmo indotti a pensare che la Pizia sia stata semplicemente interrogata dai delegati degli Ateniesi a proposito di ciò che sarebbe stato meglio fare della terra immediatamente al di là dei confini della *ἱερὰ ὄργαζ* di Demetra e Core a Eleusi, e non che le sia stato richiesto di scegliere la brocca contenente le indicazioni da seguire.⁷² Non è invece scontata la possibilità di dedurre da questo documento epigrafico che fosse questa la consueta modalità di consultazione dell'oracolo delfico alla metà del IV secolo, dal momento che non abbiamo altri paralleli, ma è anche vero che, se non lo fosse stata, con ogni probabilità gli attidografi Filocoro e Androzione si sarebbero sentiti in dovere di presentarla.⁷³

Quello che è certo è che una consultazione condotta secondo le suddette modalità, con la divinità chiamata semplicemente a indicare la brocca contenente le corrette modalità di comportamento, garantiva un responso

69 Su questa pratica della doppia sigillatura, attraverso il sigillo pubblico e sigilli privati cf. Haensch 2006, 256-7, che ritiene la si debba interpretare come un desiderio di partecipazione da parte dei cittadini alle azioni della città.

70 Si tratta di due individui che non sono membri della *boule*, per indicare i quali si utilizza, in corrispondenza delle ll. 43-4, l'espressione δύο ἐξ Ἀθηναίων ἀπάντων, e, in corrispondenza della l. 82, l'espressione ἐξ ἰδιωτῶν; a proposito di quest'uso del termine ἰδιώτης cf. Rubinstein 1998, 129 e n. 20.

71 Körte 1905.

72 Bowden 2005, 92.

73 Bowden 2005, 92-3.

esente da ogni tipo di condizionamento: solo Apollo poteva sapere su cosa fosse chiamato a operare la scelta.⁷⁴ Inoltre, seguendo questa procedura, il primo a conoscere il responso del dio sarebbe stato il *demos* riunito in assemblea: al ritorno dei delegati inviati a Delfi, si sarebbe aperta la brocca indicata dalla divinità e sarebbe stato letto davanti agli Ateniesi quanto riportato sulla laminetta di stagno in essa contenuta, in un momento caratterizzato dalla teatralità caratteristica delle riunioni assembleari ateniesi.⁷⁵

3.5 La democrazia ateniese

Il decreto oggetto del nostro studio offre interessanti indicazioni anche in merito ad alcuni aspetti della democrazia ateniese di IV secolo.

In primo luogo, come già osservato, le modalità di consultazione dell'oracolo di Delfi che il decreto attesta sembrano garantire la centralità del *demos* nel momento stesso in cui l'indicazione del dio diventa esplicita.⁷⁶

In secondo luogo, nelle procedure indicate come necessarie dal decreto riportato sulla stele è coinvolto un numero di autorità decisamente superiore a quello richiesto dal semplice espletamento delle diverse funzioni:⁷⁷ alle riunioni della commissione preposta alla definizione dei confini della *ἱερὰ ὄργα*, ad esempio, devono presenziare non solo i membri della commissione stessa ma anche l'arconte *basileus*, lo ierofante,⁷⁸ il daduco,⁷⁹ le famiglie sacerdotali dei Cerici e degli Eumolpidi,⁸⁰ e può inoltre essere presente chiunque lo desideri fra i cittadini (ll. 12-15); nei lavori preparatori per la consultazione oracolare, poi, sono coinvolti il segretario della *boule*, il presidente dei proedri, i tesorieri della dea (Atena) e il presidente dei pritani. Questo esubero di persone coinvolte genera in alcuni casi anche dei dubbi relativi alle mansioni proprie di ciascuno: l'ἐπιστάτης nominato alla l. 36, ad esempio, potrebbe essere sia l'ἐπιστάτης dei proedri (l. 31) sia l'ἐπιστάτης dei pritani (l. 39). Nel complesso, il gran numero di autorità coinvolte nell'espletamento delle funzioni previste dal decreto è del tutto

74 Quanto al fatto che simili modalità di consultazione siano state ispirate da una radicale diffidenza degli Ateniesi nei confronti della Pizia e della gestione focese dell'oracolo di Delfi cf. Giuliani 2001, 234-5. Sulla disposizione degli antichi nei confronti dell'oracolo di Delfi, cf. Amandry 1975, 151-3 e Amandry 1997.

75 Bowden 2005, 92-3.

76 Cf. § 3d.

77 Osborne 1994, 4-5.

78 Sulla figura dello ierofante cf. Clinton, *Sacred Officials*, 10-46 e Garland 1984, 101-2.

79 Sulla figura del daduco cf. Clinton, *Sacred Officials*, 47-68 e Garland 1984, 99-100.

80 Sui Cerici e sugli Eumolpidi cf. Garland 1984, 96-7.

in linea con le analisi di Hansen che calcola per l'Atene di IV secolo (come anche per quella di V) circa 700 magistrati (ἀρχαὶ ἔνδημοι),⁸¹ sottolineando altresì come questo garantisca una capillare suddivisione del lavoro,⁸² che permette ai singoli magistrati di avere del tempo libero dall'attività politica, il che era un'assoluta necessità per la maggior parte di loro, che nel quarto secolo non era stipendiata.⁸³ Inoltre questa capillare suddivisione del lavoro e il coinvolgimento di molteplici autorità - individuali e assembleari - assicura l'esistenza di un reciproco controllo tra le parti.

Particolarmente interessante è la menzione, tra le altre figure incaricate di occuparsi della gestione della ἱερὰ ὄργάνη, dell'Areopago, affiancato allo stratego, ai peripolarchi, ai demarchi e alla *boule* in carica (ll. 17-22). La presente epigrafe è, dunque, un'utile testimonianza anche per lo studio del ruolo dell'Areopago e rappresenta una delle poche attestazioni relative a esso riferibili alla prima metà del IV secolo a.C.⁸⁴ In rapporto a questa quasi completa eclissi dell'Areopago dalle fonti, in passato si è spesso ritenuto che essa potesse dipendere da una riduzione del suo ruolo nella politica ateniese;⁸⁵ Harris, invece, crede che l'assenza dell'Areopago dalle fonti a nostra disposizione per la ricostruzione della prima metà del IV secolo dipenda non tanto da un'effettiva contrazione delle sue prerogative, quanto piuttosto dalla tipologie di fonti in nostro possesso, per lo più discorsi relativi a cause private.⁸⁶ In particolare, l'epigrafe in questione attesta che nel 352 a.C. l'assemblea poteva affidare specifici incarichi all'Areopago e, contestualmente, garantire ai suoi membri anche l'autorità per portare a compimento l'incarico assegnatogli.⁸⁷

81 Hansen 1980, 151-2.

82 Hansen 1980, 167.

83 Hansen 1979.

84 Per una rapida sintesi della storia dell'Areopago cf. Zelnick-Abramovitz 2011, 104-11; per un accenno alle fonti a nostra disposizione sull'Areopago nella prima metà del IV secolo a.C. cf. Harris 2016, 76-7 e nn. 20-1.

85 Arist. *Ath. Pol.* 23.1-2 e 25 (con Rhodes 1981, 309-22); Arist. *Pol.* 1274a; cf. Wallace 1989, 94-127.

86 Harris 2016, 76-7.

87 Harris 2016, 77.

Bibliografia

- Agora XIX, L** = Walbank, M.B. (1991). «Leases of Public Lands». Lalonde, G.V.; Langdon, M.K.; Walbank, M.B. (eds.), *Inscriptions. Horoi, Poletai, Leases of Public Lands*. Princeton, 145-98 e 198-207. The Athenian Agora 19.
- ArchEph** = *Archaiologikē Ephēmeris*.
- Clinton, Sacred Officials** = Clinton, K. (1974). *The Sacred Officials of the Eleusinian Mysteries*. Philadelphia. Transactions of the American Philosophical Society 64.3.
- FGrHist** = Jacoby, F. (ed.) (1923 →). *Die Fragmente der griechischen Historiker*. Berlin, Leiden.
- HGIÜ II** = Brodersen, K.; Günther, W.; Schmitt, H.H. (Hrsg.) (1996). *Historische Griechische Inschriften in Übersetzung, vol. II: Spätklassik und früher Hellenismus (400-250 v. Chr.)*. Darmstadt.
- I.Eleusis I** = Clinton, K. (2005). *Eleusis. The Inscriptions on Stone. Documents of the Sanctuary of the Two Goddesses and Public Documents of the Deme. I A. Text; I B: Plates*. Athens (BAAH n. 236).
- IALD** = Lambert, S.D. (2012). *Inscribed Athenian Laws and Decrees 352/1-322/1 BC. Epigraphical Essays*. Leiden.
- IG II.5** = Koehler, U.; Kirchoff, A. (edd.) (1895). *Inscriptiones Graecae. Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Euclidis annum et Augusti tempora Part V. Supplementa*. Berlin.
- IG II².1.1** = Kirchner, J. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae II et III: Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores, 2nd ed., Part 1, Decrees and Sacred Laws. Fasc. 1*. Berlin.
- IG II³.1.2** = Lambert, S.D. (ed.) (2012). *Inscriptiones Graecae II et III: Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores. Part I, Leges et decreta. Fasc. 2, Leges et decreta annorum 352/1-322/1*. Berlin.
- Lambert, Rationes** = Lambert, S.D. (1997). *Rationes Centesimalium. Sales of Public Land in Lykourgan Athens*. Amsterdam («ARCHAIA EL-LAS» 3).
- LGS** = De Prot, I.; Ziehen, L. (1896-1906). *Leges Graecorum sacrae e titulis collectae: ediderunt et explanauerunt*. Teubner.
- LSCG** = Sokolowski, F. (1969). *Lois sacrées des cités grecques*. Paris.
- Michel, Recueil** = Michel, C. (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Brussels. <https://archive.org/search.php?query=michel%20recueil%20d%27inscriptions%20grecques>.
- Rhodes, Osborne, GHI** = Rhodes, P.J.; Osborne, R. (edd.) (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C.* Oxford.
- SEG** = (1923→) *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.
- Syll.² I** = Dittenberger, W. (ed.) (1898). *Sylloge Inscriptionum Graecarum, 2nd ed. Vol. I*. Leipzig.

- Syll.³ I** = Dittenberger, W. (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, 3rd ed. Vol. I. Leipzig.
- Traill, PAA VII** = Traill, J.S. (ed.) (1998). *Persons of Ancient Athens, VII. Eraginos to Eon*. Toronto (=PAA).
- Traill, PAA XVII** = Traill, J.S. (ed.) (2008). *Persons of Ancient Athens, XVII. U- to Philostratos*. Toronto.
- Amandry, P. (1975). *La mantique apollinienne à Delphes. Essai sur le fonctionnement de l'Oracle*. New York. Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome 170.
- Amandry, P. (1997). «Propos sur l'oracle de Delphes». *JS*, 2, 195-209.
- Bearzot, C. (2013). «Osservazioni sulla trasmissione dei frammenti di Androzio». Gazzano, F.; Ottone, G. (a cura di), *Le età della trasmissione. Alessandria, Roma, Bisanzio. Atti delle giornate di studio sulla storiografia greca frammentaria, Genova, 29-30 maggio 2012*. Roma, 157-74. *Themata* 15.
- Bliquez, L.J. (1969). «Anthemocritus and the ὀργάς disputes». *GRBS*, 10, 157-61.
- Bowden, H. (2005). *Classical Athens and the Delphic Oracle. Divination and Democracy*. Cambridge.
- Brunt, P.A. (1993). «The Megarian Decree (with a Postscript)». Brunt, P.A. (ed.), *Studies in Greek History and Thought*. Oxford, 1-16.
- Canfora, L. (ed.) (1974). *Discorsi e lettere di Demostene, I, Discorsi all'assemblea*. Torino.
- Cawkwell, G.L. (1969). «Anthemocritus and the Megarians and the Decree of Charinus». *REG*, 82, 327-35.
- Clinton, K. (1987). «The Date of the Classical Telesterion at Eleusis». Φίλια ἔπη εἰς Γεώργιον Ε. Μυλωνάν διὰ τὰ 60 ἔτη τοῦ ἀνασκαφικοῦ τοῦ ἔργου, II., Athens, 245-62. Βιβλιοθήκη τῆς ἐν Αθήναις Ἀρχαιολογικῆς Ἐταιρείας 103.
- Connor, W.R. (1962). «Charinus' Megarean Decree». *AJPh*, 83.3, 225-46.
- Connor, W.R. (1970). «Charinus' Megarean Decree Again». *REG*, 83, 305-8.
- Costa, V. (ed.) (2007). *Filocolo di Atene. I: Testimonianze e frammenti dell'Atthis*. Tivoli. I frammenti degli storici greci 3.
- Crosby, M. (1937). «Greek Inscriptions». *Hesperia*, 6.3, 442-68.
- Daverio Rocchi, G. (1984). «I segni di confine nello spazio della polis: gli horoi dell'agora di Atene». *Religione e città nel mondo antico*. Roma, 281-92. *Atti CeRDAC* 11, 1980-1.
- Daverio Rocchi, G. (1987). «La ἱερὰ ὀργάς e la frontiera attico-megarese». *Studi di antichità in memoria di Clementina Gatti*. Milano, 97-109. *Quaderni di Acme* 9.
- Daverio Rocchi, G. (1988). *Frontiera e confini nella Grecia antica*. Roma Centro Ricerche e Documentazione sull'Antichità Classica, Monografie 12.

- Davis, P.H. (1931). *Some Eleusinian Building Inscriptions of the 4th Century B.C.* [PhD Dissertation]. Princeton.
- Dover, K.J. (1966). «Anthemocritus and the Megarians». *AJPh*, 87, 203-9.
- Engen, D.T. (1999). «IG II² 204 and On Organization (Dem.? 13): The Dispute over the Sacred Orgas of Eleusis and the Chronology of Philip II of Macedon». Mellor, R.; Tritle, L. (eds.), *Text and Tradition. Studies in Greek History and Historiography in Honor of Mortimer Chambers*. Claremont CA, 135-52.
- Fontenrose, J. (1978). *The Delphic Oracle: its Responses and Operations with a Catalogue of Responses*. Berkeley.
- Fornara, C. (1975). «Plutarch and the Megarian decree». Kagan, D. (ed.), *Studies in the Greek Historians*. Cambridge, 213-28. Yale Classical Studies.
- Foucart, P. (1889). «Décret Athenien de l'année 352 trouvé à Eleusis». *BCH*, 13, 433-67. http://www.persee.fr/doc/bch_0007-4217_1889_num_13_1_3919.
- Garland, R.S.J. (1984). «Religious Authority in Archaic and Classical Athens». *BSAA*, 79, 75-123.
- Gibson, C.A. (2002). *Interpreting a Classic. Demosthenes and His Ancient Commentators*. Berkeley, Los Angeles, London.
- Giuliani, A. (2001). *La città e l'oracolo. I rapporti tra Atene e Delfi in età arcaica e classica*. Milano.
- Haensch, R. (2006). «Das öffentliche Siegel der griechischen Staaten - zwischen Kontrollmittel und Staatsymbol». Rupprecht, H.A. (Hrsg.), *Symposion 2003. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte. Rauischholzhausen, 30. September-3. Oktober 2003*. Wien, 254-83.
- Hansen, M.H. (1979). «Misthos for Magistrates in Classical Athens». *SO*, 54, 5-22.
- Hansen, M.H. (1980). «Seven Hundred Archai in Classical Athens». *GRBS*, 21, 151-73.
- Harding, P. (ed.) (1985). *Translated Documents of Greece and Rome, vol. 2: From the End of the Peloponnesian War to the Battle of Ipsus*. Cambridge.
- Harding, P. (ed.) (1994). *Androtion and the Atthis: The Fragments Translated with Introduction and Commentary*. Oxford.
- Harding, P. (ed.) (2006). *Didymos: On Demosthenes*. Oxford.
- Harding, P. (ed.) (2008). *The Story of Athens: The Fragments of the Local Chronicles of Attika*. Abdingdon, New York.
- Harris, E.M. (2016). «Constitutional Change in Athens during the Fifth and Fourth Centuries BCE». Tiersch, C. (Hrsg.), *Die athenische Demokratie im 4. Jahrhundert. Zwischen Modernisierung und Tradition*. Stuttgart, 73-87.

- Hellmann, M.C. (1999). *Choix d'Inscriptions architecturales grecques traduites et commentées*. Lyon. Travaux de la Maison de l'Orient méditerranéen 30.
- Hellmann, M.C. (2002). *L'architecture Grecque, I, Les principes de la construction*. Paris.
- Henry, A.S. (1977). *The Prescripts of Athenian Decrees*. Leiden.
- Hintzen-Bohlen, B. (1997). *Die Kulturpolitik des Eubulos und des Lykurg. Die Denkmäler- und Bauprojekte in Athen zwischen 355 und 322 v. Chr.* Berlin.
- Jones, N.F. (2016). s.v. «Philochoros of Athens (328)». *BNJ*.
- Jones, N.F. (2015). s.v. «Androtion of Athens (324)». *BNJ*.
- Körte, A. (1905). «Zum Orakel über die *ἱερὰ ὀργὰς*». *Klio*, 5, 280-2.
- Lambert, S.D. (2010). «Athenian Chronology 352/1-322/1 B.C». Tamis, A.; Mackie, C.J.; Byrne, S.G. (eds.), *ΦΙΛΑΘΗΝΑΙΟΣ. Studies in Honour of M.J. Osborne*. Athens, 91-102. *Hellēnikē Epigraphikē Hetaireia* 11.
- Lane-Fox, R. (1997). «Demosthenes, Dionysius and the Dating of Six Early Speeches». *C&M*, 48, 167-203.
- Legon, R.P. (1981). *Megara. The Political History of a Greek City-State to 336 B.C.* Ithaca; London.
- Le Guen-Pollet, B. (1991). *La vie religieuse dans le monde grec du Ve au IIIe siècle avant notre ère: Choix de documents épigraphiques traduit et commentés*. Toulouse.
- Lewis, D.M. (1973). «The Athenian Rationes Centesimarum». Finley, M.I. (éds.), *Problèmes de la terre en Grèce ancienne*. Paris; Le Haye, 187-212. *Civilisations et sociétés* 33.
- Lippolis, E. (2006). *Mysteria. Archeologia e culto del santuario di Demetra a Eleusi*. Torino.
- MacDowell, D.M. (2009). *Demosthenes the Orator*. Oxford, New York.
- McDonald, J. (1996). «Athens and the Hiera Orgas». Dillon, M. (ed.), *Religion in the Ancient World: New Themes and Approaches*. Amsterdam, 321-32.
- Mylonas, G.E. (1961). *Eleusis the Eleusinian mysteries*. Princeton.
- Noak, F. (1927). *Eleusis. Die baugeschichtliche Entwicklung des Heiligtums; Aufnahmen und Untersuchungen*. Berlin. <http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/noack1927ga>.
- Osborne, R. (1988). «Social and Economic Implications of the Leasing of Land and Property in Classical and Hellenistic Greece». *Chiron*, 18, 279-323.
- Osborne, R. (1994). «Introduction». Osborne, R.; Hornblower, S. (eds.), *Ritual, Finance, Politics. Athenian Democratic Accounts Presented to David Lewis*. Oxford, 1-21.
- Papazarkadas, N. (2011). *Sacred and Public Land in Ancient Athens*. Oxford; New York. Oxford Classical Monographs.

- Parke, H.W.; Wormell, D.E.W. (1956). *The Delphic Oracle, II: The Oracular Responses*. Oxford.
- Parker, R. (1983). *Miasma. Pollution and Purification in Early Greek Religion*. New York.
- Philios, D. (1888). «Ἐπιγραφαί ἐξ Ἐλευσίνος». *AEph*, 21-58. <http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/ephemarch1888/0027?sid=fc174011d2cc4ca28f2339bb83482c5e>.
- Pritchett, W.K. (1956). «The Attic Stelai, II». *Hesperia*, 25.3, 178-317.
- Rhodes, P.J. (1981). *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*. Oxford.
- Rubinstein, L. (1998). «The Athenian Political Perception of the Idiotes». Cartledge, P.; Millett, P.; von Reden, S. (eds.), *Kosmos. Essays in Order, Conflict and Community in Classical Athens*. Cambridge, New York, Melbourne, 125-43.
- Scafuro, A.C. (2003). «IG II2 204: Boundary Setting and Legal Process in Classical Athens». Thür, G.; Fernández Nieto, F.J. (Hrsg.), *Symposion 1999: Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte*. Köln, 123-43. Akten der Gesellschaft für griechische und hellenistische Rechtsgeschichte 14.
- Sealey, R. (1991). «An Athenian Decree about the Megarians». Flower, M.A.; Toher, M. (eds.), *Georgica: Greek Studies in Honour of George Cawkwell*. London, 152-8. BICS Suppl. 58.
- Sealey, R. (1993). *Demosthenes and His Time. A Study in Defeat*. New York, Oxford.
- Shipton, K. (2000). *Leasing and Lending: The Cash Economy in Fourth-Century B.C. Athens*. London. BICS Suppl. 74.
- de Ste Croix, G.E.M. (1972). *The Origins of the Peloponnesian War*. London.
- Trevett, J. (1994). «Demosthenes' Speech On Organization, Dem. 13». *GRBS*, 35.2, 179-93.
- Trevett, J. (ed.) (2011). *Demosthenes. Speeches 1-17*. Austin TX. The Oratory of Classical Greece 14.
- Tsountas, Ch. (1888). «Συμπληρώσεις εις ἐπιγραφήν ἐξ Ἐλευσίνος». *AEph*, 113-18. <http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglitData/tmp/pdf/ephemarch1888.pdf>.
- Van de Maele, S. (1983). «L'Orgas éleusiniennne: étude topographique». Delebecque, É. (éds.), *Mélanges Edouard Delebecque*. Aix-en-Provence, 417-33.
- Walbank, M.B. (1983a). «Leases of Sacred Properties in Attica. Part. I». *Hesperia*, 52.1, 100-35.
- Walbank, M.B. (1983b). «Leases of Sacred Properties in Attica. Part. II». *Hesperia*, 52.2, 177-99.
- Walbank, M.B. (1983c). «Leases of Sacred Properties in Attica. Part. III». *Hesperia*, 52.2, 200-6.

- Walbank, M.B. (1983d). «Leases of Sacred Properties in Attica. Part. IV». *Hesperia*, 52.2, 207-31. (1983d)
- Walbank, M.B. (1984). «Leases of Sacred Properties in Attica. Part. V». *Hesperia*, 53.3, 361-8.
- Walbank, M.B. (1985). «Leases of Sacred Properties in Attica. Part. V: A Correction». *Hesperia*, 54.2, 140.
- Wallace, R.W. (1989). *The Areopagus Council to 307 B.C.* Baltimore.
- Williams, A. (2011). «Leasing of Sacred Land in the Fourth-Century Athens: A Reassessment of Six Inscribed Fragments». *Hesperia*, 80.2, 261-86.
- Zelnick-Abramovitz, R. (2011). «The Guardian of the Land: The Areopagos Council as a Symbol of Stability». Herman, G. (ed.), *Stability and Crisis in the Athenian Democracy*. Stuttgart, 103-23.

Decreto onorario ateniese per la città di Eleunte

[AXON 225]

Marta Fogagnolo
(Università di Pisa, Italia)

Riassunto Negli anni Quaranta del IV sec. a.C., una zona di attrito tra l'espansionismo di Filippo II e gli interessi militari di Atene era il Chersoneso Tracico, dove le forze del re macedone e la sua alleata, la città di Cardia, si erano scontrate più volte con lo stratego ateniese preposto al controllo della zona e a capo dei cleruchi, Diopite. La situazione aveva portato Atene a rafforzare la sua presenza nella penisola, inviando un altro stratego a fianco di quello già presente, Carete. Anche il decreto onorario per la città di Eleunte, già membro della Seconda lega ateniese e alleata fedele di Atene testimonia il tentativo di consolidare la presenza ateniese nella zona. Preceduto da altre concessioni di benefici alla città che rispondo ad attestazioni di fedeltà dimostrate nei confronti di Atene, questo decreto sancisce privilegi nei confronti della comunità locale attraverso la regolamentazione delle relazioni tra Eleunte e i cleruchi ateniesi, garantita dalla figura di Carete.

Abstract In the forties of the IVth century BC the Chersonesos was simultaneously at the centre of the military interests of Athens and of the expansionism of Philip II. The first strengthened its presence on the region through the cleruchs and the sending of the general Cares. The honorary decree for Eleusis, member of the Second Athenian League, testifies the Athens' attempt to reinforce the alliance and the control on the area. The benefits granted include the protection of Cares and the regulation of the relations between the local community and the Athenian cleruchs.

Parole chiave Filippo II. Chersoneso Tracico. Cardia. Cleruchie. Diopite. Carete. Eleunte. Seconda Lega navale. Benefici.

Supporto Stele; marmo dell'ymetto; 28,3-31,7 × 51 × 5,5-7,3 cm. Integro su tutti i lati eccetto il destro. La stele era ornata da una cimasa, non più conservata.

Cronologia 341/0 a.C.

Tipologia del testo Decreto.

Luogo di ritrovamento Scavi sull'Acropoli. Grecia, Atene, Attica, iscrizione rinvenuta sull'Acropoli, vicino ai Propilei.

Luogo di conservazione Grecia, Atene, Museo Epigrafico, nr. inv. EM 7171.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.

- Impaginazione: *stoichedon* 26 (1,05×1,05).
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro.
- Misura lettere: 0,5 (Ω ca. 0,45-0,5).
- Particolarità paleografiche: Il lapicida è lo stesso di *IG II2 334* e le lettere appartengono al periodo di Licurgo.
- Andamento: progressivo.

Lingua attico

ll. 10-11 Χερρονησίταις, ll. 15-16 Χερρονήσω.

Lemma Curtius 1870, 407-12; *IG II.1*, 116 [*MGHI* nr. 114; *Syll.* I nr. 107; *Syll.*² I nr. 145; Michel, *Recueil* nr. 101; *MGHI*² nr. 145; Nachmanson 1913, nr. 36]; *IG II².1.1*, 228 [*Syll.*³ I nr. 255; Tod, *GHI* II nr. 174; Osborne 1981, D 15; Rhodes, Osborne, *GHI* nr. 71]; ***IG II³.1.2*, 309**.

Cf. Accame 1941, 195, n. 3; Kirchner, Klaffenbach 1948, tav. 29, fig. 60; Kahrstedt 1954, 34-5; Rhodes, *GHI*, 19-20; Harding 1985, 95; Cargill, *Athenian Settlements*, 73; Salomon, *Cleruchie di Atene*, 88; Lambert 2006, 118; Lambert 2007, 103, n. 70, 140, fig. 14.

Testo

[ἐπ]ὶ Νικομάχου ἄρχο[ντος, ἐπὶ τῆς]
 [Π]ανδιονίδος ἐβδόμης [π]ρὸντ[ανεί]-
 [α]ς· ἐνάτη καὶ εἰκοστή τῆς πρ[υτ]-
 ανείας· τῶν προέδρων ἐπεψήφισ[ε]-
 ν Ἀριστόμαχος ἐξ Οἴου· Ὀνήσιππο- 5
 [ς] Ἀραφίνιος ἐγραμμάτευεν· ἔδοξ-
 εν τῷ δήμῳ· Ἴπποστρατος Ἐτεαρ-
 χίδου Παλληνεύς εἶπεν· εἶναι κα-
 ἰ τοῖς Ἐλαιουσίοις τὰ αὐτά, ἅπ[ερ]
 ὁ δῆμος ἐψήφισται τοῖς Χερρ[ονη]- 10
 σίταις· τὸν δὲ στρατηγὸν Χάρ[ητα]
 ἐπιμεληθῆναι αὐτῶν ἐν τῷ [τρόπ]-
 ωι τῷ αὐτῷ, ὅπως ἂν ἔχοντε[ς] Ἐλα]-
 ιούσιοι τὰ ἑαυτῶν ὀρθῶς κ[αὶ δικ]- 15
 αῖως οἰκῶσιν μετὰ Ἀθηναί[ων ἐν Χ]-
 ερρονήσωι· καὶ καλέσαι το[ύς] Ἐλα]-
 ιουσίους ἐπὶ δεῖπνον εἰς [τὸ πρυ]-
 τανεῖον εἰς αὔριον.

Apparato 7 ΕΤΕΛΡ- lapicida.

Traduzione Sotto l'arcontato di Nicomachos, nella settima pritanìa della tribù Pandionide, il giorno ventinove della pritanìa. Tra i proedri ha messo ai voti Aristomachos del demo di Eo. Onesippos del demo di Arafene era segretario, ha deliberato l'Assemblea. Hippostratos figlio di Etearchos del demo di Pallene propose: anche gli Eleuntini abbiano le stesse prerogative che l'assemblea ha votato per gli abitanti del Chersoneso. Lo stratego Carete si prenda cura di loro allo stesso modo, affinché gli Eleuntini, nel possesso equo e giusto delle loro proprietà, vivano insieme agli Ateniesi nel Chersoneso. E gli Eleuntini vengano invitati a pranzo nel pritanèo domani.

Commento

1 Struttura e contenuto del decreto

*IG II*³ 1, 309 è un decreto onorario rivolto alla *polis* di Eleunte, localizzata nella zona costiera sud-ovest del Chersoneso Tracico, all'imbocco dell'Ellesponto, in un settore cruciale di collisione tra gli interessi espansionistici di Filippo II di Macedonia e quelli ateniesi, fin a partire dalla fine degli anni Cinquanta del IV secolo, e membro fedele della Seconda Lega attica.¹ Alla città sono concessi privilegi, alcuni dei quali non specificati (vd. *infra*), mentre ai suoi ambasciatori l'onore di un pasto nel pritaneo.²

La struttura del decreto è regolare e la datazione, secondo il calendario in uso, permette di datare il decreto *ad annum*: il prescritto contiene la menzione dell'arconte eponimo (l. 1 [ἐπ]ὶ Νικομάχου ἄρχοντος) e della tribù alla pritania, con l'indicazione del giorno in cui si è svolta l'assemblea che ha approvato il decreto (ll. 1-4 ἐπὶ τῆς | Π[ι]ανδιονίδος ἑβδόμης [π]ρυτ[ανεί]||[α]ς· ἐνάτη καὶ εἰκοστῇ τῆς πρ[υτ]ανείας). Queste indicazioni forniscono una data precisa, da collocare tra il febbraio e il marzo del 340 a.C. Segue la menzione dell'ἐπιστάτης τῶν προέδρων, il presidente del collegio dei pritani,³ che aveva il compito di mettere ai voti le proposte (ll. 4-5 τῶν προέδρων ἐπεψήφισεν Ἄριστόμαχος ἐξ Οὔρου) e del γραμματεὺς, che dal 366/365 a.C. rimane in carica per un anno (ll. 5-6 Ὀνήσιππο[ς] Ἀραφίνιος ἐγραμμάτευεν).⁴ È questo un decreto assembleare, che presenta la decisione come unicamente formulata dall'assemblea (ll. 6-7 ἔδοξεν τῶι δήμῳ)⁵ con un'irregolare posizione ritardata del verbo di sanzione e dell'istituzione cittadina (cf. Rhodes, Osborne, *GHI*, 357). Chiude il prescritto la menzione del proponente del decreto (ll. 7-8 Ἰππόστρατος Ἐτε<α>ρχίδου Παλληνεὺς εἶπεν). Infine, un'altra caratteristica, notevole in quest'epoca, è l'assenza di clausole riguardo alle modalità e alle spese di pubblicazione.

1 Per il contesto storico, vd. *infra*.

2 Per una distinzione tra onori e privilegi, cf. Guarducci, *EGOTI*, 117-123. Per i decreti onorari indirizzati a stranieri (individui o comunità) benemeriti nei confronti di Atene, cf. Henry 1996, 105; Lambert 2006, 115-17.

3 Tra il 403/402 e il 378/377 a.C. la presidenza personale dell'ἐπιστάτης τῶν πρυτάνεων fu sostituita da quella collegiale dei πρόεδροι (Arist. *Ath. Pol.*, 44.2), tra i quali veniva eletto un ἐπιστάτης τῶν προέδρων, le cui funzioni erano espresse negli atti pubblici mediante la formula τῶν προέδρων ἐπεψήφισεν. Cf. Guarducci, *EGOTI* 114; Hansen 2003, 211-12.

4 Il presidente dei proedri e il *grammateus* non hanno il patronimico. Quest'ultimo si ritrova anche nel decreto onorario per Theoklos di Corinto dello stesso anno, questa volta con il patronimico (*IG II*³ 1, 310 ll. 3-4 Ὀνήσιππος Σμικύθοι Ἀραφίνιος ἐγραμμάτευεν). Cf. Henry 1983, 42.

5 Cf. Rhodes, *Boule*, 68; Guarducci, *EGOTI*, 116-17; Hansen 2003, 209.

Segue il corpo del decreto: agli Eleuntini⁶ vengono accordati gli stessi onori e privilegi già precedentemente concessi (ll. 4-5 ἐπεψηφίζ[ε]ν) ai Χερρονησίται e non altrimenti specificati (ll. 8-11). L'identità dei Χερρονησίται alle ll. 10-11 è oggetto di dibattito tra gli studiosi moderni e ha spesso condizionato l'interpretazione delle concessioni riservate dagli Ateniesi agli abitanti di Eleunte. Per l'*editor princeps* Curtius (1870, 409-11) i Χερρονησίται sono le comunità del Chersoneso Tracico alleate di Atene («die ursprünglichen Bewohner von Elaius und von einer Anzahl anderer Städte auf der Chersones, die zusammen eine Bürgerschaft bildeten» *ibid.* 410-11): un complesso di città dallo statuto tuttavia differente rispetto a Eleunte, che evidentemente aveva una posizione privilegiata (vd. *infra*), come attesterebbe IG II², 1443 col. II ll. 93-7⁷ (344/343 a.C.), lista di corone attribuite al Consiglio e all'Assemblea ateniesi, in cui ὁ δῆμος ὁ Ἐλαιουσίων è differenziato da ὁ δῆμος ὁ ἐν Χερρονήσῳ. In conformità all'interpretazione di Curtius, Tod (*GHI* II, 218-19), Kahrstedt (1954, 34-5) e Veligianni-Terzi (1994, 186) ritengono i Χερρονησίται abitanti del Chersoneso già insigniti di privilegi da parte degli Ateniesi (tra i quali forse la concessione della cittadinanza). Secondo Osborne (1982, 83), Rhodes, Osborne (*GHI*, 356-7) e Loukopoulou (*ap.* Hansen, Nielsen 2004, 902 n. 4, 906) invece essi sarebbero da identificare con gli Ἀθηναῖοι ἐν Χερρονήσῳ⁸ delle ll. 15-16, ovvero con la comunità di cleruchi ateniesi presenti nel Chersoneso. La condizione degli abitanti di Eleunte verrebbe dunque equiparata a quella dei cittadini ateniesi:⁹ l'invito al pritaneo ἐπὶ δεῖπνον riservato agli ambasciatori di Eleunte sarebbe da interpretare come *conseguenza* della precedente (e implicita) concessione di cittadinanza.¹⁰ La chiara distinzione tra i Χερρονησίται nominati alle ll. 10-11 e gli Ἀθηναῖοι ἐν Χερρονήσῳ delle

6 Sull'identità degli Ἐλαιούσιοι alla l. 9, non cleruchi ateniesi ma abitanti indigeni, vd. *Syll.*² I nr. 239 = *Syll.*³ I nr. 463.

7 Per il quale vd. *infra*. Già a partire dal V sec. a.C. le liste dei tributi della Lega delio-attica distinguono la *polis* di Eleunte dai Χερρονησίται. Cf. Kahrstedt 1954, 16.

8 Il termine sembra non indicare la presenza di cittadini naturalizzati ateniesi (un *demos* degli Ateniesi nel Chersoneso), secondo il modello attestato a Lemno, Imbro, Sciro e Samo (cf. Salomon, *Cleruchie di Atene*, 66-85), ma allude semplicemente alla presenza di cleruchi nel territorio, che si appoggiavano forse agli organi delle comunità locali. Cf. Salomon, *Cleruchie di Atene*, 87-8 n. 237.

9 L'equiparazione ai cleruchi ateniesi dello *status* degli Eleuntini avrebbe potuto comportare anche una riduzione della tassazione che gravava su questi ultimi: i cleruchi infatti, in quanto cittadini ateniesi erano tenuti a versare le *eisphorai* di guerra ma non erano soggetti ad una vera e propria tassazione, al contrario degli alleati, che dovevano versare la *syntaxis* (Xen. *Hell.* 4.8.35).

10 Diversamente ritiene Wilamowitz (1887, 242-3 n. 3) secondo il quale gli Eleuntini avrebbero avuto lo statuto di μέτοικοι Ἀθηναίων (per questa ragione formalmente il decreto avrebbe l'aspetto di un «Gastvertrag», concretamente di un «Clientelvertrag»). Per lo *status quaestionis*, cf. Cargill, *Athenian Settlements*, 73.

ll. 15-16, sconsiglia tuttavia una simile identificazione. I primi sarebbero infatti da identificare nelle popolazioni autoctone della penisola, i secondi nei cleruchi ateniesi del Chersoneso.¹¹ Sarebbe forse opportuno più prudentemente ipotizzare una generica concessione agli Eleuntini degli stessi benefici (sebbene non noti) già concessi ai Χερρονησίται, tra i quali dunque *non* doveva obbligatoriamente esservi la cittadinanza ateniese, appannaggio degli Ἀθηναῖοι ἐν Χερρονήσῳ. Nel séguito del decreto, tuttavia, è possibile individuare con maggiore sicurezza la natura dei privilegi concessi agli Eleuntini: l'Assemblea invita lo stratego Carete, che opera nella zona del Chersoneso Tracico, a prendersi cura di loro (ll. 11-12 τὸν δὲ στρατηγὸν Χάρητα | ἐπιμεληθῆναι αὐτῶν) e a garantire loro il regolare possesso delle proprietà a fianco dei cleruchi ateniesi della zona (ll. 13-16 ὅπως ἂν ἔχοντες Ἐλαίουσιοι τὰ ἑαυτῶν ὀρθῶς κ[αὶ δικ]αίως οἰκῶσιν μετὰ Ἀθηναί[ων ἐν Χ]ερρονήσῳ).¹² La formula ἔχοντες Ἐλαιούσιοι τὰ ἑαυτῶν richiama uno dei fondamenti alla base della costituzione della Seconda Lega attica, come esposto nel trattato con i Calcidesi (*IG II²*, 44) del 378/377 a.C. (ll. 21-3 ἔχ[εν τ]ῆν ἑαυτῶν Χαλκιδέ[ας ἐλ]||[ευθέρ]ος ὄντα[ς καὶ] αὐτονόμος καὶ ἀ[ύ]τοκ||[ράτορα]ς?, vd. anche *IG II²*, 126, ll. 16-17, cf. Veligianni-Terzi 1994, 186 n. 8): tra i privilegi concessi doveva dunque esservi una riaffermazione dell'autonomia della città, specie in relazione ad una *rinnovata* presenza dei cleruchi ateniesi nella penisola (vd. *infra*). Si raccomanda infatti una pacifica convivenza con essi (ll. 15-16 μετὰ Ἀθηναί[ων ἐν Χ]ερρονήσῳ)¹³ nel rispetto reciproco delle proprietà, secondo equità e giustizia (ll. 14-15 ὀρθῶς κ[αὶ δικ]αίως). Si può ipotizzare che la clausola secondo la quale lo stratego Carete doveva prendersi cura degli Eleuntini *allo stesso modo* (ll. 12-13 ἐν τῷ [τρόπ]ῳ τῷ αὐτῷ), potesse alludere proprio ai benefici accordati dagli Ateniesi ai Χερρονησίται, ricordati alle ll. 8-11 con un generico τὰ αὐτά (l. 9), anche se è possibile che questo fosse solo uno dei privilegi ad essi accordati. È proprio il *focus* sulla regolamentazione del rapporto

11 In *IG II²*, 1443 (per cui vd. *supra*) si nominano rispettivamente alla l. 89 e alla l. 97 i cleruchi di Samo (ὁ δῆμος ὁ ἐν Σάμῳ) e i cleruchi del Chersoneso (ὁ δῆμος ὁ ἐν Χερρονήσῳ), espressioni che potrebbero essere avvicinate agli Ἀθηναῖοι ἐν Χερρονήσῳ di *IG II³* 1, 309. Per le cleruchie di Samo e del Chersoneso, vd. Salomon, *Cleruchie di Atene*, 81-90; Culasso-Gastaldi 2004, 214-15 n. 15; Loukopoulou *ap.* Hansen, Nielsen 2004, 902.

12 La protezione accordata dallo stratego agli abitanti di Eleunte è naturalmente di carattere militare ed è volta, forse anche attraverso la presenza di una guarnigione ateniese in sede, a garantire la coesistenza pacifica tra Eleuntini e cleruchi ateniesi della zona (vd. *IG II²*, 274, ll. 3-6). Per la relazione tra στρατηγοί e cleruchie e per il lessico della 'protezione militare', vd. Cargill, *Athenian Settlements*, 141-3; Culasso-Gastaldi 2004, 214-15. Per la presenza di cleruchi ateniesi nel Chersoneso, vd. *infra*.

13 L'invio di cleruchi ad Eleunte, membro della Seconda Lega attica, avrebbe infranto le condizioni di alleanza esposte nel decreto di Aristotele (vd. *IG II²* 43 A, ll. 19-23) e nelle *synthekai* tra Atene e i re traci del 357/356 a.C. (vd. *IG II²* 126, ll. 13-18), tra le quali la garanzia di αὐτονομία e di ἐλευθερία. Per la questione vd. *infra*.

tra gli abitanti di Eleunte, città autonoma e importante alleata di Atene in quanto unico membro della Seconda Lega attica nel Chersoneso (Cargill, *Athenian Settlements*, 185), e i cleruchi ateniesi a suggerire come non vi fosse affatto un'equiparazione di *status* tra questi ultimi e gli Eleuntini. Al contrario, la concessione stessa di privilegi, tra i quali la protezione militare di uno stratego, solitamente legata all'invio e allo stanziamento di cleruchi *ateniesi* in altri territori,¹⁴ avrebbe contribuito a legare ancora di più la città ad Atene, secondo una politica già adottata in altri momenti critici della storia ateniese (vd. gli onori concessi ad Eleunte di *Agora XVI*, nr. 53 nel 357/356 a.C. e di *IG II³ 1*, 303 nel 345/344 a.C., per i quali vd. *infra*). Lo stesso atteggiamento potrebbe essere forse visibile anche nella particolare *iunctura* con cui viene esplicitata la concessione degli onori immediati agli ambasciatori eleuntini, contraddistinta proprio da una vicinanza di moduli espressivi con i decreti onorari per *cittadini* ateniesi.

La fine del decreto, infatti, specifica gli onori riservati agli ambasciatori eleuntini: l'espressione Ἑλαιούσιοι delle ll. 16-17 allude chiaramente ai rappresentanti degli Eleuntini *presenti* in quel momento ad Atene (cf. Curtius 1870, 411 n. 1; *Syll.² I* nr. 239 = *Syll.³ I* nr. 463). Questi ultimi sono invitati a ricevere un pranzo nel pritaneo il giorno successivo. L'espressione delle ll. 16-18 (καὶ καλέσαι το[ὺς Ἑλα]ίουσιους ἐπὶ δεῖπνον εἰς [τὸ πρυ]τανεῖον εἰς αὐρίον) è tuttavia singolare, in quanto di solito riservata ai cittadini ateniesi, mentre la formula ufficiale rivolta a stranieri beneficiati sarebbe καλέσαι ἐπὶ ξένια,¹⁵ anche se non mancano significativi casi di confusione tra le due formule.¹⁶ Molti studiosi hanno indagato sulla inusuale espressione (particolarmente importante in quanto qualifica gli *unici* onori attribuiti *nell'immediato* ai rappresentanti della città di Eleunte presenti ad Atene). Secondo alcuni,¹⁷ infatti, la peculiare formulazione dell'invito a pranzo attesterebbe forse che gli Eleuntini avessero già precedentemente

14 Nel 353/352 a.C. lo stesso Carete aveva condotto un primo gruppo di cleruchi nel Chersoneso in séguito alla cessione del territorio da parte del re tracico Chersoblepte (vd. Dem. 23.103, Diod. 16.34.4) e aveva affiancato Diopite proprio negli anni di *IG II³ 1*, 309, in relazione all'invio di altri cleruchi nella Penisola (per la questione, vd. *infra*). Cf. Hansen 1982, 182 n. 50; Cargill, *Athenian Settlements*, 26, 141-3; Salomon, *Cleruchie di Atene*, 86.

15 L'espressione ἐπὶ ξένια è piuttosto generica e può indicare l'offerta di un pranzo nel Pritaneo o la consegna di doni ospitali (tra i quali anche somme di denaro): se l'onorato o gli onorati non si trovavano ad Atene questi doni potevano anche essere inviati (ἀποστῆλαι ξένια, vd. e.g. *IG II² 844*, l. 64). Cf. Guarducci, *EGOTI*, 120.

16 La distinzione tra gli inviti rivolti a cittadini e quelli rivolti a stranieri è chiara in *IG II² 107*, ll. 24-30, (368/367 a.C.), ma non è sempre rigidamente rispettata, in quanto spesso sono invitate ἐπὶ δεῖπνον persone che, per il loro *status* o per le loro azioni, venivano considerate come *di fatto* appartenenti al corpo cittadino. Cf. Henry 1981, 104-10; 1983, 271-5 (*contra* Rhodes, Osborne, *GHI*, 357 n. 1).

17 Dittenberger (*Syll.² I* nr. 239 = *Syll.³ I* nr. 463), Hicks/Hill (*MGHP²*, 279), Tod (*GHI II*, 218-19), Rhodes (*GHI*, 20), Cargill (*Athenian Settlements* 73) e Salomon (*Cleruchie di Atene*,

ricevuto la cittadinanza ateniese. In mancanza di altra documentazione che attesti questa ipotesi, altri¹⁸ ritengono invece che lo *status* di cittadinanza riconosciuto agli ambasciatori (e presupposto dalla formula ἐπι δεῖπνον) sarebbe sancito dal decreto stesso: attraverso l'equiparazione dello *status* degli Ἐλαιούσιοι a quello dei Χερρονησίται (ll. 8-11), intesi questi ultimi come i cleruchi ateniesi del Chersoneso (= Ἀθηναί[ων ἐν Χ]ερρονήσῳ, ll. 15-16), gli abitanti di Eleunte avrebbero ottenuto la cittadinanza ateniese, ragione per cui anche gli ambasciatori della città sarebbero stati invitati ἐπι δεῖπνον, ovvero considerati cittadini ateniesi di diritto. Un'altra possibilità è prospettata da Rhodes e Osborne (*GHI*, 357), che ipotizzano una concessione della cittadinanza ateniese ai soli ambasciatori di Eleunte (anche se forse, in questo caso, sarebbero stati nominati). Senza tuttavia ricorrere all'ipotesi della concessione di cittadinanza, l'espressione potrebbe piuttosto - con le parole di Cinalli (2015, 36) - alludere al «consolidamento dei rapporti di dipendenza da Atene, che comunque comporta un invito al pasto riservato ai membri della comunità cittadina».

Le concessioni di cittadinanza garantite per decreto a intere comunità sono infatti abbastanza rare e sembrano contraddistinguere più la fine del V sec. a.C. (vd. *IG II²*, 1, ll. 51-2 all'isola di Samo nel 403/402 a.C., And. 1.149 ad alcuni Tessali e ad Andri nel 400 a.C.), mentre nel IV sec. a.C. si hanno soprattutto concessioni di cittadinanza (onoraria) rivolte a singoli individui (vd. *e.g.* *IG II²*, 103 e [Dem.] 12.10 a Dionisio di Siracusa, Dem. 23.141, 202 ad Ariobarzane, [Dem.] 12.8 e Dem. 23.203 a Chersoblepte (cf. Hansen 1982, 177-9). Se gli Eleuntini fossero stati onorati con il privilegio della cittadinanza forse esso sarebbe stato esplicitato, come nel caso dei Sami (*IG II²*, 1, ll. 12-13).

2 Contesto storico

L'importanza strategica della città di Eleunte (nel settore sud-ovest del Chersoneso Tracico, all'imbocco dell'Ellesponto), legata al controllo degli approvvigionamenti granari provenienti dal Mar Nero, è testimoniata dal precoce interesse ateniese riguardo a quella zona. La città doveva forse essere compresa nei possedimenti dei principi del Chersoneso, Milziade I e II (vd. Hdt. 4.137.1, 6.34-9, Paus. 6.19.6) e [Scymn.] 707, che la definisce

89, che paragona il caso di Eleunte all'attribuzione della cittadinanza onoraria alle comunità di Lemno, Imbro, Sciro e Samo, isole in cui erano già stanziati cleruchi ateniesi).

18 Hansern (1982, 177-8), Osborne (1982, 83), Veligianni-Terzi (1994, 186s.), Rhodes, Osborne (*GHI*, 357), Loukopoulou (*ap.* Hansen, Nielsen 2004, 906) e Lambert (*IG II³*.1.2, 20).

un'ἀποικία ateniense).¹⁹ Nel V sec. a.C. Eleunte figura come *polis* tributaria della Lega delio-attica.²⁰ Nel decreto di Aristotele (*IG* II², 43 B l. 27) la città è compresa all'interno del sistema di alleanze della Seconda Lega attica, forse già a partire dal 375/374 a.C. (cf. Cargill, *Athenian Settlements*, 12; Rhodes, Osborne, *GHI* 356, Loukopoulou *ap.* Hansen, Nielsen 2004, 901, 906), rimanendo sempre fedele ad Atene:²¹ nell'orazione *Contro Aristocrate* (23.158) Demostene attacca Caridemo e la sua condotta anti-ateniese, ricordando la sua alleanza con il re tracio Kotys e l'assedio dei due a Eleunte e a Crithote, τὰ ὑπόλοιπα τῶν ὑμετέρων χωρίων²² nel 360 a.C. (cf. Kahrstedt 1954, 33; Loukopoulou *ap.* Hansen, Nielsen 2004, 902). Dopo la morte di Kotys, gli Ateniesi cercarono di riprendere il controllo della situazione in Tracia e nel Chersoneso e, tra le lotte per la successione, di ritagliarsi uno spazio di manovra nell'area che sempre li aveva interessati: dopo le fallimentari spedizioni di Cefisodoto e di Cabria (359/358 a.C.), Carete riuscì ad ottenere *synthekai* con i re traci Berisades, Amadokos e Chersoblepte nel 357/356 a.C. (*IG* II², 126, cf. Rhodes, Osborne, *GHI*, 356), secondo le quali le città del Chersoneso sarebbero rimaste autonome, ma avrebbero continuato a versare il φόρος ai re traci e la σύνταξις agli Ateniesi (cf. Gschnitzer 1958, 100-1).²³

Anche durante la Guerra Sociale (357/355 a.C.), nel clima di defezione di molte città alleate, comprese alcune del Chersoneso, Eleunte non si staccò da Atene: da ricondurre a questi anni è un decreto onorario mutilo (357/356 a.C.), che conteneva forse il riconoscimento della fedeltà della città ad Atene, particolarmente importante in un momento critico come quello:

[ἐπὶ Ἀγαθο]κλέος ἄρχοντος ἐπὶ τῆς Ἰ]-
[πποθωντ]ίδος ὀγδόης [πρυτανείας ἦ]-
[ι Διόδοτο]ς Διοκλέος Ἀ[γγελη]θεν ἐγ]-
[ραμμάτε]νεν· ἐνάτε[ι] κ[αὶ εἰκοστῆ]ι τ]-

19 Cf. Tod, *GHI* II 219; Figueira 1991, 133 n. 5; Cargill, *Athenian Settlements* 71-2; Salomon, *Cleruchie di Atene*, 85; Loukopoulou *ap.* Hansen, Nielsen 2004, 900.

20 Vd. *IG* I³, 269 C col. I l. 21, *IG* I³, 270 col. I l. 23, col. II l. 15, *IG* I³, 271 col. I l. 20, col. II l. 36, *IG* I³, 272 col. II l. 21, *IG* I³, 273 A col. II l. 6, *IG* I³, 279 C col. II l. 23, *IG* I³, 282 A col. III l. 56-7, B col. I l. 9 (cf. Figueira 1991, 261).

21 Cf. Rhodes, *GHI*, 19; Osborne 1982, 83; Veligianni-Terzi 1994, 187; Cargill, *Athenian Settlements* 185; Salomon, *Cleruchie di Atene* 89; Rhodes, Osborne, *GHI*, 356; Lambert, *IG* II³.1.2, 20.

22 Per Cargill (*Athenian Settlements*, 24-5) Crithote era un possesso ateniese (ὁ ἄρχων Κριθώτης, Dem. 23.161), Eleunte una città alleata autonoma.

23 *IG* II², 126, ll. 13-18 (τὰς δὲ πόλει]ς τὰς Ἑλληνίδας τὰς ἐ[ν Χερρονήσω]] [ἰ ὑποτελούσας Β]ηρισάδει καὶ Ἀμαδόκ[ω] καὶ Κερσ[ε]βλέπτη] τὸμ φό]ρον τὸμ πάτριον καὶ Ἀ[θηναίοις τ]] [ἴην σύνταξιν, ἐλε]υθέρως εἶναι καὶ αὐτονό[μους συ]] [μμάχους οὐσας Ἀ]θηναίοις καθὰ ὥμοσαν κα[ὶ Βηρισ]] [άδει καὶ Ἀμαδόκω] καὶ Κερσεβλέπτη].

[ἦς πρυτα]νείας· Λυσιππ[.....]	5
[.. Μαρ]αθώνιος ἐπεστᾶ[τει· ἔδοξε τ]-	
[ῆι βο]λῆι καὶ τῶι δήμω[ι· εἶπ]-	
[εν· πε]ρὶ ὧν λέγουσιν οἱ [Ἑλαιόσιοι ἐψ]-	
[ηφί]σθαι τεῖ βολῆι το[ὺς μὲν προέδρ]-	
[ους] οἱ ἂν τυγχάνωσιν [προεδρεύοντ]-	10
[ες] προσαγαγῆν τὸς πρ[έσβες τῶν Ἑλα]-	
[ιο]σίων εἰς τὸν δῆμον [εἰς τὴν πρώτη]-	
[ν ἐ]κκλησίαν πρώτου[ς μετὰ τὰ ἱερά, γ]-	
[ν]ώμην δὲ συμβάλλεσ[θαι τῆς βολῆς ε]-	
[ί]ς τὸν δῆμον ὅτι δο[κεῖ τῆι βολῆι ἐπ]-	15
[εἰ]διῆ Ἑλαιόσ[ι]οί εἰσιν ἄνδρες ἀγαθ]-	
[οὶ περ]ὶ τὸ[ν δ]ῆμον[τὸν Ἀθηναίων ...]	
[- - -]	

«Hesperia» VIII (1939) nr. 4 (= Agora XVI nr. 53)

Sotto l'arcontato di Agathokles, nell'ottava pritania della tribù Ippoton-tide, durante la quale era segretario Diodotos figlio di Diokles del demo di Angele, il giorno ventinove della pritania. Era presidente Lysipp... di Maratona. Hanno deliberato il consiglio e l'assemblea, ... propose: per quanto riguarda ciò che hanno detto gli Eleuntini, è stato votato dal consiglio che i proedri che si trovano ad esercitare la pritania conducano gli ambasciatori degli Eleuntini dinnanzi al popolo alla prima Assemblea, per primi dopo la trattazione delle cose sacre e avanzino il parere del consiglio all'assemblea, ovvero che il consiglio ha deliberato: dal momento che gli Eleuntini si sono dimostrati favorevoli nei confronti del popolo degli Ateniesi ...

L'arcontato di Agathokles e l'ottava pritania suggeriscono una datazione al marzo/aprile del 356 a.C., in piena Guerra Sociale. Secondo la notizia di Diodoro (16.21.2) le città ribelli avevano occupato Imbro e Lemno e assediato Samo. È probabile che avessero cercato di guadagnare alla propria causa anche la città di Eleunte, soprattutto per via della sua localizzazione strategica. È dunque in questo clima di defezioni che bisogna datare l'arrivo ad Atene degli ambasciatori eleuntini, le parole dei quali (l. 8 πε]ρὶ ὧν λέγουσιν οἱ [Ἑλαιόσιοι), volte a garantire la fedeltà di Eleunte ad Atene in un momento critico per la città, avrebbero promosso una ricompensa (oltre, beninteso, onori ai loro ambasciatori presenti ad Atene), la natura della quale non si può tuttavia individuare a causa della lacuna finale del decreto.²⁴

Solo verso la fine degli anni Cinquanta e dopo le ingenti perdite di

24 Cf. Schweigert 1939a, 14-17; Cargill 1981, 185.

alleati provocate dalla Guerra Sociale, gli Ateniesi sarebbero rientrati in possesso delle città del Chersoneso: dopo la cattura di Sesto da parte di Carete (vd. Diod. 16.34.3), eletto στρατηγὸς αὐτοκράτωρ (vd. Dem. 23.173), Chersoblepte scese a patti con Atene, forse preoccupato per l'eccessiva espansione di Filippo II nella zona, concedendo alla città nel 353/352 a.C. le *poleis* greche della penisola (eccetto Cardia, vd. Dem. 23.181-3; Lib. *Arg. Dem.* 8.1) in funzione anti-macedone (vd. Dem. 23.170-3; Diod. 16.34.4).²⁵

Nel corso degli anni Quaranta, Eleunte figura nella lista delle comunità che offrirono corone d'oro al popolo ateniese, lista conservata nell'inventario del tesoro di Atena (346/345 a.C.), *IG II²*, 1443 (col. II ll. 93-5), in qualità di alleato indipendente²⁶ a fianco di altre *poleis* del Chersoneso, come Alopekonnesos, Madytos e ὁ δῆμος ὁ ἐν Χερρονήσῳ (per il quale vd. *supra*). Questa lista va forse collegata allo ψήφισμα Χερρονησιτῶν ricordato da Demostene in 18.92, nel quale erano elencate alcune città della Penisola (tra le quali proprio Eleunte, Madytos e Alopekonnesos) che avevano offerto corone ad Atene e la motivazione di questa offerta. Per la maggior parte degli editori il corpo del decreto è spurio,²⁷ ma Cargill (*Athenian Settlements*, 73-4), in base a considerazioni linguistiche, ritiene possa essere genuino. In ogni caso, anche se non autentico, è almeno possibile che il decreto trasmesso dalla tradizione manoscritta rispecchiasse a grandi linee il contenuto dello ψήφισμα Χερρονησιτῶν nominato da Demostene, che offrirebbe dunque una testimonianza parallela a *IG II²*, 1443.²⁸

25 Cf. Curtius 1870, 408; Gschnitzer 1958, 100; Cargill 1981, 90-1 e *Athenian Settlements*, 90; Loukopoulou ap. Hansen, Nielsen 2004, 902. Durante la stipulazione della pace di Filocrate (346 a.C.) Chersoblepte venne sconfitto da Filippo II e ridotto allo *status* di re vassallo: il suo tentativo di rientrare nella pace, prendendo parte alla Seconda Lega attica fallì (Aeschin. 2.82-90, 3.73-4). Il re venne poi definitivamente sottomesso nel 342 a.C. Cf. Rhodes, *GHI* 19 e 2005, 214, 315; Cargill 1981, 91-2 e *Athenian Settlements*, 27.

26 Cf. Kahrstedt 1954, 32-3; Gschnitzer 1958, 100; Figueira 1991, 238 n. 20; Cargill, *Athenian Settlements*, 27; Salomon, *Cleruchie di Atene*, 89-90; Lazzarini 2000, 166.

27 Tra gli altri, anche l'ultimo editore di Demostene, Dilts (2002 *ad l.*). Yunis (2001 *ad l.*) non riporta il decreto nel testo (*o.c.* 29-31).

28 Per *IG II²*, 1443 e la testimonianza di Demostene, cf. Cargill 1981, 1480; Lazzarini 2000, 166-7; Rhodes 2006, 241. Per Salomon (*Cleruchie di Atene*, 87, 89-90) l'offerta di corone παρὰ τῶν ἐν Χερρονήσῳ proverrebbe dalle comunità locali (= Χερρονησιτῶν οἱ κατοικοῦντες) e non dai cleruchi. Cargill (*Athenian Settlements*, 73-4) e Yunis (2001, 160) ritengono invece più incerta la distinzione tra queste due componenti. Sull'identità degli οἱ ἐν Χερρονήσῳ del titolo del decreto riflette anche Wankel (1976, I, 499-500), chiamando in causa anche *IG II³* 1, 309. Secondo lo studioso vi sarebbe una distinzione terminologica tra οἱ Χερρονησιταὶ e ὁ δῆμος ἐν Χερρονήσῳ/Ἀθηναῖοι ἐν Χερρονήσῳ, essendo i primi gli abitanti indigeni alleati, i secondi i cleruchi cittadini ateniesi (questa compresenza avrebbe luogo anche ad Alopekonnesos e Madytos, nominate insieme ad Eleunte nel decreto). Indizio di inautenticità del decreto sarebbe la presenza di Sesto, che, secondo lo studioso, dopo la conquista di Carete nel 353 a.C. avrebbe ospitato solo cleruchi. Anche l'esistenza di un κοινὸν βουλευτήριον non sembrerebbe suffragata da altre testimonianze.

Λέγε καὶ τοὺς παρὰ τῶν ἐν Χερρονήσῳ στεφάνους. ΨΗΦΙΣΜΑ ΧΕΡΡΟΝΗΣΙΤΩΝ. [Χερρονησιτῶν οἱ κατοικοῦντες Σηστόν, Ἐλαιούντα, Μάδυτον, Ἄλωπεκόννησον, στεφανοῦσιν Ἀθηναίων τὴν βουλὴν καὶ τὸν δῆμον χρυσῶ στεφάνῳ ἀπὸ ταλάντων ἑξήκοντα, καὶ Χάριτος βωμῶν ἰδρύνονται καὶ Δήμου Ἀθηναίων, ὅτι πάντων <τῶν> μεγίστων ἀγαθῶν παραίτιος γέγονε Χερρονησίταις, ἐξελόμενος ἐκ τῆς Φιλίππου καὶ ἀποδοὺς τὰς πατρίδας, τοὺς νόμους, τὴν ἐλευθερίαν, τὰ ἱερά. καὶ ἐν τῷ μετὰ ταῦτα αἰῶνι παντὶ οὐκ ἔλλείψει εὐχαριστῶν καὶ ποιῶν ὅ τι ἂν δύνηται ἀγαθόν. ταῦτα ἐψηφίσαντο ἐν τῷ κοινῷ βουλευτηρίῳ] (Dem. 18.92).

Leggimi anche il decreto riguardo alle corone ricevute dagli abitanti del Chersoneso. Decreto degli abitanti del Chersoneso. [Coloro che abitano, nel Chersoneso, le città di Sesto, Eleunte, Madytos, Alopekonesos, incoronano il consiglio e l'assemblea degli Ateniesi con una corona d'oro del valore di sessanta talenti ed erigono un altare alla *Charis* e al *Demos* degli Ateniesi, poiché (la città) è stata causa di grandissimi beni per gli abitanti del Chersoneso, avendo sottratto (questi possedimenti) al regno di Filippo e avendo restituito loro la patria, le leggi, la libertà, le cose sacre. E per sempre, dopo questi avvenimenti, (il popolo di queste città) non verrà meno nella riconoscenza e nel procurare (ad Atene) quanto bene sia possibile. Questi provvedimenti furono votati nel consiglio comune].

Un altro decreto lacunoso, *IG II³ 1, 303*, datato al 345/344 a.C. (forse in risposta all'offerta della corona aurea da parte degli Eleuntini), attesta altri onori elargiti da Atene alla città di Eleunte: alla l. 2 è infatti molto probabile l'integrazione proposta da Schweigert (1938b, 173) Ἐλα[ισίων].²⁹

Il decreto onorario *IG II³ 1, 309* rappresenta dunque solo l'ultima testimonianza dei frequenti e buoni rapporti che intercorsero tra Atene e l'alleata Eleunte: le concessioni particolarmente abbondanti devono essere forse state dettate dalle particolari condizioni storiche, che rivelano il grande interesse di Atene nei confronti del Chersoneso Tracico intorno alla fine degli anni Quaranta del IV sec. a.C.³⁰ La minacciosa presenza di Filippo II in Tracia e nel Chersoneso e le accuse del re macedone rivolte allo stratego ateniese che operava nella zona, Diopite, per presunte incursioni contro i suoi possedimenti e la sua alleata, Cardia ([Dem.] 7.39-44, 12.16), avevano richiesto nel 341/340 a.C. l'invio di un altro stratego,

29 Cf. Schweigert 1939b, 172-3; Cargill 1981, 185; Lambert 2007, 102 n. 65. La particolare posizione dell'espressione ἔδοξεν τῇ βουλῇ καὶ τῷ δήμῳ - ovvero tra τῶν προέδρων ἐπεψηφίξεν e ὁ δεῖνα εἶπεν - ricorda la stessa disposizione di *IG II³ 1, 309*.

30 Attorno al 343 a.C., pochi anni prima del decreto onorario per Eleunte, il Chersoneso si trovava ἐν μείζονι κινδύνῳ secondo l'affermazione di Demostene (19.79).

Carete (l. 11).³¹ Era dunque particolarmente importante, in un momento critico come questo (dopo circa cinque mesi dall'emanazione del decreto IG II³ 1, 309, forse nel luglio dello stesso anno, Filippo assiederà Perinto e, a partire da ottobre, Bisanzio, vd. Philoch. *FGrHist* 328 FF 53-5, Diod. 16.74.2-76.4, Just. 9.1.2), cercare di consolidare la presenza ateniese nella zona, attraverso concessioni che legassero maggiormente ad Atene le città del Chersoneso (un 'possesso ateniese', vd. Aeschin. 2.72, [Dem.] 7.42), e in particolare l'alleata Eleunte, membro della Lega attica.

La concessione di privilegi alle comunità locali era dunque uno strumento attraverso il quale esercitare una forma di controllo *indiretto* sul territorio. Un maggiore controllo sulla zona Atene lo deteneva anche grazie alla stabile presenza di forze militari e di cleruchi, 'coloni' che mantenevano la cittadinanza ateniese (vd. Dem. 23.103; Aeschin. 2.72), organizzati in una comunità con un'amministrazione modellata su quella della madrepatria (vd. Diod. 15.29,8; Lib. *Arg. Dem.* 8.2).³² Già a partire dal 353/352 a.C. infatti, subito dopo la concessione delle *poleis* del Chersoneso da parte del re tracio Chersoblepte, gli Ateniesi avevano inviato cleruchi sul territorio, una prima volta al séguito di Carete (vd. IG II², 1613, ll. 297-8; Dem. 7.43-6; 23.103; Diod. 16.34,4) e successivamente nel 343/342 a.C. al séguito di Diopite, al quale si aggiunse poi lo stesso Carete (vd. Dem. 8.6; Lib. *Arg. Dem.* 8.1-2),³³ soprattutto in funzione anti-macedone (Filippo II considerava infatti i cleruchi in guerra contro di lui, vd. [Dem.] 12.16 τῶν μὲν κληρούχων κατὰ τὸ Πολυκράτους δόγμα πολεμούντων ἡμῖν).³⁴ Le *poleis* del Chersoneso avevano accolto per lo più benevolmente la presenza ateniese nel loro territorio, eccetto l'alleata di Filippo, Cardia, che la respinse:

καὶ νῦν τοίνυν τοῦτο γέγονε καὶ πεπόμφασιν ἐποίκουσ ἐῖς τὴν Χερρόνησον

31 Per le operazioni militari di Carete nella zona, vd. IG II², 1628, 420, IG II², 1629, 941, Plu. *Phoc.* 14.3-4; cf. Curtius 1870, 412; Syll.² I, 145 = Syll.³ I, 463; *MGHI*², 279; Rhodes, *GHI* 19; Cargill, *Athenian Settlements*, 25-6, 72; Salomon, *Cleruchie di Atene*, 122; Rhodes, Osborne, *GHI*, 356.

32 Cf. Cargill 1981, 146; Figueira 1991, 40-57. Per la dinamica dello stanziamento dei cleruchi nel Chersoneso, concepito più come una φυλακὴ coordinata da un comandante militare, vd. Lib. *Arg. Dem.* 8.1. Cf. Salomon, *Cleruchie di Atene*, 86-7.

33 La presenza di cleruchi nella zona è testimoniata anche da IG II², 1613, resoconto navale del 353/352 a.C., in cui si nominano alla l. 297 οἱ οἰκιστὰι ... [οἱ εἰς Χερρόνησον (per altre testimonianze, vd. Isocr. 5.6, Dem. 12.16). Le città del Chersoneso concesse da Chersoblepte nel 353/352 a.C., se ospitarono cleruchi, non entrarono dunque a far parte del *koinon*, all'interno del quale l'autonomia delle singole *poleis* veniva rispettata. Cf. Curtius 1870, 411; *MGHI*², 279; Tod, *GHI* II, 219; Kahrstedt 1954, 32; Gschnitzer 1958, 101; Griffith *ap.* Hammond/Griffith 1979, 564; Hansen 1982, 182; Cargill, *Athenian Settlements*, 28; Salomon, *Cleruchie di Atene*, 86-7; Rhodes 2006, 240-1, 315.

34 Cf. *MGHI*² 279; Rhodes, *GHI*, 19 e 2005, 316; Veligianni-Terzi 1994, 186-7; Rhodes, Osborne, *GHI*, 356.

στρατηγὸν αὐτοῖς δόντες Διοπεΐθη. οἱ μὲν οὖν ἄλλοι Χερρονησῖται τοὺς ἐπελθόντας ἐδέξαντο καὶ μετέδωκαν αὐτοῖς καὶ οἰκιῶν καὶ γῆς, Καρδιανοὶ δὲ οὐκ ἐδέξαντο λέγοντες ἰδίαν χώραν οἰκεῖν καὶ οὐκ Ἀθηναίων (Lib. Arg. Dem. 8.3).

E dunque allora accadde questo: inviarono coloni nel Chersoneso, dando loro come stratego Diopite. E gli altri abitanti del Chersoneso accolsero quelli che arrivavano e distribuirono loro case e terra, ma gli abitanti di Cardia non li accolsero, sostenendo che occupavano la loro terra e non quella degli Ateniesi.

Il decreto onorario IG II³ 1, 309, in cui alle ll. 15-16 sono ricordati gli Ἀθηναῖοι ἐν Χερρονήσῳ, rappresenta dunque anche un'importante testimonianza della presenza di cleruchi ateniesi nel Chersoneso e del tentativo di definire le relazioni tra gli abitanti di una *polis* autonoma e alleata e i cleruchi, in un periodo immediatamente successivo al loro arrivo al comando di Carete prima nel 353/352 a.C., di Diopite poi nel 343/342 a.C. (cf. Veligianni-Terzi 1994, 186).

Bibliografia

- Cargill, *Athenian Settlements*** = Cargill, J. (1995). *Athenian Settlements of the fourth century B.C.* Leiden (Mnemosyne Suppl. 145).
- Davies, APF** = Davies, J.K. (1971). *Athenian Propertied Families, 600-300 B.C.* Oxford.
- Guarducci, EGOTI** = Guarducci, M. (1987). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero.* Roma (ristampa 2005).
- IG II.1** = Koehler, U.; Kirchhoff, A. (Hrsg.) (1877). *Inscriptiones Graecae. Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Euclidis annum et Augusti tempora Part I.* Berlin.
- IG II².1.1** = Kirchner, J. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae II et III: Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores, 2nd ed., Part 1, Decrees and Sacred Laws. Fasc. 1.* Berlin.
- IG II³.1.2** = Lambert, S.D. (ed.) (2012). *Inscriptiones Graecae II et III: Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores. Part I, Leges et decreta. Fasc. 2, Leges et decreta annorum 352/1-322/1.* Berlin.
- MGHI** = Hicks, E.L. (ed.) (1882). *A Manual of Greek Historical Inscriptions.* Oxford.
- MGHI²** = Hicks, E.L.; Hill, G.F. (eds.) (1901). *A Manual of Greek Historical Inscriptions.* Oxford (II edizione).

- Michel, *Recueil*** = Michel, C. (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Brussels <https://archive.org/search.php?query=michel%20recueil%20d%27inscriptions%20grecques>.
- Rhodes, *Boule*** = Rhodes, P.J. (1972). *The Athenian Boule*. Oxford.
- Rhodes, *GHI*** = Rhodes, P.J. (1971). *Greek Historical Inscriptions 359-23 B.C.* London.
- Rhodes, Osborne, *GHI*** = Rhodes, P.J.; Osborne, R. (eds.) (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C.* Oxford.
- Salomon, *Cleruchie di Atene*** = Salomon, N. (1997). *Le cleruchie di Atene*. Pisa.
- Syll. I** = Dittenberger, W. (ed.) (1883). *Sylloge Inscriptionum Graecarum, 1st ed. Vol. I*. Leipzig.
- Syll.² I** = Dittenberger, W. (ed.) (1898). *Sylloge Inscriptionum Graecarum, 2nd ed. Vol. I*. Leipzig.
- Syll.³ I** = Dittenberger, W. (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum, 3rd ed. Vol. I*. Leipzig.
- Threatte, *GAI I*** = Threatte, L.L. (1980). *The Grammar of Attic Inscriptions, I. Phonology*. Berlin.
- Tod, *GHI II*** = Tod, M.N. (1948). *A Selection of Greek Historical Inscriptions II. From 403 to 323 B.C.* Oxford.
- Tracy, *ADT*** = Tracy, S.V. (1995). *Athenian Democracy in Transition. Attic Letter-cutters of 340 to 290 B.C.* Berkeley, Los Angeles, London.
- Accame, S. (1941). *La lega ateniese del sec. IV a.C.* Roma.
- Cargill, J. (1981). *The Second Athenian League: Empire or Free Alliance?* Berkeley, Los Angeles, London.
- Cinalli, A. (2015). *Tà ξένια. La cerimonia di ospitalità cittadina*. Roma (Collana Studi e Ricerche, Studi Umanistici-Antichistica. http://www.editricespapienza.it/sites/default/files/5184_Cinalli_Ta_Xenia.pdf).
- Culasso Gastaldi, E. (2004). *Le prossenie ateniesi del IV secolo a.C. Gli onorati asiatici*. Alessandria.
- Curtius, C. (1870). «Zwei attische Urkunden». *Hermes*, IV, 404-12.
- Dilts, M. R. (2002). *Demosthenis Orationes. I*. Oxford.
- Figueira, T.J. (1991). *Athens and Aigina in the Age of Imperial Colonization*. Baltimore-London.
- Gschntzer, F. (1958). *Abhängige Orte im Griechischen Altertum*. München.
- Hammond, N.G.L.; Griffith, G.T. (1979). *A History of Macedonia. Vol. 2: 550-336 B.C.* Oxford.
- Hansen, M.H. (1982). «Demographic Reflections on the Number of Athenian Citizens, 451-309 B.C.». *AJAH*, VII, 172-89.
- Hansen, M.H. (2003). *La democrazia ateniese nel 4. secolo a. C.* Milano (edizione italiana a cura di A. Maffi).
- Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds.) (2004). *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*. Oxford.

- Harding, P. (1985). *From the End of the Peloponnesian War to the Battle of Ipsus*. Cambridge.
- Henry, A.S. (1981). «Invitations to the Prytaneum at Athens». *Antichthon*, XV, 100-10.
- Henry, A.S. (1983). *Honours and Privileges in Athenian Decrees: the Principal Formulae of Athenian Honorary Decrees*. Hildesheim.
- Henry, A.S. (1996). «The Hortatory Intention in Athenian State Decrees». *ZPE*, CXII, 105-19.
- Kahrstedt, U. (1954). *Beiträge zur Geschichte der Thrakischen Chersones*. Baden-Baden.
- Kirchner, J.; Klaffenbach, G. (1948). *Imagines Inscriptionum Atticarum*. Berlin (II ed.).
- Lambert, S.D. (2006). «Athenian State Laws and Decrees, 352/1-322/1: I Decrees Honouring Foreigners. A Citizenship, Proxeny and Euergesy». *ZPE*, CLVIII, 115-158.
- Lambert, S.D. (2007). «Athenian State Laws and Decrees, 352/1-322/1: I Decrees Honouring Foreigners. B Other Awards». *ZPE*, CLIX, 101-54.
- Lazzarini, M.L. (2000). «Atene, gli alleati e il tesoro di Atena. Considerazioni su alcuni inventari del IV secolo a.C». *RFIC*, CXXVIII, 155-69.
- Nachmanson, E. (1913). *Historische Attische Inschriften*. Bonn.
- Osborne, M.J. (1981). *Naturalization in Athens. The testimonia for grants of citizenship; The law and practice of naturalization in Athens from the origins to the Roman period*. Brussels. Vol. I.
- Osborne, M.J. (1982). *Naturalization in Athens. The testimonia for grants of citizenship; The law and practice of naturalization in Athens from the origins to the Roman period*. Brussels. Vol. II.
- Rhodes, P.J. (2006). *A History of the Classical Greek World, 478-323 B.C.* Oxford, Malden (MA).
- Schweigert, E. (1939). «Greek Inscriptions (1-13)». *Hesperia*, VIII/1, 1-47. (1939a)
- Schweigert, E. (1939). «Epigraphical Notes». *Hesperia*, VIII/1, 170-6. (1939b)
- Veligianni-Terzi, Ch. (1994). «Das Dekret für Sestos IG II2 274». *Klio*, LXXVI, 185-91.
- Wankel, H. (1976). *Rede für Ktesiphon über den Kranz / Demosthenes. I*. Heidelberg.
- Wilamowitz, U. (1887). «Demotika der Metoeken». *Hermes*, XXII, 211-154.
- Yunis, H. (2001). *On the crown. Demosthenes*. Cambridge.

Decreto di Priene in onore di Antigono figlio di Filippo

[AXON 121]

Eloisa Paganoni
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Riassunto Con questo decreto, che era presumibilmente esposto nel santuario di Atena *Polias*, Priene onorò della cittadinanza, dell'esenzione dalle tasse e della libertà di commercio Antigono figlio di Filippo, identificato dalla quasi unanimità della critica con Antigono Monoftalmo. Queste disposizioni furono approvate sotto la pritanìa di Ippocrate, ma la mancanza di riferimenti cronologici assoluti impedisce di datarle con esattezza. A questo proposito, ammesso di accettare la comune identificazione dell'onorando, si può solo affermare che il decreto fu votato quando Antigono era ancora satrapo di Frigia, di Licia e di Panfilia, cioè tra il 334 e il 306 a.C., dal momento che nel testo egli non è indicato con il titolo regale. Gli studiosi si dividono tra quanti pongono il decreto nel 334 a.C., collegandolo agli interventi di Alessandro Magno a favore di Priene, e quanti suggeriscono una data più bassa, mettendo in relazione il documento con l'attività svolta da Antigono a tutela dell'autonomia delle città greche.

Abstract This decree of the Ionian city of Priene was presumably displayed in the sanctuary of Athena *Polias*. It granted the citizenship, tax exemption, and trade freedom to Antigonus son of Philip, generally identified with Antigonus Monophthalmus. The decree passed when Hippocrates was prytanos, but the lack of elements prevents us from dating it. If the honorand is Antigonus Monophthalmus, as seems, the decree dates back to the period when he was satrap of Phrygia, Lycia and Pamphylia, i.e. between 334 BC and 306 BC, because the text does not mention the royal title. Scholars try to date the document more closely. Some of them connect the honours to Antigonus with Alexander the Great's dispositions for Priene and place the decree in 334 BC. Some others link them with Antigonus' politics to protect the freedom of the Greek cities and suggest a dating to the 310s BC.

Parole chiave Decreto. Priene. Alessandro Magno. Antigono Monoftalmo.

Supporto Stele; marmo; 150 × 59-65 × 18 cm. Quasi integra. Spezzata sul lato superiore.

Cronologia 334/3-306/05 a.C.

Tipologia del testo Decreto.

Luogo di ritrovamento Turchia, Priene, Ionia, presso la chiesa bizantina.

Luogo di conservazione Germania, Berlino, Staatlichen Museen, nr. inv. 15.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Misura lettere: 1,5.
- Andamento: progressivo.

Lingua ionico-attico

Forme notevoli: δευτέρη (l. 2), πρυτάνιος (l. 4), ἐόντι (l. 6), προξενίην (l. 8), οἰκίης (l. 9).

Lemma *I.Priene* nr. 2 [SGDI IV.1 nr. 40]; *Syll.*³ I nr. 278 [DGE nr. 741; Tod, *GHI* II nr. 186; McCabe 1987, nr. 36; Kotsidu, *Ehrungen* nr. 258, 377-9; Velissaropoulos-Karakostas 2011, 100]; **IK.Priene nr. 15.**

Testo

[ἔδοξεν] τῆι β[ουλῆι καὶ τῶι δήμῳι, μηνὸς [Μετ]αγεινιῶνος δευ[τ]έρη[ι] ἰ[σ]ταμένῳ[υ,] [κυρίῳ]υ συλλόγου γενομένου, αὐτογόμενῳ [έόν]των Πριηνέων, ἐπὶ πρυτάνιος Ἴπποκ[ρά]- [τευ]ς· Ἀντιγόνῳι Φιλίππου Μακεδόνι	5
[εὐ]εργέτηι γενομένῳι καὶ προθύμῳι ἐόντ[ι] [εἰ]ς τὴμ πόλιν τὴμ Πριηνέων δεδόσθαι αὐτῶι προξενίην καὶ πολιτείαν καὶ [ἐ]γκτησιν γῆς καὶ οἰκίης, καὶ ἀτέλειαν πάντων ὅσα εἰς τὸν οἶκον τὸν ἑαυτοῦ πλήγ γῆς, καὶ εἰσαγωγῆν καὶ ἐξαγωγῆν καὶ ἐμ πολέμῳι καὶ ἐν εἰρήνῃι ἀσυλεῖ καὶ ἀσπονδεῖ, καὶ ἔφο- δον ἐπὶ τὰς ἀρχὰς καὶ τὸν δῆμον τὸμ Πρι[η]- νέων πρώτῳι μετὰ τὰ ἱερά· ταῦτα δὲ εἶναι καὶ αὐτῶι καὶ ἐγγόνοις	10 15

Apparato 4-5 Ἴππο[κράτευς·] ed. pr.

Traduzione È stato deliberato dalla *boule* e dal popolo, il secondo giorno del mese di Metagitnione, riunita l'assemblea ordinaria, essendo i Prienei autonomi, sotto la pritania di Ippocrate. Siano concessi ad Antigono, figlio di Filippo, macedone, essendo egli benefattore e ben disposto nei confronti della città di Priene, la prosenia e la cittadinanza, il diritto di possedere terra e casa, l'*ateleia* per tutto ciò che fa parte del suo patrimonio, ad eccezione della terra, la libertà di commercio in guerra e in pace in totale sicurezza pur senza un formale trattato, il diritto di intervento davanti ai magistrati e all'assemblea del popolo dei Prienei per primo dopo la trattazione delle cose sacre; questi diritti siano concessi a lui e ai suoi discendenti.

Commento

Il decreto votato dalla comunità di Priene per il macedone Antigono figlio di Filippo è inciso su una stele di marmo in buono stato di conservazione, rinvenuta tra le lastre che costituivano il pavimento della cattedrale bizantina di Priene, situata a nord-est della terrazza del santuario di Atena *Polias* - luogo in cui l'iscrizione era originariamente esposta - ed oggi conservata agli Staatlichen Museen di Berlino. Il testo in dialetto ionico-attico presenta come forme notevoli δευ[τερ]ήρη[ι] (l. 2), πρυτάνιος (l. 4), έόντ[ι] (l. 6), προξενίην (l. 8), οϊκίης (l. 9).

Il prescritto, che manca della menzione dello stefanoforo, di norma posta in prima posizione nei documenti prienei, si apre con la formula di sanzione e prosegue con l'indicazione del mese e del giorno in cui il decreto fu votato: il secondo giorno di Metagitnion (agosto-settembre), che era l'ultimo mese del calendario prieneo (*I.Priene*, 256; Samuel 1972, 118-19). A seguire si trovano due *formule*, entrambe in costrutto di genitivo assoluto, che ricorrono solamente in altri quattro decreti prienei datati ai primi anni dell'epoca ellenistica (*I.Priene* nrr. 3, 4, 6, 7 = *IK.Priene* nrr. 16, 19, 17, 18).

La prima, [κυρίο]υ συλλόγου γενομένου (l. 3: «riunita l'assemblea ordinaria»), è attestata sia, come in questo caso, in costrutto di genitivo assoluto (*I.Priene* nr. 4 = *IK.Priene* nr. 19, ll. 2-3; *I.Priene* nr. 7 = *IK.Priene* nr. 18, l. 3), sia in costrutto nominale έν + dativo (*I.Priene* nr. 3 = *IK.Priene* nr. 16, ll. 3-4; *I.Priene* nr. 6 = *IK.Priene* nr. 17, ll. 3-4). È stato ipotizzato che questa espressione testimoni l'esistenza a Priene di un'istituzione analoga all'έκκλησία κυρία di Atene, la quale, secondo Aristotele (*Ath. Pol.* 43.4-6), era la principale riunione regolare del calendario civile ateniese che veniva convocata ad ogni pritanìa (Asboeck 1913, 20, 72. Sull'έκκλησία κυρία di Atene si veda Errington 1994). La formula prienea è molto simile alla formula έκκλησίας κυρίας γενομένης, attestata tra IV e III secolo a.C. nei decreti di diverse città quasi esclusivamente microasiatiche. Questo ha indotto Errington (1995, 26-7) a creare un parallelo tra l'istituzione prienea e questa seconda forma assembleare, la quale, a suo avviso, si caratterizzava per la presenza di un *quorum*. Quanti mettono in dubbio le conclusioni tratte da Errington circa la natura dell'assemblea cui fa riferimento la formula έκκλησίας κυρίας γενομένης osservano che anche in altre assemblee era previsto un *quorum* e che quindi esso non può essere considerato l'elemento caratteristico di questa forma assembleare, i cui tratti distintivi rimangono ancora ignoti (*BE* 1996, 121; cf. *IK.Priene* nr. 58).

Di fatto, l'espressione contenuta nel decreto in onore di Antigono figlio di Filippo non sembra perfettamente sovrapponibile con quelle altrove testimoniate, nonostante i paralleli proposti possano apparire suggestivi. Data la mancanza di ulteriori informazioni circa la costituzione prienea, è preferibile una 'interpretazione letterale' di questa formula. Dal momento

che nella sua accezione più generica l'aggettivo κύριος significa 'stabilito per legge' e quindi 'ineludibile', elemento peculiare dell'assemblea prienea risulta essere la regolarità (Rhodes, Lewis 1997, 505; *IK.Priene*, 58), che la connota come assemblea ordinaria, sulla cui cadenza nulla può però essere detto (Rhodes, Lewis 1997, 385-6; Dmitriev 2005, 80 e n. 96).

La seconda formula, ἀυτογόμεωυ [έόν]των Πριηνέων (ll. 3-4: «essendo i Prienei autonomi»), che ricorda lo *status* di autonomia della *polis*, fu probabilmente introdotta dopo la liberazione delle città ioniche ed eoliche da parte di Alessandro e venne impiegata durante i primi decenni dell'epoca ellenistica in quei momenti in cui la comunità ritenne necessario rivendicare la propria autonomia, in particolare dopo la fine del regime tirannico di Ierone (Crowther 1996, 210-132 *passim*; *IK.Priene*, 58. Sulla tirannide di Ierone, v. *infra*).

Il prescritto si chiude con l'espressione ἐπι πρυτανίος Ἰπποκ[ράτευ]ς (ll. 4-5: «sotto la pritanìa di Ippocrate»), che fa di questo documento un *unicum* tra le iscrizioni prienee. Come abbiamo già accennato, il magistrato eponimo a Priene era lo stefanoforo, che di norma compare in prima posizione nei prescritti dei decreti prienei. A partire da questa constatazione, Dmitriev (2005, 85) sostiene che il pritano qui menzionato sarebbe colui che presiedeva l'assemblea. Altri studiosi (*I.Priene*, 471; Asboeck 1913, 91; van Berchem 1970, 203; Sherk 1992, 242; Crowther 1996, 201, 205-6; *IK.Priene*, 58), ritenendo non ammissibile l'assenza del magistrato eponimo nel prescritto, ipotizzano che in questo caso tale funzione fosse svolta dal pritano e suppongono che tra la fine dell'epoca classica e l'inizio quella ellenistica avesse avuto luogo a Priene un mutamento costituzionale, il cui segno più evidente sarebbe proprio la sostituzione della pritanìa con la stefanoforia quale magistratura eponima. Se così fosse, il decreto per Antigono figlio di Filippo sarebbe la sola testimonianza a noi giunta della 'vecchia' costituzione prienea.

Il testo del decreto prosegue con il nome dell'onorando e l'elenco dei privilegi accordati a lui e ai suoi discendenti. Esso manca delle disposizioni per la pubblicazione del decreto, benché, come già detto, si possa presumere che esso fosse esposto nel santuario di Atena *Poliàs* sia in considerazione del luogo del ritrovamento, prossimo al santuario della divinità poliade, sia poiché tale santuario era il luogo di esposizione dei decreti onorifici nella prima età ellenistica.

Fino a tempi recentissimi, nessuno mai ha messo in dubbio l'identità dell'onorando, univocamente identificato con Antigono, il successore di Alessandro che passò alla storia con il soprannome di Monoftalmo, sia perché le fonti storiografiche (Arr. *An.* 1.29.3) ricordano che il padre di questo si chiamava Filippo, sia perché egli ebbe il controllo della Ionia da quando fu nominato satrapo di Frigia nel 334 a.C. (Arr. *An.* 1.29.3) fino alla sua morte nella battaglia di Ipsy nel 301 a.C.

Stabilire quando, entro questo lasso di tempo, la comunità prienea potrebbe aver votato gli onori per il Diadoco è questione non semplice, dal momento che il testo riferisce genericamente di un atto di evergetismo da parte dell'onorando. Una prima indicazione giunge dal fatto che questi è menzionato con il solo nome, patronimico ed etnico: ciò suggerisce che gli onori risalirebbero ad un momento in cui Antigono non aveva ancora acquisito il titolo regale, momento che quindi si collocherebbe tra il suo arrivo in Asia nel 334 e il 306 a.C.

Sulla scia di quanto proposto da Hiller von Gaertringen (*I.Priene* nr. 2), primo editore delle iscrizioni prienee, la maggior parte della critica (*Syll.*³ nr. 278; Tod, *GHI* II nr. 186; *DGE* nr. 471; Wehrli 1968, 105; Briant 1973, 37; Bagnall - Derow *GHD* nr. 1; McCabe 1987 nr. 36; Billows 1990, 197; Tatakis, *Macedonians* Aborad nr. 169, 245; Kotsidu 2000, 377; *IHG* nr. 72; Champion 2014, 12; *IK.Priene* nr. 15) propone di datare questa iscrizione al 334 a.C. Arriano (*An.* 1.18.1-2) racconta che in quell'anno Alessandro liberò le città della Ionia e dell'Eolia dal giogo persiano, ristabilendo in esse regimi democratici e abolendo il tributo versato al Gran Re. Tra queste città c'era naturalmente anche Priene, i cui rapporti con il condottiero macedone sono testimoniati da due iscrizioni che ricordano rispettivamente la dedica del tempio di Atena *Polias* (*I.Priene* nr. 156 = *IK.Priene* nr. 149) e i provvedimenti regi in favore della comunità civica (*I.Priene* nr. 1 = *IK.Priene* nr. 1). Quanti datano il decreto per Antigono al 334 a.C. lo considerano, pur nel silenzio delle fonti, coevo agli interventi di Alessandro per Priene e ipotizzano che Antigono fosse stato coinvolto nelle operazioni per 'liberare' la città o nelle trattative per la dedica del tempio.

È stato però rilevato che il decreto non fa alcun riferimento ad Alessandro: se Antigono avesse agito per conto del condottiero macedone, questi sarebbe stato di certo menzionato nel testo. Ciò fa sorgere il dubbio che gli onori tributati ad Antigono siano da porre in relazione non con il momento in cui Alessandro intervenne in prima persona in favore di Priene, ma con un'altra occasione, ignorata dalle fonti, in cui Antigono avrebbe mostrato la propria benevolenza verso la *polis*. Pur non essendo tale occasione individuabile, è da rilevare che non mancarono di certo le condizioni perché essa si verificasse, tenendo conto che Antigono esercitò un potere diretto sull'area sia prima sia dopo la morte di Alessandro. Debord (1999, 441-3) vede in questo decreto il ringraziamento dei Prienei per la politica di Antigono in favore della libertà delle *poleis*, di cui massima espressione sono il proclama di Tiro (315 a.C.), che disponeva l'abolizione delle guarnigioni e dichiarava le città libere e autonome, e la pace del 311 a.C. (cf. *RC* nr. 1), che ribadiva l'*autonomia* e l'*eleutheria* delle *poleis*. A suo avviso dunque il decreto sarebbe stato votato al più presto nella seconda metà degli anni '10 del IV secolo a.C.

Fröhlich (2016, 562-7) ha di recente proposto una revisione della cronologia dei decreti prienei, la quale, per quanto concerne i documenti

contenenti la formula che rivendica l'autonomia della città, comporta un abbassamento della datazione agli anni immediatamente successivi alla fine della tirannide di Ierone il quale governò Priene tra il 301 e il 298 a.C. (*I.Priene* nr. 11 = *IK.Priene* nr. 6; *I.Priene* nr. 37 = *IK.Priene* nr. 132, ll. 92-118; Paus. 7.2.10; Magnetto 2008, 113-23). Secondo Fröhlich infatti la formula di autonomia sarebbe stata introdotta dalla comunità prienea solo dopo la fine del regime ieroniano per celebrare il ritorno ad un governo democratico. Facendo leva su questa supposizione, lo studioso colloca il decreto per Antigono figlio di Filippo poco dopo il 298 a.C., datazione che impedisce di identificare l'onorando con il Monoftalmo, all'epoca già morto, ed invita a vedervi un *aliter ignotus* Antigono figlio di Filippo, di stirpe macedone, che secondo Fröhlich (2016, 564) fu «sans doute un important agent des diadoques». Lo studioso cerca di sostanziare questa ipotesi osservando che gli antroponimi Antigono e Filippo sono largamente diffusi in Macedonia, nonostante riconosca che il solo Antigono figlio di Filippo, altro dal Monoftalmo, attestato dalle fonti visse in epoca imperiale e, a quanto è noto, nulla ebbe a che fare con Priene (Fröhlich 2016, 564 e n. 27).

A parte l'assenza di elementi che confermino l'introduzione della formula di autonomia dopo il 298 a.C. e non dopo il 334 a.C., come comunemente supposto, è proprio l'impossibilità di identificare l'onorando con un personaggio noto da fonti esterne a minare la solidità della proposta di Fröhlich. Non sappiamo di altri funzionari macedoni di nome Antigono attivi in Ionia tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C. ed è alquanto rischioso fare di questo decreto la sola testimonianza di un non altrimenti noto luogotenente agli ordini di uno dei Diadochi, soprattutto visto che pochi anni prima del contesto cronologico proposto da Fröhlich, sappiamo che governò sulla Ionia Antigono Monoftalmo, il quale, come l'onorando del decreto, era figlio di Filippo e di stirpe macedone.

Alla luce di questo, è a mio avviso preferibile identificare l'onorando del documento in esame con Antigono Monoftalmo e collocare l'approvazione degli onori a lui concessi dal popolo prieneo tra il 334 e il 306 a.C. A prescindere dai tentativi di individuare l'esatto momento in cui fu votato, nessuno dei quali pienamente convincente, questo decreto rappresenta un importante tassello per ricostruire i primi momenti della carriera di Antigono, su cui le fonti storiografiche conservano poche informazioni.

Bibliografia

- Bagnall-Derow, *HST*** = Bagnall, R.S.; Derow, P. (2004). *The Hellenistic Period. Historical Sources in Translation (Blackwell sourcebooks in ancient history 1)*. Oxford, Malden (MA).
- DGE** = Schwyzer, E. (1923). *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*. Leipzig. 3rd ed. di P. Cauer, *Delectus Inscriptionum Graecarum propter dialectum memorabilium*.
- I.Priene** = Hiller von Gaertringen, F. (1906). *Inschriften von Priene*. Berlin.
- IHG** = Bertrand, J.-M. (2004). *Inscriptiones Historiques Grecques*. Paris.
- IK.Priene** = Blümel, W.; Merkelbach, R. (2014). *Die Inschriften von Priene, voll. I-II*. Bonn (Inschriften griechischer Städte aus Kleinasien 69).
- Kotsidu, *Ehrungen*** = Kotsidu, H. (2000). *Τιμή και δόξα. Ehrungen hellenistischer Herrscher im griechischen Mutterland und in Kleinasien unter besonderer Berücksichtigung der archäologischen Denkmäler*. Berlin.
- SGDI IV.1** = Collitz, H.; Meister, R. (Hrsg.) (1886). *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften. IV. 1. hft.: Wortregister zum ersten Bande*. Göttingen. <https://archive.org/search.php?query=sammlung%20der%20griechischen%20dialektinschriften>.
- Syll.³ I** = Dittenberger, W. (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum, 3rd ed. Vol. I*. Leipzig.
- Tataki, *Macedonians Abroad*** = Tataki, A.B. (1998). *Macedonians Abroad. A Contribution to the Prosopography of Ancient Macedonia*. Athens. Meletemata 26.
- Tod, *GHI II*** = Tod, M.N. (1948). *A Selection of Greek Historical Inscriptions II. From 403 to 323 B.C.* Oxford.
- Asboeck, A. (1913). *Das Staatswesen von Priene in hellenistischer Zeit*. München.
- Billows, R.A. (1990). *Antigonos the One-Eyed and the Creation of the Hellenistic State*. Berkeley, Los Angeles, London.
- Briant, P. (1970). *Antigone le Borgne. Les débuts de sa carrière et les problèmes de l'Assemblée macédonienne*. Paris.
- Champion, J. (2014). *Antigonos the One-Eyed: Greatest of the Successors*. Barnsley.
- Crowther, C. (1996). «*I.Priene 8 and the History of Priene in the Early Hellenistic Period*». *Chiron*, 26, 195-250.
- Debord, P. (1999). *L'Asie Mineure au IVe siècle (412-323 a.C.). Pouvoirs et jeux politiques*. Paris.
- Dmitriev, S. (2005). *City Government in Hellenistic and Roman Asia Minor*. Oxford.
- Errington, R.M. (1994). «*Ἐκκλησία κυρία in Athens*». *Chiron*, 24, 135-60.
- Errington, R.M. (1995). «*Ἐκκλησίας κυρίας γενομένης*». *Chiron*, 25, 19-42.

- Fröhlich, P. (2016). «Un nouveau corpus des inscriptions de Priène et la chronologie de décrets de la cité». *REA*, 118.2, 553-72.
- Mack, W. (2015). *Proxeny and Polis. Institutional Networks in the Ancient Greek World*. Oxford.
- Magnetto, A. (2008). *L'arbitrato di Rodi fra Samo e Priene*. Pisa (Testi e commenti 8).
- McCabe, D.F. (1987). *Priene Inscriptions. Texts and List*. Princeton. <http://epigraphy.packhum.org/inscriptions/book?region=8&subregion=29&bookid=520>.
- Rhodes, P.J.; Lewis, D. (1997). *The Decrees of the Greek States*. Oxford.
- Samuel, A.E. (1972). *Greek and Roman Chronology: Calendars and Years in Classical Antiquity*. München.
- Sherk, R.K. (1992). «The Eponymous Officials of Greek Cities IV. The Register. Part III: Thrace, Black Sea Area, Asia Minor». *ZPE*, 93, 223-72.
- Van Berchem, D. (1970). «Alexandre et la restauration de Priene». *MH*, 27, 198-205.
- Velissaropoulos-Karakostas, J. (2011). *Droit grec d'Alexandre à Auguste (323 av. J.-C.-14 ap. J.-C.): personnes, biens, justice. Vol. II*. Athenes (Meletemata 66).
- Wehrli, C. (1968). *Antigone et Demetrios*. Genève.

Guarigioni di Asclepio a Epidauro

[AXON 39]

Gaia Gregis
(Studiosa indipendente)

Riassunto Prima di quattro stele risalenti alla seconda metà del IV sec. a.C. rinvenute nel santuario di Asclepio ad Epidauro. Le stele erano probabilmente ancora esposte ai tempi di Pausania, che le vide nel numero di sei. Le epigrafi si articolano in una serie di brevi racconti che per lo più narrano guarigioni operate dal dio sui pellegrini durante l'incubazione.

Abstract The four steles from Epidauros, the first of which is analyzed here, are the best known examples of *iamata* or *satationes*, that is epigraphs describing miraculous healings attributed to the intervention of Asclepios. The term *iamata* indicates both the healing tales collected in 'official' corpora in Asclepios' sanctuary and private inscriptions thanking the god for the recovered health. The Epidaurian *iamata* were probably exposed in the *stoà-abaton*, the place where dream incubations took place, in an age of great development of the Asclepieion. A phase of colossal monumentalization started from the 370 a.C. ca., in parallel with an increase of the popularity of Asclepios' cult. Probably the language of the steles, which shows a complex mixture of dialectal forms and koine novelties, represents the sanctuary's will to communicate efficaciously with the growing panellenic public of pilgrims. The *iamata* contain seventy tales, not all completely readable because of the many lacunae especially in the last two steles. The tales from Epidauros stand out from the other *sanationes* for the richness of the themes they address and the vivacity of their style. In the most common situation the sick pilgrim goes to the *Abaton* and dreams to be healed by Asclepios; the next day he is fully recovered and leaves the sanctuary. However, there are plenty of significant variations: on some occasions the patient may be cured while is awake, in others the god is replaced by snakes or dogs, in others the divine intervention does not consist in healing, but in the recomposition of a broken cup or in the finding of a treasure. Despite this, the tales feature several structural affinities: each of them opens with the short presentation of the protagonist, where the pilgrim's name, provenience and troubles are mentioned. The many toponyms mentioned in the tales confirm the panellenic importance of the Epidaurian cult: not only we find nearby centers (Trezene, Hermione, Argos, etc.) but also places located far from Argolid (Epiros, Mytilene, Cnido, etc.). The diseases are various too: pilgrims visit the sanctuary to cure blindness, mutism, paralysis, infertility, war wounds and even lice. The diseases are usually sintetically mentioned at the beginning of every tale. In some cases the style is so schematic and elliptical that it recalls the medical cases described in hippocratic *Hepidemics* or the catalogues registered the visitors and their offerings to the sanctuaries. Lastly, the Epidaurian tales show a strong attention to the narrative aspects: for example they linger on the most impressive details of the diseases, which are often intensified and amplified. They often claim that the situation was hopeless and the pilgrim suffered for a long time before being healed by the god. This is probably a typical feature of *Sanationes*, as this kind of accounts had the purpose to glorify the healing power of Asclepios and encourage the patients to trust his treatments.

Parole chiave Asclepio. Epidauro. Pausania. Guarigioni. Incubazione.

Supporto Stele, viene descritta la prima di una collezione di quattro stele; calcare grigio; 76 × 171 × 18 cm. Le misurazioni variano leggermente a seconda delle edizioni, qui sono proposte quelle di Fraenkel (1902) e Hiller (1929). Ricomposto. Le stele furono rinvenute in stato frammentario nelle campagne di scavo condotte da Kavvadias a partire dal 1881.

Cronologia IV secolo a.C. (2^a metà).

Tipologia del testo *Sanatio* (lista di guarigioni miracolose).

Luogo di ritrovamento 1883. I frammenti della prima stele vennero rinvenuti in prossimità del lato est dell'*abaton*. Grecia, Epidauro, Argolide.

Luogo di conservazione Grecia, Museo archeologico di Epidauro.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica. Nel testo è inserita una citazione composta da due esametri e un pentametro (ll.7-9).
- Impaginazione: le linee 1-119 rispettano generalmente una scrittura *stoichedon*, mentre da 120 a 126 la distribuzione del testo è meno regolare.
- Tecnica: incisa.
- Alfabeto regionale: dell'Argolide orientale.
- Misura lettere: 0,6.
- Interlinea: 0,6.
- Particolarità paleografiche: ogni riga contiene mediamente 50 lettere, tuttavia nelle ultime sei righe la scrittura si fa più fitta e si possono leggere dalle 57 alle 66 lettere.
- Andamento: progressivo.

Lingua dorico, varietà di Epidauro. Il dorico di Epidauro presenta i tratti caratteristici dell'argolico orientale che appartiene alla sotto-varietà di dorico della *doris mitior*. Il testo inoltre si dimostra particolarmente permeabile alle novità linguistiche della koine.

Varianti locali: αὔτα (3), τᾶς κρίνας (6), τᾶι ματρί (6), ποί (3; 15; 23. etc.), [π]εριήρπε (7), ἐκ τοῦ ἱαροῦ (5. cf. 15, 21. etc.), αἶ (60, 69)

Forme koine τὸ ἱερόν (121. 86, 121.31), εἶ (121.12, 121.16, 121.18. etc.).

Lemma Kavvadias 1883, 197-228; Baunack, Baunack nr. 59; *SGDI* III/1.3 nr. 3339; *IG* IV, 951 [Buck 1910, 243-7, nr. 84]; *Syll.*³ III 310-18, nr. 1168; *IG* IV².1, Herzog 1931, 8-16, W. I-XX; Edelstein, Edelstein 1945, 221-5, nr. 423; Longo 1969, 63-7; LiDonnici 1995, 84-99; **Prêtre, Charlier 2009, 21-30.**

Testo

θεός vac. τύχα [ἀγ]αθά

[ιά]ματα τοῦ Ἀπόλλωνος καὶ τοῦ Ἀσκληπιοῦ.

(I) [Κλ]εῶ πένθ' ἔτη ἐκύησε. vac. αὐτα πέντ' ἐνιαυτοὺς ἤδη κυοῦσα ποὶ τὸν

[θε]ὸν ἰκέτις ἀφίκετο καὶ ἐνεκάθευδε ἐν τῶι ἀβάτωι· ὡς δὲ τάχισ-

[τα] ἔξελλθε ἔξ αὐτοῦ καὶ ἐκ τοῦ ἱαροῦ ἐγένετο, κόρον ἔτεκε, ὃς εὐ-

[θη]ς γενόμενος αὐτὸς ἀπὸ τᾶς κρίνας ἐλούτο καὶ ἅμα τᾶι ματρί

[π]εριήρπε. τυχοῦσα δὲ τούτων ἐπὶ τὸ ἄνθεμα ἐπεγράψατο· “οὐ μέγε-

[θη]ς πίνακος θαυμαστέον, ἀλλὰ τὸ θεῖον, πένθ' ἔτη ὡς ἐκύησε ἐγ γασ-

τρὶ Κλεῶ βάρος, ἔστε ἐγκατεκοιμάθη καὶ μιν ἔθηκε ὑγιή”. (II) τριέτης

[φο]ρά. vac. Ἰθμονίκα Πελλανὶς ἀφίκετο εἰς τὸ ἱαρόν ὑπὲρ γενεᾶς. ἐγ[κατα]-

5

10

[κοι]μαθεῖσα δὲ ὄψιν εἶδε· ἐδόκει αἰτεῖσθαι τὸν θεὸν κῆσαι κό-
 [ραν]. τὸν δ' Ἀσκληπιὸν φάμεν ἔγκυον ἐσσεῖσθαι νιν, καὶ εἴ τι ἄλλο
 α[ιτ]οῖτο, καὶ τοῦτο οἱ ἐπιτελεῖν, αὐτὰ δ' οὐθενὸς φάμεν ἔτι ποι-
 δε[ῖ]σθαι. ἔγκυος δὲ γενομένα ἐγ γαστρί ἐφόρει τρία ἔτη, ἔστε πα-
 ρέβαλε ποι τὸν θεὸν ἰκέτις ὑπὲρ τοῦ τόκου· ἐγκατακοιμαθεῖσα 15
 δὲ ὄψ[ι]ν εἶδε· ἐδόκει ἐπερωτῆν νιν τὸν θεόν, εἰ οὐ γένοιτο αὐτῇ
 πάντα ὅσα αἰτήσαιο καὶ ἔγκυος εἴη· ὑπὲρ δὲ τόκου ποιθήμεν
 νιν οὐθέν, καὶ ταῦτα πυνθανομένου αὐτοῦ, εἴ τις καὶ ἄλλου δέ-
 οιο λέγειν, ὡς ποιησύντος καὶ τοῦτο. ἐπεὶ δὲ νῦν ὑπὲρ τούτου
 παρέη ποτ' αὐτὸν ἰκέτις, καὶ τοῦτο οἱ φάμεν ἐπιτελεῖν, μετὰ δὲ 20
 τοῦτο σπουδαῖ ἐκ τοῦ ἀβάτου ἐξεληθούσα, ὡς ἔξω τοῦ ἱεροῦ ἦς, ἔτε-
 κε κόραν. vac (III) ἀνήρ τοὺς τᾶς χηρὸς δακτύλους ἀκρατεῖς ἔχων πλᾶν
 ἐνὸς ἀφίκετο πὸν τὸν θεὸν ἰκέτας· θεωρῶν δὲ τοὺς ἐν τῷ ἱερῷ
 πίνακας ἀπίσκει τοῖς ἰάμασιν καὶ ὑποδιέσυρε τὰ ἐπιγράμμα-
 [τ]α. ἐγκαθεύδων δὲ ὄψιν εἶδε· ἐδόκει ὑπὸ τῷ ναῷ ἀστραγαλίζον-
 [τ]ος αὐτοῦ καὶ μέλλοντος βάλλειν τῷ ἀστραγάλωι, ἐπιφανέντα 25
 [τ]ὸν θεὸν ἐφαλέσθαι ἐπὶ τὰν χῆρα καὶ ἐκτεῖναι οὐ τοὺς δακτύ-
 λους· ὡς δ' ἀποβαίη, δοκεῖν συγκάμψας τὰν χῆρα καθ' ἓνα ἐκτεῖναι
 τῶν δακτύλων· ἐπεὶ δὲ πάντας ἐξευθύναι, ἐπερωτῆν νιν τὸν θεόν,
 εἰ ἔτι ἀπιστησοῖ τοῖς ἐπιγράμμασι τοῖς ἐπὶ τῶν πινάκων τῶν 30
 κατὰ τὸ ἱερόν, αὐτὸς δ' οὐ φάμεν. “ὅτι τοίνυν ἐμπροσθεν ἀπίστεις
 αὐτο[ῖ]ς οὐκ εἴδουσιν ἀπίστοις, τὸ λοιπὸν ἔστω μοι,” φάμεν, “Ἄπιστος
 ὄν[ομα].” ἀμέρας δὲ γενομένας ὑγίης ἐξῆλθε. (IV) Ἀμβροσία ἐξ Ἀθανᾶν
 [ἀτερο]πτι[ι]λλο. αὐτὰ ἰκέτις ἦλθε ποι τὸν θεόν· περιέρπουσα δὲ
 [κατὰ τ]ὸ ἱερόν τῶν ἰαμάτων τινὰ διεγέλα ὡς ἀπίθανα καὶ ἀδύνα- 35
 [τά ἐόν]τα, χωλοὺς καὶ τυφλοῦ[ς] ὑγιεῖς γίνεσθαι ἐνύπνιον ἰδόν-
 [τα μό]νον. ἐγκαθεύδουσα δὲ ὄψιν εἶδε· ἐδόκει οἱ ὁ θεὸς ἐπιστᾶς
 [εἰπεῖν], ὅτι ὑγιῆ μὲν νιν ποιησοῖ, μισθὸν μάντοι νιν δεησοῖ ἀν-
 [θέμεν εἰ]ς τὸ ἱερόν ὑν ἀργύρεον ὑπόνομα τᾶς ἀμαθίας. εἶπαν- 40
 [τα δὲ ταῦ]τα ἀνοχίσσαι οὐ τὸν ὀπιλλὸν τὸν νοσοῦντα καὶ φάρμ[α]-
 [κόν τ]ι ἐγγέ[αι]. ἀμέρας δὲ γενομένας ὑγίης ἐξῆλθε. (V) παῖς ἄφρωνος.
 [οὔτος ἀφ]ικετο εἰς τὸ ἱερόν ὑπὲρ φωνᾶς· ὡς δὲ προεθύσατο καὶ
 [ἐπό]ησε τὰ νομιζόμενα, μετὰ τοῦτο ὁ παῖς ὁ τῷ θεῷ πυρφορῶν
 [ἐκέ]λετο, π[ο]ι τὸν πατέρα τὸν τοῦ παιδὸς ποτιβλέψας, ὑποδέκεσ- 45
 [θαι αὐτὸν ἐ]νιαυτοῦ, τυχόντα ἐφ' ᾧ πάρεσι, ἀποθυσεῖν τὰ ἴατρα.
 [ὁ δὲ παῖς ἐξ]λαπίνας “ὑποδέκομαι”, ἔφα· ὁ δὲ πατὴρ ἐκπλαγείς πάλιν
 [ἐκέ]λετο αὐ]τὸν εἰπεῖν· ὁ δ' ἔλεγε πάλιν· καὶ ἐκ τούτου ὑγίης ἐγέ-
 [νετο. (VI) Πάνδαρ]ος Θεσσαλὸς στίγματα ἔχων ἐν τῷ μετώπῳ. οὔτος 50
 [ἐγκαθεύδων ὄ]ψιν εἶδε· ἐδόκει αὐτοῦ τα[ι]νία καταδῆσαι τὰ στί-
 [γμα]τα ὁ θεὸς κα]ὶ κέλεσθαι νιν, ἐπεὶ [κα ἔξω] γένηται τοῦ ἀβάτου,
 [αφελόμενον τὰ]ν ταινίαν ἀνθέμε[ν εἰ]ς τὸν ναόν· ἀμέρας δὲ γενο-
 [μένας ἐξ]ανέστα] καὶ ἀφήλετο τ[ὰν ται]νίαν, καὶ τὸ μὲν πρόσωπον
 [κενέον εἶδε τῶ]ν στιγμάτω[ν, τ]ὰν δ[ε] τ[αι]νίαν ἀνέθηκε εἰς τὸν να- 55
 [όν, ἔχουσαν τὰ γρ]άμματ[α]τὰ ἐκ τοῦ μετώπου. (VII) Ἐχέδωρος τὰ Πανδά-
 [ρου στίγματα ἐλ]αβε ποι τοῖς ὑπάρχουσιν. οὔτος λαβὼν παρ [Παν]-
 [δά]ρου χρήματα, ὥστ' ἀνθέμεν τῷ θεῷ εἰς Ἐπίδαιρον ὑπὲρ αὐ[τοῦ],
 [οὐκ] ἀπεδίδοι ταῦτα· ἐγκαθεύδων δὲ ὄψιν εἶδε· ἐδόκει οἱ ὁ θε[ὸς]
 ἐπιστᾶς ἐπερωτῆν νιν, εἰ ἔχοι τινὰ χρήματα παρ Πανδάρου εἰ[ς Ἀ]-
 θηνᾶν ἄνθεμα εἰς τὸ ἱερόν· αὐτὸς δ' οὐ φάμεν λελαβῆκεν οὐθε[ν] 60
 τοιοῦτον παρ' αὐτοῦ· ἀλλ' αἶ κα ὑγιῆ νιν ποιῆσαι, ἀνθησεῖν οἱ εἰκό-
 να γραψάμενος· μετὰ δὲ τοῦτο τὸν θεὸν τὰν τοῦ Πανδάρου ταινί-
 αν περιδῆσαι περὶ τὰ στίγματά οὐ καὶ κέλεσθαι νιν, ἐπεὶ κα ἐξ-

- ἐλθῆναι ἐκ τοῦ ἀβάτου, ἀφελόμενον τὰν ταινίαν ἀπονίψασθαι τὸ πρόσωπον ἀπὸ τὰς κρίνας καὶ ἐγκατοπτρίξασθαι εἰς τὸ ὕδωρ· ἀμέρας δὲ γενομένης ἐξελθὼν ἐκ τοῦ ἀβάτου τὰν ταινίαν ἀφήλετο, 65
τὰ γράμματα οὐκ ἔχουσιν· ἐγκαθιδῶν δὲ εἰς τὸ ὕδωρ ἑώρη τὸ αὐτοῦ πρόσωπον ποὶ τοῖς ἰδίοις στίγμασιν καὶ τὰ τοῦ Πανδάρου γρά[μ]-
ματα λελαβηκός. vac. (VIII) Εὐφάνης Ἐπιδαύριος παῖς. οὗτος λιθῶν ἐνε[κά]-
θευδε· ἔδοξε δὴ αὐτῶι ὁ θεὸς ἐπιστὰς εἰπεῖν· “τί μοι δωσείς, αἱ τὴ
κα ὑγιή ποιήσω;” αὐτὸς δὲ φάμεν “δέκ’ ἀστραγάλους”. τὸν δὲ θεὸν γελά- 70
σαντα φάμεν νιν παυσεῖν· ἀμέρας δὲ γενομένης ὑγιῆς ἐξῆλθε.
(IX) ἀνὴρ ἀφίκετο ποὶ τὸν θεὸν ἰκέτας ἀτερόπτιλλος οὕτως, ὥστε τὰ
βλέφαρα μόνον ἔχειν, ἐνεῖμεν δ’ ἐν αὐτοῖς μηθέν, ἀλλὰ κενεὰ εἰ[ί]-
μεν ὅλως. ἔλεγον {σογ. ἐγέλων} δὴ τινες τῶν ἐν τῶι ἱερῶι τὰν εὐθησίαν αὐτοῦ, τὸ 75
νομιζέειν βλεπέσθαι ὅλως μηδεμίαν ὑπαρχάν ἔχοντος ὀπτί-
λου ἀλλ’ ἢ χώραμ μόνον. ἐγκαθ[εύδο]γτι οὖν αὐτῶι ὄψις ἐφάνη· ἐδό-
κει τὸν θεὸν ἐψησάτι φά[ρμακον, ἐπέ]ῖτα διαγαγόντα τὰ βλέφα-
ρα ἐγχεῖαι εἰς αὐτά· ἀμέρας δὲ γενομένης βλέπων ἀμφοῖν ἐξῆλθε.
(X) κῶθων. vac. σκευοφόρος εἰ[ς τὸ] ἱερ[όν] ἔρπων, ἐπεὶ ἐγένετο περὶ τὸ δε- 80
καστάδιον, κατέπετε· [ὡς δὲ] ἀνέστα, ἀνώϊξε τὸγ γυλιὸν κα[ί] ἐ]πεσκο-
πει τὰ συντετριμμένα σκ[ε]ύη· ὡς δ’ εἶδε τὸγ κῶθωνα κατε[αγ]λότα,
ἐξ οὗ ὁ δεσπότης εἴθιστο [π]ίνειν, ἐλυπεῖτο καὶ συνετίθει [τὰ] ὀ-
στρακα καθιζόμενος. ὁδο[ι]πὸρος οὖν τις ἰδὼν αὐτόν· “τί, ὦ ἄθλιε,” [ε]-
φα, “συντίθησι τὸγ κῶθωνα [μά]ταν; τούτον γὰρ οὐδέ κα ὁ ἐν Ἐπιδαύ- 85
ρωι Ἀσκαπιὸς ὑγιή ποιῆσαι δύναται.” ἀκούσας ταῦτα ὁ παῖς συν-
θεῖς τὰ ὄστρακα εἰς τὸγ γυλιὸν ἤρπε εἰς τὸ ἱερόν· ἐπεὶ δ’ ἀφίκε-
το, ἀνώϊξε τὸγ γυλιὸν καὶ ἐξαιρεῖ ὑγιή τὸγ κῶθωνα γεγενημέ-
νον καὶ τῶι δεσπότηι ἠρμάνευσε τὰ πραχθέντα καὶ λεχθέντα {λεχθέντα}· ὡ-
ς δὲ ἄκουσ’, ἀνέθηκε τῶι θεῶι τὸγ κῶθωνα. vac.
- (XI) Αἰσχίνας ἐγκεκομισμένων ἤδη τῶν ἰκετῶν ἐπὶ δένδρεόν τι ἀμ- 90
βὰς ὑπερέκυπτε εἰς τὸ ἄβατον. καταπετῶν οὖν ἀπὸ τοῦ δένδρεος
περὶ σκόλοπας τινὰς τοὺς ὀπτίλλους ἀμφέπαισε· κακῶς δὲ δια-
κείμενος καὶ τυφλὸς γεγενημένος καθικετεύσας τὸν θεὸν ἐνε-
κάθευδε καὶ ὑγιῆς ἐγένετο. vac.
- (XII) Εὐπίππος λόγχαν ἔτη ἐφόρησε ἕξ ἐν ταῖς γνάθωι· ἐγκοιτασθέντος 95
δ’ αὐτοῦ ἐξελὼν τὰν λόγχαν ὁ θεὸς εἰς τὰς χῆρας οἱ ἔδωκε· ἀμέρας
δὲ γενομένης ὑγιῆς ἐξῆρπε τὰν λόγχαν ἐν ταῖς χερσὶν ἔχων.
- (XIII) ἀνὴρ Τορωναῖος δεμελέας. οὗτος ἐγκαθεύδων ἐνύπνιον εἶδε· 100
ἔδοξε οἱ τὸν θεὸν τὰ στέρνα μαχαίραι ἀνσχίσαντα τὰς δεμε-
λέας ἐξελεῖν καὶ δόμεν οἱ ἐς τὰς χεῖρας καὶ συνράψαι τὰ στή-
θη· ἀμέρας δὲ γενομένης ἐξῆλθε τὰ θηρία ἐν ταῖς χερσὶν ἔχων
καὶ ὑγιῆς ἐγένετο· κατέπετε δ’ αὐτὰ δολωθεὶς ὑπὸ ματριαῖς ἐγ κυ-
κᾶνι ἐμβεβλημένας ἐκπιών. vac.
- (XIV) ἀνὴρ ἐν αἰδοίωι λίθον. οὗτος ἐνύπνιον εἶδε· ἔδοκει παιδί καλῶι 105
συγγίνεσθαι, ἐξονειρώσσων δὲ τὸλ λίθον ἐγβάλλει καὶ ἀνελόμε-
νος ἐξῆλθε ἐν ταῖς χερσὶν ἔχων. vac.
- (XV) Ἐρμόδικος Λαμψακηνὸς ἀκρατὴς τοῦ σώματος. τούτον ἐγκαθεύ-
δοντα ἰάσατο καὶ ἐκελήσατο ἐξελθόντα λίθον ἐνεγκεῖν εἰς τὸ
ἱερόν ὅπόσον δύναται μέγιστον· ὁ δὲ τὸμ πρὸ τοῦ ἀβάτου κείμε- 110
νον ἦνικε. vac.
- (XVI) Νικάνωρ χωλός· τούτου καθημένου παῖς τις ὑπαρ τὸν σκίπωνα ἀρ-
πάξας ἔφευγε· ὁ δὲ ἀστὰς ἐδίωκε καὶ ἐκ τούτου ὑγιῆς ἐγένετο.
- (XVII) ἀνὴρ δάκτυλον ἰάθη ὑπὸ ὄφιοις· οὗτος τὸν τοῦ ποδὸς δάκτυλον ὑ-
πὸ τοῦ ἀγρίου ἔλκεος δεινῶς διακείμενος μεθάμερα ὑπὸ τῶν θε-

ραπόντων ἐξενειχθεὶς ἐπὶ ἐδράματός τινος καθίζε· ὕπνου δὲ νιν 115
 λαβόντος ἐν τούτῳι δράκων ἐκ τοῦ ἀβάτου ἐξελθὼν τὸν δάκτυλον
 ἰάσατο τᾶι γλώσσαι καὶ τοῦτο ποιήσας εἰς τὸ ἄβατον ἀνεχώρησε
 πάλιν. ἐξεγερθεὶς δὲ ὡς ἦς ὑγιής, ἔφα ὄψιν ἰδεῖν, δοκεῖν νεανίσ-
 κων εὐπρεπῆ τὰμ μορφὰν ἐπὶ τὸν δάκτυλον ἐπιπῆν φάρμακον.
 (XVIII) Ἀλκέτας Ἀλικός· οὗτος τυφλὸς ἔων ἐνύπνιον εἶδε· ἐδόκει
 οἱ ὁ θεὸς ποτελθὼν τοῖς δα- 120
 κτύλοις διάγειν τὰ ὄμματα καὶ ἰδεῖν τὰ δένδρη πρᾶτον τὰ ἐν τῷ ἱερῶι. ἀμέρας δὲ γε-
 νομένης ὑγιῆς ἐξῆλθε. vac. (XIX) Ἡραιεὺς Μυτιληναῖος· οὗτος οὐκ εἶχε ἐν τᾶι κεφαλᾶι
 τρίχας, ἐν δὲ τῷ γενεῖῳι παμπολλὰς. αἰσχυρόμενος δὲ [ὡς] καταγελάμενος ὑπ[ὸ]
 τῶν ἄλλων ἐνεκάθευδε. τὸν δὲ ὁ θεὸς χρίσας φαρμάκῳι τὰν κεφαλὰν ἐπόησε
 τρίχας ἔχειν. vac. (XX) Λύσων Ἑρμιονεὺς παῖς αἰδῆς. οὐ[τος] ὕπαρ ὑπὸ κυνὸς τῶν 125
 κατὰ τὸ ἱαρὸν θε[ραπ]ευόμενος τοὺς ὀπίλλους ὑγ[ιή]ς ἀπήλθε.

Apparato 3 πέντ' ἔτη Longo || 8 πέντ' ἔτη Longo || 10 [κό]ρα ed. pr., Baunack, Baunack, Prellwitz, Fraenkel, Dittenberger || 10-11 ἐγ[κοι]μαθῆίσα ed. pr., Baunack, Baunack, Prellwitz, Fraenkel, Dittenberger || 13-14 Ποι[δ]έ[ε]σθαι ed. pr., Baunack, Baunack || 19 ποιησοῦντος ed. pr., Baunack, Baunack, Prellwitz, Fraenkel || 27-8 δακτύ[λ]ους ed. pr., Baunack, Baunack, Prellwitz || 32-3 [Ο]ύ τό[σ]σο[υ] [δ]έου[ς], ἵνα πιστοῖς τὸ λοιπὸν ἔστω τοι φάμεν ἂ πιστοῖς || [τύχοι;] ed. pr. || 32 [ο]ὐ το[ί]ς οὐκ εὐοῦσιν ἀπίστοις, τὸ λοιπὸν ἔστω τοι," φάμεν, "Ἄπιστος [οὐθῆν]" Baunack, Baunack || 32-3 Ἄπιστος [ἀ ὄψις] Prellwitz || 41-2 [ἰ]κέτας ἀφί[κ]ετο ed. pr., Baunack, Baunack, Prellwitz || 44 ----- [πο]ῖ ed. pr., Baunack, Baunack, Prellwitz | [ἐπή]ρετο, π[ο]ι Dittenberger || 44-5 ὑποδέκεσ', [ἔφα, ἐ]ντὸς ἐνιαυτοῦ ed. pr. | ὑποδέκεσ[α]ι, ἔφα, τοῦ ἐνιαυτοῦ Baunack, Baunack, Prellwitz | ὑποδέκεσ[θ]αι τοῦτον ἐνιαυτοῦ Dittenberger | ὑποδέκεσ[θ]αι ἐντος ἐνιαυτοῦ Herzog, Edelstein-Edelstein, Longo, LiDonnici || 51-2 γενο[μ]ένας ἐξηγέρθη] ed. pr. || 53 [ἐκεκ]άθαρτο (;) τῶ]ν στιγματ[ί]ων ed. pr., Baunack, Baunack, Prellwitz, Fraenkel, Dittenberger | [κενεὸν εὔ]ρε τῶ]ν στιγματῶ[ν] Longo || 53-4 εἰς τον να[ί]ον. vac. [Γ]ράμμα[τ]α τὰ ἐκ τοῦ μετώπου ed. pr. || 54-5 Ἐχέδωρος τὰ Πανδά[[ρου]-----ἐλ] αβε ed. pr. || 57 [ὸς κ]αὶ ἐδίδου ταῦτα ed. pr. || 58-9 ἐ[πι]θῆν ἂν ἀνθεμα ed. pr., Baunack, Baunack | E--|ΘHNAN Prellwitz | ἐ[ξ] Ἄ]θηνᾶν Fraenkel | ἐ[ξ] Εὐ]θηνᾶν ἄνθεμα Dittenberger, Hiller von Gaertringen || 59 ἐπ[ι]θῆν ἄν[α]νθεμα Longo || 60 ποιήσαι ed. pr., Prellwitz, Fraenkel | ποιήσ[η] || 1 Baunack, Baunack || 64 κᾶ ed. pr. || 66 τὰ γράματα ed. pr., Baunack, Baunack, Prellwitz || 67-8 γράμματα Prellwitz || 72 ἀτεροπίλος ed. pr., Baunack, Baunack, Prellwitz, Fraenkel || 74 ἔλεγον ed. pr., Baunack, Baunack, Prellwitz, Fraenkel | ἔ[ψ]εγον Dittenberger | ἐ(γ)έ(λ)ων Herzog, Edelstein-Edelstein, Longo, LiDonnici || 79 εἰ[ς τὸ] ἱαρ[ὸν ἀπ]ῶν ed. pr. | εἰ[ς τὸ] ἱαρ[ὸν ἀν]ῶν Baunack, Baunack, Prellwitz, Fraenkel || 80 [καὶ ἀ]νέστα ed. pr. | [ὡς δ'] ἀνέστα Baunack, Baunack, Prellwitz, Fraenkel, Dittenberger || 88 λεχθέντα ed. pr., Baunack, Baunack, Prellwitz, Fraenkel || 102 αὐτὰς δολωθεῖς ed. pr. | αὐτὰδ (δ)ολωθεῖς Baunack, Baunack || 106 ἐξῆλθε ταῖς χερσὶν ἔχων ed. pr., Baunack, Baunack, Prellwitz, Fraenkel || 116 ἐν τοῦ ἀβάτου Prellwitz || 118 ἰδεῖν ed. pr., Baunack, Baunack, Prellwitz || 120 ἐδόκει ὁ θεὸς ed. pr., Baunack, Baunack, Prellwitz, Fraenkel, Dittenberger || 121 ἰδεῖν τὰ δένδρη ὄρατόν τὰ ἐν τῷ ἱερῶι ed. pr., Prellwitz || 122 εἶχε ed. pr., Baunack, Baunack, Prellwitz, Fraenkel || 123 δὲ [ἄ]τε ed. pr., Baunack, Baunack, Prellwitz, Fraenkel || 125 [Θ]ύσων ed. pr., Baunack, Baunack, Prellwitz, Fraenkel.

Traduzione ... Dio... Buona Fortuna. Guarigioni di Apollo e Asclepio I. Cleò portò avanti una gravidanza per cinque anni. Costei siccome era già incinta da cinque anni, giunse come supplice dal dio e si coricava nell'*abatōn*. Se ne andò da lì il più velocemente possibile e come fu fuori dal santuario, partorì un bambino, che appena nato si lavava da sé alla fontana e andava in giro con la madre. Ottenuto ciò fece iscrivere sull'offerta "non è da ammirare la grandezza del *pinax*, ma la divinità. Dal momento che per cinque anni Cleò portò un peso nel ventre, finché non si coricò (nell'*abatōn*) e il dio non la rese sana". Il. Gravidanza di tre anni. Itmonica di Pellene giunse al santuario per avere una discendenza. Coricatasi ebbe una visione. Le sembrava di chiedere al dio di rimanere incinta di una

bambina e che Asclepio le dicesse che sarebbe rimasta incinta e che, se avesse chiesto qualcos'altro, anche questo avrebbe realizzato per lei. Ma questa disse di non aver bisogno di nulla più. Però, rimasta incinta, continuava a portare (un peso) nel ventre per tre anni, finché non si recò dal dio come supplice per il parto. Coricatasi ebbe una visione: le sembrava che il dio le domandasse se non le fosse accaduto tutto ciò aveva chiesto e se non fosse incinta. (Il dio diceva che lei) non aveva aggiunto niente a proposito del parto, nonostante il fatto che lui stesso le aveva chiesto se avesse bisogno di qualcos'altro (e le aveva detto che) avrebbe fatto anche questo. (Le sembrava che il dio le dicesse che) siccome ora si presentava a lui come supplice per questo (il parto), anche questo avrebbe fatto per lei. Dopo di ciò uscì in fretta dall'*abaton*, come fu fuori dal santuario, partorì una bambina. III. Un uomo con le dita della mano paralizzate tranne una giunse come supplice dal dio. Osservando i *pinakes* nel santuario non credeva alle guarigioni e di nascosto ridicolizzava le iscrizioni. Dormendo ebbe una visione: gli sembrava che mentre stava giocando agli astragali al di sotto del tempio, nel momento in cui stava per lanciare l'astragalo, gli apparisse il dio, gli balzasse sulla mano e distendesse le sue dita. E gli sembrava che non appena (il dio) scese gli piegasse la mano e gli stendesse le dita una per volta. Dopo averle raddrizzate tutte il dio gli chiese se non avrebbe ancora creduto alle iscrizioni, quelle sui *pinakes* lungo il santuario ed egli disse di no. "Poiché dunque prima non credevi a quelle che non sono incredibili, d'ora in poi il tuo nome sia Incredulo." Fattosi giorno se ne andò sano. IV. Ambrosia da Atene, cieca da un occhio. Questa venne come supplice al dio: gironzolando per il santuario derideva alcune delle guarigioni come incredibili e impossibili, zoppi e ciechi che diventano sani solo dopo aver visto un sogno. Ma dormendo ebbe una visione: le sembrò che il dio le si presentasse e dicesse che l'avrebbe resa in salute, e che però avrebbe dovuto dedicare un compenso al santuario, un maiale d'argento, ricordo della (sua) stoltezza. Dopo queste parole (le sembrò che il dio) le incidesse il suo occhio malato e ci versasse un *pharmakon*. Fattosi giorno se ne andò in salute. V. Un bambino senza voce. Giunse al tempio per la voce. Dopo aver fatto i sacrifici preliminari e aver compiuto quanto prescritto, il ragazzo che portava il fuoco al dio, guardando verso il padre del bambino, lo esortava a promettere di sacrificare entro l'anno l'offerta per la guarigione se si fosse compiuto ciò per cui era lì. Il bambino improvvisamente disse "prometto". Il padre colpito lo esortò a parlare di nuovo e quello parlò di nuovo. E da lì divenne sano. VI. Pandaro Tessalo con segni sulla fronte. Questo dormendo ebbe una visione: gli sembrò che il dio facesse i suoi segni con una benda e che lo invitasse, una volta fuori dall'*abaton*, a dedicare al tempio la fascia tolta. Fattosi giorno si alzò, tolse la banda e vide il viso privo dei segni. Dedicò al tempio la benda, che aveva (impressi) i segni dalla fronte. VII. Echedoro prese i segni di Pandaro in aggiunta a quelli che c'erano (già). Questo avendo preso del denaro di Pandaro, per dedicarlo al dio di Epidaurò per lui, non lo consegnò. Dormendo ebbe una visione: gli sembrava che il dio gli si presentasse e gli chiedesse se avesse del denaro da parte di Pandaro come offerta per Atena nel santuario, ma egli disse di non aver preso niente del genere da lui, ma che, se l'avesse reso sano, gli avrebbe dedicato un'immagine iscritta. Dopo di ciò (gli sembrava) che il dio avvolgesse la benda di Pandaro intorno ai suoi segni e lo invitasse, quando fosse uscito dall'*abaton*, dopo aver tolto la benda, a lavare la fronte alla fontana e specchiarsi nell'acqua. Fattosi giorno, uscito dall'*abaton* tolse la benda, che non aveva (più impressi) i segni. Guardando nell'acqua vedeva il suo volto che aveva assunto oltre i suoi propri segni anche quelli di Pandaro. VIII. Eufane di Epidaurò, un ragazzo. Questo, che soffriva di litiassi, dormiva (nell'*abaton*). Gli sembrò che il dio gli si presentasse e dicesse: "Che cosa mi darai se ti renderò in salute?" Lui disse "dieci astragali". (E gli sembrò che) il dio ridendo dicesse che lo avrebbe guarito. Fattosi giorno se ne andò sano. IX. Un uomo giunse dal dio come supplice talmente cieco da un occhio da avere solamente le palpebre e non c'era nulla dentro a queste, ma erano completamente vuote. Alcuni nel santuario ridevano della sua ingenuità, del (suo) credere che avrebbe potuto vedere, pur non avendo nessuna traccia dell'occhio ma solamente il suo spazio. Allora mentre dormiva gli apparve una visione: gli sembrò che il dio bollisse un *pharmakon*, poi, dopo aver separato le palpebre, lo versasse in queste. Fattosi giorno se ne andò vedendoci da entrambi gli occhi. X. Una coppa. Un portantino, mentre procedeva verso il santuario, quando fu nei pressi del *dekastadion*, cadde. Come si alzò, aprì la sacca e osservò i recipienti infranti. Come vide spezzata la coppa da cui il padrone aveva l'abitudine di bere, si angustì e rimanendo seduto ricomponeva i

cocci. Allora un viandante lo vide e gli disse “Misero, perché inutilmente ricomponi la coppa? Questa neppure Asclepio di Epidauro potrebbe renderla integra” Sentite queste parole il ragazzo raccolse i cocci nello zaino e procedette lentamente verso il santuario. Quando arrivò, aprì lo zaino ed estrasse la coppa divenuta integra e spiegò al padrone quanto era successo e cosa gli era stato detto. Come (quello) lo sentì, dedicò al dio la coppa. XI. Eschine, quando i supplici stavano già dormendo, salì su un albero e sbirciò verso l'*abaton*. Poi cadendo giù dall'albero si trafisse gli occhi su una staccionata. Dal momento che si trovava in pessimo stato ed era divenuto cieco, supplicò il dio, si addormentò e divenne sano. XII. Euippo continuò a portare per sei anni una punta di lancia nella mascella. Dopo che si addormentò gli sembrò che il dio, estratta la punta, gliela desse in mano. Fattosi giorno uscì in salute tenendo la punta in mano. XIII. Un uomo di Torone, sanguisughe. Questo dormendo ebbe un sogno: gli sembrò che il dio dopo aver aperto il petto con un coltello avesse estratto le sanguisughe, gliele avesse date in mano e avesse ricucito insieme il petto. Fattosi giorno se ne andò tenendo in mano i parassiti e divenne sano. Li aveva inghiottiti bevendo ingannato dalla matrigna, che le aveva messe in una pozione. XIV. Uomo (con) un calcolo nelle parti intime. Egli vide un sogno: gli sembrò di congiungersi con un bel ragazzo, e avendo una polluzione notturna, espulse il calcolo. e dopo averlo raccolto se ne andò tenendolo in mano. XV. Ermodico di Lampsaco paralizzato nel corpo. (Il dio) lo guarì mentre dormiva e gli ordinò una volta uscito di portare al santuario la pietra più grande che poteva. Egli portò quella che sta davanti all'*abaton*. XVI. Nicanore zoppo. Mentre da sveglia se ne stava seduto, un bambino rubò la sua stampella e fuggì. Quello alzandosi prese ad inseguirlo e da lì divenne sano. XVII. Un uomo fu guarito al dito da un serpente. Questo, che era in una condizione terribile per una piaga orribile sul dito del piede, di giorno, dopo esser stato portato fuori dai servi, se ne stava seduto su una sedia. Proprio nel momento in cui venne preso dal sonno un serpente uscito dall'*abaton* gli curò il dito con la lingua e, fatto ciò, ritornò di nuovo nell'*abaton*. Quando si svegliò, siccome sano, disse di aver avuto una visione: gli era sembrato che un giovane di bell'aspetto avesse cosperso un *pharmakon* sul dito. XVIII. Alceta di Aliei. Questo, che era cieco, vide un sogno: gli sembrava che il dio gli venisse incontro, gli aprisse gli occhi con le dita e che per la prima volta egli vedesse gli alberi nel santuario. Fattosi giorno se ne andò in salute. XIX. Ereeo di Mitilene. Questo non aveva capelli sulla testa, ma molti (peli) sul mento. Siccome si vergognava perché veniva deriso dagli altri, si coricava (nell'*abaton*). Il dio gli unse la testa con un *pharmakon* e fece in modo che avesse i capelli. XX. Lisone di Ermione, ragazzo non vedente. Egli dopo esser stato curato agli occhi da sveglia da un cane di quelli nel santuario, se ne andò sano.

Commento

1 Le stele

Le stele di Epidauro rappresentano l'esempio più celebre di *iamata* o *sana-tiones*, ovvero «epigrafi che descrivono guarigioni più o meno clamorose attribuite all'intervento della divinità». ¹ Con il termine *iamata* vengono comunemente indicati i racconti di guarigione presenti sia nei *corpora* 'ufficiali' redatti dal personale dei santuari di Asclepio, come quelli rinvenuti a Epidauro, ² Lebena ³ e Roma, ⁴ sia le iscrizioni che i singoli pellegrini dedicavano al dio dopo aver ritrovato la salute. Di questa seconda categoria, molto più comune, conosciamo esempi oltre che dai santuari appena menzionati anche dagli *Asklepieia* di Atene e Pergamo. ⁵

Gli *Iamata* di Epidauro in particolare si articolano in circa settanta brevi narrazioni non sempre leggibili a causa di vaste lacune, presenti in numero maggiore nelle ultime due stele. Pausania (2.74.2-3) ci informa che ai suoi tempi erano ancora visibili sei stele in dialetto dorico che registravano i nomi dei pazienti, le malattie e le modalità delle guarigioni, per cui è possibile che le quattro che leggiamo oggi siano solo una parte di una collezione più vasta.

Il contesto in cui gli *Iamata* vennero esposti suggerisce che essi mirassero a raggiungere il vasto pubblico panellenico dei pellegrini che visitavano il santuario: le stele si trovavano probabilmente all'interno della *stoa-abaton*, un luogo fondamentale nel processo di guarigione. Nell'*abaton* o *adyton* «(luogo) non accessibile» ⁶ menzionato più volte dalle stesse narrazioni, veniva praticata l'incubazione: ⁷ i pellegrini cioè si coricavano al suo interno sperando di ricevere in sogno l'aiuto del dio. Oltre al luogo è significativo anche il momento in cui le stele vennero erette: i testi risalgono infatti alla seconda metà del IV secolo a.C., ⁸ periodo in cui il santuario conobbe una fase di colossale rinnovamento edilizio che portò all'aumento dei visitatori e delle maestranze provenienti da tutto il mondo greco. ⁹

1 Guarducci, *EG IV*, 143.

2 *IG IV² 1*, 121-4, 350-00 a.C. ca.

3 *IC I*, xvii 7-16, II a.C. ca.; Melfi 2007b, nrr. 10-17 e 19.

4 *IGUR I* nr. 148, 211-17 d.C.

5 Girone 1998.

6 Guarducci, *EG IV*, 144-5.

7 «The term for a method, practised in many religions, for receiving revelations: the sleep in a sacred place, during which the superhuman occupant of the place appears, gives information and advice» (Graf 2005, 766).

8 Vd. Melfi 2007a, 35-6; LiDonnici 1995, 18.

9 Vd. Melfi 2007a, 31-4.

2 La lingua

L'analisi della lingua dei racconti conferma la volontà degli *Iamata* di comunicare in modo efficace al pubblico vasto ed eterogeneo che nel IV secolo a.C. visitava l'*Asklepieion*: nonostante le epigrafi rappresentino un buon esempio di argolico orientale,¹⁰ un dialetto appartenente alla cosiddetta *doris mitior*, esse accolgono numerose forme di koine. Le quattro stele infatti se paragonate non solo con il materiale epigrafico rinvenuto nell'*Asklepieion*,¹¹ ma anche con le testimonianze provenienti dall'intera regione,¹² si dimostrano particolarmente permeabili alle novità linguistiche della lingua comune.

Alcuni esempi significativi della penetrazione dello ionico-attico nella lingua degli *Iamata* sono le desinenze dell'infinito tematico in -ειν, che nei racconti hanno sostituito completamente la forma dialettale in vocale breve¹³ (λέγειν l. 19, βάλλειν l. 26, νομίζειν l. 75 etc.), oppure la congiunzione condizionale εἰ, che supera in numero di occorrenze la variante dorica αἰ.¹⁴ Inoltre vengono accolte precocemente alcune forme di ἱερός, quando la tendenza nella regione è quella di conservare la variante dialettale in ἱαρ-.¹⁵

10 Bartoněk (1972, 26-7;89; 113-16) distinse l'argolico orientale da quello occidentale basandosi sul trattamento del primo e del secondo allungamento di compenso e delle contrazioni isovocaliche: la lingua dell'Argolide occidentale, che comprende centri come Argo, Micene e Tirinto, mantenne infatti gli esiti lunghi aperti tipici della *doris media*; mentre le parlate di Epidauro, Trezene, Metana e dell'isola di Egina presentano gli esiti lunghi chiusi propri della *doris mitior*. Conformemente a questa classificazione nella stele leggiamo gli esiti lunghi chiusi in forme come ἔχουσα (l. 54), τοῖς ὑπάρχουσιν (l. 55), τοῦ ἱαροῦ (l. 5) o ἐφόρει (l. 14). Gli studi recenti di Nieto Izquierdo hanno invece portato a riconsiderare questa classificazione evidenziando le differenze tra i singoli centri: vd. Nieto Izquierdo 2009; Nieto Izquierdo 2014, 170-2.

11 Si tratta essenzialmente di iscrizioni onorarie, rendiconti di spese di costruzione, dediche ad Asclepio, Apollo ed altre divinità. Per un elenco completo delle iscrizioni del santuario di Epidauro vd. Melfi 2007a, 148-209.

12 Il dialetto della regione è conosciuto essenzialmente per le fonti epigrafiche rinvenute in questi centri: Argo, Micene e Tirinto per l'area occidentale; Epidauro e il suo *Asklepieion*, Trezene ed Ermione per quella orientale. Argo e Epidauro in particolare hanno fornito la maggior parte delle iscrizioni dialettali, che si riferiscono ad un periodo che va dall'VIII secolo a.C. al I d.C.: vd. Nieto Izquierdo 2014, 170-1. Per una grammatica delle iscrizioni dell'Argolide vd. Nieto Izquierdo 2009.

13 Vd. Nieto Izquierdo 2009, 508-9.

14 Nelle quattro stele εἰ si legge con chiarezza in sette occasioni mentre αἰ solamente in tre. Le motivazioni della distribuzione delle due forme sono state indagate da Méndez Dosuna, che ha notato la correlazione tra la particella modale αἰ e le proposizioni condizionali da un lato, ed εἰ e le interrogative indirette dall'altro. Inoltre lo studioso ha messo in evidenza la tendenza di εἰ a reggere l'ottativo obliquo: vd. Méndez Dosuna 2001, 335-7.

15 Nella stele leggiamo infatti τὸ ἱερόν (l. 86); κατὰ τὸ ἱερόν (l. 31); cf. τὸ ἱερόν (IG IV², 1, 123, l. 11). ἱερός si diffuse in Argolide proprio a partire dal IV secolo a.C. finendo col sop-

In altri casi gli elementi di koine si manifestano come isolate occorrenze, così ὦ ἄθλιε da αφεθλ- (l. 83), presenta la contrazione a/+e/ > [a:], quando generalmente negli *Iamata* lo iato viene conservato (cf. ἀειραμέν[ους] < ἄφειρ- IG IV², 1, 122 l.12).¹⁶ Il risultato di queste incursioni di koine è la formazione di una lingua 'mista', che se da un lato ribadisce attraverso la coloritura dialettale il legame tra le guarigioni di Asclepio e il centro di Epidauro,¹⁷ dall'altro però aggiorna la parlata locale rendendola più efficace per raggiungere il pubblico panellenico che visitava il santuario.

La lingua composita degli *Iamata* non deve essere considerata un esperimento isolato, ma va collocata tra le prime attestazioni di un fenomeno ampiamente testimoniato dalle fonti sia epigrafiche che letterarie. Proprio a partire dalla fine del IV secolo a.C. infatti in molte iscrizioni doriche possiamo individuare le prime evidenze di penetrazione di forme ionico-attiche, che nei secoli successivi si evolveranno sino a formare vere e proprie varietà doriche 'miste'.¹⁸ Un procedimento analogo era già stato svolto ad esempio dalla vicina storiografia locale su Argo testimoniata dai frammenti di Agia e Dercillo,¹⁹ che avevano probabilmente elevato il

piantare la forma dialettale, che in età ellenistica ad Epidauro diverrà molto più rara di quella di koine. Vd. Nieto Izquierdo 2009, 222-5.

16 Per la contrazione in ὦ ἄθλιε vd. Nieto Izquierdo 2009, 152; altri singoli elementi di koine presenti nelle stele sono l'articolo plurale maschile οἱ (IG IV², 1, 123, l. 24), esempio precoce di una variante che finirà per imporsi ad Epidauro solo nel III secolo a.C., e il dativo femminile τῆι (IG IV², 1, 123, l. 13) unico caso di articolo in /e:/ quando /a:/ originario si mantiene nei testi con regolarità. Va considerato però che la lettura di quest'ultimo esempio non è sicura: sul problema delle edizioni vd. Stramaglia 1992, 55.

17 Anche dal punto di vista contenutistico alcune narrazioni sottolineano questa relazione: ad esempio nel racconto XXIII i figli del dio (τοὺς υἱοὺς τοῦ θεοῦ IG IV², 1, 122, l. 12) operano una donna con un verme intestinale nel santuario di Trezene, ma sbagliano operazione e le tagliano la testa. Sono costretti allora a far venire Asclepio da Epidauro che riposiziona la testa sul collo della donna ed estrae il verme dal suo ventre. Oppure nel racconto XXXIII si narra di come il santuario di Alie dipenda da quello di Epidauro: fu l'oracolo pitico ad ordinare la costruzione del *temenos* dopo che un serpente seguì i pellegrini dall'*Asklepion* fino in patria. Sui racconti di fondazione di nuovi *Asklepia* vd. da ultimo Ogden 2013, 311-17.

18 «In most Doric dialect inscriptions we find evidence of some Attic influence by the late 4th century BC, but there gradually evolved more standardized written Doric varieties, stripped of major local peculiarities and with a non-haphazard (i.e. consciously selected) Attic/Koine admixture, which prevailed in official use in the last three centuries BC, and which can be viewed as temporary Dorian rivals to Attic-based Koine of the period» (Horrocks 2014, 87). Si parla di 'koina' ad esempio per la lingua utilizzata nei documenti ufficiali di alcune isole del sud dell'Egeo che orbitavano intorno al potere commerciale di Rodi; una seconda koina è quella associata all'attività della Lega Achea (280 ca.-146 a.C.) o della Lega Etolica (290 ca.-146 a.C.), in cui talvolta l'utilizzo del dialetto esprimerebbe una forma di resistenza al potere macedone; infine vanno ricordate le numerose testimonianze offerte dell'area magnogreca e siceliota. Vd. Horrocks 2014, 87-8.

19 «Questi due personaggi sono due storici locali di Argo, autori appunto di *Argolika*, ed i loro nomi sono spessissimo citati insieme come se quell'opera fosse stata frutto di collabora-

dialetto locale a lingua letteraria²⁰ offrendo ai redattori degli *Iamata* un esempio autorevole di prosa redatta in un dorico ‘internazionale’.

Anche la *facies* linguistica dei racconti suggerisce dunque che ci troviamo di fronte ad un testo complesso destinato al pubblico panellenico che nel quarto secolo visitava l'*Asklepieion*, e non alla registrazione di un'isolata tradizione locale.

3 Cenni sulla redazione

La critica ha spesso sottolineato come le stele di Epidauro siano state probabilmente redatte rielaborando materiali precedenti. I diversi approcci hanno privilegiato di volta in volta alcune delle varie tradizioni presenti nei contesti santuariali in generale e negli Asklepieia in particolare: si tratta ad esempio delle narrazioni orali, delle iscrizioni votive, del materiale figurativo, dei registri santuariali o di scritti medici conservati in appositi repositori.²¹

È possibile forse individuare nei racconti stessi alcune tracce di questa loro origine: il primo *Iama* ad esempio riporta per esteso la dedica iscritta su un *pinax* che Cleò offrì al dio dopo aver portato a termine una gravidanza durata ben cinque anni (ll. 7-9). Si tratta di un breve componimento in versi, in cui la supplice celebra la potenza di Asclepio ripercorrendo in

zione» (Cassio 1989b, 259-60). I due storiografi sono sicuramente anteriori a Callimaco, che si servì del loro lavoro per comporre *I lavacri di Pallade*, e generalmente non si considerano anteriori alla fine del V a.C.: vd. Cassio 1989b, 257-75; per gli scarsi frammenti superstiti vd. *FGrHist* 305 FF 1-9.

20 Dopo aver constatato la compresenza di elementi locali e forme «non doriche e non locali» Cassio conclude che la lingua di questi frammenti rappresenti «un tentativo di dare un aspetto ‘internazionale’ ad un dialetto locale che non aveva nessuna tradizione letteraria. In ogni caso la scelta linguistica dei due storici argivi rappresenta una notevole sorpresa nella storia della prosa dialettale di età classica: finora simili fenomeni erano noti solo da pastiches di età imperiale» (Cassio 1989a, 139-40).

21 Per primo fu Kavvadias a sottolineare l'importanza delle tradizioni orali come fonti degli *Iamata* di Epidauro; nel suo studio LiDonnici ha approfondito questo aspetto ampliando l'analisi al rapporto tra gli *Iamata* e le offerte materiali figurate ed iscritte. Perilli invece ha studiato approfonditamente le forme in cui il sapere medico circolava nei santuari di Asclepio e come tali tradizioni siano confluite nei testi degli *Iamata*. Egli ipotizza infatti che «almeno nella fase più antica, tra la fine del V e l'inizio del IV secolo a.C.: - ancora in età ippocratica - i santuari del dio della medicina potevano costituire un punto di riferimento ottimale, un perno attorno a cui far ruotare la propagazione del sapere medico all'interno delle cerchie di specialisti. I repositori (schedari, depositi, archivi) ospitati nei santuari di Asclepio, quindi, potevano costituire una sorta di biblioteche specialistiche, le prime di cui si avrebbe notizia per la Grecia e l'Occidente» (Perilli 2006, 475). Vd. Kavvadias 1883, 220; LiDonnici 1995, 40-75; Perilli 2009, 88-94.

breve la sua esperienza di guarigione.²²

Anche il catalogo delle guarigioni di Lebena, che mostra significative analogie tematiche e linguistiche con i testi epidaurii,²³ potrebbe esplicitare in apertura le sue possibili fonti: le prime linee di testo infatti sembrerebbero affermare che la raccolta venne compilata a partire da precedenti *sanides*,²⁴ interpretate dalla critica ora come singole offerte lignee dedicate al santuario in seguito alla guarigione, simili a quella donata da Cleò nel primo *Iama*,²⁵ ora come tavolette in cui il personale dell'*Asklepieion* registrava i dati più significativi dei diversi 'casi clinici'.²⁶ Anche a partire da questa testimonianza cretese si è ipotizzato che dietro le stele di Epidauro ci sia stata una simile operazione di raccolta e selezione di materiale preesistente.²⁷

4 I racconti

Nonostante alcune affinità con le restanti raccolte di *sanationes*, come la possibile origine compilativa, l'organizzazione catalogica e alcune analogie nel racconto, le narrazioni di Epidauro si distinguono per la loro particolare ricchezza di temi, di luoghi e di personaggi. Cercando di descrivere a grandi linee i contenuti delle narrazioni si può notare che nella maggior parte dei casi il pellegrino afflitto da un disturbo si reca al santuario per praticare l'incubazione e viene guarito da Asclepio che gli appare in sogno;²⁸ il giorno dopo, ritrovata la salute, il pellegrino lascia il santuario. Tuttavia tale schema spesso viene variato o completamente sovvertito: limitandoci alla prima stele incontriamo ad esempio Itmonica che è costretta

22 Si tratta di due esametri e un pentametro, che Herzog definisce «altes volkstümliches Versmaß» (Herzog 1931, 8). Inoltre nei versi l'uso del pronome μιν, tipico del linguaggio epico, richiama la tradizione letteraria, mentre altrove nei racconti è comune la variante dorica viv (cf. l.38; l.60).

23 Per una breve panoramica di tali affinità cf. Melfi 2007b, 110; LiDonnici 1995, 46-9.

24 Ἐπὶ τὰς Ἀρχήϊας κοίρμιόντων τῶν σὺν - -] / νακορίοντος Ἴσχωνίδα [τῶ - - τῶν ἰαμάτων] / ἀνεγράφη τῷ θεῷ ὁ κατάλογος - -] / Αἴτε ἐς τᾶν σανίδων.[- -] (Melfi 2007b, 10A ll. 1-4; IC I, xvii, 8, ll. 1-4) «Sotto i Cosmi della tribù Archeia presieduti da (...) essendo *naokoros* Ischonidas viene iscritto per il dio il catalogo delle *sanationes* (...) dalle tavolette di legno (...)» (trad. Melfi 2007b, 165). Riguardo alla carica di *nakoros* vd. Bile 1991, 9; Melfi 2007b, 104-9.

25 Vd. LiDonnici, 1995, 44-7.

26 Vd. Perilli 2009, 88-9; 92-3.

27 Vd. LiDonnici 1995, 48.

28 Apollo infatti benché venga nominato in apertura della raccolta non compare mai nei racconti. È probabile che il dio conservi «il privilegio, sia pur formale, di esser nominato -nei documenti del santuario- prima di Asclepio», in memoria di un culto più antico praticato nell'area del santuario. Guarducci EG IV, 148; vd. Melfi 2007a, 51-4.

a tornare una seconda volta come supplice al dio per portare a termine una complessa gravidanza (II); Ambrosia da Atene ed un uomo con la mano paralizzata, che non vengono soltanto guariti, ma anche redarguiti per avere deriso come impossibili le scene di guarigione rappresentate sui *pinakes* che affollavano il santuario (IV; III); il cieco Lisone di Ermione ed un uomo ferito ad un dito, che non ritrovano la salute per opera del dio, ma grazie ad un cane o un serpente presenti nell'*Asklepieion*.²⁹ Possiamo leggere infine alcuni interventi di Asclepio che non consistono affatto in una guarigione, ma nella punizione di un pellegrino che si era appropriato di una somma di denaro destinata al santuario o nella ricomposizione di una coppa infranta involontariamente da un portantino.³⁰

Nella grande varietà di temi e situazioni si nota però il ripetersi di alcuni momenti essenziali che scandiscono la narrazione. Questi passaggi fondamentali spesso vengono descritti da espressioni talmente affini che si può parlare di 'stile formulare'. Uno di questi momenti più convenzionali è ad esempio l'inizio di ogni racconto, dove generalmente incontriamo una breve presentazione del protagonista. *L'incipit* infatti nella maggioranza dei casi fornisce sinteticamente il nome, la provenienza e la motivazione della visita dei pellegrini, così leggiamo παῖς ἄφωνος («ragazzo muto» l. 41), Πάνδαρος Θεσσαλὸς στίγματα ἔχων ἐν τῷ μετώπῳ («Pandaro tessalo che ha dei segni sulla fronte» l. 48) οἰκιστὴς Τορωνῶν δαμναστὴς («uomo di Torone, sanguisughe» l. 98). I luoghi citati in queste brevi presentazioni sono dunque numerosi e confermano l'importanza panellenica che assunse il santuario nel IV secolo a.C.: limitandoci alla prima stele incontriamo infatti non solo centri prossimi come Alie e Ermione nel Peloponneso o Atene che si affaccia sul prospiciente golfo Saronico, ma anche località distanti come la Tessaglia, Mitilene e Lampsaco.³¹

Anche le patologie che identificano i pazienti sono molte ed eterogenee: i pellegrini si recano al santuario con la speranza di curare la cecità, il mutismo, la paralisi, la zoppia, difficoltà nell'aver figli, ferite procurate in battaglia o persino la calvizie. I disturbi generalmente vengono presentati in modo sintetico accanto al nome e alla provenienza: la prima narrazione ad esempio comincia con una frase breve, [Κλ]εὼ πένθ' ἔτη ἐκύησε («Cleò

29 Non sono rari i racconti in cui i pazienti vengono curati da animali: vediamo agire soprattutto serpenti (XVII, XXXIII, XXXIX, LXIII; cf. XLIV), seguiti dai cani (XX, XXVI) e da un'oca (XLIII).

30 In alcuni casi non rappresentati in questa prima stele Asclepio viene consultato per le sue competenze in ambito mantico in generale e non medico in particolare: in un caso svela ad un padre il luogo dove è rimasto intrappolato il figlio disperso dopo un tuffo in mare (XXIV), in una seconda occasione invece aiuta una vedova a ritrovare un tesoro sepolto dal marito defunto (XLVI; cf. LIII). Sulle facoltà mantiche di Asclepio cf. Di Nino 2010, 201; Edelstein, Edelstein 1998, 22-3.

31 Vd. Dillon 1997, 75.

portò avanti una gravidanza per cinque anni» l. 3), ma nelle stele possiamo incontrare anche espressioni ellittiche che forniscono i medesimi dati, come Ἀμβροσία ἐξ Ἀθανᾶν [ἀτερό]πτ[ι]λλος («Ambrosia da Atene cieca da un occhio» ll. 33-4), Νικάνωρ χωλός («Nicanore zoppo» l. 111) o ἀνὴρ ἐν αἰδοίῳ λίθον («Uomo, calcolo nelle parti intime» l. 104). Queste presentazioni, anche a causa del loro carattere schematico sono state avvicinate dalla critica ora ai registri dei santuari, che prendevano nota del passaggio dei visitatori e del pagamento delle offerte,³² ora alle descrizioni di alcuni casi clinici delle *Epidemie* ippocratiche, dove possiamo leggere espressioni altrettanto sintetiche come Γυνὴ, ἐν Λαρίσση, κύουσα («Una donna, a Larissa, incinta», *Epid.* 5.13) o Ὁ Σάνδιος φρίξας, πλευροῦ ἄλγος (Il figlio di Sandi brividi, dolore al fianco *Epid.* 7.54).³³

Un secondo momento che ricorre con costanza nei racconti è l'affermazione dell'inizio del rito incubatorio a cui segue la descrizione del sogno terapeutico. Questo passaggio viene descritto con precisione attingendo da un patrimonio lessicale specifico: così l'adagiarsi nell'*abaton* viene spesso espresso dal verbo ἐγκαθεύδω «dormire, coricarsi in»,³⁴ mentre il racconto del sogno è generalmente introdotto da ὄψιν ἰδεῖν ο ἑνύπνιον ἰδεῖν «vedere un sogno / una visione». ³⁵ Si veda ad esempio l'inizio del sesto e del tredicesimo racconto: Πάνδαρος Θεσσαλὸς στίγματα ἔχων ἐν τῷ μετώπῳ. οὔτος [ἐγκαθεύδων ὀ]ψιν εἶδε («Pandaro Tessalo con segni sulla fronte. Questo dormendo ebbe una visione», l. 48); ἀνὴρ Τορωναῖος δεμελέας. οὔτος ἐγκαθεύδων ἐνύπνιον εἶδε («Un uomo di Torone, sanguisughe. Questo dormendo ebbe un sogno», l. 98).

All'introduzione del sogno segue il momento della cura, che invece si caratterizza per una grande varietà di situazioni e vivacità di toni: nella stele qui proposta come esempio possiamo vedere il dio fasciare i 'segni' di Pandaro (VI),³⁶ ordinare a Ermodico che soffriva di paralisi di trasportare

32 Questa notizia ci è nota grazie a due iscrizioni rinvenute nel santuario di Anfiarao ad Oropo, dove è attestato un culto di tipo oracolare e medico che prevedeva anche pratiche incubatorie. Le due iscrizioni, risalenti alla prima metà del IV secolo a.C., affermano che era compito del personale del santuario prender nota del nome e della provenienza dei pellegrini. Vd. Petropoulou 1981; Perilli 2009, 87-8.

33 Vd. Pearcy 2013, 103-7.

34 ἐγκαθεύδω nelle quattro stele supera le trenta occorrenze, altri verbi utilizzati negli *Iamata* per esprimere l'incubazione sono ἐγκατακοιμάομαι, che ricorre due volte nel medesimo racconto (ll. 10-11; ll. 15-16), ἐγκοιτάομαι (ll. 95-6), ἐγκοιμάομαι (IG IV², 1, 123, ll. 125-6), ἐγκοιμίζω (IG IV², 1, 123, ll. 135-6). Cf. Guarducci *EG* IV, 144-5.

35 È possibile che si tratti di un'espressione idiomatica, data la frequenza in cui le forme di ὄραω accompagnano vocaboli indicanti il sogno in testi eterogenei e distanti cronologicamente: vd. Hanson 1980, 1407-8.

36 I testi parlano ora di στίγματα e ora di γράμματα. Sulla difficile interpretazione di questi termini, intesi ora come 'marcature' o 'tatuaggi' infamanti, ora come una malattia

un grande masso (XV),³⁷ ungere con un *pharmakon* la testa di un uomo calvo per fargli ricrescere i capelli (XIX) o estrarre chirurgicamente la punta di lancia conficcata nella mascella di Euippo (XII). Nel descrivere queste procedure i redattori delle stele dimostrano di avere dimestichezza con il sapere medico contemporaneo e di padroneggiarne il lessico tecnico.³⁸

Evidenze dello 'stile formulare' ritornano invece al termine della cura onirica quando si afferma la fine dell'esperienza terapeutica e la salute ritrovata del pellegrino. La più tipica delle espressioni che descrivono questo momento è quella mediante la quale si afferma il sopraggiungere del giorno, che segnala il termine del sogno incubatorio, e l'uscita dall'*abaton* del paziente finalmente sano: ἀμέρας δὲ γενομένου ὑγιῆς ἐξῆλθε, «fattosi giorno uscì in salute». Talvolta inoltre viene specificato che il pellegrino si allontana stringendo nelle mani la causa del suo malessere: così Euippo se ne va portando con sé la punta di lancia che il dio gli aveva estratto dalla mascella, l'uomo di Torone si allontana invece stringendo le sanguisughe che Asclepio gli aveva asportato dal petto, oppure un uomo che soffre di calcolosi tiene in mano proprio il calcolo che ha espulso durante la notte. La funzione di tali oggetti è probabilmente quella di dimostrare la realtà della visione invitando i pellegrini a riporre fiducia nell'operare del dio: essi infatti creando un contatto tra il mondo onirico e quello concreto, offrono una prova tangibile che quanto è accaduto nel sogno trovi corrispondenza nella vita reale dei protagonisti.³⁹

Questi momenti essenziali che ricorrono con relativa costanza nelle narrazioni, come la presentazione del pellegrino, l'insorgere del sogno terapeutico e la salute ritrovata del paziente, si fondono con una grande quantità di particolari vivaci che caratterizzano e differenziano ciascun racconto. Il gusto per il dettaglio interessante tradisce una precisa volontà di colpire e mantenere vivo l'interesse del lettore: talvolta ad esempio le narrazioni indulgono sulle tempistiche o sui sintomi della malattia che vengono esasperati arrivando a tratteggiare situazioni impressionanti o addirittura raccapriccianti. La raccolta si apre infatti narrando la gravidanza di Cleò durata ben cinque anni, seguita da Itmonica che invece riuscì a partorire dopo 'soltanto' tre anni di gestazione; di Euippo invece si precisa che portò per ben sei anni una punta di lancia conficcata nella

dermatologica: vd. Prêtre, Charlier 2009, 40-5.

37 Lo stesso racconto ricorre con qualche differenza anche in una seconda iscrizione di Epidauro risalente al II secolo a.C. ca. (IG IV², 1, 125): vd. Girone 1998, II, 3.

38 Per il rapporto tra *Iamata* e medicina l'opera di riferimento rimane il commento di Herzog (1931), che ha messo in luce i parallelismi tra le descrizioni degli *Iamata* e i testi ipocratici, seguito da Gil 2004, 369-81 (1a ed. 1969) e da un breve contributo di Del Barrio Vega 1993, 539-48. Per un recente commento paleopatologico vd. Prêtre, Charlier 2009.

39 Vd. da ultimo Dorati 2013, 9-11.

mascella, mentre di un uomo cieco da un occhio viene specificato che la sua situazione era talmente disperata che le sue palpebre coprivano un'orbita completamente vuota.⁴⁰ Insistere sulla gravità e sulla lunghezza della malattia sembrerebbe un tratto tipico dei racconti di guarigione e avrebbe la funzione di esaltare la potenza del dio e spingere i pellegrini giunti nel santuario ad avere fiducia nelle cure di Asclepio.⁴¹ Altre volte i dettagli però non trovano spiegazione nell'ottica della celebrazione aretologica, ma esprimerebbero puramente un gusto per la narrazione accattivante. Paradigmatico il caso dell'uomo di Torone a cui il dio rimuove le sanguisughe: il racconto si conclude infatti specificando che la matrigna l'aveva ingannato facendogli bere i parassiti in una pozione.

I redattori dunque accingendosi a compilare le quattro stele hanno plasmato in maniera originale il materiale di cui disponevano, ricercando anche una certa piacevolezza della narrazione; per ottenere tale scopo si sono probabilmente rifatti alla tradizione narrativa precedente avvalendosi di tecniche e temi conosciuti e condivisi. Affinità linguistiche o contenutistiche sono riscontrabili infatti in diversi autori che si sono confrontati con temi analoghi ai racconti di Epidauro, affinità che però non arrivano mai a suggerire una dipendenza diretta: si tratta ad esempio dei sogni descritti da Erodoto,⁴² l'incontro onirico tra Atena e Bellerofonte tratteggiato nella tredicesima *Olimpica* di Pindaro (vv. 63-86) o il rito incubatorio di Pluto messo in scena nell'omonima commedia di Aristofane (vv. 633-763).⁴³ Ma il testo che mostra più analogie con gli *Iamata* è un racconto di guarigione attribuito a Ippi di Reggio, che presenta tangenze così evidenti con lo *Iama* di Aristagora di Trezene narrato nella seconda stele della raccolta (XXIII), da essere stato definito il frutto di una 'doppia redazione'.⁴⁴

L'utilità di considerare gli *Iamata* non solo all'interno di un 'genere' specifico, come quello delle *sanationes* o del racconto aretologico, ma anche come testo che si inserisce in una più vasta rete di richiami che non esclude la tradizione letteraria, è avvalorata dal fatto che i racconti

40 Nel resto della collezione possiamo trovare altri esempi significativi: di un tale si narra che nel sogno tentò di fuggire dall'intervento chirurgico, ma venne fermato e legato al tavolo operatorio e al suo risveglio il pavimento era pieno di sangue; di un uomo cieco, si ricorda invece che dopo esser stato trafitto in entrambi gli occhi da una lancia, se ne andava in giro con la punta ancora conficcata nel volto; infine di Gorgia di Eraclea ferito in battaglia al polmone da una freccia non solo si specifica che soffriva di cancro da un anno e sei mesi, ma anche che aveva riempito di pus ben sessantasette secchi.

41 Cf. Dorati, Guidorizzi 1996, 355.

42 Nel corso delle *Storie* vengono descritti ben diciotto sogni: vd. Lévy 1995, 17-27, che ne fornisce una lista completa.

43 Cf. Dorati, Guidorizzi 1996, 352; Longo 1969, 26.

44 Vd. Vanotti 2002, 41 e 52, che organizza la bibliografia precedente; cf. LiDonnici 1995, 70-5.

possono vantare anche degli illustri 'continuatori'. Si tratta ad esempio di alcuni epigrammi di Posidippo di Pella, per i quali gli *Iamata* costituirono «il punto di riferimento linguistico e tematico»,⁴⁵ o i *Discorsi Sacri* di Elio Aristide, che rielaborano in una complessa 'autobiografia onirica' saperi e forme di narrazione tipici degli *Asklepieia*,⁴⁶ suggerendoci che i racconti di Epidauro furono conosciuti e apprezzati anche al di fuori delle mura del santuario.

Concludendo, la veste linguistica delle stele, frutto di una scelta grammatica, i contenuti delle narrazioni che armonizzano in poche righe un vasto insieme di tradizioni e saperi, i richiami che i racconti intessono con la letteratura precedente e la fortuna che queste forme ebbero nelle epoche successive, invitano a non circoscrivere gli *Iamata* di Epidauro ad un particolare contesto locale o a uno specifico genere tradizionale, ma a considerarli un testo aperto e ricettivo della cultura panellenica dei pellegrini che da tutto il mondo greco giungevano all'*Asklepieion* sperando nell'aiuto del dio.

Bibliografia

- Guarducci, EG IV** = Guarducci, M. (1978). *Epigrafia Greca IV. Epigrafi sacre pagane e cristiane*. Roma.
- IG IV** = Fraenkel, M. (ed.) (1902). *Inscriptiones Graecae IV. Inscriptiones graecae Aeginae, Pityonesi, Cecryphaliae, Argolidis*. Berlin.
- IG IV².1** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1929). *Inscriptiones Graecae, IV. Inscriptiones Argolidis. 2nd ed. Fasc. 1, Inscriptiones Epidauri*. Berlin.
- Rhodes, Osborne, GHI** = Rhodes, P.J.; Osborne, R. (edd.) (2003). *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C.* Oxford.
- SGDI III/1.3** = Prellwitz, W. (ed.) (1889). *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften. III. 1. Hälfte: Die Inschriften der dorischen Gebiete ausser Lakonien, Thera, Melos, Kreta, Sicilien. 3. hft.: Die argivischen Inschriften*. Göttingen. <https://archive.org/search.php?query=sammlung%20der%20griechischen%20dialektinschriften>.
- Syll.³ III** = Dittenberger, W. (1920). *Sylloge Inscriptionum Graecarum, 3rd ed. Vol. 3*. Leipzig.
- Bartoněk, A. (1972). *Classification of the West Greek Dialects at the Time about 350 B.C.* Amsterdam.

45 Di Nino 2010, 255: la dipendenza degli *Iamatika* posidippeî dai racconti di Epidauro è evidente sin dal titolo.

46 Vd. Nicosia 1984, 33-8; cf. Nicosia 1988, 173-90.

- Baunack, J.; Baunack, Th. (vol. 1). *Studien Auf Dem Gebiete Des Griechischen Und Der Arischen Sprachen*. Leipzig.
- Bile, M. (1991). «Quelques termes religieux en cretois». Goukowsky, P.; Brixhe, C. (éds.), *Hellenika Symmikta: Histoire, archéologie, épigraphie*. Nancy, 7-14.
- Buck, C.D. (1910). *Introduction to the study of the Greek dialects: grammar, selected inscriptions, glossary*. Boston.
- Cassio, A.C. (1989). «Sviluppo della prosa dorica e tradizioni occidentali della retorica». Cassio, A.C.; Musti, D. (a cura di), *Tra Sicilia e Magna Grecia: Aspetti di interazione culturale nel IV sec. a.C. Atti del Convegno (Napoli 19-20 marzo 1987)*. Roma, 137-57.
- Cassio, A.C. (1989). «Storiografia locale di Argo e dorico letterario: Agia, Dercillo ed il Pap. Soc. Ital. 1091». *RFIC*, 117, 257-75.
- Del Barrio Vega, M. (1993). «La medicina Hipocrática y los Iamata de Epidauro». López Férez, A. (ed.), *Tratados Hipocráticos: Estudio acerca de su contenido, forma e influencia. Actas del VII Colloque Intern. Hippocratique (Madrid 24 29 de Septiembre de 1990)*. Madrid, 539-48.
- Dillon, M. (1997). *Pilgrims and pilgrimage in ancient Greece*. London, New York.
- Di Nino, M. (2010). *I fiori campestri di Posidippo: Ricerche sulla lingua e lo stile di Posidippo di Pella*. Göttingen.
- Dorati, M. (2013). «Il sogno di Bellerofonte: Incubazione e modelli ontologici». Angeli Bernardini, P. (a cura di), *Corinto: Luogo di azione e luogo di racconto. Atti del convegno internazionale (Urbino 23-5 settembre 2009)*. Pisa, Roma, 23-49.
- Dorati, M.; Guidorizzi, G. (1996). «La letteratura incubatoria». Pecere, O.; Stramaglia, A. (a cura di), *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino. Atti del Convegno Internazionale, Cassino 14-17 settembre 1994*, 343-71.
- Edelstein, Emma J.; Edelstein, Ludwig (1945). *Asclepius: Collection and Interpretation of the Testimonies*. Baltimore.
- Gil, L. (2004). *Therapeia: La medicina popular en el mundo clasico*. Madrid 1a ed. 1969.
- Girone, M (1998). *Ίάματα: guatigioni miracolose di Asclepio in testi epigrafici*. Bari.
- Graf, F. (2005). s.v. «Incubation». *NPauly* 6, coll. 766-7.
- Hanson, J. S. (1980). «Dreams and Visions in the Greco-Roman World and Early Christianity». *ANRW*, II, 23 (2), 1395-1427. Leiden, Boston.
- Herzog, R. (1931). «Die Wunderheilungen von Epidauros. Ein Beitrag zur Geschichte der Medizin und der Religion». *Philologus*, Supplementband 22.3. Leipzig.
- Horrocks, G. (2014). *Greek: A History of the Language and its Speakers*. Chichester.

- Kavvadias, P. (1883). «Ἐπιγραφαὶ ἐκ τῶν Ἐπιδαυρία ἀνασκαφῶν». *AEph*, 197-228.
- LiDonnici, L. R. (1995). *The Epidaurian Miracle Inscriptions, Text, Translation and Commentary*. Atlanta.
- Longo, V. (1969). *Aretalogie nel Mondo Greco, Vol. I: Epigrafi e Papiri*. Genova. Pubblicazioni dell'Istituto di filologia classica e medievale dell'Università di Genova 29.
- Lévy, E. (1995). «Le rêve chez Hérodote». *Ktèma*, 20, 17-27.
- Melfi, M. (2007). *I santuari di Asclepio in Grecia*. Roma.
- Melfi, M. (2007). *Il santuario di Asclepio a Lebena*. Atene.
- Méndez Dosuna, J. (2001). «L'optatif oblique dans les Iamata d'Epidaure». *Verbum*, 3, 323-39.
- Nicosia, S. (1984). *Elio Aristide: Discorsi sacri*. Milano.
- Nicosia, S. (1988). «L'autobiografia onirica di Elio Aristide». Guidorizzi, G. (a cura di), *Il sogno in Grecia*. Roma, Bari, 173-90.
- Nieto Izquierdo, E. (2009). *Gramática de las inscripciones de la Argólide*. Madrid.
- Ogden, D. (2013). *Drakōn: Dragon Myth and Serpent Cult in the Greek and Roman Worlds*. Oxford.
- Pearcy, L. T. (2013). «Writing the Medical Dream in the Hippocratic Corpus and at Epidaurus». Oberhelman, S. M. (ed.), *Dreams, Healing, and Medicine in Greece: From Antiquity to the Present*. Farnham, Burlington, 93-107.
- Perilli, L. (2005). «"Il dio ha evidentemente studiato medicina". Libri di medicina nelle biblioteche antiche: il caso dei santuari di Asclepio». Naso, A. (a cura di), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci. Atti del Convegno internazionale*. Firenze, 472-510.
- Perilli, L. (2009). «Scrivere la medicina. La trascrizione dei miracoli di Asclepio e il Corpus Hippocraticum». Brockmann, Ch.; Brun Schön, W.; Overwien, O. (a cura di), *Antike Medizin im Schnittpunkt von Geistes- und Naturwissenschaften*. Berlin, New York, 75-120.
- Petropoulou, A. (1981). «The eparche documents of Oropus». *GRBS*, 22, 42-63.
- Prêtre, C.; Charlier, P. (2009). *Maladies humaines, thérapies divines*. Villeneuve-d'Ascq.
- Stramaglia, A. (1992). «Il leone, il tesoro e l'indovinello. *IG IV² 1, 123, 8-21 e Giamblico, Storie babilonesi 3 e 21 Habr*». *ZPE*, 91, 53-9.
- Vanotti, G. (2002). «Ippi di Reggio». Vattuone, R. (a cura di), *Storici greci d'Occidente*. Bologna, 33-54.

Dedica funeraria di un padre per la figlia [AXON 200]

Stefano Struffolino

(Università degli Studi di Milano, Italia)

Riassunto Stele funeraria rinvenuta nei pressi della grande Sfinge di Giza, in Egitto, e databile approssimativamente alla seconda metà del IV secolo a.C. Reca un distico elegiaco suddiviso in sei linee scritte senza particolare cura in dialetto ionico nelle quali Demophilos immagina che la figlioletta scomparsa prematuramente compianga la dolorosa sorte del padre che le è sopravvissuto. Mancando il nome della defunta si può pensare ad una morte avvenuta poco dopo la nascita. Il lessico che presenta *formule* di sapore omerico, motivi ricorrenti della poetica funeraria greca sul tema della *mors immatura* e ricercatezze stilistiche tradisce una forte e consapevole identità culturale; ci si domanda se chi ha fatto erigere questo monumento fosse un discendente di quegli immigrati greci che Amasi trasferì a Menfi dagli insediamenti (*stratopeda*) del Delta, secondo la testimonianza di Erodoto, oppure se fosse giunto in epoca successiva, magari a seguito della conquista di Alessandro Magno. Due frammenti di Aristagora di Mileto ci parlano di quartieri di Menfi abitati da comunità greche e carie (Ellenomenfiti e Caromenfiti) e della pratica di matrimoni con la popolazione locale. Le testimonianze archeologiche confermano una continuità nel tempo di tale presenza in quelle zone.

Abstract Funerary stele found near the great Sphinx of Giza, Egypt, and dated approximately to the second half of the fourth century BC. Demophilos imagines that the daughter, prematurely disappeared, fills up the painful fate of the father who has survived her. The Homeric language and the recurring motives of greek funeral poetics on the theme of *mors immatura* betray a strong and conscious cultural identity. Who built this monument could be a descendant of those Greek immigrants who pharao Amasis moved to Menfi from the settlements (*stratopeda*) of the Delta, or someone who settled there after the conquest of Alexander the Great.

Parola chiave Sfinge. Giza. *Mors immatura*. Dedica funeraria. Greci in Egitto.

Supporto Stele; pietra calcarea; 19,5 × 41 × 7,5 cm. Integro. Parte centrale della sommità centinata a formare una sorta di acroterio; superficie non polita.

Cronologia IV secolo a.C. (2^a metà).

Tipologia del testo Epigrafe sepolcrale privata.

Luogo di ritrovamento 1935. Scavi Baraize. Egitto, Il Cairo, Egitto, piana di Giza, presso la Sfinge.

Luogo di conservazione Egitto, Il Cairo, Egyptian Museum, nr. inv. JdE 65829.

Scrittura

- Struttura del testo: metrica, distico elegiaco.
- Impaginazione: l'iscrizione è disposta su sei linee, con uno spazio libero alla fine della terza (vd. commento); *ductus* disordinato, incisioni profonde e scrittura poco elegante; specchio epigrafico grezzo con traccia di linea di delimitazione sulla sinistra.
- Tecnica: incisa.
- Colore alfabeto: azzurro scuro, post euclideo.
- Lettere particolari: Γ *pi*; Σ *sigma*; Υ *psilon*; Ψ *psi*.
- Misura lettere: 1-2.
- Particolarità paleografiche: l'*omicron* segna anche il dittongo.
- Andamento: progressivo.

Lingua ionico.

Lemma Vidi. Bernand, *Inscr. métriques*, nr. 56; tav. 29, fig. 56; Bingen 1969, 376-380; Merkelbach 1970, 174; **Peek 1971, 99-101** [Guarducci, *EG* III 186-187; *CEG* nr. 718]; Gallavotti 1979, 131-132 [*SEG* XXIX, 1654; Gallavotti 1981, 135-136].
Cf. Tribulato 2009, 47.

Testo

ὠμοῖ σὴγ (κ)εφαλ-
 ἦν ἡ ἄνωρος ἔθ' ὠ-
 δ' ὑπόκειται vac.
 Δημοφίλῳ ψυχῆ-
 ν σῶμά τε ὀδυρομ-
 ἐνη.

5

Apparato 1 ὠμοῖ = ὠ οἴμοι Gallavotti (crasi) || 1-2 σὴ γε Φαλίγη ed. pr.; σὴγ εφελὴν, ἦ Merkelbach, Peek, Guarducci; σὴ(ν) γεφελὴν· ἦ Gallavotti; σὴγ εφελὴν ἦ Hansen (senza interpunzione) || 2-3 ἔο ὠδ' ed. pr., Merkelbach; ἔθ' ὠδ' Peek, et alii || 4 Δημοφίλου· Gallavotti (con interpunzione).

Traduzione Ahimè, la tua testolina anzi tempo qui sotto giace, compiangendo l'anima e il corpo di Demophylos.

Collegamenti

Trismegistos: www.trismegistos.org/text/102899

Commento

Ritrovata nel 1935 nel corso degli scavi diretti da Émile Baraize sulla piana di Giza, nelle vicinanze della grande Sfinge (Hassan 1953, 311), questa stele in pietra calcarea, con acroterio centinato, si presenta di fattura piuttosto grezza, con la superficie non levigata e l'iscrizione disposta su sei linee dall'impaginazione poco curata e con una percettibile tendenza a inclinare verso l'alto nella parte terminale. Un solco verticale limita lo specchio epigrafico nella parte sinistra.

L'incostanza dei tratti grafici non permette una datazione precisa, sebbene alcune caratteristiche generali quali la mancanza totale di apicatura, o particolari, come l'*alpha* con la barra orizzontale, il *ny* con una foggia che risente ancora di un tratteggio arcaico 'a bandiera', il *pi* 'a uncino' o l'*omega* che sembra riflettere una fase di trasformazione dalla forma più 'classica' Ω (ll. 2, 5) a quella più corsiva e tarda ω (l. 1), portino a escludere una collocazione in età ellenistica troppo avanzata e tantomeno in età imperiale, come proponeva il primo editore del documento (Bernard, *Inscr. métriques*, nr. 56). Allo stesso modo la permanenza di *ō* al posto di *ou*, in presenza invece della differenziazione fra vocale lunga e breve, lascia propendere, più che per un fenomeno di conservatorismo, per un più lento adattamento dovuto alla perifericità della zona. Mancando dati dirimenti si tende quindi a proporre una generica collocazione al IV secolo a.C. e più facilmente alla seconda metà del medesimo. Per un caso analogo di *omicron* in funzione di *ō* con la compresenza nello stesso testo di *omega* ed *eta* cf. *CEG* nr. 519, proprio della metà del IV secolo a.C. Inoltre alcuni raffronti paleografici con documenti della medesima area geografica datati alla prima età ellenistica sembrano avallare questa datazione (e.g. *Inscr. métriques*, nrr. 30, 112).

Il dialetto è ionico, ma bisogna tener presente che ci si trova qui in un'area periferica caratterizzata da una compresenza di elementi greci provenienti da diverse regioni e da un'inevitabile e perdurante mescolanza di usi linguistici e - soprattutto - grafici diversi, non sempre coerenti fra loro.

Le sei linee dell'iscrizione formano un distico elegiaco la cui divisione dei due versi sembra essere evidenziata dallo spazio vuoto sulla pietra alla fine della terza linea. L'esametro è modulato da una cesura pentemimera cui segue una sinalefe per il sesto mezzo piede. Un'altra sinalefe completa il dattilo del quarto piede del pentametro, secondo lo schema seguente:

ώιμοι σήγ (κ)εφαλήν | η_ανώρος εθ' ώδ' υποκείται
 Δήμοφιλό ψυχήν || σώμα τε_οδύρομένη.

—|—|—|—||—|—|—|—
 —|—|—|—||—|—|—|—

L'assimilazione consonantica della nasale, che si trova qui nella forma σήγ (κ)εφαλὴν per σὴν κεφαλὴν (ll. 1-2), si riscontra in ambiente attico in documenti epigrafici d'epoca classica (Threatte, *GAI* I, 619-620); in età ellenistica diviene più rara ma è attestata e diffusa anche in aree coloniali e periferiche (Buck, *Dialects*, § 96) e generalmente proprio di fronte a gutturale,¹ anche – come in questo caso – con aplografia. Nella *koine* d'Egitto la debolezza della nasale in fin di sillaba e la sua conseguente assimilazione è altresì ben attestata, almeno su papiro, in età tolemaica (Gignac 1976, 165-172).

L'uso di κεφαλή come sineddoche per indicare l'intera persona è già attestato nell'*epos* omerico, per esempio in *Od.* XI. 557, dal simile contesto funerario: Ἀχιλλῆος κεφαλῆ Πηληϊάδαο, dove Odisseo nell'oltretomba, rivolgendosi ad Aiace, dice: «e te morto tanto quanto la testa di Achille Pelide piangevano senza riposo gli Achei» (trad. Calzecchi Onesti 1963). Lo si ritrova poi nella letteratura epigrammatica: in *Antologia Palatina* VII. 362 l'epigramma di Filippo di Tessalonica per il retore Aezio comincia così: Ἐνθάδε τὴν ἱερὴν κεφαλὴν σορὸς ἦδε κέκευθεν Ἀετίου χρῆστοῦ, ῥήτορος εὐπρεπέος, «Qui, del nobile Aezio, del retore insigne, la bara in sé racchiude la divina testa» (trad. Pontani 1979); *CEG* nr. 438, da Atene, è invece un monostico vascolare su una loutrophoros del 500 ca. a.C. in cui è proprio la testa del defunto a parlare in prima persona: ἀνδρὸς ἀπ[οφθιμ]ένοιο κάρῃ κα[λ]ὸν ἐνθάδε κείμεαι.

Dal punto di vista linguistico e lessicale il termine pregnante attorno al quale ruota il contesto e l'atmosfera dell'epitaffio è senz'altro ἄνωρος (l. 2): rara variante psilotica di ἄωρος (termine assai frequente nel lessico funerario) che si può formare quando la particella privativa è seguita – come in questo caso – da un'aspirazione etimologica (Tribulato 2009); è riscontrabile infatti in area cretese (codice di Gortina: *IC* IV 72.7.29-30) ma anche in ambiente ionico orientale: da Olbia pontica una stele funeraria della prima metà del IV secolo a.C. (*SEG* XXVII, 444 = *CEG* nr. 734) reca un distico molto simile nel contesto, nell'atmosfera e nell'impronta linguistica:

ὦ πίκρατες, μνημεῖον ἔχει[ς] | παῖς Ἴσοκράτεος ἑὼν |
τύμβοι καὶ στήλην | μνήμᾳ τε, ἄνωρος ἑὼν.

con la medesima assimilazione della nasale all'inizio del secondo verso. Un altro esempio del V secolo a.C. proviene dalla Tessaglia (*CEG* nr. 117), e uno dello stesso periodo proprio dall'area del Delta egiziano (*CEG* nr.

¹ Per altri esempi epigrafici vd. *I.Oropos* nr. 378 e *IG* II², 4556, del IV secolo a.C.; e *GV* 1536, epigramma sepolcrale milesio del III sec. a.C., dal contesto peraltro simile, nel quale il defunto, scomparso in giovane età, lascia dolore e vuoto nella vita dei suoi congiunti (vd. *infra*).

171), sempre di matrice ionica.²

Si tratta quindi di quei casi non infrequenti di dediche funerarie per defunti scomparsi prematuramente in giovane età (*mors immatura*), lasciando ai sopravvissuti un dolore ancora più intenso e un senso angosciante di vuoto e incompiutezza per il fatto di non aver potuto portare a compimento il loro destino. In questo tipo di componimenti, sia letterari che su pietra, sono temi ricorrenti il rimpianto per nozze che mai si celebreranno, per una discendenza bruscamente interrotta e il pianto inconsolabile dei genitori che riecheggia nelle stanze deserte, con la consapevolezza che il figlio perduto mai potrà provvedere alla loro vecchiaia³ (cf. Lattimore 1942, 184 ss.; Griessmair 1966).

In questo particolarissimo caso sarebbe il padre sopravvissuto che trasferisce il suo sentimento di dolore alla figlia defunta che, nella costruzione poetica, compiangere il genitore rimasto solo (Peek 1971; Guarducci 1978). Diversa è invece la lettura che ne dà Gallavotti, il quale intende innanzitutto ὄϊμοι come crasi per ὄ οἴμοι (ma cf. Sapph. fr. 94, 4 Lobel-Page; LSJ s.v. οἴμοι) e lo collega a ὄδυρομένη, poi interpreta l'espressione σὴν κεφαλὴν come un giuramento, sulla scorta di attestazioni quali per esempio *Il. XV. 39*: σὴ θ' ἱερὴ κεφαλὴ ο Eur., *Hel. 835*; considera infine ἦ come articolo piuttosto che come relativo e vede quindi nell'epitaffio un moto di dolore in cui sarebbe la pietra stessa a testimoniare, compiangendola, la perdita subita da Demophilos, e traduce: «Ohi, me misera, te lo giuro: la figlia di Demofilo ancora piccina giace qui sotto; io ne piango il corpo e la vita» (Gallavotti 1979 e 1981).

Questa interpretazione poggia indubbiamente su solide basi filologiche e, fra l'altro, spiegherebbe più agevolmente l'uso dell'accusativo σὴν κεφαλὴν, anche se interiezioni che reggono questo caso, seppur rare, non sono ignote (*e.g.* in epigrafia: *CEG* nr. 512, 2; 709, 6; in letteratura: Sapph. fr. 168 Lobel-Page; Aesch. *Ag. 1146* e Fraenkel 1950, *ad loc.*).

Peraltro, contesti in cui sono testimoniati il compianto e la preoccupazione del defunto per i suoi cari ancora in vita sono ben noti sia in ambito epigrafico che epigrammatico e ricorrono con diversi espedienti stilistici: può essere appunto la pietra a darne testimonianza (*e.g.* *GV* 661; 715; 1564 etc.), anche nella forma diretta dell'oggetto parlante (*e.g.* *GV* 119), oppure la terra stessa che ricopre il corpo (*e.g.* *GV* 789); spesso è il defunto che viene fatto parlare in prima persona e che esprime dolore per la situazione dei congiunti (*e.g.* *GV* 704; 720; 1068; 1593; cf. Vérilhac 1978, 253-272), anche nella forma del dialogo col passante (*e.g.* *GV* 1848; 2002

2 Per due occorrenze nel testo erodoteo (2.79.12: ἄωρον e 8.113.3: ἀωρίη) cf. Tribulato 2009, che ripercorre la tradizione manoscritta, dal momento che non in tutti i codici compare la medesima lezione.

3 Un caso esemplare è dato appunto dall'epigramma milesio *GV* 1536.

etc.) o con chi è rimasto in vita (*e.g.* GV 1875; 1876; 1877: componimenti imperniati su un immaginario dialogo fra marito e moglie, cf. Garulli 2014). In altri testi sono i genitori stessi, edificando la tomba e dedicando la stele, a raccontare il loro lutto (*e.g.* GV 231; 312 etc.);⁴ ma, volendo accogliere l'interpretazione tradizionale di Peek e Guarducci, nella stele di Giza c'è un elemento ancora diverso: è il padre che parla immaginando che la figlia compiangia la sua situazione. Il sentimento traspare più intenso, la rottura e il ribaltamento dell'ordine naturale per cui il genitore sopravvive alla prole provoca il rovesciamento anche del consueto flusso del dolore, che viene artificialmente trasposto alla defunta e da questa fluisce di nuovo verso il padre, assumendo quasi la figura di una consolatoria carezza da parte di chi se n'è andato per sempre. Il fatto poi che il nome della defunta sia assente sembra lasciar pensare che non lo avesse ancora ricevuto e quindi che si tratti di un decesso avvenuto poco dopo la nascita (Peek 1971, con altri esempi). In AP VII. 481 si incontra una composizione dal contesto simile, in cui peraltro sembrano convivere le due interpretazioni proposte per l'epitaffio egiziano:

Ἄ σταλά βαρύθουσα λέγει τάδε· “Τὰν μινύωρον,
τὰν μικρὰν Αἴδας ἄρπασε Θειοδόταν”.
Χὰ μικρὰ τάδε πατρὶ λέγει πάλιν· “Ἰσχεο λύπας,
Θειόδοτε· θνατοὶ πολλάκι δυστυχέες”.

Dice accorata la stele: «Coei così poco vissuta
L'Ade rapì, la piccola Teòdota».

Dice la piccola al padre: «Trattieni, Teòdoto, il pianto:
sono i mortali così spesso miseri».⁵

La presenza di una comunità greca nella zona di Menfi è testimoniata da Erodoto (2.154.3) già per il VI secolo a.C., quando il faraone Amasi della XXVI dinastia trasferì gli Ioni e i Cari dagli Στρατόπεδα del Delta a loro riservati da Psammetico I (Hdt. 2.154.1) alla città all'epoca sede del potere regale, per utilizzarli come guardia del corpo. Se all'inizio del suo regno Amasi dovette mantenersi ancora su posizioni spiccatamente nazionalistiche, col passare del tempo mutò il suo atteggiamento verso il mondo greco (cf. *e.g.* gli episodi delle elargizioni a Delfi, dei buoni rapporti instaurati con Cirene e delle offerte ai templi di Lindos e Samo: Hdt. 2.180-182); in questo modo anche il trasferimento dei Greci a Menfi si può

4 Per altri esempi commentati vd. Griessmair 1966; Vèrilhac 1978, 169-272; Ead. 1982, 121-141; Spina 2000, 61-77.

5 Traduz. Pontani 1979.

inquadrare in questa seconda e più aperta fase del regno,⁶ sebbene non si possa escludere che alla base ci fossero comunque concrete motivazioni politico-strategiche, come la volontà di prevenire il pericolo di rivolte delle popolazioni immigrate e stanziate in zone sensibili presso i confini del paese⁷ (Spalinger 1978).

Aristagora di Mileto (*BNJ* 608 F9 a-b) ci dà testimonianza proprio per il tardo IV secolo dell'esistenza di quartieri di Menfi abitati dalle comunità greca e caria, e anche della pratica di matrimoni misti con la popolazione locale:

Τόποι ἐν Μέμφιδι, ἀφ' ὧν Ἑλληνομεμῖται καὶ Καρομεμῖται, ὡς Ἄρισταγόρας
 Τόπος ἰδιάζων ἐν Μέμφιδι, ἔνθα Κᾶρες οἰκίσαντες, ἐπιγαμίας πρὸς Μεμφίτας ποιησάμενοι, Καρομεμῖται ἐκλήθησαν

D'altronde Arriano (*Anab.* 3.5.2-3), dando conto della riorganizzazione dell'Egitto da parte di Alessandro, menziona le guarnigioni lasciate a Menfi e a Pelusio sotto il comando di due eteri macedoni (cf. anche Bingen 1969 e Id. 2007, 105); e comunque non mancano, anche per tutto il periodo in cui l'Egitto fu sottoposto alla dominazione persiana, testimonianze archeologiche che confermano una continuativa presenza greca nelle aree di Menfi, Saqqara e dintorni (Braun 1982, 46; Boardman 1986, 146-148; Lloyd 1988, 138).⁸

I dati di scavo non ci danno modo di sapere se la stele funeraria di Giza fosse o meno sul sito della sepoltura o se, come sembra più probabile, sia stata trasportata in quel punto da qualche necropoli vicina; data l'incertezza sulla datazione non possiamo nemmeno sapere se si tratta di membri di una comunità greca discendente da quei primi immigrati d'epoca arcaica oppure di nuovi venuti al seguito magari della campagna macedone o stabilitisi nell'Egitto ormai 'grecizzato' sotto il primo sovrano della dinastia lagide. Quel che è innegabile è la permanenza di una precisa identità culturale, come dimostrano il nome Demophilos⁹ e la tradizione

6 Già De Meulenaere 1951, 107-108 parlava di due episodi cronologicamente distinti e inseriti in contesti politici differenti.

7 Uno degli *stratopeda* con funzione di emporio e guarnigione militare era quello di Dafne Pelusica presso il delicato confine orientale, già noto a Erodoto (2.30.2) e le cui evidenze archeologiche sono ben documentate (cf. Carrez-Maratray, Defernez 2012, con bibliografia).

8 È stata giustamente avanzata l'ipotesi di un incremento delle frequentazioni nel periodo successivo alla pace di Callia (Carrez-Maratray, Defernez 2012, 40). Per uno studio demografico sull'entità della presenza greca in Egitto all'inizio dell'età ellenistica vd. Fischer-Bovet 2011, con bibliografia.

9 Le maggiori attestazioni di questo nome provengono dall'Attica e dall'Asia minore (cf. *LGPN s.v.*); solo un altro esempio sembra essere noto dall'Egitto: in una lista di nomi del

puramente greca che traspare dai riflessi poetico-letterari dell'epigramma. Se è vero - e doveva esserlo soprattutto in ambito coloniale o esterno al proprio luogo d'origine - che la stele è già di per sé un indicatore dello *status* sociale (cf. Dunand 2004, 20) si dovrà probabilmente pensare a un livello medio, come poteva essere quello di un piccolo commerciante o di un mercenario discretamente stipendiato: il monumento funebre infatti c'è, ma la sua fattura come si è visto è piuttosto grossolana, qualcosa di molto diverso, per esempio, dal caso del lungo epitaffio di prima età imperiale da Saqqara, perfettamente impaginato, per un tale Eras di Menfi (GV 1843), svolto in forma dialogica fra il passante e un leone di pietra che, stando al testo, doveva sovrastare l'epigrafe e proteggere il sepolcro (cf. Garulli 2014, 70-72). Benché l'epoca sia certamente più tarda tale visione d'insieme non manca di restituirci un quadro vivace, composito e in continua evoluzione di quella che doveva essere la realtà delle comunità dei Greci d'Egitto e della loro mobilità sociale: da gruppi di emigranti per scopi commerciali o militari a dominatori.

Bibliografia

- Bernand, *Inscr. métriques*** = Bernand, E. (1969). *Inscriptions métriques de l'Égypte gréco-romaine*. Paris.
- Buck, *Dialects*** = Buck, C.D. (1955). *The Greek Dialects. Grammar, Selected Inscriptions, Glossary*. Chicago.
- CEG** = Hansen, P.A. (1983→). *Carmina epigraphica Graeca saeculorum VIII-V a.Chr.n.* Berlin, New York.
- Gignac, *Grammar 1*** = Gignac, F.T. (1976). *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Periods vol. 1*. Milano.
- Guarducci, *EG III*** = Guarducci, M. (1978). *Epigrafia Greca III. Epigrafi di carattere privato*. Roma.
- GV** = Peek, W. (1955). *Griechische Vers-Inschriften, I*. Berlin.
- LSJ** = Liddell, H.G.; Scott, R.; Stuart Jones, H. (1951). *A Greek-English-Lexicon*. Oxford.
- Threatte, *GAI I*** = Threatte, L.L. (1980). *The Grammar of Attic Inscriptions, I. Phonology*. Berlin.
- Bingen, J. (1969). «É. Bernand, *Inscriptions métriques de l'Égypte gréco-romaine* (Paris, 1969) [compte rendu]». *CE*, 44/88, 376-380.
- Bingen, J. (2007). *Hellenistic Egypt. Monarchy, Society, Economy, Culture*. Berkeley, Los Angeles.
- Boardman, J. (1964). *The Greeks overseas*. Middlesex.

- Braun, T. F. R. G. (1982). «The Greeks in Egypt». Boardman, J.; Hammond, N.G.L. (eds.), *The Expansion of the Greek world, eight to sixth centuries B.C.* Cambridge, 32-52.
- Carrez-Maratray, J.Y.; Defernez, C. (2012). «L'angle oriental du Delta: les Grecs avant Alexandre». Ballet, P. (éd.), *Grecs et Romains en Égypte. Territoires, espaces de la vie et de la mort, objets de prestige et du quotidien.* Le Caire, 31-45. BdE 157.
- De Meulenaere, M.H. (1951). *Herodotos over de 26ste Dynastie (2., 147 - 3., 15): Bijdrage tot het historisch-kritisch onderzoek van Herodotos' gegevens in het licht van de Egyptische en andere contemporaine bronnen.* Leuven.
- Dunand, F. (2004). «Les enfants et la mort en Égypte». Dasen, V. (éd.), *Naissance et petite enfance dans l'antiquité: actes du colloque de Fribourg, 28 novembre-1. décembre 2001.* Fribourg, Göttingen, 13-32. *Orbis Biblicus et Orientalis* 32.
- Fischer-Bovet, C. (2011). «Counting the Greeks in Egypt. Immigration in the first century of Ptolemaic rule». Holleran, C.; Pudsey, A. (eds.), *Demography and the Graeco-Roman World.* Cambridge, New York, 135-154.
- Fraenkel, E. (ed.) (1950). *Aeschylus, Agamemnon. Volume III. Commentary on 1056-1673. Appendixes, Indexes.* Oxford.
- Gallavotti, C. (1979). *Metri e ritmi nelle iscrizioni greche.* Roma. *BollClass Suppl.* 2.
- Gallavotti, C. (1981). «Critica testuale e filologia epigrafica». Flores, E. (a cura di), *La critica testuale greco-latina, oggi. Metodi e problemi. Atti del Convegno Internazionale (Napoli 29-31 ottobre 1979).* Roma, 135-148.
- Garulli, V. (2014). «Conversazioni in limine mortis: forme di dialogo esplicite e implicite nelle iscrizioni sepolcrali greche in versi». Pepe, C.; Moretti, G. (a cura di), *Le parole dopo la morte. Forme e funzioni della retorica funeraria nella tradizione greca e romana.* Trento, 59-96.
- Griessmair, E. (1966). *Das Motiv der Mors Immatura in den griechischen metrischen Grabinschriften.* Innsbruck.
- Hassan, S. (1953). *The Great Sphinx and its secrets. Historical Studies in the light of recent excavations.* Oxford Excavations at Giza VIII.
- Lattimore, R. (1942). *Themes in Greek and Latin epitaphs.* Urbana 2nd ed. 1962.
- Lloyd, A.B. (1975). *Herodotus. Book II. Introduction.* Leiden.
- Lloyd, A.B. (1988). *Herodotus. Book II. Commentary 99-182.* Leiden, New York, København, Köln.
- Merkelbach, R. (1970). «Grabepigramm auf eine Hellenomemphitin». *ZPE*, 6, 174.
- Peek, W. (1971). «Zu einem griechischen Epigramm aus Aegypten». *Maia*, 23, 99-101.

- Spalinger, A. (1978). «The Concept of the Monarchy during the Saite Epoch - an Essay of Synthesis». *Orientalia*, 47/1, 12-36.
- Spina, L. (2000). *La forma breve del dolore. Ricerche sugli epigrammi funerari greci*. Amsterdam.
- Tribulato, O. (2009). «ΑΝΩΡΟΣ (CEG 117, 171, 718, 734, et alia) Some Considerations on the Language of Archaic Stone Epigrams». *ZPE*, 168, 41-53.
- Vérilhac, A.M. (1978). *ΠΑΙΔΕΣ ΑΩΡΟΙ. Poésie funéraire. Tome Premier: Textes*. Athenes.
- Vérilhac, A.M. (1982). *ΠΑΙΔΕΣ ΑΩΡΟΙ. Poésie funéraire. Tome Second: Commentaire*. Athenes.

Dedica onoraria per Tolemeo III e Berenice [AXON 99]

Giuditta Mirizio
(Università di Bologna, Italia)

Riassunto Dedica da parte dei Falasarni in onore del re Tolemeo III Evergete e di sua moglie, la regina Berenice II, formulata secondo lo schema di una dedica votiva e consacrata ai Grandi Dei, forse i Cabiri secondo l'interpretazione più probabile.

Abstract Inscription in honour of the king Ptolemy III and his wife, the queen Berenice II, on behalf of the inhabitants of Falasarna. It is formulated according to the structure of a votive dedication and consecrated to the Great Gods, the Cabiri, on the basis of the most plausible interpretation.

Parole chiave Falasarni. Tolemeo III Evergete. Berenice II. Grandi Dei. Cabiri.

Supporto Base; calcare; 42,5 × 21,5 × 6,5 cm. Integra. La stele si presenta rovinata nella sua parte superiore sinistra.

Cronologia post ca. 243/2-ca. 222/1 a.C.

Tipologia del testo Dedica onoraria pubblica.

Luogo di ritrovamento 1921-3. Ritrovata durante la quarta ricognizione della Missione Archeologica Italiana a Creta (1921-3). Grecia, Falasarna, Isola di Creta.

Luogo di conservazione Grecia, Candia, Museo.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Lettere particolari: *A alpha*; *Θ theta*; *Γ pi*.
- Misura lettere: 1.5-2.

Lingua koinè.

Lemma I.Cret. II. XIX nr. 2, fig. pagina 221, fig. [Kotsidu, *Ehrungen* nr. 196, 286; Huss 2001, 361, n.48]; Guarducci, *EG* II 147-8, fig. 32.; Guarducci, *EGOTI* 156; Gondicas 1988, nr. B 11, 2.4. Cf. Halbherr 1924, 96; Bagnall 1976, 117, n.3.

Testo

[‘Υ]πὲρ βασιλέως
Πτολεμαίου καὶ
Βασιλίσσης Βερενίκης
Θεῶν Εὐεργετῶν
Φαλασαρνίων ἢ πόλις
Θεοῖς Μεγάλοις.

5

Traduzione Per il re Tolemeo e per la regina Berenice, dèi Evergeti, la città dei Falasarni ai Grandi Dei.

Commento

La base di pietra calcarea ritrovata a Falasarna, nell'estremità occidentale dell'isola di Creta, esibisce una dedica in onore dei sovrani Tolemeo III Evergete e della moglie Berenice II, che costituisce, nella sua essenzialità, una declinazione delle possibilità previste dalla tipologia del genere dedicatorio.¹ In effetti, la centralità accordata ai personaggi oggetto di onore risalta in primo luogo dall'*ordo verborum*: la formulazione costruita con la preposizione ὑπέρ seguita dai nomi dei re in genitivo apre la solenne offerta 'a favore' di due soggetti umani, la quale si chiude altrettanto efficacemente con i nomi delle divinità ai quali l'offerta si rivolge, i Grandi Dei. Uno stile scarno e grave inquadra dunque sei righe di testo al centro delle quali si erge il committente di un tale dono, la città dei Falasarni. Il verbo di offerta tipico (ἀνατίθεναι ο τιμᾶν ο ἀνιστάναι) è omesso all'interno di un testo pensato per accompagnare nella sua essenzialità un oggetto originariamente posto sulla base stessa: di quale si trattasse è impossibile dire, ma il contenuto rende plausibile l'ipotesi di una statua dei *Megaloi Theoi* stessi.

Proprio l'identificazione di tali divinità è controversa, dato che l'appellativo si rapporta tanto ai due Dioscuri² che ai (due) Cabiri.³ Tuttavia la presenza a Samotraccia di iscrizioni del III secolo riferentesi ai Grandi Dei⁴ unita ad una contemporanea dominazione lagide su questa isola ha fatto propendere per la seconda interpretazione:⁵ il controllo dei Tolemei che vi si esercitò a due riprese (281-65; 228-5 a.C.)⁶ rappresenta un elemento di contestualizzazione anche per la nostra iscrizione, mentre la prerogativa attribuita ai Cabiri di protettori della navigazione accentua le peculiarità marittime della città donatrice. La contemporanea crescente influenza lagide sull'isola di Creta può, non da ultima, aver significato un'estensione ed un'introduzione di questo culto anche nella città di Falasarna, la quale avrebbe voluto così omaggiare la casata lagide con la scelta di divinità da essa particolarmente adorate.

Difficile stabilire un preciso *terminus ante quem* per l'iscrizione: considerare il momento in cui Samotraccia passò in mano macedone, il 225 a.C.,

1 Vd. Guarducci 1987, 155-6.

2 Vd. Paus. 8.21.4: καὶ Διοσκούρων, καλουμένων δὲ θεῶν Μεγάλων ἐστὶν ἱερὸν ὅσον τέσσαρα ἀπέχον στάδια ἀπὸ τῆς πόλεως.

3 Vd. Graf 1999, coll. 123-7.

4 *E.g.* *Syll.*³ nr. 502. Per un'analisi del culto di queste divinità sull'isola si veda lo studio di Cole 1984.

5 Guarducci 1939, 222; ead. 1969, 147; ead. 1987, 157; Gondicas 1988, 138.

6 Per la dibattuta questione delle fasi di controllo sull'isola vd. Huss 1976, 233-4 con bibliografia precedente.

come limite ultimo è rischioso in quanto presuppone un legame diretto tra occupazione dell'isola da parte della casata lagide e conseguente adozione del culto dei Cabiri da parte dell'isola stessa. Più prudente è forse riferirsi alla data finale del regno dell'Evergete, il 222 a.C., in quanto solo in questo modo si tiene conto anche della verosimiglianza di un legame inverso, quello tra occupazione dell'isola e successiva adozione da parte dei Tolemei del culto, già in precedenza peculiare degli isolani.⁷ Un confronto incrociato, in entrambi i casi, con l'epiclesi associata al sovrano Tolemeo III contribuisce ad un inquadramento tra gli anni Quaranta e gli anni Venti del terzo secolo: l'assunzione del titolo di Evergete solo dopo il termine della terza guerra Siriaca – esso non compare attestato prima del 243 a.C.⁸ – condurrebbe ad una data compatibile con lo scenario finora delineato.

L'attività lagide, per di più, è testimoniata su tutta l'isola di Creta, anche se non ne sono chiari la natura e gli interessi.⁹ Escludendo la possibilità che si possa parlare di controllo diretto, se non per poche eccezioni, si può affermare che i rapporti si limitarono ad operazioni di tipo diplomatico-militare: «the king relied in general on military aid and diplomatic intervention to effect his wishes, rather than assuming responsibility for direct administration of the areas involved».¹⁰ In effetti Tolemeo III proseguì la politica, inaugurata dal padre, di rafforzamento di contatti sull'isola,¹¹ ma non riuscì a portarne sotto diretto controllo tolemaico le città, accontentandosi piuttosto di far loro instaurare relazioni durature con Alessandria. Se poi i cittadini di Falasarna ebbero premura di omaggiare il sovrano in questa iscrizione, che rappresenta il primo documento relativo ai Lagidi ritrovato nell'area occidentale,¹² significa che nemmeno la punta remota dell'isola era rimasta estranea ad un qualche rapporto con i Tolemei.

In questa prospettiva andrà segnalata l'analogia presenza di tracce tolemaiche sull'altra estremità, quella orientale dell'isola, a Itanos: essa è documentabile in primo luogo epigraficamente, attraverso l'iscrizione dedicatoria da parte dei cittadini in onore del sovrano Tolemeo III e alla regina Berenice per la protezione assicurata alla città.¹³ Nell'iscrizione il

7 Vd. *IG XII.8*, 227, dedica a Samo di Arsinoe, moglie allora di Lisimaco, ai *Theoi Megaloi* dell'edificio circolare al centro del santuario (cosiddetto Arsinoeion) (299-81 a.C.). Ringrazio Irene Vagionakis per la segnalazione.

8 Muccioli 2013, 113, 181-3.

9 Vd. Guarducci 1939, 222; Bagnall 1976, 117-123; Gondicas 1988, 137-8 per le attestazioni della presenza lagide sull'isola.

10 Bagnall 1976, 123.

11 Reinach 1911, 397; Bagnall 1976, 120-3; Huss 1976, 160-1; Cohen 1995, 133; Huss 2001, 360.

12 Halbherr 1924, 96.

13 *Syll.*³ nr. 463, *I. Cret.* III 4, Guarducci *EG II*, 54 ss, n. 6.

consiglio e l'assemblea degli Itanî decretano la consacrazione di un *temenos*, l'istituzione di una gara con degli onori da celebrare annualmente in occasione del genetliaco dei sovrani.¹⁴ Se anche l'erma di Tolomeo III in marmo pario, ora al museo di Copenhagen, fosse da ricollegare a Itanos non meraviglierebbe; né stonerebbe, d'altra parte, l'alternativa di una provenienza da Falasarna in quanto si inserirebbe nel contesto di rafforzamento della presenza lagide sull'isola.¹⁵ Anzi, proprio la localizzazione delle testimonianze citate farebbero pensare a una scelta strategica da parte dell'Evergete, il quale cercò di assicurarsi la benevolenza degli abitanti di due insediamenti assai rilevanti geograficamente, Falasarna e Itanos, nei due punti estremi dell'isola, da sfruttare come basi per i suoi rapporti con il resto del Mediterraneo.

Un gesto dunque pregnante e di doppia lettura: il segno di un'amici- zia strategica conquistata da parte dei sovrani e contemporaneamente di un'accettazione e accoglimento di un tale legame da parte della città, che ci tiene comunque a rimanere il soggetto attivo e decide di accordare un'offerta al sovrano.

Bibliografia

- Guarducci, EG II** = Guarducci, M. (1969). *Epigrafia Greca II. Epigrafi di carattere pubblico*. Roma.
- Guarducci, EGOTI** = Guarducci, M. (1987). *L'epigrafia greca dalle origini al tardo impero*. Roma.
- I.Cret. II** = Guarducci, M. (1939). *Inscriptiones Creticae II. Tituli Cretae occidentalis*. Roma.
- I.Samothrake** = Fraser, P.M. (1960). *The Inscriptions on Stone, II 1*. New York.
- Kotsidu, Ehrungen** = Kotsidu, H. (2000). *Τιμὴ καὶ δόξα. Ehrungen hellenistischer Herrscher im griechischen Mutterland und in Kleinasien unter besonderer Berücksichtigung der archäologischen Denkmäler*. Berlin.
- Bagnall, R.S. (1976). *The administration of the Ptolemaic possessions outside Egypt*. Leiden.
- Cohen, G.M. (1995). *The Hellenistic Settlements in Europe, the Islands, and Asia Minor*. Berkeley. Hellenistic Culture and Society 17.
- Cole, S.G. (1984). *Theoi Megaloi: The cult of the Great Gods at Samothrace*. Leiden. Études préliminaires aux religions orientales dans l'Empire Romain 96.

14 Kotsidu 2000, 285; Guarducci EG II, 56.

15 Palacia 2013, 148-9.

- Gondicas, D. (1988). *Recherches sur la Crète occidentale: De l'époque géométrique à la conquête romaine. Inventaire des sources archéologiques et textuelles, position du problème*. Amsterdam.
- Graf, F. (1999). *NPauIy* 6, coll. 123-7.
- Halbherr, F. (1924). «La missione archeologica italiana in Creta». *RFIC*, 52, 96-9.
- Huss, W. (1976). *Untersuchungen zur Aussenpolitik Ptolemaios' IV*. München. Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und Antiken Rechtsgeschichte 69.
- Huss, W. (2001). *Ägypten in hellenistischer Zeit 332-0 v. Chr.* München.
- Muccioli, F. (2013). *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*. Stuttgart.
- Palacia, O. (2013). «Aspects of the diffusion of Ptolemaic portraiture overseas». Buraselis, K.; Stefanou, M.; Thompson, D.J. (eds.), *The Ptolemies, the Sea and the Nile: Studies in Waterborne Power*. Cambridge, 143-59.
- Reinach, A.J. (1911). «Inscriptions d'Itanos». *REG*, 24/110, 377-425.

Dedica dal bottino di Sellasia

[AXON 237]

Stefano Tropea

(Università degli Studi di Torino, Italia)

Riassunto Il monumento commemorativo, mai rinvenuto, e la dedica consacrata ad Apollo da Antigono III, dai Macedoni e dagli alleati, ritrovata in un contesto di reimpiego a Delo, recano testimonianza del punto culminante della fama del re macedone in seguito alla celebre vittoria nella battaglia di Sellasia dell'estate del 222 a.C.: tale avvenimento consacrò Antigono III come il primo uomo nella storia ad aver preso militarmente la città di Sparta. Con questo successo sul re Cleomene III egli riuscì a porre fine a ogni conflitto nel Peloponneso e a proclamare una *koine eirene* su tutta la Grecia con il patrocinio antigonide, coinvolgendovi in parte anche il *Koinon* etolico (Polibio 4.3.8), rimasto indipendente e sostanzialmente ostile alla Macedonia. Non sorprende dunque che al termine della sua carriera politica un aduttore del re abbia potuto affermare che le fortune di Antigono III si accostavano a quelle di Alessandro Magno (τὴν Ἀντιγόνου τύχην ἄλεξανδρίζειν, Ateneo 6.251d). Strumento essenziale di questo traguardo era stato il controllo della *symmachia* istituita nel 224 a.C. in collaborazione con Arato, una coalizione di leghe creata sul modello delle assemblee panelleniche di *poleis* riunitesi sotto l'egida macedone nel 338 a.C. con Filippo II e nel 302 con Antigono Monofthalmo e Demetrio Poliorcete. Questo ambizioso progetto politico, volto a riunire tutti i Greci disposti a collaborare militarmente con la Macedonia e che rivela i modelli cui il Dosone si ispirava nella sua politica di 'grandeur' macedone, costituisce la principale eredità che Antigono III avrebbe lasciato al successore Filippo V, il quale se ne sarebbe servito anche nel corso della Prima e della Seconda Guerra Macedonica contro Roma. La dedica di Delo si configura dunque come l'ultimo atto ufficiale compiuto dai membri della *symmachia* sotto l'egemonia del Dosone, destinato a morire circa un anno dopo la vittoria di Sellasia.

Abstract The marmor stele from Delos adorned the monument offered to Apollo by Antigonos Doson, the Macedonians and their allies in order to commemorate the great victory of Sellasia over the Spartans (summer 222 BC). The text suggests that the money gained from a partial selling of the booty were allocated for the erection of the statue and the inscription. The dedication bears testimony to one of the last public act performed by Doson at the same time as the Greek cities celebrated him as benefactor and saviour and granted him divine honours just before his death in 221 BC.

Parole chiave Monumento commemorativo. Apollo. Delo. Antigono Dosone. Macedoni. Alleati. *Symmachia*. Sellasia. *Koine eirene*.

Supporto Stele, sbazzata nella parte posteriore; probabilmente addossata anticamente a una gettata di pietre come rivestimento della base di una statua; marmo bianco; 116 × 48 × 14 cm. Frammentario. La stele originaria fu spezzata all'incirca nel centro e la porzione oggi conservata reca soltanto la parte sinistra dell'iscrizione, mentre quella destra è mancante. Probabilmente in origine la stele aveva una larghezza di oltre 2 m.

Cronologia 222/1 - 221/0 a.C. [estate 222 - estate/autunno 221 a.C.].

Tipologia del testo Dedicativa votiva pubblica.

Luogo di ritrovamento 15 giugno 1905. L'iscrizione fu scoperta casualmente da Henri Convert mentre tracciava la pianta dell'edificio dei Posidoniasti di Berytos. Grecia, Isola di Delo. La stele fu rinvenuta nel muro di una casa recente a sud-ovest dell'Établissement dei Posidoniasti di Berytos, situato a ridosso della 'Terrazza dei leoni', del Lago sacro e dell'"Agorà degli Italiani" (settore nord-ovest della città).

Luogo di conservazione Grecia, Delos, Museo archeologico di Delos, nr. inv. E 106.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: iscrizione distribuita su quattro linee regolari; il margine che separa il bordo sinistro della stele dalle lettere dell'iscrizione oscilla tra 4,5 cm (l. 1) e ca. 7 cm (l. 4; ca. 6 cm per le ll. 2-3). Altezza della superficie scrittoria: 42 cm; larghezza dell'attuale superficie: ca. 106.5 - 109.5 cm. Sulla stele sono oggi preservate 14 lettere per la l. 1, 11 lettere per la l. 2, 13 lettere per la l. 3, mentre alla l. 4 si leggono 11 lettere più una piccola parte dell'angolo inferiore sinistro del χ . In base alla lettura qui proposta il numero complessivo delle lettere nelle quattro linee sarebbe di 20 per la l. 1, 21 per la l. 2, 23 per la l. 3 e 22 per la l. 4.
- Tecnica: incisa.
- Lettere particolari: A *alpha* - primo *alfa* della l. 1 con tratto non spezzato; Λ *lambda* - primi *lambda* delle ll. 1 e 4 con tratti non coincidenti; C *sigma* - primo *sigma* della l. 1 a tre tratti e di forma quadrata.
- Misura lettere: 7-10.
- Particolarità paleografiche: un maldestro tentativo di rasatura dell'iscrizione, forse avvenuto nel II sec. d.C., ha interessato le prime lettere di ogni linea (l. 1 ΒΑΣΙΛΕ, l. 2 ΗΜ, l. 3 ΚΑΙ, l. 4 ΣΕΛΛ). Queste furono poi ripristinate senza apici e con forme particolari.
- Andamento: progressivo.

Lingua koinè.

Lemma Vidi. Holleaux 1907, 94-9, fig. 1 [IG XI. 4,1097, tav. VI]; Syll.³ I nr. 518; Durrbach, *Choix* nr. 51; Koumanoudes, Matthaïou 1986, nr. 79; Treheux 1987, 41-3; Bringmann, von Steuben 1995, nr. 135, fig. 83; Hatzopoulos, *Macedonian Institutions* II nr. 24, tav. XXVI b]; Mikroyannakis 1979-85, 414, fig. 2, 421. Cf. IG XII.5.2 Testim. nr. 1338; Dow, Edson 1937, 136, nr. 20; Franke 1955, 64; *Staatsverträge* III nr. 507; Burstein 1985, nr. 63 (trad. ingl.); Hammond, Walbank 1988, 361 n. 6 (trad. ingl.); Bertrand 1992, nr. 107 (trad. franc.); *HGIÜ* III nr. 418 (trad. ted.); *SEG* L, 727; Mikroyannakis 2000, 308; Scherberich 2009, 95 n. 69 (con trad. ted.).

Testo

Βασιλεὺς Ἀντίγο[νος τοῦ]
Δημητρίου κα[ὶ Μακεδόνες]
καὶ οἱ σύμμαχοι [ἀπὸ τῆς περὶ]
Σελλασίαν μάχ[ης Ἀπόλλωνι].

Apparato Studio autoptico dell'iscrizione effettuato sul calco cartaceo presso la Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften di Berlino il 21 marzo 2016 || 1 Βασιλεὺς Ἀντιγό[νος βασιλέως] ed. pr. | βασιλεὺς Ἀντίγο[νος βασιλέως] IG XI.4 (Roussel) | Βασιλεὺς Ἀντίγο[νος] Mikroyannakis | Βασιλεὺς Ἀντίγο[νος τοῦ] SEG L, 727 (Chaniotis) || 2 Δημητρίου κα[ὶ Μακεδόνες] ed. pr. | Δημητρίου κα[ὶ οἱ Μακεδόνες] Franke | Δημητρίου Κα[λοῦ] Mikroyannakis || 3 καὶ οἱ σύμμαχοι [ἀπὸ τῆς περὶ] ed. pr. | καὶ οἱ σύμμαχοι Mikroyannakis || 4 Σελλασίαν μάχ[ης Ἀπόλλωνι] ed. pr. | Σελλασίαν μάχ[ην] Mikroyannakis | Σελλασίαν μάχ[ης Ἀπόλλωνι] Hatzopoulos | Σελλασίαν μάχ[ης Ἀπόλλωνι] Scherberich.

Traduzione Il re Antigono, figlio di Demetrio, i Macedoni e gli alleati (hanno dedicato questo monumento) ad Apollo dal (bottino) della battaglia di Sellasia.

Collegamenti

IG XI.4 1097 (PHI): <http://noapplet.epigraphy.packhum.org/text/63580?&bookid=17&location=6>. Vedi. foto del calco cartaceo sul database Axon.
SEG 16, 450 (PHI): <http://noapplet.epigraphy.packhum.org/text/215587>.

Commento

Nell'estate del 222 a.C., tra giugno e luglio, Antigono si apprestava a combattere lo scontro decisivo della guerra intrapresa da due anni contro il re spartano Cleomene III. Egli penetrò in Laconia con il suo esercito e si attestò alle porte della regione lungo la strada che collegava Tegea alla polis lacedemone. In quel punto, sulle rive del fiume Oenus, nei pressi di Sellasia, appena 13 km a nord di Sparta, era accampato il re nemico con circa 20000 uomini (Plb. 2.65.7). Nell'esercito del Dosone le armate macedoni e mercenarie erano schierate a fianco dei membri di quella *symmachia* ellenica ricostituita da Antigono nell'autunno del 224 a.C. grazie all'intesa con lo stratego acheo Arato e con le altre leghe nemiche di Sparta, che lo avevano nominato ἡγεμών della nuova alleanza (Plb. 2.54.4; Plu. *Arat.* 38.9, αὐτοκράτωρ ἡγεμών)¹. Polibio (2.65.2-5) afferma che a Sellasia le truppe greco-macedoni erano formate da circa 28000 fanti e da 1200 cavalieri e fornisce il dettagliato elenco delle armate antigonidi, che infatti contavano precisamente 27600 soldati appiedati (10000 falangiti macedoni, 3000 peltasti, 1000 Agriani, 1000 Galli, 3000 mercenari, 3000 Achei, 1000 Megalopoliti εἰς τὸν Μακεδονικὸν τρόπον, 2000 Beoti, 1000 Epiroti, 1000 Acarnani, 1600 Illiri al comando di Demetrio di Faro) e 1200 uomini a cavallo (300 Macedoni, 300 mercenari, 300 Achei, 200 Beoti, 50 Epiroti, 50 Acarnani; vd. le posizioni degli schieramenti in Hammond, Walbank 1988, 358, fig. 11). Lo storico precisa che parteciparono alla battaglia anche contingenti cretesi (Plb. 2.66.6), molto probabilmente enumerati tra i mercenari appiedati. Facevano parte della *symmachia* anche i Focesi e i Tessali (Plb. 4.9.4), ma il fatto che le loro armate non fossero schierate nel 222 a.C. indica che questi popoli non furono in grado di fornire contingenti per la battaglia, ovvero che le loro truppe, soprattutto nel caso dei Tessali, potevano figurare tra quelle macedoni, in quanto nei primi anni di reggenza lo stesso Antigono aveva portato formalmente la Tessaglia sotto il controllo antigonide in seguito all'invasione della regione da parte degli Etoli (Le Bohec 1993, 383; vd. Hammond, Walbank 1988, 338-9). A Sellasia le premesse erano favorevoli ad Antigono non soltanto per la netta superiorità numerica del suo esercito rispetto a quello spartano, ma anche perché il re era riuscito a convincere per via diplomatica Tolemeo III, principale finanziatore di Cleomene in funzione anti-macedone, a sospendere ogni supporto alla causa lacedemone e a ritirarsi dalla contesa appena dieci giorni prima dello scontro (Plb. 2.63.1; vd. Plu. *Cleom.* 22.9). La dedica di Delo in seguito alla vittoria di Antigono si colloca dunque con precisione nell'intervallo di tempo di un anno trascorso tra la presa di Sparta da parte dell'esercito della *symmachia* nell'estate

¹ In relazione alle *Vite* plutarchee si segue in questo contributo la numerazione dei paragrafi adottata nelle edizioni *Les Belles Lettres*, ripresa anche nelle più diffuse edizioni italiane delle *Vite*.

del 222 a.C. e la morte del re macedone a causa della tisi, sopraggiunta tra l'estate e l'autunno del 221 nel corso della guerra contro alcune genti illiriche; tuttavia è anche possibile che il monumento sia stato completato qualche tempo dopo, sotto Filippo V (Holleaux 1907, 100). Si trattava del momento di massima gloria per Antigono, che, già reso oggetto di onori divini a Sicione tra il 224 e il 223 a.C. con l'istituzione di sacrifici, processioni, peana e agoni a lui dedicati, gli *Antigoneia* (Plu. *Arat.* 45.3; *Cleom.* 16.7)², dopo aver posto fine a ogni contrasto nel Peloponneso fu celebrato con altri onori speciali sia nella stessa Sparta, dove fu salutato come εὐεργέτης e poi anche come σωτήρ (Plb. 5.9.10; 9.36.5; vd. *IG* V.1, 1122 dalla Laconia), sia ad Argo durante le Nemee, quando ogni città degli alleati ellenici gli rese omaggio pubblicamente (Plb. 2.70.4-5; per altri onori rivolti ad Antigono in Grecia vd. Hammond, Walbank 1988, 364)³. La morte del re non arrestò l'affermazione della sua fama nel mondo greco: gli *Antigoneia* in suo onore continuarono a essere celebrati ancora per molti anni, come, ad esempio, nel primo ventennio del II sec. a.C. (*SEG* XI, 338, l. 12), nel 170-69, all'epoca della Sesta Guerra Siriaca (Plb. 28.19.3), e nel 166-5 a.C. (Plb. 30.29.3).

Erigendo una dedica commemorativa a Delo, Antigono, i Macedoni e i loro alleati intendevano ringraziare la divinità per la vittoria militare. L'iscrizione decorava la base di una statua probabilmente di Apollo (secondo Tréheux 1987, 41, senza dubbio accompagnato da Artemide e Latona e forse anche da altre statue) o di una Nike. Oltre al fine celebrativo e religioso della dedica, il monumento attesta l'interesse che il sovrano nutriva per il santuario delio e per l'isola, sede di quel κοινὸν τῶν Νησιωτῶν tradizionalmente legato agli Antigonidi sin dalla sua fondazione ad opera di Antigono Monofalmo e Demetrio Poliorcete nel 314 a.C. La scelta del Dosone di collocare il monumento a Delo, pur non dimostrando l'esistenza di un protettorato ufficiale della Macedonia su quell'isola (postulata invece da Piraino 1954, 23-4), assume dunque un carattere politico particolarmente importante alla luce della tradizionale politica estera antigonide, dal momento che Delo si trovava al centro dell'Egeo meridionale storicamente conteso ai Lagidi e lungo quella direttrice di espansione già seguita dal Poliorcete verso l'Asia Minore meridionale e poi ripercorsa sia dal padre del Dosone - Demetrio 'il Bello' - nel suo viaggio verso Cirene, sia dallo stesso Antigono III nel corso della sua spedizione in

2 La πομπή τῶν Ἀντιγονείων è menzionata anche in un decreto di Istiea (Eubea), iscritto a Delo tra il 230 e il 220 a.C.: *IG* XI.4, 1055 = Kotsidu, *Ehrungen*, nr. 191, ll. 21-2.

3 Vd. Habicht (1970, 74-5, 80-1) per le attestazioni di onori divini a Sicione e in Acaia per i sovrani antigonidi, in particolare per Demetrio e il Dosone; per la definizione di 'onori divini' per Antigono vd. anche Porph. *FGrHist* 260 F 31.6. Sulle forme assunte dal 'Ruler Cult' nella Macedonia temenide e antigonide si veda l'importante analisi di Mari (2008, *passim*, part. 251-66), che prende in considerazione anche la dedica (in genitivo) di un altare marmoreo rinvenuto presso Oreskeia, nella valle dello Strimone, a Zeus e al re Antigono *Soter* (*SEG* XLVIII, 812), da identificare con il Gonata o con il Dosone.

Caria del 228 a.C. Inoltre, già circa trenta anni prima di quella data Antigono II Gonata, dopo la vittoria navale di Cos contro il generale tolemaico Patroclo (261 o 255-4 a.C.; vd. *e.g.* SEG XLIII, 1272), aveva consacrato una trireme ad Apollo forse proprio a Delo (Ath. 5.209e), provvedendo anche a istituire sull'isola festività sacre dedicate a se stesso e alla sorella Stratonice (IG XI.2, 287; vd. Hammond, Walbank 1988, 595-9).

Il testo dell'iscrizione eretta dopo la vittoria di Sellasia racchiude in poche righe il senso dell'intero periodo di regno di Antigono Dosone in Macedonia, che per questo testo si ispirò alla dedica posta da Pirro, dagli Epiroti e dagli alleati tarantini allo Zeus di Dodona in seguito alla vittoria sui Romani ad Eraclea (280 a.C.)⁴; quest'ultima, a sua volta, era stata composta sul modello delle iscrizioni fatte incidere da Alessandro e dai membri della Lega corinzia sulle panoplie dedicate ad Atena sul Partenone dopo la battaglia del Granico (334 a.C.)⁵. Gli studiosi hanno dibattuto a lungo sull'origine della titolatura ufficiale espressa dal re antigonide nell'epigrafe di Delo proponendo integrazioni differenti per la lacuna della l. 1. Il primo punto problematico è il patronimico attestato alle ll. 1-2 a proposito del padre del re, Demetrio (ὁ Καλός), che era figlio di Demetrio Poliorcete e di Tolemaide, figlia di Tolemeo I (Plu. *Demetr.* 53.8), e fratellastro del Gonata. Holleaux (1907, 96) ipotizzò che il padre del Dosone recasse nell'iscrizione il titolo di βασιλεύς, in quanto egli è menzionato nelle fonti come signore di Cirene e della Libia intorno al 249-8 a.C. (Plu. *Demetr.* 53.8, τὸν ἄρξαντα Κυρήνης; Porph. *Fr. Hist.* III.9.701 Müller = Eus. *Chron.* I.237-8 Schoene; vd. Iust. 26.3.2-8). Nessuna testimonianza dimostra tuttavia che Demetrio a Cirene abbia mai rivestito il titolo regale che era appartenuto a Magas, di cui egli raccolse l'eredità politica senza però poter ambire al potere monarchico (in *Cyrène*, 380-1, Laronde non definisce mai Demetrio 'roi')⁶. Tra le fonti che contribuirono a generare l'errata convinzione che Demetrio sia stato re di Cirene vi è il testo latino del *Chronicon* di Eusebio, dove la frase in cui l'autore afferma che Demetrio *etiam universam Libeam cepit, et Kyrenem obtinuit* è inserita per errore all'interno della parte in cui l'autore parla del successore del Gonata, Demetrio II. Eusebio si riferisce infatti a quest'ultimo sovrano e non al padre del Dosone quando afferma nella frase successiva che Demetrio ebbe il

4 *Syll.*³ I nr. 392 cf. Intrieri, in Antonetti, De Vido 2017, nr. 60: [βασιλεύς Πύρρος καὶ Ἀπειρώται καὶ Ταραντῖνοι] ἀπὸ Ρωμαίων καὶ [τῶν] | συμμάχων διὰ Ναΐων|.

5 La dedica è nota dalle testimonianze letterarie di Arriano e Plutarco, che riportano il testo dell'iscrizione in forma pressoché identica: Arr. *An.* 1.16.7: «Ἀλέξανδρος Φιλίππου καὶ οἱ Ἕλληνες πλὴν Λακεδαιμονίων ἀπὸ τῶν βαρβάρων τῶν τὴν Ἀσίαν κατοικούντων»; Plu. *Alex.* 16.18: «Ἀλέξανδρος ὁ Φιλίππου καὶ οἱ Ἕλληνες πλὴν Λακεδαιμονίων ἀπὸ τῶν βαρβάρων τῶν τὴν Ἀσίαν κατοικούντων».

6 Non risulta decisiva a tal proposito l'affermazione di Giustino (26.3.3) secondo cui la vedova di Magas, Arsinoe, avrebbe convocato Demetrio per dargli in sposa sua figlia Berenice e affidargli il regno; infatti non si hanno prove che questi due progetti siano stati poi realizzati.

dominio sull'eredità del padre *in monarchicam potestatem* per dieci anni: il regno di Demetrio II in Macedonia si colloca tra il 239 e il 229 a.C., mentre il dominio di Demetrio 'il Bello' su Cirene si concluse poco tempo dopo il suo arrivo in quella città, dove egli fu assassinato per ordine di Berenice (Iust. 26.3.6-8)⁷. Sulla scia di Holleaux, la restituzione di βασιλεύς alla l. 1 della dedica delia in relazione a Demetrio è stata tuttavia sostenuta anche da molti editori e commentatori dell'iscrizione fino a un'epoca recente (Tarn 1913, 323 n. 28; Dow, Edson 1937, 136, nr. 20; Hammond, Walbank 1988, 361 n. 6; Hatzopoulos, *Macedonian Institutions* II nr. 24). Gli stessi Dow e Edson (1937, 131), che attribuiscono a Demetrio 'il Bello' il titolo regale nella dedica ad Apollo e in un'altra iscrizione da Mantinea (*IG* V.2, 299 = Dow, Edson 1937, 131, nr. 6), affermarono poi che la probabile assenza del genitivo βασιλεύς in un'iscrizione onoraria per il Dosone ad Epidauro (*IG* IV².1, 589 = Dow, Edson 1937, 130-1, nr. 4) poteva essere dovuta al fatto che il padre del re non era mai stato sovrano in Macedonia⁸. Sulla base di questa affermazione Mikroyannakis (1979-85, 416, 419; Id. 2000, 308) per primo contestò con decisione l'attribuzione del titolo di sovrano a Demetrio 'il Bello', che riteneva inopportuna in una dedica ufficiale di Antigono, e ipotizzò che l'iscrizione di Delo recasse il genitivo semplice del nome di Demetrio accompagnato dall'attributo Καλοῦ, con cui egli era conosciuto tra i Macedoni anche per distinguerlo dagli altri dinasti di nome Demetrio⁹.

7 Il controllo di Demetrio sulla Libia non sembra inoltre essere stato ereditato dal Poliorcete, che probabilmente non visitò mai quella regione, essendo stato catturato da Seleuco nel 285 a.C., appena pochi mesi dopo il suo matrimonio a Mileto con Tolemaide (su cui vd. Plu. *Demetr.* 32.6 e 46.5). Pare infatti frutto di un'altra confusione degli studiosi tardoantichi e bizantini tra Demetrio 'il Bello' e Demetrio Poliorcete il fatto che il testo greco di Eusebio riguardando al padre del Dosone (ὄν διαδέχεται υἱὸς Δημήτριος, ὃς καὶ πάσαν τὴν Λιβύην ἔλαβε, Κυρήνης τε ἐκράτησε.... καὶ κατέσχευ ἐτῶν δέκα) sia ripreso molto fedelmente nel lessico Suda, ma in relazione a Demetrio Poliorcete e agli accordi tra lui e Tolemeo del 297-6 a.C. (Suid. Δ. 431, [...] καὶ Λιβύης πάσης ἐκράτησεν; <http://www.stoa.org/sol-entries/delta/431>). Infine, nell'*Ecloga chronographica* Giorgio Sincello attribuì ancora al figlio del Gonata un regno di dieci anni e un dominio sulla Cirenaica (Synkell. 515.327 Mosshammer, οὗτος Λιβύης πάσης καὶ Κυρήνης ἐκράτησε ἔτη ι').

8 I due autori basavano la loro teoria sulla lettura del testo fornita in *IG* IV².1, 589 (ll. 1-2, ἃ πόλις τῶν Ἐπιδαυρίων βασιλέα] Ἀντίγονον Δημητρίου Μακεδόνα), ma recentemente Kotsidu, *Ehrungen* ha accolto la discussa restituzione βασιλέως Δημητρίου anche per le due iscrizioni lacunose di Epidauro (nr. 56) e Mantinea (nr. 60). La studiosa ha ripreso il testo di Epidauro dall'edizione più recente di Peek (*Asklep. Epidauros* nr. 250), il quale - confutando Hiller - associava con sicurezza l'iscrizione *IG* IV².1, 589 al frammento destro di *IG* IV².1, 590 A, restituendo alle ll. 1-2 ἃ πόλις τῶν Ἐπιδαυρίων ἀνέθ[ηκεν βασιλέα] Ἀντίγονον β[ασιλέω]ς Δημητρί[ο]υ Μακεδόνα [...]. Se si accoglie questa lettura, l'iscrizione onoraria sarebbe da associare al Gonata e non al Dosone. Vd. inoltre *IG* V.2, 300: [βασιλεύς Ἀντί]ο[νο]ς [βασιλέω]ς Δημητρίου.

9 Analogamente Mikroyannakis (1979-85, 418 n. 17) respingeva le integrazioni proposte anche per l'iscrizione di Mantinea (*IG* V.2, 299: [βασιλέα Ἀντίγονον βασι]λέω]ς Δημητρίου [ἢ πόλις Ἀντιγονέων τὸν σ]φ[η]τήρα καὶ εὐεργέτην) ritenendo che si basassero sulla ricostruzione di Holleaux.

Chaniotis (*SEG L*, 727) corresse questa interpretazione affermando che, non potendo considerare il padre di Antigono 're' nella titolatura ufficiale del Dosone, l'iscrizione di Delo avrebbe dovuto recare nella lacuna l'articolo semplice al genitivo ([τοῦ]) e non l'appellativo suggerito da Mikroyannakis. Tale soluzione sembra la più plausibile non solo perché elimina ogni traccia del problematico genitivo βασιλέως in relazione a Demetrio, ma anche alla luce del fatto che grazie a questa lettura la distribuzione del testo nelle quattro linee apparirebbe sostanzialmente uniforme, recando 20 lettere nella prima linea, 21 nella seconda, 23 nella terza e 22 nella quarta.

Risulta ancora più controversa l'interpretazione delle ll. 2-3 dell'iscrizione, benché l'integrazione relativa ai Macedoni sia pressoché unanimemente accolta dagli editori e dagli studiosi¹⁰. La presenza dei Macedoni accanto al re nella dedica della ha infatti scatenato un acceso dibattito tra gli storici sulla natura del potere monarchico al tempo del Dosone e sul ruolo del *koinon* macedone all'interno del regno antigonide. Il principale problema è dato dal fatto che i Macedoni appaiono attestati più frequentemente e con sicurezza al fianco di un sovrano antigonide soprattutto a partire dall'età del successore del Dosone, Filippo V, ma non già al tempo dello stesso Antigono III, dove tale attestazione appare soltanto nell'epigrafe di Delo e per di più in lacuna¹¹. A partire dal 221 a.C. la formula che vede il sovrano antigonide associato al popolo su cui egli regna ricorre infatti con maggiore regolarità nella dedica di Attalo I per la vittoria navale su Filippo e i Macedoni (*OGIS I* nr. 283, ll. 3-5) e nelle iscrizioni onorarie erette dal *koinon* macedone per Filippo a Delo (*IG XI.4*, 1102; *Syll.*³ II nr. 575 = Hatzopoulos, *Macedonian Institutions II* nr. 33) e a Samotraccia (Hatzopoulos, *Macedonian Institutions II* nr. 34), mentre nel mondo romano essa è attestata chiaramente in relazione al trionfo di L. Emilio Paolo sia nell'i-

10 Unica eccezione è Mikroyannakis (1979-85, *passim*), che esclude la possibilità di un coinvolgimento del popolo macedone nella dedica di Delo asserendo che alla l. 2 vi fosse iscritto soltanto Δημητρίου Κα[λοῦ].

11 Non sembra opportuno considerare in questa sede i due trattati di alleanza delle città cretesi di Eleuterna (*I.Cret.* II.xii.20) e Ierapitna (*I.Cret.* III.iii.1 A) con un re di nome Antigono e con i Macedoni. Sulla base della formula che appare nel primo trattato alle ll. 3-4, [πρὸς Ἀντίγονον καὶ Μακεδόνας], gli autori hanno ricondotto genericamente queste due alleanze all'età del Dosone attribuendole agli anni successivi alla creazione della *symmachia* ellenica nel 224 a.C. (vd. Tarn 1913, 471; Magnetto, *Arbitrati* nrr. 45-6). Tuttavia il fatto che insieme al re e ai Macedoni siano citati i figli di Antigono (*I.Cret.* II.xii.20, ll. 5-6; *I.Cret.* III.iii.1 A, ll. 11-13, 18), quando invece non è noto alcun figlio del Dosone destinato a regnare in Macedonia, sembrerebbe ricollegare i due testi all'epoca del Gonata (Mikroyannakis 2000, 307-9; per altre considerazioni in favore di questa datazione vd. Scherberich 2009, 208-9; *SEG LIX*, 2012). *Contra*, Guarducci (*I.Cret.* II, 160) riteneva che il vocabolo ἔγχονοι facesse riferimento in generale ai successori del Dosone. L'incertezza sulla datazione di questi due trattati, non risolvibile nemmeno su base paleografica, induce a lasciare aperta la questione dell'identificazione del sovrano Antigono; in ogni caso si impone una datazione più alta per l'attestazione sicura dei Macedoni a fianco dei re antigonidi.

scrizione delfica per la vittoria *de rege Perse Macedonibusque* (*F.Delphes* III.4.1b, nr. 36 = Jacquemin, Mulliez, Rougemont, *Choix* nr. 161) sia nei *Fasti Capitolini Triumphales* (Degrassi 1947, 81, fr. XXXI, *ad ann.* 167)¹². Nelle testimonianze letterarie si rileva traccia di questo accostamento nel testo del giuramento cartaginese in calce al trattato stipulato da Annibale e Filippo V nel 215 a.C., che coinvolse anche gli alleati greci del re (Plb. 7.9.1; 7.9.5; 7.9.7; vd. Walbank 1967, 46), nella *rogatio* fatta votare nel 200 a.C. da P. Sulpicio Galba Massimo per dichiarare guerra a Filippo e ai Macedoni *qui sub regno eius essent* (Liv. 31.6.1; Plu. *Flam.* 2.3, τὸν πρὸς Φίλιππον καὶ Μακεδόνας πόλεμον; vd. Papazoglou 1983, 201 e n. 23) e nella famosa dichiarazione di T. Quinzio Flaminio del 196 a.C. (Plb. 18.46.5; Liv. 33.32.5; Plu. *Flam.* 10.5). Holleaux (1907, 97-8) ritenne che nel regno del Dosone la presenza dei Macedoni accanto al re si traducesse in termini pratici in una sorta di coreggenza del sovrano e del suo popolo, che costituiva dunque il secondo elemento fondante dello Stato nella gestione del potere. Questa teoria, benché spesso riformulata e corretta, è stata in sostanza accolta dalla maggior parte degli studiosi fino a oggi, mentre in genere viene respinta l'ipotesi di Holleaux secondo cui al tempo del Dosone questa pratica del potere sarebbe stata giustificata da un indebolimento dell'autorità regia, che si sarebbe rafforzata di nuovo con Filippo V. Riconsiderando le posizioni dello storico francese, Papazoglou (1983, 207-10) ritenne che il *koinon* fosse da identificare con l'assemblea che riuniva le autorità dei centri abitati della Macedonia, i quali avrebbero goduto di una rilevante autonomia politica potendo partecipare all'amministrazione del regno; la studiosa tuttavia pensava che la formazione del *koinon* macedone avesse avuto inizio già sotto il Gonata, venendo poi perfezionata e resa definitiva ai tempi del Dosone. Hatzopoulos (*Macedonian Institutions* I, 321-2), intendendo il *koinon* semplicemente come il popolo riunito dei Macedoni, sostenne che la comparsa di questo organo istituzionale a fianco del sovrano non fosse da ricercare necessariamente nell'età ellenistica, dal momento che un consesso macedone dotato di un ruolo politico attivo era attestato in Macedonia già al tramonto del V sec. a.C. in occasione del trattato tra il re Perdicca e gli Ateniesi (*IG* I³.1, 89, l. 26). In ogni caso non stupisce certamente che un'assemblea dei Macedoni, intesa come corpo istituzionale ufficialmente integrato nella vita politica del regno, potesse essere nominata insieme al Dosone, dal momento che furono proprio οἱ πρῶτοι Μακεδόνων a sostenere, tra il 229 e il 227-6 a.C., la sua nomina ufficiale a βασιλεύς in qualità di ἐπίτροπος del legittimo sovrano, suo cugino Filippo (Plu. *Aem.* 8.3; vd. anche Iust. 28.3.10; Eus. *Chron.* I.238 Schoene; Hatzopoulos, *Macedonian Institutions* I, 303-7). Nel 229 a.C. quest'ultimo,

12 Alla luce dell'iscrizione delfica sembra infatti da correggere la lettura del Degrassi *ex Macedon(ia) et rege Perse* con *ex Macedon(ibus) et rege Perse*; vd. Papazoglou 1983, 201.

figlio del defunto Demetrio II, era legittimato a regnare per discendenza diretta, ma la sua giovane età gli impediva di esercitare autonomamente il potere. L'elezione di Antigono a sovrano doveva invece essere votata dai maggiorenti del regno, in quanto egli apparteneva a un ramo cadetto della dinastia antigonide, essendo cugino di Demetrio II e figlio di Demetrio ὁ Καλός e dell'aristocratica tessala Olimpiade, figlia dello storiografo Policleteo di Larissa (Eus. *Chron.* I.243 Schoene). Si trattava con ogni probabilità di quella stessa assemblea che, trascorso poco tempo dalla sua nomina ufficiale, insorse contro Antigono assediandolo nel palazzo, quando di fronte al popolo egli fu poi in grado di ripristinare la sua autorità regia e persino di rafforzarla (Iust. 28.3.11-16; vd. Plb. 2.45.3). Tréheux (1987, 42-3) attribuì invece la presenza del popolo macedone a fianco del Dosone a Delo, così come era già avvenuto per Pirro dopo lo scontro di Eraclea, alla procedura di spartizione del bottino catturato a Sellasia (vd. Errington 1974, 34-6) e alla partecipazione dei Macedoni al finanziamento del costoso monumento eretto sull'isola. Sembra ormai da escludere, alla luce dei paralleli epigrafici, che l'allusione al *koinon* dei Macedoni a Delo, sia nella dedica ad Apollo sia più esplicitamente nell'iscrizione onoraria per il successore Filippo, possa riferirsi alla comunità dei Macedoni risiedenti sull'isola, come sostenne in passato De Sanctis (1935, 420-1; vd. anche Piraino 1954, 6 n. 19; Will 1979, I, 359; Errington 1990, 227). In definitiva è opportuno considerare che la natura dell'iscrizione di Delo non consente di comprendere meglio l'assetto costituzionale del regno di Macedonia al tempo del Dosone e l'entità dell'equilibrio vigente tra i poteri del re e le prerogative dell'assemblea dei Macedoni riuniti (Mooren 1983, 217-18). Nel monumento commemorativo l'accostamento dei Macedoni, così come degli alleati, al nome del sovrano nella sua titolatura ufficiale pare illustrare pertanto la partecipazione politica e militare di questi soggetti agli eventi legati alla battaglia decisiva, dove i Macedoni avevano fornito più di un terzo delle forze schierate a Sellasia e i σύμμαχοι avevano dato un contributo fondamentale alla vittoria soprattutto attraverso le gesta del giovane cavaliere Filopemene sul lato destro dello schieramento (Plb. 2.67.4-8; Plu. *Phil.* 6). Ciò appare confermato dalla corrispondenza tra la sequenza βασιλεύς ... καὶ Μακεδόνες ... καὶ οἱ σύμμαχοι dell'epigrafe della dedica ad Apollo e quella riportata da Polibio nel descrivere l'esercito messo in campo a Sellasia; l'unica differenza tra le due testimonianze risiede nel fatto che nella dedica ad Apollo i principali contingenti greci, vale a dire quelli achei, erano considerati in modo più generico tra gli alleati, mentre Polibio con maggiore precisione elencava, dopo il re e i Macedoni, le truppe achee e i Megalopolitani (Plb. 2.65.3), includendo poi tra i σύμμαχοι soltanto i

contingenti di Beoti, Epiroti, Acarnani e Illiri (Plb. 2.65.4)¹³. L'iscrizione attesta dunque che nell'assemblea dell'esercito tenutasi al termine dello scontro armato, che certamente poteva riflettere l'assetto politico interno alla *symmachia*, il re, i soldati macedoni e i contingenti alleati stabilirono concordemente di riservare alla vendita una parte del ricco bottino ricavato dalla battaglia e dalla successiva presa di Sparta allo scopo di finanziare l'erezione di una statua e di una dedica votiva all'Apollo di Delo.

Nell'ultima parte dell'iscrizione, infine, la restituzione relativa alla provenienza del bottino da cui è stato ricavato il denaro utile per pagare l'innalzamento del monumento commemorativo (ll. 3-4, [ἀπὸ τῆς περὶ] Σελλασίαν μάχ[ης]) fu desunta da Holleaux (1907, 99) attraverso il confronto con alcuni monumenti trionfali pergameni dell'epoca di Attalo I (*OGIS* I nrr. 271, 272, 274-9, 283, 298)¹⁴. Il complemento di origine espresso con l'ἀπό e il genitivo, in cui la menzione esplicita del bottino (λαφύρων) è spesso sottointesa¹⁵, compare in simili contesti anche nelle già citate dediche di Alessandro (*Arr. An.* 1.16.7; *Plu. Alex.* 16.18) e di Pirro (*Syll.*³ I 392, ll. 3-4), dove è omesso il riferimento allo scontro armato, e in modo lacunoso in altre due iscrizioni erette a Pergamo da Eumene II dopo la campagna condotta a fianco dei Romani e degli Achei contro Nabide di Sparta; in questi ultimi due casi, al posto del vocabolo μάχη, è rievocata una στρατεία¹⁶. Tale forma del complemento di origine è attestata inoltre su alcune iscrizioni puntinate eseguite su scudi sottratti al nemico durante uno scontro militare e poi dedicati alle divinità in ringraziamento per la vittoria nella battaglia. Esempi significativi sono sia il celebre scudo bronzeo strappato agli Spartani dagli Ateniesi nella battaglia di Pilo del 425-4 a.C., oggi conservato nel Museo dell'Agorà di Atene¹⁷, sia lo scudo nemico dedicato agli dèi dagli Argivi in seguito allo scontro che portò alla morte di Pirro nel 272 a.C.¹⁸

13 Questi ultimi e gli Epiroti furono cooptati nella *symmachia* ellenica in virtù della loro alleanza separata con la Macedonia e del loro legame diretto con il Dosone e non per aver aderito spontaneamente alla causa anti-spartana (vd. Scherberich 2009, 96).

14 Il parallelo più diretto è *I.Perg(amon)* I nr. 24 = *OGIS* I nr. 276.

15 Si vedano le eccezioni *SEG* XII, 396, [Ἀρρ]ιδαῖος |[- - - ἀπὸ λαφύρων θεο[ῖς] μ[εγάλοις]; *I.Lindos* nr. 88a, l. 2, ἀπὸ τῶν λαφύρων Ἀθάναι Λινδῖαι; *IG* XI.4, 1135, l. 3, [ἀπ]ὸ τῶν λαφύρων Ἀπόλλωνι; *I.Perg(amon)* I nr. 60, l. 1.

16 *I.Perg(amon)* I 60, l. 1, [βασιλεὺς Εὐμένης ἀπὸ] τῶν γενομένων ἐκ τῆς στρατείας λαφύρων; *I.Perg(amon)* I 63, ll. 3-5, ἀπὸ τῆς μετὰ Ρωμαιῶν | καὶ Ἀχαιῶν πρὸς Νάβιν τὸν | [Λάκωνα δευτέρως στρατείας].

17 Nr. inv. *Ag.* B 262. *SEG* X, 325 = *IG* I³.2, 522: Ἀθηναῖοι | ἀπὸ Λακεδαιμονίων | ἐκ [Πύ]λο. Anticamente esso era esposto nella Stoà Poikile che occupa l'angolo nord-occidentale dell'agorà ateniese, ma era probabilmente già stato rimosso molto tempo prima della visita di Pausania (1.15.4). Vd. *Agora* XIV, 92-3, fig. 26 e tav. 49d; Camp 2010⁵, 99-100 e fig. 64; Gawlinski 2014⁵, 153, nr. 67 e fig. 92.

18 *SEG* XXIII, 186: Τοὶ Ἀργεῖοι | θεοῖς ἀπὸ βασιλέως | Πύρρο[υ]. Lo scudo proviene dal santuario di Ares Enyalios, posto 1,5 km a nord dell'acropoli di Micene, ed è oggi esposto nel

Bibliografia

- Agora XIV** = Thompson, H.A.; Wycherley, R.E. (1972). *The Athenian Agora, XIV. The History, Shape and Uses of an Ancient City Center*. Princeton.
- Cyrène** = Laronde, A. (1987). *Cyrène et la Libye hellénistique. Libykai Historiai, de l'époque républicaine au principat d'Auguste*. Paris.
- Durrbach, Choix** = Durrbach, F. (1921). *Choix d'inscriptions de Délos*. Paris.
- F.Delphes III.4.1b** = Colin, G. (1930). *Fouilles de Delphes III. Épigraphie. Fasc. 4 Monuments des Messéniens de Paul-Émile et de Prusias vol. 2 et 3*. Paris.
- Hatzopoulos, Macedonian Institutions I** = Hatzopoulos, M.B. (1996). *Macedonian Institutions under the Kings. I.A Historical and Epigraphic Study*. Athens (Μελετήματα 22).
- Hatzopoulos, Macedonian Institutions II** = Hatzopoulos, M.B. (1996). *Macedonian Institutions under the Kings. II. Epigraphic Appendix*. Athens (Μελετήματα 22).
- HGIÜ III** = Brodersen, K.; Günther, W.; Schmitt, H.H. (edd.) (1999). *Historische Griechische Inschriften in Übersetzung, vol. III. Der griechische Osten und Rom (250-1 v. Chr.)*. Darmstadt.
- I.Cret. II** = Guarducci, M. (1939). *Inscriptiones Creticae II. Tituli Cretae occidentalis*. Roma.
- I.Cret. III** = Guarducci, M. (1942). *Inscriptiones Creticae III. Tituli Cretae orientalis*. Roma.
- I.Lindos** = Blinkenberg, C. (1941). *Lindos. Fouilles et recherches, II. Fouilles de l'acropole. Inscriptions*. Berlin.
- I.Perg(amon) I** = Fraenkel, M. (1890). *Die Inschriften von Pergamon I*. Berlin.
- IG IV².1** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1929). *Inscriptiones Graecae, IV. Inscriptiones Argolidis. 2nd ed. Fasc. 1, Inscriptiones Epidauri*. Berlin.
- IG I³.1** = Lewis, D. (ed.) (1981). *Inscriptiones Graecae I: Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores. 3rd ed. Fasc. 1: Decreta et tabulae magistratuum*. Berlin (nos. 1-500).
- IG I³.2** = Lewis, D.; Jeffery, L.H. (edd.) (1994). *Inscriptiones Graecae I: Inscriptiones Atticae Euclidis anno anteriores. 3rd ed. Fasc. 2: Dedications. Catalogi. Termini. Tituli sepulcrales. Varia. Tituli Attici extra Atticam reperti. Addenda*. Berlin (nrr. 501-1517).
- IG V.1** = Kolbe, W. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae V,1. Inscriptiones Laconiae et Messeniae*. Berlin.

Museo di Micene, sala C, vetrina 52, nr. 1 (nr. inv. MM 1432); vd. http://odysseus.culture.gr/h/4/eh430.jsp?obj_id=10984.

- IG V.2** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae V.2. Inscriptiones Arcadiae*. Berlin.
- IG XI.2** = Durrbach, F. (ed.) (1912). *Inscriptiones Graecae XI. Inscriptiones Deli, fasc. 2*. Berlin (nrr. 105-289).
- IG XI.4** = Roussel, P. (ed.) (1914). *Inscriptiones Graecae XI. Inscriptiones Deli, fasc. 4*. Berlin (nrr. 510-1349).
- IG XII.1** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1895). *Inscriptiones Graecae, XII. Inscriptiones insularum maris Aegaei praeter Delum, 1. Inscriptiones Rhodi, Chalces, Carpathi cum Saro, Casi*. Berlin.
- IG XII.5.2** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1909). *Inscriptiones Graecae XII, 5. Inscriptiones Cycladum II: Inscriptions of Tenos*. Berlin.
- Jacquemin, Mulliez, Rougemont, Choix** = Jacquemin, A.; Mulliez, D.; Rougemont, G. (2012). *Choix d'inscriptions de Delphes, traduites et commentées. Études épigraphiques 5*. Athènes.
- Kotsidu, Ehrungen** = Kotsidu, H. (2000). *Τιμή καὶ δόξα. Ehrungen hellenistischer Herrscher im griechischen Mutterland und in Kleinasien unter besonderer Berücksichtigung der archäologischen Denkmäler*. Berlin.
- Magnetto, Arbitrati** = Magnetto, A. (1997). *Gli arbitrati interstatali greci. Introduzione, testo critico, traduzione, commento e indici. Vol. II. Dal 337 al 196 a.C.* Pisa.
- OGIS I** = Dittenberger, W. (ed.) (1903). *Orientalis Graeci Inscriptiones Selectae I*. Leipzig.
- Peek, Asklep. Epidauros** = Peek, W. (1969). *Inschriften aus dem Asklepieion von Epidauros*. Berlin (Abhandlungen der Sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig. Philologisch-historische Klasse, 60.2).
- SEG** = (1923→) *Supplementum Epigraphicum Graecum*. Leiden.
- Staatsverträge III** = Schmitt, H.H. (ed.) (1969). *Die Staatsverträge des Altertums, III*. München.
- Syll.³ I** = Dittenberger, W. (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum, 3rd ed. Vol. I*. Leipzig.
- Syll.³ II** = Dittenberger, W. (1917). *Sylloge Inscriptionum Graecarum, 3rd ed. Vol. 2*. Leipzig.
- Antonetti, C.; De Vido, S. (edd.) (2017). *Iscrizioni greche. Un'antologia*. Roma.
- Bertrand, J.-M. (1992). *Inscriptions historiques grecques, trad. et commentées par Jean-Marie Bertrand*. Paris.
- Bringmann, K.; von Steuben, H. (edd.) (1995). *Schenkungen hellenistischer Herrscher an griechische Städte und Heiligtümer, I, Zeugnisse und Kommentare*. Berlin.
- Briscoe, J. (1978). «The Antigonids and the Greek States». Garnsey, P.D.A.; Whittaker, C.R. (eds.), *Imperialism in the Ancient World*. Cambridge, 145-57.

- Bruneau, Ph.; Ducat, J. (1983). *Guide de Délos*. Paris (troisième édition).
- Burstein, S. M. (ed.) (1985). *The Hellenistic Age: From the Battle of Ipsos to the Death of Kleopatra VII*. Cambridge, London, New York, New Rochelle, Melbourne, Sydney (Translated Documents of Greece and Rome).
- Camp, J. (2010). *The Athenian Agora. Site Guide*. Princeton.
- Degrassi, A. (1947). *Fasti consulares et triumphales*. Roma (Inscriptiones Italiae, XIII.1).
- De Sanctis, G. (1935). «Studi di P. Treves su Antigono Dosone (cronache e commenti, III)». RFIC, n.s., 13, 420-1.
- Dow, S.; Edson, C. (1937). «Chryseis: A Study of the Evidence in Regard to the Mother of Philip V». HSPH, 48, 127-80.
- Errington, R.M. (1974). «Macedonian 'Royal Style' and Its Historical Significance». JHS, 94, 20-37.
- Errington, R.M. (1978). «The Nature of the Macedonian State under the Monarchy». Chiron, 8, 77-133.
- Errington, R.M. (1990). *A History of Macedonia*. Berkeley, Los Angeles, Oxford.
- Ferrabino, A. (1918-19). «La battaglia di Sellasia». AAT, 54, 751-60, 811-19.
- Franke, P. (1955). *Alt-Epirus und das Königtum der Molosser*. Kallmünz.
- Gawlinski, L. (2014). *The Athenian Agora. Museum Guide*. Princeton.
- Habicht, C. (1970). *Gottmenschen und griechische Städte*. München.
- Hammond, N.G.L.; Walbank, F. W. (1988). *A History of Macedonia. Vol. 3: 336-167 B.C.* Oxford.
- Holleaux, M. (1907). «Dédicace d'un monument commémoratif de la bataille de Sellasia». BCH, 31, 94-114. Holleaux, *Études* III, 55-73. http://www.persee.fr/doc/bch_0007-4217_1907_num_31_1_3250.
- Koumanoudes, S.N.; Matthaiou, A.P. (1986). *Αρχαίες ελληνικές επιγραφές*. Αθήνα.
- Le Bohec, S. (1993). *Antigone Dôson, roi de Macédoine*. Nancy.
- Mari, M. (2008). «The Ruler Cult in Macedonia». Virgilio, B. (a cura di), *Studi Ellenistici 20*. Pisa, Roma, 219-168.
- Mikroyannakis, E. (1979-85). «Η πολιτειακη θέση του 'Αντιγόνου Γ' (του Δώσωνος)». EEAth, 28, 413-122.
- Mikroyannakis, E. (2000). «Chremonidean War and Crete». *Πεπραγμένα Η' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου. Ηράκλειο, 9-14 Σεπτεμβρίου 1996, vol. A 2*. Iraklio, 299-311.
- Mooren, L. (1983). «The Nature of the Hellenistic Monarchy». van't Dack, E.; Van Dessel, P.; Van Hucht, W. (eds.), *Egypt and the Hellenistic World. Proceedings of the International Colloquium, Leuven, 24-6 May 1982*. Leuven, 205-40. *Studia Hellenistica* 27.
- Moretti, J.-C.; Fadin, L.; Fincker, M.; Picard, V. (2015). *Atlas*. Athènes (Exploration archéologique de Délos, 43).

- Papazoglou, F. (1983). «Sur l'organisation de la Macédoine des Antigonides». *Ancient Macedonia III*. Thessaloniki, 196-210.
- Piraino, M.T. (1954). *Antigono Dosone re di Macedonia*. Palermo (Estr. da "AAPal", ser. 4a, 13, 1952-3, parte II).
- Rzepka, J. (2002). «Ethnos, Koinon, Sympoliteia and Greek Federal States». Derda, T.; Urbanik, J.; Wękowski, M. (eds.), *Euergesias Charin: Studies presented to Ewa Wipszycka and Benedetto Bravo by their Disciples*. Warsaw, 225-47. JJP, Suppl. 1.
- Scherberich, K. (2009). *Koine symmachía. Untersuchungen zum Hellenenbund Antigonos' III. Doson und Philipps V. (224-197 v. Chr.)*. Stuttgart (Historia Einzel. 184).
- Tarn, W.W. (1913). *Antigonos Gonatas*. Oxford.
- Treheux, J. (1987). «Koinon». REA, 89, 39-46. http://www.persee.fr/doc/rea_0035-2004_1987_num_89_1_4258.
- Treves, P. (1934). «Studi su Antigono Dosone». *Athenaeum*, n.s., 12, 381-411.
- Treves, P. (1935). «Studi su Antigono Dosone (continuazione)». *Athenaeum*, n.s., 13, 22-56.
- Walbank, F. W. (1967). *A Historical Commentary on Polybius II. Commentary on Books VII-XVIII*. Oxford.
- Welwei, K.-W. (1967). «Das makedonische Herrschaftssystem in Griechenland und die Politik des Antigonos Doson». *RhM*, n.f., 110, 306-14.
- Will, É. (1979). *Histoire politique du monde hellénistique, 323-0 av. J.-C., I: De la mort d'Alexandre aux avènements d'Antiochos III et de Philippe V*. Nancy.

Epistola di Ierone II e giuramento dei Siracusani

[AXON 107]

Alessia Dimartino
(Studiosa Indipendente)

Riassunto Nel 1749 fu rinvenuta nel quartiere di Acradina una lastra lapidea di colore grigio spezzata su tutti i lati, contenente le tracce di almeno due testi lacunosi incisi su due colonne di scrittura in sequenza diretta. Di essi si riconosce nella prima colonna (A1-13) un'epistola di un *basileus* e nella seconda colonna (B6-11) un giuramento della *boule* e dei Siracusani enunciato in forma diretta di cui sono garanti Estia, Zeus Olimpio e Poseidone. Sebbene alcuni studiosi propendano per interpretare l'iscrizione come un unico documento (un'epistola con un giuramento in allegato), tuttavia tale tipologia non sembra trovare confronti. È pertanto preferibile ipotizzare che l'epistola, il giuramento e eventuali altre tipologie di testo di cui rimarrebbero solo alcune linee frammentarie (forse un decreto in B1-5), siano stati concepiti come elementi autonomi di un dossier ben più ampio riferibile a un unico periodo storico. Dal punto di vista contenutistico il documento epigrafico di Siracusa è estremamente interessante in primo luogo poiché menziona la *boule* come primo organo che presiede al giuramento della città, in secondo luogo in quanto la prima divinità che compare nel giuramento è Estia, il cui culto civico a Siracusa non sarebbe altrimenti attestato. Riguardo al luogo in cui era venerata la dea a Siracusa, l'ipotesi più suggestiva è che il suo culto fosse praticato nel pritaneo che Cicerone segnala insieme al tempio di Zeus Olimpio (seconda divinità garante del giuramento siracusano) nel quartiere di Acradina. Riguardo alla cronologia del documento, è interessante notare che il giuramento è sottoscritto dalla *boule*, mai menzionata nelle fonti letterarie che si riferiscono all'età agatoclea e che, dopo aver goduto di una buona autonomia durante il regno di Ierone II, fu eliminata da Ieronimo quando si impadronì del potere nel 215 a.C. La menzione della *boule*, che nel documento epigrafico gioca ancora un ruolo di primo piano, fornisce dunque un utile strumento di datazione ad età Ieroniana, che trova del resto una conferma nel confronto dei caratteri epigrafici del testo con quelli delle altre iscrizioni sicuramente databili al III sec. a.C. A giudicare dalla natura e dalle dimensioni del supporto lapideo e dal suo rinvenimento nel quartiere di Acradina, è possibile ipotizzare che l'epigrafe trovasse una sua collocazione proprio presso l'agora cittadina, sotto la protezione Estia e di Zeus Olimpio, divinità 'presenti' in quel luogo, allo stesso tempo garanti e custodi dell'*horkion*: in questo modo si voleva rendere visibile a tutti i cittadini la stele per ricordare il giuramento che essi avevano sottoscritto.

Abstract In 1749 an inscribed stone slab was discovered in Acradina. The epigraphic document contains traces of at least two texts: we can recognize in the first column (A1-13) a letter of a *basileus* and in the second column (B6-11) an oath of the *boule*. Scholars generally suggest that this is a single document containing a letter with an oath attached; however, it is possible to suppose that the letter and the oath have been conceived as autonomous texts of a larger dossier referring to a single historical period. This inscription is very interesting firstly because mentions Hestia, whose civic worship in Syracuse would not otherwise be attested. It is possible that the goddess was worshipped in the prytaneon that Cicero mentions with the temple of Zeus Olympios (the second divin-

ity in the Syracusan oath) in Acradina. The oath is signed by the *boule*, that is never mentioned in literary sources at the age of Agathokles and that was still autonomous during the reign of Hiero II. This chronology is also confirmed by palaeographic evidence. By the nature and size of this stone as well as its discovery in Acradina, it is possible to conclude that this inscribed slab was erected in the agora under the protection of Hestia and Zeus Olympios, at the same time guarantors and custodians of the *horkion*: in this way the stele was visible to all citizens to remember the oath they signed.

Parole chiave Acradina. Epistola. *Basileus*. *Boule*. Siracusani. Estia. Zeus Olimpio. Poseidone. Giuramento. Decreto. Siracusa. Pritaneo. Cicerone. Ierone II. Ieronimo. Agora. *Horkion*.

Supporto Lastra; calcare grigio; 36-42 × 13 × 0,8 cm. Frammentario, la lastra è spezzata su tutti i lati, ma la superficie iscritta è ben leggibile.

Cronologia post 269/8-215/4 a.C.

Tipologia del testo Epistola ufficiale, giuramento.

Luogo di ritrovamento 1749. Presso il quartiere di Acradina. Italia, Siracusa, Sicilia.

Luogo di conservazione Italia, Siracusa, Museo Archeologico Regionale «P. Orsi», nr. inv. 4.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: il testo è disposto su due colonne di scrittura.
- Tecnica: incisa.
- Lettere particolari: *A alpha*; *Ε epsilon*; *Θ theta* di ridotte dimensioni; *Ξ ksi*; *Φ phi* con occhio schiacciato; *Ω omega* di ridotte dimensioni.
- Particolarità paleografiche: le lettere sono elegantemente realizzate e presentano apicature. Si sottolineano la tendenza delle astine a curvare verso l'esterno e le ridotte dimensioni delle lettere tonde.
- Andamento: progressivo.

Lingua dorico.

Colonna A. l. 5 ἀμῆ = ἐμῆ: l. 9 ἀγημένων = ἡγημένων. l. 12 ἀμῆς = ἐμῆς. Colonna B. l. 6 βουλᾶς = βουλῆς.

Lemma Vidi.

Lancillotto Castello Principe di Torremuzza 1784, Col. XVIII, nr. 3; Capodiceci 1813, 47; *CIG* III nr. 5368; *IG* XIV, 7 [*SGDI* III/2.3 nr. 3230]; Wilhelm 1900, 162-71; Manganaro 1965, 312-120; Manganaro 1979, 19, n. 56; Sgarlata 1993, 95; Manganaro 2005, 141-51; Dimartino 2006, 707-1, nr. 2.1; Dimartino 2015, 39-65. Cf. Libertini 1929, 120-1; De Sensi Sestito 1977, 125-8; Robert, Robert 1966, nr. 515; Goldsberry 1973, 152; Marino 1988, 35-9.

Testo

Colonna A

[---]Λ[.]I[---]

[---] ὑμῶν φροντίζειν

[---] βασιλέων καὶ τὰν

[---] ἰδῶν πᾶσαν παρ

[---]ν εἰς ἀμὲ εὔνοϊαν	5
[--- ἄρισ]τα μόνον παρεσκευ-	
[άσασθαι --- τοῖς Σ]υρακοσίοις. φανερόν δὴ	
[--- ἐ]ν τοσοῦτοις ἔτεσι ὡς	
[--- οὐδενὸς τῶν π]ρότερον ἀγημένων	
[--- τα]λικάυται ὑπάρχ[οντι]	10
[--- τριακ]άδι ? τό τε κοιν.[---]	
[--- τ]ε ἀμείψοι[---]	
[---]ς ταί[---]	

Colonna B

[--- μ]ηδενί εξου[---]	
διδῶτε, πράσσειν α[---]	
πραξεῖν ἔτι δὲ καὶ τ[---]	
οἱ πατέρες ὑμῶν καὶ τ[--- τὰ ὄρκια]	
διαφυλάσσειν ἅ ἐντὶ [ὀμωσμέμενα ---]	5
ννννν ὄρκιον βουλάς κα[ὶ στραταγῶν]	
ννννν καὶ τῶν ἄλλων [πολιτῶν]	
ννν ὀμύω τὰν Ἰστίαν τῶ[ν Συρακοσίων ?, καὶ τὸν Δία]	
ννν τὸν Ὀλύμπιον καὶ τὰν [Γᾶν καὶ τὸν Ἥλιον καὶ τὸν]	
ννν Ποσειδ[άνα ---]	10

Apparato a1 [--- ἐπαινῶν ? δὲ] Manganaro 1965 || a2 [...]ΦΡΟΝΤΙΞΕΙΝ ed. pr.; [...] ΝΦΡΟΝΔΙΖΕΙΝ Capodice | [ὅτι πρόκειται ὑμῖν Manganaro 1965 || a3 [ὑπὲρ τῶν ἀμετέρων] Boeckh; [ὑπὲρ τῶν ὑμετέρων] Manganaro 1965; [τιμᾶν τε καὶ δόξας τῶν ὑμετέρων] Manganaro 2005 || a4 [ἀμετέραν βασιλῆϊδων Boeckh; [... βασιλῆϊδων Kaibel, Blass; [πόλιν ὑμῶν καὶ τὰν Σικελίαν ? συν]ιδῶν Wilhelm; [πόλιν ὑμῶν συν]ιδῶν Manganaro 1965; [πόλιν --- συν]ιδῶν Manganaro 2005 || a5 ΕΙΣΑΜΕΕΥΝΟΙΑΝ ed. pr. | παρ[εχόμενος τυγχάνει] Boeckh; παρ[εισχημένων] Kaibel, Blass; [πάντα τὸν χρόνον --- τηρούσαν τὰ]ν Wilhelm; παρ[εχειν μείιστα]ν ? Manganaro 1965; παρ[εισχηθῆναι] χρείας τε καὶ μεγάλα]ν Manganaro 2005 || a6 [...]ΓΑΜΟΝΟΝΠΑΡΕΣΚΕΥ ed. pr.; [τά τ' ἄλλα καὶ κατὰ τὸν] γάμον Boeckh; [καὶ συμπέρον]τα Kaibel, Blass; [διὰ τὸ ὑφ' ἀμῶν εἰράναν κα]τάμονον Wilhelm; [ἐκτενῶς ἄρισ]τα μόνον Manganaro 1965; [--- συμφέρον]τα μόνον Manganaro 2005 || a7 παρασκευ[άσαντο, ἔδοξε Σ]υρακοσίοις Boeckh; παρασκευ[ασμένων Σ]υρακοσίοις Kaibel, Kaibel; παρασκευ[άσασθαι ταῖ τε νάσωι καὶ Σ]υρακοσίοις Wilhelm; παρασκευ[άσαμεν τοῖς Σ]υρακοσίοις Manganaro 1965, Manganaro 2005 || a8 ΤΟΣΟΥΤΟΙΣΕΤΕΣΙΩΝ ed. pr.; τοσοῦτοις ἔτεσι[...] Boeckh | [γέγονε(v) ἐ]ν Kaibel, Blass; [οὐχ ὑμῶ μόνον γέγονεν ἐ]ν Wilhelm; [πᾶσιν γέγονεν] Manganaro 1965; [οἰόμεθα γενέσθαι πᾶσι ἐ]ν Manganaro 2005 || a9 [ἐπὶ τῶν π]ρότερον ἀγημένων Boeckh; [οὐδενὸς τῶν βασιλέων π]ρότερον ἀγημένων Wilhelm; [τᾶ πόλει ὑπ' οὐδενὸς τῶν π]ρότερον ἀγημένων Manganaro 2005 || a10 ἀμῶν[...] Boeckh; [πράξεις τα]λικάυται ὑπάρχ[οντι] Kaibel, Blass, Manganaro 1965; [τᾶ Σικελίας πράξεις τη]λικάυται ὑπάρχ[οντι] Wilhelm; [τε καὶ βασιλέων εὐεργεσία τα]λικάυται ὑπάρχ[οντι] Manganaro 2005 || a11 τό τε κοιν[ὸν] Boeckh; [ἀλλὰ καὶ πᾶσαι ταῖ Ἑλλ]αδι. τό τε κοιν[ὸν] Wilhelm; [--- τριακ]άδι ?, τό τε κοιν[ὸν] τῶν Σικελιωτῶν] Manganaro 1965; τό τε κοιν[ὸν] τᾶς βουλάς καὶ τοῦ δάμου ὄρκιον, ὅσα τ]ε Manganaro 1979; [ὀμόσαι δὲ ὑμᾶς (Καρνείου) ἰκ]άδι τό τε κοιν[ὸν] τᾶς βουλάς] Manganaro 2005 | τό τε κοινή[v ---] Dimartino 2006 || a12-13 [...]ε ἀμείψοι[...]στ Wilhelm; [καὶ τ]ε ἀμείψοι ὁ [μογνώ]νες ὄρκιον ὑμῖν ἀφ]εστά[λκαμεν, ὃν καλῶς | μοι δοκεῖ ἔχειν ὑμᾶς ὀμόσαι] Manganaro 1965; [καὶ τοῦ δάμου ὄρκιον ὅσα τ]ε ἀμείψοι ὡ[μολογήσαμεν ἅ διὰ πρεσβέων ὑμῖν ἀφ]εστά[λκαμεν, καλῶς | μοι δοκεῖ ἔχειν ---] Manganaro 2005 || b1 [...]ΙΔΕΝΕΞΟΥ[...] ed. pr.; [...]ΣΕΝΙΕΞΟΥ[...] Capodice; [ἐὰν μ]ηδενί εξου[σίαν] Boeckh, Wilhelm; [ἐὰν μ]ηδενί ?, εξου[σίαν δὲ] Kaibel, Blass; [--- Οἰόμεθα

δὲ ἄλλῳ μὴ δενί ἐξουσίαν εἶναι, πλὴν οἷς ὑμεῖς] Manganaro 1965; [ὡμολογήσαμεν δὲ μὴ δενί ἐξουσίαν δεδόσθαι, πλὴν ἐκείνου ὧι ὑμεῖς] Manganaro 2005 || b2 πράσσειν ἂ [ἂν ὁμόσητε μὴ] Boeckh; πράσσειν ἂ [... ταῦτα] Kaibel, Blass; πράσσειν ἀ[πὸ τῶν πόλεως, ἐφ' ὧτε] Manganaro 1965; πράσσειν ἀ[πὸ μοιραν τῶν καρπῶν καὶ ὡς εἴοικε] Manganaro 2005; πράσσειν ἀδ[---] Dimartino 2006 || b3 [ἐάν καθάπερ] Boeckh; [πάντα ὅσα.....] Kaibel; τ[ἂν πολιτείαν, ἂν εἶχον] Manganaro 1965; τ[οὺς ἀρχαίους νόμους, οὓς εἶχον] Manganaro 2005 || b4 κα[τέδειξαν, ἐθελήσητε] Boeckh; καὶ [ταῦτα πάντα βούλομαι ὑμῖν] Kaibel; καὶ [τὰ δίκαια καὶ τὰ νόμιμα] Manganaro 1965; καὶ [τὰ νόμιμα καὶ τὰ δίκαια πάντα] Manganaro 2005 || [δίκαια] Boeckh, Kaibel; [παραδεδομένα. ἔρρωσθε] Manganaro 1965; [ἐκ προγόνων παραδεδομένα] Manganaro 2005 || b6 κα[ὶ ἀρχόντων] Manganaro 2005 || b8 [καὶ τὸν Ζᾶνα] Boeckh; τῶ[ν Συρακοσίων καὶ τὸν Ζᾶνα] Kaibel; τῶν [πρυτανέων?, καὶ τὸν Δία] Manganaro 1965 || b9 τὰ[ν Ἥραν καὶ τὸν] Boeckh; τὰν [... καὶ τὸν] Kaibel | [Δάματρα ? καὶ τὸν] Manganaro 1965; τὰ[ν Ἀθήναν τὰν Πολιάδα καὶ] Manganaro 2005 || b10 Ποσειδ[ᾶν καὶ τὰν Ἀμφιτρίταν...] Boeckh.

Traduzione (Col. A) [--- a voi] curare [---] dei re e [---] tutta [---] benevolenza verso di me [--- ottimamente] soltanto aver approntato [---] ai Siracusani. È chiaro in tanti anni come [--- nessuno] dei precedenti comandanti [---] esista tanto grande [--- il trentesimo giorno] comune [---] noi [---] (Col. B) [---] a nessuno [---] date [---] provvedere a [---] provvedere inoltre anche a [---] i vostri antenati e [---] rispettare [i patti che sono stati giurati ---] Giuramento della *boule* e [degli strateghi] e degli altri [cittadini]: giuro in nome di Estia [dei Siracusani?, di Zeus Olimpio, [di Ge, di Helio], di Poseidone [---]

Commento

1 Supporto e funzione, cronologia, tipologia documentaria, alfabeto e lingua, onomastica nomi propri)

Nel 1749 fu rinvenuta a Siracusa, più precisamente ad Acradina, una lastra lapidea di colore grigio spezzata su tutti i lati. Confluita già nel 1813 nella collezione privata di Giuseppe Maria Capodieci, la lastra fu acquistata alla fine del secolo dal Museo di Siracusa, dove Kaibel ebbe modo di vederla. La prima pubblicazione dell'iscrizione si deve a Gabriele Lancillotto Castello, principe di Torremuzza che, nella sua raccolta del 1769, riporta un apografo, realizzato da Cesare Gaetani, corredato da un brevissimo commento: *fragmentum inscriptionis, quae duabus columnis erat inscripta*.¹

La prima interpretazione del testo è fornita invece da Capodieci, che pubblicando un nuovo apografo, sostiene che il documento «alluda alle nozze, e al pubblico giuramento, che celebravasi in Siracusa nei secoli del paganesimo, ed è l'unica di questo genere, che siavi in Sicilia» (Capodieci 1813, 178-80). Nel 1853 Franz (*CIG* III nr. 5368) recupera l'apografo pubblicato da Torremuzza, che ritiene più vicino all'originale, e propone una nuova trascrizione, parzialmente integrata del testo: lo studioso avanza l'ipotesi che l'iscrizione sia un documento di età ieroniana (databile intorno al 233-2 a.C. per la possibile menzione in A.9 del matrimonio tra Gelone e Nereide), un *fragmentum decreti, quo Syracusani cum senatu et populo quondam nescio quid pacti esse videntur*.

Kaibel ripubblica l'iscrizione proponendo un nuovo apografo e una nuova trascrizione che corregge in parte la lettura di Franz: lo studioso avanza l'ipotesi che l'iscrizione riguardi il giuramento di un re seguito da quello della *boule* dei Siracusani, ma ritiene su basi esclusivamente paleografiche che possa datarsi ad un periodo direttamente successivo all'età di Ierone II.² Nel 1900 Wilhelm ritorna a discutere dell'iscrizione siracusana, respingendo la datazione post-ieroniana postulata da Kaibel su base paleografica e proponendo per la prima colonna alcune integrazioni alternative a quelle avanzate dallo studioso.³ Considerando errata l'ipotesi che si tratti di un duplice giuramento del re e della *boule* dei Siracusani, Wilhelm ritiene piuttosto che l'iscrizione contenga un messaggio di un sovrano, seguito da un giuramento in forma diretta che sarebbe stato registrato alla fine dell'epigrafe come appendice. Secondo lo studioso il sovrano in questione

1 Lancillotto Castello, Principe di Torremuzza 1769, XVIII, III.

2 *IG* XIV.7.

3 Wilhelm 1900, 162-71.

è verosimilmente lo stesso Ierone II, che in virtù del suo regno lungo e propizio si sarebbe procurato la benevolenza dei suoi concittadini (l.5), apportando benefici di gran lunga maggiori rispetto ai suoi predecessori. All'espressione della l. 9 *ton basileon ton proteron hagemenon* lo studioso riconduce infatti le figure di Dionisio il Vecchio, definito *archon tes Sikelias* (CIA III nr. 51) Agatocle e Pirro che secondo Polibio fu il solo a essere acclamato *hegemon kai basileus* (Plb. 7.4.5). Ierone II avrebbe scritto dunque una lettera ai cittadini siracusani per chiedere di rinnovare la loro benevolenza nei suoi confronti sottoscrivendo un giuramento, a conferma forse dell'elezione di Gelone, suo figlio, come coreggente.

L'analisi del documento epigrafico viene ripresa in maniera accurata da Manganaro che, confrontandolo con altre epistole di sovrani ellenistici, in accordo con l'ipotesi avanzata da Wilhelm giunge alla conclusione che si tratta di una lettera, inviata da Ierone II e indirizzata, anche a nome del *koinon* dei Sicelioti - la cui presenza lo studioso vedrebbe alla l. A 11-12- ai Siracusani con la richiesta di sottoscrivere un giuramento.⁴ Compiendo tale atto i Siracusani dovevano impegnarsi ad accettare la nuova situazione stabilita in Sicilia all'indomani della conclusione della I guerra punica (241 a.C.); a garanzia di ciò il sovrano avrebbe assicurato il rispetto dei diritti dei *pateres* ed avrebbe concesso di procedere all'esazione dei tributi mediante propri magistrati (a queste concessioni farebbero riferimento secondo lo studioso le due forme verbali *prassein* e *praxein* alle ll. B.3-4). Tra i privilegi concessi dovrebbe figurare, secondo Manganaro, anche il diritto di battere moneta: la presenza di una serie monetale con legenda ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΙ ΓΕΛΩΝΟΣ, datata dallo studioso al momento della elevazione di Gelone alla coreggenza, proverebbe l'esistenza di una zecca autonoma a Siracusa a partire dal 241 a.C.

Riassumendo, l'interpretazione di Manganaro poggia le proprie basi sulle seguenti considerazioni:

1. il genitivo plurale in A. 3 *basileon* alluderebbe al fatto che Gelone, figlio di Ierone II, era già stato nominato coreggente.
2. alle linee A.7-10 si farebbe menzione dei successi di Ierone II: il participio *hagemenon* alluderebbe ai successi riportati dal *basileus* all'indomani della prima guerra punica.
3. alle ll. A.11-12 vi sarebbe la menzione di un *koinon* dei *Sikeliotai*, la cui esistenza sarebbe provata dalle emissioni monetali con legenda ΣΙΚΕΛΙΩΤΑΝ che lo studioso data al 241 a.C.
4. tra i privilegi concessi alle ll. B.3-4 doveva essere anche il diritto di battere moneta, dato che sarebbe confermato dalle emissioni monetali con legenda ΣΥΡΑΚΟΣΙΟΙ ΓΕΛΩΝΟΣ, datate dallo studioso

4 Manganaro 1965, 312-120.

appunto al momento della elevazione di Gelone alla coreggenza, nel 241 a.C.

L'integrazione e l'interpretazione del testo fornite da Manganaro sono state a ragione ritenute poco convincenti dalla maggior parte degli studiosi.⁵ I primi due punti, che Manganaro porta come prova per una datazione al 241 a.C., non contengono alcuna allusione ad un evento storico specifico: in particolare il genitivo *basileon* può essere riferito genericamente ai sovrani regnanti a Siracusa, fino al momento in cui si scrive. Riguardo poi al participio *hagemenon*, ritengo che sia preferibile pensare più semplicemente alla forma dorica del participio presente del verbo *hegeomai*. Gli unici dati che spingevano lo studioso a datare con maggiore sicurezza l'iscrizione al 241 a.C., e cioè la menzione del *koinon* dei Sicelioti e il riferimento alla concessione del diritto di battere moneta, si rivelano oggi non attendibili. Il rinvenimento di alcune monete dello stesso tipo durante gli scavi di Morgantina effettuati dall'Università di Princeton⁶ ha chiarito che le monete sono databili al 214-13 a.C. e pertengono alla città di Morgantina: il monogramma che si trova sul rovescio è stato sciolto dagli studiosi americani, ricalcando la proposta già avanzata nel 1960 da Sjøkvist,⁷ come sigla dell'etnico della città di Morgantina.

Riguardo alle emissioni di Gelone e dei Siracusani, in cui Manganaro vede un'allusione nelle prime linee della colonna B, da ultimo Caltabiano tende a collocarle, insieme a quelle di più piccolo taglio battute dai soli Siracusani, al 218-15 a.C..⁸

L'attendibilità di questa lettura dell'epigrafe viene messa in dubbio dallo stesso studioso, che quaranta anni dopo decide di riprendere l'iscrizione per proporre una nuova integrazione e una nuova interpretazione del documento epigrafico.⁹

Questi sono i punti su cui interviene:

1. il genitivo *basileon* alluderebbe a Ierone II e al figlio Gelone che sarebbero stati oggetto di *tima* e di *doxa* da parte dei Siracusani (ll.2-3).
2. le ll. A. 7-10 non alluderebbero alle vittorie militari di Ierone II, ma piuttosto al suo evergetismo nei confronti della città di Siracusa. Il genitivo *hagemenon* si riferirebbe dunque non a Ierone II ma piut-

5 Robert 1966, nr. 515, Roussel 1970, 141, Goldsberry 1973, 152, e Marino 1988, 35-7; fanno eccezione De Sensi Sestito 1977, 125-8 e Rizzo 1973, 45, nr. 10.

6 Buttrey, Erim, Groves, Holloway 1989, 31-4.

7 Sjøkvist 1960, 53-63.

8 Caccamo Caltabiano, Carroccio, Oteri 1997, 23-4, 31-3.

9 Manganaro 2005, 141-51.

- tosto ai suoi predecessori, tiranni e re, ai quali il sovrano si sarebbe rapportato senza temere confronti.
3. alle ll. A. 11-14 si farebbe riferimento ad alcuni punti degli accordi tra i Siracusani ed il loro sovrano che sarebbero suggeriti dal successivo giuramento (*omologia*); alle ll.11-12 scomparirebbe la menzione del *koinon* dei Sicelioti, già rinnegata in precedenza.
 4. con il giuramento si garantirebbero ai Siracusani l'impegno del sovrano a rispettare i costumi degli antenati e il diritto di riscuotere autonomamente l'*apomoira*: secondo Manganaro Ierone II avrebbe applicato un sistema fiscale modellato sulla base di quello tolemaico e avrebbe concesso ai Siracusani di provvedere autonomamente alla riscossione di un sesto della quota di produzione agraria.

Nella nuova interpretazione di Manganaro sembra che siano scomparsi quasi tutti gli elementi 'datanti' proposti nella precedente ipotesi: le ll. 7-10 non rimandano ad una vittoria specifica di Ierone II. Lo studioso ritiene tuttavia che il testo sia stato redatto nel 240 a.C. in occasione della nomina del figlio Gelone a coreggente (a questo alluderebbe secondo lo studioso il genitivo *basileon* alla l. A3), per rammentare ai Siracusani il suo impegno a rispettare la costituzione democratica e a mantenere un regime fiscale liberista.

2 Contesto storico, testi affini e fonti letterarie e numismatiche pertinenti

Sebbene sia piuttosto difficile ricostruire fedelmente il documento e determinare con sicurezza per esso un evento storico preciso, tuttavia, dal punto di vista formale, contenutistico e cronologico, risultano utili alcune osservazioni sul documento, recentemente pubblicate a cura di chi scrive.¹⁰

Dal punto di vista tipologico non si discute sul fatto che il primo documento in questione sia una lettera e che a partire dalla l. B6 sia inciso un giuramento in forma diretta: questa tipologia è ampiamente conosciuta dai trattati di alleanza o arbitrati interstatali; sulla base di questi è anzi possibile integrare le prime linee dell'*horkion* siracusano:

1. oltre alla *boule*, è possibile che anche gli strateghi e gli altri cittadini di Siracusa sottoscrivessero il giuramento;
2. accanto a Estia, a Zeus Olimpio e a Poseidone, i cui nomi sono chiaramente leggibili in B9-10, è possibile che fossero chiamati co-

¹⁰ Dimartino 2015, 39-65.

me garanti Ge e Helio, divinità che più frequentemente seguono la menzione di Zeus nei giuramenti.

Quello che invece è piuttosto insolito è la posizione dell'*horkion* in forma diretta in allegato a una lettera, che a mia conoscenza non trova confronti. Fanno eccezione due casi, la stele marmorea da Iasos¹¹ e gli ortostati del tempio di Apollo a Delfi¹² i cui giuramenti in forma diretta, pur essendo trascritti su supporti che contengono anche epistole, sono concepiti come elementi autonomi di un *dossier* ben più ampio. Alla luce di queste considerazioni il documento siracusano va visto come parte di un *dossier* di cui sfortunatamente ci è giunta soltanto una piccola porzione di testo.

Dal momento che la porzione della lastra che è giunta fino a noi sembra essere piuttosto esigua, non possiamo essere sicuri che il testo inciso in B1-5 sia la parte conclusiva della lettera della prima colonna: dalle forme verbali all'infinito e alla seconda persona plurale potrebbe trattarsi infatti tanto di un'altra lettera quanto di un decreto mediante il quale si porterebbe a compimento la volontà del sovrano enunciata nella sua epistola, decretata e infine suggellata da un giuramento della *boule*; ma, non potendo ricostruire le dimensioni originarie del supporto, anche questa rimane una congettura.

Dal punto di vista contenutistico il documento epigrafico di Siracusa è estremamente interessante in primo luogo poiché menziona la *boule* come primo organo che presiede al giuramento della città, dato questo che come vedremo ci aiuta per una datazione più sicura, in secondo luogo in quanto la prima divinità che compare nel giuramento è Estia, il cui culto civico a Siracusa non sarebbe altrimenti attestato. Riguardo al luogo in cui era venerata la dea a Siracusa, l'ipotesi più suggestiva è che il suo culto fosse praticato nel pritaneo che Cicerone (Cic. *Verr.* 4.118-19) segnala insieme al tempio di Zeus Olimpio (seconda divinità garante del giuramento siracusano) ad Acradina, sede dell'antica *agora* e luogo di provenienza dell'iscrizione stessa.

Riguardo alla cronologia del documento, si è detto che gli studiosi sono pressoché concordi nell'attribuire il documento a età ieroniana. Lasciando da parte le considerazioni di carattere paleografico, che pure in questo caso, come vedremo tra breve, sono di estrema importanza, e le datazioni altrettanto discutibili fornite sulla base delle ricostruzioni del testo, mi sembra interessante sottolineare un dato non trascurabile: il giuramento è sottoscritto dalla *boule*, mai menzionata nelle fonti letterarie che si riferiscono all'età agatoclea e che, dopo aver goduto di una buona autonomia durante il regno di Ierone II, fu eliminata da Ieronimo quando si impadronì

11 Pugliese Carratelli 1967-8, 437-5, nr. 1.

12 Daux 1936, 372-86 e 699-707.

del potere nel 215 a.C. (Liv. 24.22.6). La menzione della *boule*, che nel documento epigrafico gioca ancora un ruolo di primo piano (B 6), fornisce dunque un utile strumento di datazione ad età ieroniana, che trova del resto una conferma nel confronto dei caratteri epigrafici del testo con quelli delle altre iscrizioni sicuramente databili al III sec. a.C..¹³

L'iscrizione sembra, dunque, comprendere un'epistola indirizzata da Ierone II ai Siracusani (A1-B5) e un giuramento in forma diretta (B6-10) di natura incerta, in quanto di esso sono leggibili l'intestazione e, solo in parte, l'elenco delle divinità chiamate in causa come garanti. A giudicare dalla natura e dalle dimensioni del supporto lapideo e dal suo rinvenimento ad Acradina, è possibile ipotizzare che l'epigrafe trovasse una sua collocazione proprio presso l'agora cittadina, sotto la protezione Estia e di Zeus Olimpico, divinità 'presenti' in quel luogo, allo stesso tempo garanti e custodi dell'*horkion*: in questo modo si voleva rendere visibile a tutti i cittadini la stele per ricordare il giuramento che essi avevano sottoscritto.

Bibliografia

CIG III = Boeckh, A. (1853). *Corpus Inscriptionum Graecarum III*. Berlin (nrr. 3810-6816).

F.Delphes III.4.2 = Flacelière, R. (1954). *Fouilles de Delphes III. Épigraphie. Fasc. 4 Inscriptions de la terrasse du temple et de la région nord du sanctuaire: nos. 87 à 275*. Paris.

IG XIV = Kaibel, G. (ed.) (1890). *Inscriptiones Graecae, XIV. Inscriptiones Siciliae et Italiae, additis Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus*. Berlin.

SGDI III/2.3 = Blass, F. (ed.) (1904). *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften. III. 2. Hälfte: Die Inschriften von Lakonien, Tarent, Herakleia am Siris, Messenien. Thera und Melos. Sicilien und Abu-Simbel. Die ionischen Inschriften. 3. hft.: Die kretischen Inschriften*. Göttingen <https://archive.org/search.php?query=sammlung%20der%20griechischen%20dialektinschriften>.

Buttrey, T.V.; Erim, K.T.; Groves, T.D.; Holloway, R.R. (1989). *Morgantina Studies: Results of the Excavations conducted at Morgantina by Princeton University, the University of Illinois and the University of Virginia, II: The Coins*. Princeton.

Caccamo Caltabiano, M.; Carroccio, B.; Oteri, E. (1997). *Siracusa ellenistica: le monete "regali" di Ierone II, della sua famiglia e dei Siracusani*. Messina.

Capodiceci, G.M. (1813). *Antichi Monumenti di Siracusa*. Siracusa.

¹³ Dimartino 2006, 703-17.

- Daux, G. (1936). *Delphes au Ile et au I er siècle*. Paris.
- De Sensi Sestito, G. (1975-6). «Relazioni commerciali e politica finanziaria di Gerone II». *Helikon*, 15-16, 187-243.
- De Sensi Sestito, G. (1977). *Gerone II. Un monarca ellenistico in Sicilia*. Palermo.
- De Sensi Sestito, G. (1979). «La Sicilia dal 289 al 210 a.C.». Gabba, E.; Vallet, G. (a cura di), *La Sicilia antica, II, 1. La Sicilia greca dal VI secolo alle guerre puniche*. Napoli, 343-66.
- Dimartino, A. (2006). «Per una revisione dei documenti epigrafici siracusani pertinenti al regno di Ierone II». Michelini, C. (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.): arti, prassi e teoria della pace e della guerra. Quinte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale, Erice 12-15 ottobre 2003*. Pisa, 703-17.
- Dimartino, A. (2015). «L'epistola di Ierone II e l'orkion boulas (IG XIV, 7): un nuovo dossier epigrafico?». *Epigraphica*, 77, 1-2, 39-65.
- Fränkel, E. (1958). «Historisch-numismatische Probleme der Zeit Hierons II. von Syrakus». *JNG*, 9, 57-85.
- Ghinatti, G. (1996). *Assemblée greche d'Occidente*. Torino.
- Giesecke, W. (1923). *Sicilia Numismatica. Die Grundlagen des griechischen Münzwesens auf Sizilien*. Leipzig.
- Goldsberry, M.A. (1973). *Sicily and its Cities in Hellenistic and Roman Times*. London.
- Haus, G. (1827). «Ricerche intorno l'occasione e l'epoca in cui fu battuta la celebre medaglia sicula coll'epigrafe ΣΙΚΕΛΙΩΤΑΝ». *Giornate di scienze per la Sicilia*, XVIII, 7, 1-37.
- Head, B.V. (1874). «On the Chronological Sequence of the Coins of Syracuse». *NC*, 14, 61-9.
- Hill, G.F. (1903). *Coins of Ancient Sicily*. Oxford.
- Holm, A. (1901). *Storia della Sicilia nell'antichità, III*. Torino.
- Lancillotto Castello Principe di Torremuzza, G. (1784). *Siciliae et objacentium insularum veterum inscriptionum Siciliae collectio, Prolegomenis et Notis, illustrata*. Palermo.
- Libertini, G. (1929). *Il Regio Museo Archeologico di Siracusa*. Roma.
- Lévêque, P. (1957). *Pyrrhos*. Paris.
- Manganaro, G. (1965). «Una epistola di Gerone II ai Siracusani (IG XIV, 7)». *Athenaeum*, 43, 312-120.
- Manganaro, G. (1979). «L'età greca. La Sicilia nella storiografia dell'ultimo trentennio». *Atti del Congresso di Mazara del Vallo, 27 e 28 ottobre 1978*. Mazara del Vallo, 3-22.
- Manganaro, G. (2005). «La stele in pietra scura (IG XIV 7) con l'epistola di Gerone II ai Siracusani». *ZPE*, 152, 141-51.
- Marino, R. (1988). *La Sicilia dal 241 al 210.C*. Roma.

- Pugliese Carratelli, G. (1967-8). «Supplemento epigrafico di Iasos». ASAA, 29-30, 437-86.
- Rizzo, F.P. (1973). *La Sicilia e le potenze ellenistiche al tempo delle guerre puniche I. Rapporti con Cos, l'Egitto e l'Etolia*. Palermo.
- Robert, J.; Robert, L. (1966). «Bulletin Epigraphique». REG, 79, nr. 515.
- Roussel, P. (1970). *Les Siciliens entre les Romains et les Cartaginois à l'époque de la première guerre punique. Essai sur l'histoire de la Sicile de 276 à 241*. Paris.
- Sgarlata, M. (1993). *La raccolta epigrafica e l'epistolario archeologico di Cesare Gaetani Conte della Torre*. Palermo.
- Sjøqvist, E. (1960). «Numismatic Notes from Morgantina, I. The ΣΙΚΕΛΙΩΤΑΝ Coinage». ANSMusN, 9, 53-63.
- Wilhelm, A. (1900). «Inscription aus Syrakus». JÖAI, 3, 162-71.

Dedica dei Siracusani a Zeus *Hellanios*

[AXON 106]

Alessia Dimartino
(Studiosa Indipendente)

Riassunto Un'iscrizione incisa sulla base di una statua offerta dal *damos* dei Siracusani a Zeus *Hellanios* è stata rinvenuta in circostanze sconosciute presso il quartiere di Ortigia. Come si evince dall'epigrafe, la statua doveva raffigurare Gelone, figlio di Ierone II, nelle vesti di *basileus*, sebbene la basileia di Gelone fosse nominale più che effettiva – e mai divenne tale poiché egli morì prima del padre – una designazione da parte di Ierone del successore che rispondeva innanzi tutto all'esigenza, propria dei sovrani ellenistici, di creare una dinastia regnante e di assicurare una successione. Riguardo alla cronologia del documento, rimane valida e indicativa, la data del dono di Ierone e Gelone ai Rodii: nel 227 a.C. sembra infatti che Gelone fosse già al fianco del padre, cronologia confermata anche dall'analisi paleografica. La menzione del *damos* nell'iscrizione siracusana e la sua personificazione nel noto gruppo scultoreo donato da Gelone ai Rodii che raffigura il *damos* Siracusano che incorona quello Rodio confermano il ruolo attivo avuto dal popolo siracusano durante tutto il regno di Ierone II, segno dunque che non si trattava semplicemente di un governo che simulava un orientamento democratico a fini di propaganda, ma piuttosto di una politica equilibrata in cui, accanto al sovrano, la *boule* e il *damos* avevano ancora un ruolo importante che si sarebbe definitivamente perduto di lì a poco con la tirannide di Ieronimo. In questo senso, la dedica dei Siracusani a Gelone si pone in linea con le tradizioni del regno Ieroniano e assume la funzione di esprimere, mediante il ringraziamento ai sovrani per la loro politica moderata, la dignità e il ruolo politico attivo del *damos*.

Abstract An inscription engraved on a statue-basis offered by the Syracusan *damos* to Zeus *Hellanios* was found in unknown circumstances in Ortigia. This document remembers Gelo, son of Hiero II, as a Syracusan *basileus*, although he never became king because he died before his father. Regarding the chronology of this document, the dating of the gift offered by Hiero and Gelo to the Rodian people is the most indicative: in 227 BC it seems that Gelo is mentioned alongside his father. This chronology is also confirmed by paleographic analysis. The mention of the *damos* in the Syracusan inscription and its personification in the well-known sculptural group donated by Gelo to the Rodians representing the Syracusan *damos* that crowns the Rodian people confirm the active role of the Syracusan *damos* during the reign of Hiero II. At this time the *boule* and the *damos* still played an important role that would be permanently lost shortly after the tyranny of Hieronymos.


Parole chiave Statua. *Damos*. Siracusani. Zeus *Hellanios*. Ortigia. Gelone. Ierone II. *Basileus*. Teatro. Siracusa. *Basileia*. Rodii. Ieronimo.

Supporto Base; calcare. Frammentaria, la base è danneggiata nella parte inferiore a causa di un possibile riutilizzo della pietra. Base di una statua di cui rimangono visibili sulla superficie superiore i fori per l'inserimento dei piedi.

Cronologia 2a metà del III-215/4 a.C.

DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-2-17-13

Submitted: 2017-03-05 | Accepted: 2017-08-31

© 2017 |  Creative Commons 4.0 Attribution alone

Tipologia del testo Dedicativa pubblica.

Luogo di ritrovamento Italia, Siracusa, Sicilia, rinvenuta a Ortigia.

Luogo di conservazione Italia, Siracusa, Museo Archeologico Regionale «P. Orsi», nr. inv. 16109.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Tecnica: incisa.
- Lettere particolari: ϵ *epsilon* con trattino mediano ancora breve; \omicron *omicron* di grandi dimensioni; ω *omega*.
- Particolarità paleografiche: lo stile scrittoria è raffinato, con lettere realizzate con sottili incisioni a punto affondato alle estremità dei tratti. Si nota una compresenza di caratteri conservativi (*epsilon* e *omega*) accanto a lettere evolute (*alpha* e *omicron*).
- Andamento: progressivo.

Lingua: dorico.

es. δᾶμος = δῆμος.

Lemma Vidi.

Legrand 1896, 400; *Syll.*³ I nr. 427; Michel, *Recueil* 1241; Manganaro 1963, 24; Sgarlata 1993, nr. 1;

Dimartino 2006, 705, nr. 1.4.

Testo

ὁ δᾶμος τῶν Συρακοσίων
 βασιλέα Γέλωνα βασιλέος Ἰέρωνος
 Διὶ Ἑλλανίῳ

Traduzione Il *damos* dei Siracusani (ha dedicato una statua del) re Gelone, figlio del re Ierone, a Zeus *Hellanos*.

Commento

1 Supporto e funzione, cronologia, tipologia documentaria, alfabeto e lingua, onomastica nomi propri

Si tratta di un blocco in calcare locale, nonostante dalle edizioni sia descritta come base in marmo, che costituiva da base per una statua raffigurante Gelone, figlio di Ierone II, offerta dagli abitanti di Siracusa a Zeus *Hellaios*. Consueta la formula di dedica con il nominativo del dedicante, l'accusativo del beneficiario e il dativo della divinità a cui si dedica.

Come nelle iscrizioni del teatro di Siracusa (AXON nr. 103 = IG XIV.3), anche in questo caso Gelone è designato *basileus*, sebbene nelle fonti letterarie si alluda soltanto all'associazione di quest'ultimo con il padre Ierone II (Pol. 7.3.1; 5.1; 8.9; Liv. 23.30.10-13; Pol. 5.88.7-8. Diod. 26.8). Ciò è spiegabile col fatto che la *basileia* di Gelone fu nominale più che effettiva – e mai divenne tale poiché Gelone morì prima del padre (Plb. 7.8.9) –, una designazione da parte di Ierone del successore che rispondeva innanzi tutto all'esigenza, propria dei sovrani ellenistici, di creare una dinastia regnante e di assicurare una successione.

Riguardo alla cronologia del documento, rimane valida e indicativa la data del dono di Ierone e Gelone ai Rodii: nel 227 a.C. sembra infatti che Gelone fosse già al fianco del padre. Tale cronologia relativamente tarda sembra essere confermata dalla presenza di alcuni caratteri paleografici innovativi, come l'*alpha* con il trattino spezzato che si afferma in Sicilia verso la fine del III sec. a.C.

2 Contesto storico, testi affini e fonti letterarie e/o numismatiche pertinenti

La menzione del *damos* siracusano in questa dedica ha spinto alcuni studiosi (Manganaro 1963, 24; Goldsberry 1973, 150; Caccamo Caltabiano 1997, 19-20), ad avanzare l'ipotesi che dopo l'inizio della coreggenza di Gelone a fianco di Ierone II si sia avuto un ritorno a un ordinamento «più moderatamente oligarchico, se non addirittura democratico» (De Sensi Sestito 1977, 129). In conseguenza di una ipotetica crisi che sarebbe scoppiata nel 241 a.C., Ierone avrebbe eletto come coreggente il figlio che avrebbe adottato una nuova politica filodemocratica.

Secondo gli studiosi, sarebbero una conferma di questo cambiamento politico: 1) il ripristino delle leggi di Diocle rielaborate prima da Timoleonte e poi da Ierone II (Diod. 13.34.6-35; 91.3; 96.3); 2) il dono del 227

a.C. da parte di Ierone II e del figlio agli abitanti di Rodi di un gruppo statuaria, in cui era rappresentata la personificazione del *damos* siracusano che incorona quello rodio (Pol. 5.88.7-8).

Tale ipotesi sembra non trovare riscontro nelle fonti letterarie, Polibio in particolare riferisce che Ierone adottò fin dall'inizio una politica moderata: «Ierone si fece re dei Siracusani da sé, senza uccidere né esiliare né molestare nessuno dei cittadini, cosa che è tra tutte la più sorprendente senza contare che non solo acquistò così il regno ma lo conservò allo stesso modo. In cinquantaquattro anni di regno infatti garantì alla patria la pace, conservò il proprio potere al riparo da insidie e sfuggì all'invidia che si accompagna alle posizioni di eminenza; spesso pensò di deporre il regno ma ciò gli fu impedito dai cittadini con decisione unanime. Avendo agito verso i Greci da autentico benefattore e con grandi ambizioni di gloria, lasciò di sé a tutti una grande opinione e notevole favore presso i Siracusani». Gelone non successe mai a Ierone - morì infatti prima del padre -, ma lo affiancò mantenendo la sua politica moderata: «Gelone, che visse oltre cinquanta anni, si propose nella vita uno scopo nobilissimo, obbedire a chi gli aveva dato la vita e non considerare né la ricchezza né la grandezza del regno né nient'altro più importante dell'affetto e della lealtà verso i genitori» (Pol. 7.8.8-9).

Quanto poi Livio (Liv. 23.30.10-13) riferisce riguardo alla politica antiromana che dilagò all'indomani della sconfitta di Canne, e che sembra aver coinvolto anche la casa regnante siracusana, dal momento che Gelone decise di rompere gli accordi di Ierone con i Romani e che quando egli armò il popolo e cercò alleati lo colse una morte tanto opportuna da coprire di sospetti anche il padre, questo non costituisce prova necessaria di una diversa tendenza politica del figlio di Ierone, almeno nella sua fase iniziale. Alcuni studiosi a questo proposito ha parlato di «tradizione più fededegna» di Livio (De Sensi Sestito 1977, 133. Questa interpretazione è sposata anche da Caccamo Caltabiano, Carroccio, Oteri 1997, 19-20); di contro altri studiosi ritengono che Livio faccia riferimento ad alcune voci che si diffusero all'indomani della morte di Gelone (Deiniger 1983, 125-32; Marino 1988, 33-4; Zahrt 2000, 490-1).

Non è condivisibile a mio parere l'opinione di chi vede necessariamente la tradizione di Livio, più spregiudicata, in contrapposizione alla lettura di Polibio, tendenziosa, né quella di chi rifiuta *tout court* la veridicità dell'informazione di Livio; è possibile piuttosto cercare di conciliare le due fonti, a mio avviso ugualmente degne di attenzione: se infatti l'intenzione di Polibio è di esprimere un giudizio d'insieme della politica dei due sovrani, Livio si riferisce a un momento specifico in cui Gelone fu seguace di una politica antiromana. Sembra difficile del resto pensare a una coreggenza in cui i due programmi politici sarebbero stati tendenzialmente opposti: la notizia di Livio, come si è detto, si riferisce del resto soltanto alla fase finale del regno di Ierone II, e non è applicabile dunque all'intero periodo

di affiancamento di Gelone al padre.

La menzione del *damos* nell'iscrizione siracusana e la sua personificazione nel noto gruppo scultoreo di cui parla Polibio confermano il ruolo attivo avuto dal popolo siracusano durante tutto il regno di Ierone II, segno dunque che non si trattava semplicemente di un governo che simulava un orientamento democratico a fini di propaganda, ma piuttosto di una politica equilibrata in cui, accanto al sovrano, la *boule* e il *damos* avevano ancora un ruolo importante che si sarebbe definitivamente perduto di lì a poco con la tirannide di Ieronimo. In questo senso, la dedica dei Siracusani a Gelone si pone in linea con le tradizioni del regno ieroniano e assume la funzione di esprimere, mediante il ringraziamento ai sovrani per la loro politica moderata, la dignità e il ruolo politico attivo del *damos*.

Bibliografia

IG XIV = Kaibel, G. (ed.) (1890). *Inscriptiones Graecae, XIV. Inscriptiones Siciliae et Italiae, additis Galliae, Hispaniae, Britanniae, Germaniae inscriptionibus*. Berlin.

Michel, Recueil = Michel, C. (1897-1900). *Recueil d'inscriptions grecques*. Brussels <https://archive.org/search.php?query=michel%20recueil%20d%27inscriptions%20grecques>.

Syll.³ I = Dittenberger, W. (1915). *Sylloge Inscriptionum Graecarum, 3rd ed. Vol. I*. Leipzig.

Caccamo Caltabiano, M.; Carroccio, B.; Oteri, E. (1997). *Siracusa ellenistica: le monete "regali" di Ierone II, della sua famiglia e dei Siracusani*. Messina.

Deiniger, J. (1983). «Gelon und die Karthager 216 v. Chr. (Liv. 23, 30, 10-12)». Lefèvre, F.; Olshausen, E. (Hrsg.), *Livius. Werk und Rezeption. Festschrift für Erich Burck zum 80. Geburtstag*. München, 125-32.

De Sensi Sestito, G. (1977). *Gerone II. Un monarca ellenistico in Sicilia*. Palermo.

Dimartino, A. (2006). «Per una revisione dei documenti epigrafici siracusani pertinenti al regno di Ierone II». Michelini, C. (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.): arti, prassi e teoria della pace e della guerra. Quinte Giornate Internazionali di Studi sull'area elima e la Sicilia occidentale, Erice 12-15 ottobre 2003*. Pisa, 703-17.

Goldsberry, M.A. (1973). *Sicily and its Cities in Hellenistic and Roman Times*. London.

Legrand, M.Ph.E. (1896). «Nouvelles et correspondances». *BCH*, 20, 379-400.

Libertini, G. (1929). *Il Regio Museo Archeologico di Siracusa*. Roma.

Manganaro, G. (1963). «Tauromenitana». *ArchClass*, 15, 13-31.

Sgarlata, M. (1993). *La raccolta epigrafica e l'epistolario archeologico di Cesare Gaetani conte della Torre*. Palermo.

Zahrnt, M. (2000). «Die Gesellschaft des hellenistischen Syrakus nach dem Ende der Monarchie». Mooren, L. (ed.), *Politics, Administration and Society in the Hellenistic and Roman World. Proceedings of international Colloquium, Bertinoro 19-24 July 1997*. Leuven, 489-514.

Trattato romano-etolico

[AXON 40]

Manfredi Zanin

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Riassunto L'iscrizione riporta in via frammentaria alcuni termini del trattato di alleanza tra Roma e la Lega etolica contro Filippo V siglato nel 212/211 a.C. per tramite di M. Valerio Levino e gli etoli Scopas e Dorimaco. Il patto, noto prima della scoperta dell'epigrafe di Tirreo principalmente grazie a Tito Livio, riportava nello specifico clausole riguardanti la spartizione del bottino di guerra e dei territori conquistati; il testo iscritto risulta una traduzione in koine nord-occidentale di un originale latino. Questo trattato fu al centro dell'aspra polemica riportata da Polibio che sorse ai colloqui di pace di Tempe (197 a.C.) tra l'etolo Feneas e T. Quinzio Flaminio in merito al destino delle città di Larissa Cremaste, Farsalo, Tebe Ftotide ed Echino; in tale occasione, Feneas rivendicò, anche in virtù di tale trattato, l'annessione delle città tessale, ma T. Quinzio Flaminio respinse le sue richieste, ad eccezione della sola Tebe Ftotide: a detta del proconsole, quegli accordi erano ormai decaduti e, anche qualora fossero stati in vigore, soltanto Tebe Ftotide era stata presa con la forza, mentre le altre tre *poleis* avevano compiuto la *deditio in fidem*, un'eventualità apparentemente non contemplata in via esplicita nel trattato del 212/211 a.C.. Il testo e la vita del trattato, per via della sua singolare importanza storica, rappresentano una documentazione imprescindibile nello studio dei rapporti interstatali tra mondo greco e romano e della stessa evoluzione della politica estera di Roma verso il mondo ellenistico.

Abstract The remaining fragments of this inscription, which constitute a translation from Latin to the Greek north-west koine, retain some valuable terms of the treaty which Rome concluded with the Aetolian League in 212/211 BC, with the purpose of forming an alliance against the Macedonian king, Philip V. This epigraphic text is a fundamental source, not only to obtain an accurate analysis of the diplomatic and military events of the so-called First Macedonian War, but also to understand the complicated development of the political and military relations between Romans and Greeks (in particular Aetolians), especially in the period which goes from the Hannibalic war to the coming of Rome in the Hellenistic world.

Parole chiave Trattato. Alleanza. Roma. Lega etolica. Filippo V. Tirreo. Acarnania.

Supporto Stele; 50 × 44,5 × 17 cm. Frammentaria, la stele risulta spezzata nella parte superiore e in quella inferiore con usure su entrambi i lati.

Cronologia post 210/09 a.C.

Tipologia del testo Trattato.

Luogo di ritrovamento Ottobre 1949. Grecia, Tirreo (Hagios Vasilios), Acarnania, ca 500 m. a sud dell'acropoli.

Luogo di conservazione Grecia, Hagios Vasilios, Museo Archeologico di Tirreo, nr. inv. 389.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: *ductus* irregolare.
- Tecnica: incisa.
- Lettere particolari: E *epsilon* tendenzialmente con tratto mediano più corto; M *my* aperto N *ny* con primo tratto più lungo; Y *ypsilon* molto aperto con tratti obliqui arrotondati; Ω *omega* tendenzialmente aperto con tratti laterali ad angolo retto; lettere tonde di modulo minore.
- Andamento: progressivo.

Lingua greco nord-occidentale, varietà di Etolia.

ll. 1, 16, 17 e 20: ποτί = πρός; l. 4: τινές nominativo usato come accusativo per i plurali della terza declinazione (ma l. 10: τινάς come accusativo e l. 15: τινάς come nominativo); l. 9: πόλιος genitivo singolare; ll. 11 e 16: πολίων genitivo plurale; l. 18: πόλις accusativo plurale.

Lemma Klaffenbach 1954, 1-26 [SEG XIII, 382; BE 1955, 132; MacDonald 1956, 153-7]; IG IX.1².2 241 [BE 1958, 276; SEG XVI, 370; Hôpital 1964, 18-48; 204-46; Lehmann 1967, 51-131; 365-6; SEG XXV, 626; Staatsverträge III nr. 536]; **ISE II nr. 87** [Canali De Rossi, *Ambascerie* nr. 11b].

Cf. Stiehl 1955/1956, 289-94; Calabi Limentani 1956, 389-97; Deman 1957, 388-9; Badian 1958, 197-211; Calderone 1964, 10-32.

Testo

[- - -] γίνονται ο. 3.. [- - - - πο]-
 τὶ τούτους πάντας [- - - οὐ
 ἄρ]χοντες τῶν Αἰτωλῶ[ν πρ]ασι[σόντων]-
 σαν, ὡς κα θέλη πεπραχθαι. εἰ δέ τινές κα τού-
 των τῶν ἔθνῶν οἱ Ῥωμαῖοι πόλεις κατὰ κρα-
 τος λάβωντι, ταύτας τὰς πόλεις καὶ τὰς
 [χ]ώρας ἔνεκεν τοῦ δάμου τῶν Ῥωμαίων
 τῶν δάμων τῶν Αἰτωλῶν ἔχειν ἐξέστω·
 [ὁ] δέ κα παρέξ τὰς πόλιος καὶ τὰς χώρας Ῥωμαῖ-
 οὶ λάβωντι, Ῥωμαῖοι ἔχοντωςαν. εἰ δέ τινάς κα
 ταυτᾶν τᾶμ πολίων Ῥωμαῖοι καὶ Αἰτωλοὶ κοι-
 νᾶ λάβωντι, ταύτας τὰς πόλεις καὶ τὰς χώ-
 [ρα]ς ἔνεκεν τοῦ δάμου τῶν Ῥωμαίων Αἰτωλοῖς ἔχειν ἐξέ-
 [σ]τω· ὁ δέ κα παρέξ τὰς πόλιος λάβωντι, κοινά[ι
 ἀ]μφοτέρ[ω]ν ἔστω. εἰ δέ τινάς κα ταυτᾶν τᾶμ
 [πο]λίων ποτὶ Ῥωμαίους ἢ ποτὶ Αἰτωλοὺς ποθί-
 [σ]τανται ἢ ποτιχωρήσωντι, τούτους τοὺς
 [ἀνθ]ρ[ώ]πους καὶ τὰς πόλις καὶ τὰς χώρας ἔ-
 [νεκεν τοῦ δ]άμου τῶν Ῥωμαίων τοῖς Αἰτωλοῖς
 [εἰς τὸ αὐτῶν] πολίτευμα ποτιλαμβάνειν
 [ἐξέστω· 9.....]αντῶν αὐτονόμων
 [- - - - τα?]ύτας τοῦ ἀπὸ Ῥω-
 [μαίων - - - -]αι τὰ εἰρήν[αν
 - - - -]ουτ[- - - -]

Apparato λίγωνται Hôpital | ινωνταιιο.Schmitt | μερόντων δὲ π]άντων Hôpital | ὁμολογησ]άντων
 αὐτονόμων | [αυτῶν Lehmann | [ἐξέστω· ἔόντων δὲ π]άντων αὐτονόμων MacDonald, (cf. IG IX 1²,
 241 - addenda 77); respinta da Badian, Calderone, Lehmann | || 1 ΔΙΝΩΝΤΑΙΟ Klaffenbach, [γ]

ίνωνται secondo Habicht || 2 [εὐθύς τὸν πόλεμον (?) οἱ] ed. pr., posta in dubbio da Stiehl, Calabi, Schmitt, Deman; [κατὰ γῆν πόλεμον] MacDonald || 13 ed. pr., semplice dimenticanza del lapicida || 20 [εἰς τὸ αὐτῶν] ed. pr., (ἴδιον valida alternativa a αὐτῶν; contrario Hôpital) || 21 [ἐξέστω· ἐόντων δὲ π]αντων ed. pr. | [ἐξέστω· μενόντων δὲ π]αντων Hôpital, similmente Calderone || 21-2 [ἐξέστω· ὁμολογησ]άντων αὐτονόμων [αὐτῶν Lehmann || 21 [ἐξέστω· βουλευσ]άντων αὐτονόμων Deman || 22 τοῦ ΑΠΟΡΡΩ[...] Canali De Rossi || 22-3 [οἱ κα κατὰ τὰς συνθήκας τα]ύτας τοῦ ἀπὸ Ρρώ- | [μης δόγματος ἔνεκεν δέχωνται τὰ εἰρήν[αν] MacDonald, (cf. *IG IX 1²*, 241 - addenda 77); respinta da Badian, Calderone, Lehmann || 24-5 [καὶ εἰς Ῥωμαίων πίστιν ἔλθωντι, τ]ούτ[ους] | [εἰς τὰν φιλίαν Ῥωμαῖοι ποτιλαβέτωσαν] MacDonald, (cf. *IG IX 1²*, 241 - addenda 77); respinta da Badian, Calderone, Lehmann.

Traduzione [...] che i magistrati degli Etoli agiscano [...] verso tutti questi, come si vuole sia fatto. Se i Romani prenderanno con la forza alcune città di questi popoli, queste città e territori, secondo il parere del popolo dei Romani, saranno di diritto del popolo degli Etoli; ciò che i Romani prenderanno all'infuori della città e del territorio, lo terranno i Romani. Se i Romani e gli Etoli prenderanno assieme alcune di queste città, queste città e i loro territori, secondo il parere del popolo dei Romani, saranno di diritto degli Etoli; ciò che prenderanno all'infuori delle città, sarà comune ad entrambi. Se alcune di queste città passeranno o si consegneranno ai Romani e agli Etoli, questi uomini, le città e i territori, secondo il parere del popolo dei Romani, sarà di-ritto degli Etoli accoglierli nella propria lega [...] autonomi [...] pace [...].

Commento

L'iscrizione che viene qui commentata riporta alcune righe superstiti del trattato siglato da Roma e dalla Lega etolica che diede origine alla *συνμαχία-societas belli* in vigore nel corso della prima Guerra Macedonica; l'intesa militare era nota alla critica prima del rinvenimento del testo epigrafico grazie all'opera di Tito Livio e ad alcuni riferimenti presenti nelle *Storie* di Polibio.¹

L'epigrafe venne rinvenuta nel sito dell'antica città acarnana di Tirreo,² ponendo quindi il problema di dover rendere conto della presenza di questo documento in una *polis* che non costituì alcuno dei centri politici del *koinon* etolico. Günther Klaffenbach³ ipotizzò che Tirreo fosse rientrata nella sfera d'influenza degli Etoli tra il 217 e il 212⁴ e che, in virtù della propria collocazione geografica, avesse rappresentato un luogo idoneo per le trattative diplomatiche che intercorsero tra i Romani e gli esponenti della Lega; di contro, Gustav Adolf Lehmann e Oliver Dany⁵ hanno rilevato difficoltà non trascurabili insite nella tesi di Klaffenbach e rivalutarono parallelamente l'alternativa inizialmente scartata dallo studioso tedesco, ovvero che l'iscrizione fosse stata traslata dal santuario federale di Termo a Tirreo: nel 207, Filippo V di Macedonia saccheggiò per la seconda volta il cuore identitario della Lega etolica⁶ e non è da escludere forse che l'iscrizione recante il testo del trattato fosse stata consegnata come preda di guerra agli alleati Acarnani, a simbolo della frustrazione delle pretese territoriali etole.

Per quanto concerne la cronologia del manufatto, la data in cui venne siglato l'accordo tramandato da Livio⁷ costituisce l'imprescindibile punto di riferimento, sebbene essa stessa risulti alquanto dibattuta: l'autunno del 211 rappresenta la soluzione maggiormente accolta negli studi più recenti,⁸ ma diversi eminenti studiosi si sono pronunciati a favore anche dell'anno 212.⁹ Conseguentemente risulta incerto anche il periodo in cui i

1 Le testimonianze relative verranno analizzate in maniera dettagliata in seguito.

2 Klaffenbach 1954, 8.

3 Klaffenbach 1954, 21-6; *IG IX.1*².2, xxiii.

4 Le date sono da intendersi a.C.

5 Lehmann 1967, 131-4; Dany 1999, 160-2. Cf. anche Dreyer 2002, 37.

6 Plb. 11.7.1-3.

7 Liv. 26.24; vd. anche *infra*.

8 Vd. part. Badian 1958, 197-203; Walbank 1967b, 301-4; Rich 1984, 127, 155-7; Grainger 1999, 308.

9 Vd. part. Klaffenbach 1954, 5; Lehmann 1967, part. 27-45; Dahlheim 1968, 181; Dreyer 2002, 36. Sulla questione cf. anche Hôpital 1964, 22-4; *Staatsverträge* III, 263.

termini dell'accordo vennero messi per iscritto ed esposti, come comprovato dall'iscrizione di Tirreo;¹⁰ infatti, si oscillerebbe tra il 210 e il 209, un orizzonte circoscrivibile grazie alla testimonianza dell'annalista, secondo cui «vennero concordati questi termini e dopo due anni i testi vennero posti a Olimpia dagli Etoli e sul Campidoglio dai Romani, affinché venissero conservati da tavole consacrate. Causa del ritardo fu il trattenimento a Roma dei legati degli Etoli per un periodo piuttosto lungo».¹¹ Nondimeno, per i neo-alleati i termini stipulati nel 212/211 avevano valenza immediata e le operazioni militari, su cui si avrà modo di tornare in seguito, vennero avviate senza indugi.¹²

In base alle veste linguistica del documento, è stato fin da subito possibile identificare l'iscrizione come una traduzione in greco di un antigrafo latino, secondo quanto emerge chiaramente dalle espressioni ἔνεκεν τοῦ δάμου τῶν Ῥωμαίων ἐξέστω = *per populum Romanum liceto* (ll. 7-8, 13-14, 18-19) e τῶι δάμωι τῶι τῶν Αἰτωλῶν = *populo Aetolorum* (l. 8).¹³ In linea con tali elementi e su confronto con il testo liviano, Klaffenbach restituì nell'*editio princeps* alle ll. 2-4 la frase εὐθὺς τὸν πόλεμον οἱ ἄρχοντες τῶν Αἰτωλῶν πρᾶσσόντωσαν, in cui τὸν πόλεμον πρᾶσσειν rappresenterebbe una traduzione del latino *bellum gerere*; tale integrazione non è stata tuttavia unanimemente accolta dalla critica.¹⁴ L'originale venne sicur-

10 Diffusa in merito è l'ipotesi che si possa avere a che fare con due versioni del trattato: una preliminare, nella forma tramandata da Livio, e una definitiva, in parte divergente, di cui recherebbe testimonianza l'iscrizione acarnana. In particolar modo vd. MacDonald 1956, 154-6; Calabi 1956, 394, che considera la formula ἔνεκεν τοῦ δάμου τῶν Ῥωμαίων ἐξέστω come espressione di una *lex* votata dai comizi; Pédech 1964, 385; Hôpital 1964, 43-4. Sulle discrasie tra il resoconto liviano e il testo di Tirreo vd. *infra*.

11 Liv. 26.24.14-15: *Haec convenerunt, conscriptaque biennio post Olympiae ab Aetolis, in Capitolio ab Romanis ut testata sacratis monumentis essent sunt posita. Morae causa fuerant retenti Romae diutius legati Aetolorum*. Sul *biennium* ricordato dall'annalista vd. part. MacDonald 1956, 157; Badian 1958, 208; Lehmann 1967, 44-5. Le teorie avanzate prima della pubblicazione dell'iscrizione sul motivo per cui i messi si sarebbero trattenuti a Roma sono riassunte in Badian 1958, 205-8, il quale avanzò a sua volta l'ipotesi che a determinare la procrastinazione sia stata una serie di fattori contingenti ai tempi e rituali della politica romana che avrebbero inevitabilmente influenzato le tempistiche della ratifica (cf. Hôpital 1964, 26 n. 18; Lehmann 1967, 44-5; Rich 1984, 127-8 e n. 22). Canali De Rossi, *Ambascerie* nr. 11 ha inteso tale trattenimento «come una misura presa dal senato a garanzia della fedeltà degli Etoli» e, in un contributo ancor più recente, ha ipotizzato che essi fossero rimasti a Roma a guisa d'ostaggi (Canali De Rossi 2013, 31), azione che tuttavia mal si accorderebbe con la condotta improntata ad ingraziarsi il più possibile gli Etoli.

12 Liv. 26.24.15: *nec tamen impedimento id rebus gerendis fuit*; vd. Avram 2009, 214 n. 10.

13 Klaffenbach 1954, 20; Lehmann 1967, 59.

14 Klaffenbach 1954, 20-1. *Contra* Stiehl 1955/1956, 292; Calabi 1956, 391 n. 1 intende πρᾶσσειν nel senso di «negoziare, trattare, decidere nei riguardi di» e pure Deman 1957, 388-9 si attiene a tale significato, presupponendo quindi che τούτους πάντας si riferisca a un insieme complesso di comunità con cui si sarebbero dovute avviare trattative al fine di formare l'alleanza anti-macedone (cf. Hôpital 1964, 33-6). La proposta di Klaffenbach venne

mente tradotto da un greco, come attestano le forme linguistiche della κοινή nord-occidentale, in particolare: ποτί = πρὸς (ll. 1, 16, 17 e 20), la forma verbale di terza persona plurale in -ντι (l. 5, 10, 12, 14, 17: λάβωντι, ποτιχωρήσωντι), τινές come accusativo per i plurali della terza declinazione (l. 4; ma l. 10: τινάς accusativo e l. 15: τινάς nominativo, secondo Klaffenbach errori di scrittura),¹⁵ πόλιος genitivo singolare (l. 9), πολίων genitivo plurale (ll. 11 e 16) e πόλιας accusativo plurale (l. 18).¹⁶

Sul piano del valore documentale, il trattato romano-etolico rappresenta una fonte di singolare importanza per comprendere e approfondire non soltanto i meri avvenimenti militari e politici, ma anche alcuni aspetti cruciali dell'incontro culturale tra il mondo romano e quello greco, in particolare sul fronte delle pratiche diplomatiche e interstatali.¹⁷

Innanzitutto, grazie alle testimonianze di Polibio e Livio si è in grado di delinare opportunamente la congiuntura storica che rese la collaborazione bellica sancita dal trattato una risultante non soltanto dell'ostica situazione in cui venne a trovarsi Roma nel corso della guerra annibalica, ma anche degli interessi contingenti della Lega etolica e delle ostilità latenti nel mondo ellenico.¹⁸

Sicuramente al primo posto tra i moventi che diedero vita all'intesa etolo-romana si pone l'alleanza siglata tra Annibale e Filippo V di Macedonia nel 215,¹⁹ volta a porre la Repubblica in sempre maggiori difficoltà, minacciando in particolar modo l'apertura di un secondo fronte in Illiria e la perdita per Roma dei territori ivi sottomessi:²⁰ risulta difficile stabilire se un concreto aiuto militare in Italia da parte del sovrano antigonide costituisse un punto focale o meno dell'intesa, nondimeno è possibile che

rivalutata con opportuni argomenti da Calderone 1964, 14 n. 8 e Lehmann 1967, 94-5. Cautio Schmitt (*Staatsverträge* III, 263).

15 Cf. però Méndez Dosuna 1985, 467-70.

16 Sulle particolarità appena segnalate vd. Klaffenbach 1954, 10-12, 21 e, più in generale sulla κοινή nord-occidentale, Buck, *Dialects*, 176-9; Méndez Dosuna 1985, part. 36, 38-9, 123, 166-71, 210-11, 238-40, 253-5, 465-72.

17 Cf. già Calabi 1956, 389.

18 Cf. Gruen 1984, 378; Grainger 1999, 309.

19 *Staatsverträge* III nr. 528. La fonte principale in merito è rappresentata da Plb. 7.9, che riporta una traduzione greca della versione cartaginese del trattato; le altre testimonianze si rivelano prodotti di significative falsificazioni, come rilevato da Mantel 1995.

20 Gruen 1984, 376; sulle guerre illiriche e sullo *status* dei territori sottomessi a Roma vd. Eckstein 2008, 29-76; Ferrary 2014², 24-33. Sulla possibilità che il trattato punico-macedone fosse inteso in prima istanza come riconoscimento delle sfere d'influenza dei due alleati in caso di vittoria su Roma, soprattutto su premura di Filippo, vd. Adams 1993. Cf. anche Brizzi 2002, 65-71.

il Senato, una volta giunto a conoscenza del trattato,²¹ abbia seriamente preso in considerazione tale eventualità.²² Ad ogni modo, i Romani, dopo essere stati posti progressivamente in difficoltà dall'azione militare del sovrano antigonide,²³ si impegnarono a livello diplomatico per formare un'alleanza sufficiente a tenere a freno l'avanzata del re macedone, al fine di escludere un suo impegno attivo in collaborazione con le forze cartaginesi e consentire almeno un recupero dei territori perduti in Illiria.²⁴

Gli Etoli si presentavano in tal senso come un alleato ideale, per non dire l'unico di un certo peso che fosse a disposizione: la Lega si era rivelata il principale avversario di Filippo nel corso della cosiddetta Guerra Sociale (220-17) e, in seguito agli smacchi patiti in quel conflitto e al successivo isolamento diplomatico, si era attivata per tessere opportune relazioni interstatali (dalle rilevabili sfumature filo-romane), in attesa di un'occasione idonea per rifarsi della sconfitta subita.²⁵ Per giungere agli eventi di nostro più stretto interesse, stando alla narrazione di Livio,²⁶ il

21 Liv. 23.34, 38-9.

22 Sulla questione vd. Stiehl 1955/1956, 289; Hôpital 1964, 20 e n. 5; Walbank 1967a, 55; Walbank 1967b, 71-2, 81-2; Rich 1984, 126-7, 129; Adams 1993; Dany 1999, 152-3; Brizzi 2002; Pfeilschifter 2005, 72-8; Eckstein 2008, 85, 87.

23 Plb. 8.13-14; Liv. 24.40, 27.30.13: i Romani, dopo alcuni successi iniziali, si videro privati di gran parte dell'entroterra illirico, nonché della città portuale Lisso, che avrebbe potuto rappresentare una possibile base navale per una spedizione macedone nella penisola a fianco dei Cartaginesi. Cf. Walbank 1967b, 80-1; Rich 1984, 127.

24 Che obiettivo della guerra contro la Macedonia non fosse semplicemente impedire un supporto da parte di Filippo alle forze cartaginesi, ma anche il mantenimento del «protettorato illirico» rappresenta una delle tesi centrali dello studio di Rich 1984.

25 Hôpital 1964, 20-2; Larsen 1968, 365; Muylle 1969, 411-12; Grainger 1999, 297-301, 305, 320-1, che comunque ridimensiona le istanze revanscistiche degli Etoli; Pfeilschifter 2005, 75; Eckstein 2008, 88.

26 Liv. 26.24: *Per idem tempus M. Valerius Laevinus temptatis prius per secreta conloquia principum animis ad indictum ante ad id ipsum concilium Aetolorum classe expedita venit. Ubi cum Syracusas Capuamque captas in fidem in <Sicilia> Italiaque rerum secundarum ostentasset, adiecit se sequi iam inde a maioribus traditum morem Romanis colendi socios, ex quibus alios in civitatem atque aequum secum ius accepissent, alios in ea fortuna haberent ut socii esse quam cives mallent: Aetolos eo in maiore futuros honore quod gentium transmarinarum in amicitiam primi venissent; Philippum eis et Macedonas graves accolat esse, quorum se vim ac spiritus et iam fregisse et eo redacturum esse ut non iis modo urbibus quas per vim ademissent Aetolis excedat, sed ipsam Macedoniam infestam habeant; et Acarnanas quos aegre ferrent Aetoli a corpore suo diremptos restitutum se in antiquam formulam iurisque ac dicionis eorum. Haec dicta promissaque a Romano imperatore Scopas, qui tum praetor gentis erat, et Dorimachus princeps Aetolorum adfirmaverunt auctoritate sua, minore cum verecundia et maiore cum fide vim maiestatemque populi Romani extollentes; maxime tamen spes potiundae movebat Acarnaniae. Igitur conscriptae condiciones quibus in amicitiam societatemque populi Romani venirent; additumque ut, si placeret vellentque, eodem iure amicitiae Elei Lacedaemoniique et Attalus et Pleuratus et Scerdilaedus essent, Asiae Attalus, hi Thracum et Illyriorum reges; bellum ut extemplo Aetoli cum Philippo terra gererent;*

proprietore M. Valerio Levino, dopo una fase di confronto diplomatico con gli esponenti più autorevoli della Lega, riuscì ad indurre gli Etoli a stringere l'intesa militare, grazie in particolar modo all'approvazione dello stratego Scopas e di Dorimaco, *princeps Aetolorum*, già promotori della politica espansionistica della Lega al principiare del decennio e verosimilmente tra gli stessi protagonisti delle trattative preliminari;²⁷ a spingerli a tale passo sarebbe stata essenzialmente la speranza di riottenere l'Acarnania, motivo per cui sarebbe stata esplicitamente inserita una clausola a conferma dell'impegno da parte dei Romani ad assecondare gli Etoli in

navibus ne minus viginti quinque quinquerebus adiuvaret Romanus; urbium Corcyra tenus ab Aetolia incipienti solum tectaque et muri cum agris Aetolorum, alia omnis praeda populi Romani esset, darentque operam Romani ut Acarnaniam Aetoli haberent. Si Aetoli pacem cum Philippo facerent, foederi adscriberent ita ratam fore eorum pacem si Philippus arma ab Romanis sociisque quique eorum ditionis essent abstinuisset; item si populus Romanus foedere iungeretur regi, ut caveret ne ius ei belli inferendi Aetolis sociisque eorum esset («Nel frattempo, M. Valerio Levino, dopo ch'ebbe sondato preliminarmente in colloqui privati le inclinazioni degli esponenti più autorevoli, giunse a vele spiegate all'assemblea degli Etoli, già convocata per deliberare proprio sulla questione. Qui, a riprova dei successi in Sicilia e Italia, vantò la presa di Siracusa e di Capua e aggiunse che egli si conformava al costume già da tempo trasmesso ai Romani dai loro avi, ovvero quello di onorare gli alleati: alcuni tra questi erano stati accolti come cittadini e con diritti pari ai loro, altri avevano raggiunto una situazione talmente prospera da preferire di essere alleati piuttosto che cittadini; gli Etoli sarebbero stati tenuti in onore ancor maggiore, poiché erano i primi tra le genti al di là dell'Adriatico a divenire amici dei Romani. Filippo e i Macedoni rappresentavano per loro dei confinanti scomodi ed egli aveva già infranto la loro forza e baldanza e li avrebbe respinti al punto tale che avrebbero sgomberato le città strappate con la forza agli Etoli e avrebbero visto la stessa Macedonia in pericolo. Egli avrebbe restituito loro, nell'antico stato di diritto e di sottomissione, anche gli Acarnani, la cui divisione dalla propria Lega era sopportata a fatica dagli Etoli. Scopas, allora stratego, e Dorimaco, importante esponente degli Etoli, rafforzarono, con la loro autorità, le affermazioni e i propositi del generale romano, esaltando con minore ritegno, ma con maggiore credibilità la forza e il prestigio del popolo romano; e tuttavia, a spronarli era soprattutto la speranza di riottenere l'Acarnania. Perciò vennero sottoscritte le condizioni, secondo cui gli Etoli diventavano amici e alleati del popolo romano; venne aggiunto che, se lo avessero gradito e desiderato, avrebbero potuto usufruire dello stesso diritto di amicizia gli Elei, i Lacedemoni, Attalo, Pleurato e Scerdiledo, l'uno re dell'Asia, gli altri re della Tracia [cf. Larsen 1968, 367 n. 2] e dell'Iliria. Gli Etoli dovevano dichiarare subito guerra a Filippo, gestendo le operazioni terrestri; i Romani sarebbero venuti in aiuto con non meno di venticinque quinqueremi. Agli Etoli andavano la terra, gli edifici, le mura e i campi delle città tra Corcira e i confini dell'Etolia; al popolo romano andava il resto del bottino. I Romani si dovevano impegnare affinché gli Etoli ottenessero l'Acarnania. Qualora gli Etoli avessero concluso la pace con Filippo, avrebbero posto questo come condizione della validità della pace: Filippo si sarebbe astenuto dallo scontro con i Romani, con i loro alleati e con quanti erano a loro sottomessi; allo stesso modo, qualora il popolo romano avesse stretto un patto con il Re, avrebbe fatto in modo che a Filippo non fosse lecito dichiarare guerra agli Etoli e ai loro alleati»).

27 Sulle figure dei due politici etoli vd. Grainger 1999, part. 252-3, 305-6; Scholten 2000, part. 200-1, 205-16, 222, 227-9; per una panoramica cronologica delle loro carriere, vd. Grainger 2000, 155-6, 298-9.

tal senso.²⁸ Per quanto concerne la gestione del conflitto, gli Etoli avrebbero immediatamente dichiarato guerra a Filippo, assumendosi l'onere delle operazioni terrestri, mentre i Romani sarebbero intervenuti con un contingente navale. Giungendo ai diritti e alle acquisizioni spettanti alle rispettive parti, Livio riporta che gli Etoli avrebbero avuto diritto «alla terra, agli edifici, alle mura e ai campi delle città tra Corcira e i confini dell'Etolia»: l'espressione risulta alquanto dubbia, in quanto le operazioni degli alleati non si concentrarono solamente in questa regione,²⁹ ma verosimilmente essa circoscriveva l'areale geografico acarnano-epirota in cui la Lega avrebbe potuto liberamente espandersi, lasciando tuttavia intoccati i territori illirici di competenza romana e ritagliando una zona cuscinetto nell'Epiro centrale;³⁰ come contropartita, ai Romani sarebbe andato *tutto* il resto del bottino.³¹ Una pace separata non era contemplata: sia gli Etoli sia i Romani avrebbero posto come condizione di un'eventuale cessazione delle ostilità l'astensione per il re macedone dallo scontro con la controparte e con i rispettivi alleati. Attenendosi a tali termini, gli Etoli sarebbero divenuti «amici e alleati del popolo romano», lasciando aperta tale possibilità anche agli Elei, ai Lacedemoni, ad Attalo, re di Pergamo, e ai re illirici Pleurato e Scerdiledo.³²

Ad un primo confronto tra le pagine di Livio e le righe superstiti dell'iscrizione di Tirreo emerge chiaramente che lo storico patavino o semplificò e riassunse in ampia misura i termini dell'alleanza³³ o riportò un testo preliminare del trattato:³⁴ infatti, alla luce del documento epigrafico, i Romani

28 Sulle mire degli Etoli in Acarnania, sempre più concrete con l'indebolimento della casa regnante epirota e la sua estinzione finale, vd. part. Dany 1999, 126-49; Grainger 1999, 226-9, 244; Scholten 2000, 133-9, 146-53. Dahlheim 1968, 187-8 rileva giustamente come la disponibilità dei Romani ad assecondare gli Etoli in questo loro scopo costituisse *die einzige Trumpfkarte* in mano a Levino per smuovere il potenziale alleato; questo spiegherebbe l'assoluta preminenza dell'Acarnania nel resoconto liviano.

29 Come puntualizzato già da Klaffenbach 1954, 7 n. 1, 10-11; vd. anche *infra* il caso di Anticira e delle altre città colpite dagli alleati.

30 Larsen 1968, 368; Grainger 1999, 308.

31 Una richiesta verosimilmente fondata in prima istanza sulle difficoltà finanziarie dello Stato romano nel corso della guerra annibalica, su cui vd. Hôpital 1964, 44; Crawford 1974, 32-3, 634-5.

32 Sui rapporti tra i potenziali alleati e gli Etoli vd. Will 1982², 87; Gruen 1984, 20, 77. Cf. anche Rich 1984, 128-9.

33 Già Klaffenbach 1954, 12. La testimonianza di Livio venne invece valutata positivamente da Stiehl 1955/1956, part. 294, il quale sottolineò la sostanziale concordanza tra le pagine dell'annalista e il testo iscritto.

34 Vd. *supra* n. 10.

non avrebbero avuto sempre un monopolio sul bottino;³⁵ ad ogni modo, viene confermato il completo disimpegno dei Romani verso un'espansione in Grecia e la grande disponibilità nel confermare alla Lega etolica significative concessioni nell'ambito della condotta di guerra, a riprova dell'estrema necessità da parte della Repubblica di assicurarsi l'alleanza militare volta a tenere a freno Filippo V.³⁶ Significativa in tal senso anche la formula ἔνεκεν τοῦ δάμου τῶν Ῥωμαίων ἐξέστω che ricorre tre volte nel testo di Tirreo e compare altrove in «situazioni in cui Roma delibera in favore di determinate entità o persone riguardo ad interessi che toccano terzi [...]; in tutti questi casi, pur favorendo alcuni a detrimento di altri, Roma si disimpegna da qualunque intervento».³⁷

Nelle prime righe conservate dall'iscrizione, ove si contemplano le azioni da svolgere contro i diversi avversari (l. 2: τούτους πάντας; ll. 4-5: τινές τούτων τῶν ἐθνῶν πόλεις), va riconosciuto con ogni probabilità un riferimento agli alleati del re Macedone, i quali, a giudicare dai dimostrativi, dovevano essere elencati puntualmente in un passaggio precedente del testo;³⁸ tuttavia, grazie ad alcuni brani di Polibio, risulta possibile ricostruire con relativa precisione il fronte avversario. Stando ad un primo passaggio delle *Storie*, l'acarnano Licisco avrebbe tenuto un discorso a Sparta nel 210, nel corso del quale sarebbero state ricordate agli eredi di Leonida le loro eroiche imprese al tempo della guerra persiana, inconciliabili, a detta dell'ambasciatore, con quanto si apprestavano a compiere allora, ovvero a stringere un'alleanza con i «barbari» - i Romani - volta a «muovere guerra agli Epiroti, agli Achei, agli Acarnani, ai Beoti, ai Tessali, quasi a tutti i Greci, eccetto gli Etoli», unici a differenziarsi, secondo Licisco/Polibio, poiché «sono abituati ad agire in tal maniera e a non considerare nulla

35 Sull'ipotesi che, nel trattato, per l'area *Corcyra tenus ab Aetolia incipienti* non fosse in realtà contemplata una spartizione del bottino a favore dei Romani vd. Dany 1999, 157-60. Degno di menzione risulta lo studio di Aymard 1957 il quale, oltre ad appuntare la necessità di parlare di *profits de la guerre*, piuttosto che di semplice «bottino», dimostrò come alla base della clausola relativa alla spartizione dei «profitti di guerra» non sia da intravedere un pratica meramente greca, bensì anche romana e, più generale, propria dello stesso mondo antico; cf. anche Larsen 1968, 367-8.

36 Cf. e.g. Klaffenbach 1954, 13; Lehmann 1967, 96-7; Gruen 1984, 378; Eckstein 2008, 89.

37 Musti 1972, 1148, sulla scorta anche di Schmitt in *Staatsverträge* III, 264: «Die Formel „soweit es beim römischen Volk steht“ scheint nur Handlungsfreiheit für die Ätoler, keine Garantie seitens der Römer zu begründen» (cf. anche Lehmann 1999, 83). Già Calabi 1956, 393-4 aveva sottolineato come l'espressione ἔνεκεν τοῦ δάμου τῶν Ῥωμαίων evidenziasse la rinuncia da parte di Roma ad un'espansione in suolo greco, la quale, pur non costituendo un appoggio alle pretese etole, avrebbe dimostrato il disinteresse dei Romani verso il destino delle città conquistate.

38 Già Klaffenbach 1954, 10-1; *contra* Deman 1957, 388-9 (vd. *supra* n. 14).

disonorevole, se c'è qualcosa da guadagnare».³⁹ Una seconda occasione, nella quale si ebbe apparentemente modo di ripercorrere l'insieme degli alleati di Filippo, è da datare nel 207 allorché il rodio Trasicrate prese la parola nell'assemblea degli Etoli per persuaderli a siglare finalmente la pace con i Macedoni; nel corso del suo intervento, l'ambasciatore rinfacciò ai suoi uditori l'ignominia di aver stretto un'intesa contro tutti gli alleati di Filippo – ovvero la Lega achea, i Beoti, gli Eubei, i Focesi, i Locresi, i Tessali e gli Epiroti – stando alla quale le persone e i loro beni sarebbero stati dei Romani, le città e le terre degli Etoli.⁴⁰

Risulta meritevole d'attenzione il fatto che nel discorso polibiano di Licisco venga citato anche un caso esemplare d'applicazione dei termini convenuti nel trattato: il messo acarnano avrebbe rammentato all'assemblea degli Spartani in che modo gli Etoli si fossero resi corresponsabili del triste destino di Anticira, *per deditionem recepta*, i cui abitanti vennero resi schiavi in combutta con i «barbari» Romani;⁴¹ le terre, invece, caddero in mano alla Confederazione etolica secondo i termini dell'intesa militare.⁴² Nel caso rinfacciato da Licisco verrebbe a crearsi un conflitto tra la

39 Part. Plb. 9.38.5-7: Ἄξιόν γε τοιούτων ἀνδρῶν ἀπογόνους ὑπάρχοντας, κάπειτα νῦν συμμαχίαν ποιησαμένους τοῖς βαρβάροις, στρατεύειν μετ' ἐκείνων καὶ πολεμεῖν Ἑπειρώταις, Ἀχαιοῖς, Ἀκαρναῖσι, Βοιωτοῖς, Θετταλοῖς σχεδὸν πᾶσι τοῖς Ἑλλησι πλὴν Αἰτωλῶν. τοῦτοίς μὲν οὖν ἔθος ἐστὶ ταῦτα πράττειν καὶ μηδὲν αἰσχρὸν νομίζειν, εἰ μόνον πρόσεστι τὸ πλεονεκτεῖν, οὐ μὴν ἡμῖν. καὶ τί δήποτε προσδοκᾶν δεῖ τούτους ἀπεργασομένους, ἐπεὶ τὴν Ῥωμαίων προσελήφασιν συμμαχίαν; («È proprio degno di voi, discendenti di simili uomini, stringere adesso un'alleanza con i barbari, scendere in campo con loro e dichiarare guerra agli Epiroti, agli Achei, agli Acarnani, ai Beoti, ai Tessali, quasi a tutti i Greci, eccetto gli Etoli. Infatti, agire in tal modo e non considerare nulla disonorevole se c'è qualcosa da guadagnare è loro costume, certo non il vostro. E cosa mai potevano desiderare d'ottenere, quando strinsero l'alleanza con i Romani?»). Commento al testo in Walbank 1967a, 177-8. Sul ritratto degli Etoli nell'opera di Polibio, con riferimento anche al discorso di Licisco vd. Antonetti 1990, 133-9.

40 Plb. 11.5.4-5: Τοῦτω δὲ συμμαχῶν ὑπαρχόντων Πελοποννησίων τῶν πλείστων, Βοιωτῶν, Εὐβοέων, Φωκῶν, Λοκρῶν, Θετταλῶν, Ἑπειρωτῶν, κατὰ τούτων πεποίησθε τὰς συνθήκας ἐφ' ᾧ τὰ μὲν σώματα καὶ τᾶπιπλά Ῥωμαίων ὑπάρχειν, τὰς δὲ πόλεις καὶ τὴν χώραν Αἰτωλῶν. («Voi avete stretto accordi contro tutti coloro che sono alleati di Filippo: la maggior parte dei Peloponnesiaci [scil. la Lega achea], i Beoti, gli Eubei, i Focesi, i Locresi, i Tessali e gli Epiroti. Secondo tale trattato, le persone e i beni personali apparterranno ai Romani, le città e la terra agli Etoli»). Commento al testo in Walbank 1967a, 276. Da notare che anche in questo passaggio polibiano ritorna la semplificazione riguardante la spartizione del bottino, in un periodo in cui i termini erano già stati esposti; non è da escludere la possibilità di leggere in tale riassunto spiccio del trattato un tentativo di caratterizzare ulteriormente in negativo l'operato dei Romani (Lehmann 1967, 57-8; Muylle 1969, 415). Analisi puntuale della valenza storica dei due passaggi – con particolare attenzione al discorso di Trasicrate – in Dreyer 2002.

41 Plb. 9.39.3 li definisce ἀλλόφυλοι, in contrapposizione implicita ai Macedoni, denominati precedentemente ὁμόφυλοι (*ibid.* 9.37.7); sul ritratto «barbarico» dei Romani vd. *infra*.

42 Plb. 9.39.1-3; cf. Liv. 26.26.3: *itaque intra paucos dies recepta urbs per deditionem Aetolis traditur; praeda ex pacto Romanis cessit.*

vicenda di Anticira e quanto affermato nelle righe superstiti dell'iscrizione, stando alle quali il bottino di città prese in maniera congiunta da Romani ed Etoli sarebbe stato diviso equamente; la discrasia può comunque facilmente ricomporsi o postulando un'estraneità della città greca all'area di vigore del trattato circoscritta nel resoconto liviano o presupponendo che il sacco di Anticira si sia verificato entro il *biennium* in cui avrebbe fatto fede una versione preliminare dell'intesa, secondo cui, come già osservato, il bottino sarebbe stato esclusivamente dei Romani.⁴³ Durante la prima Guerra Macedonica furono oggetto di saccheggi anche le città di Dime,⁴⁴ Egina, Oreo⁴⁵ e Opunte;⁴⁶ nei primi tre casi, gli abitanti furono a loro volta ridotti in schiavitù.⁴⁷

In tal senso è significativa l'opinione che parte dei Greci, alla luce del trattato, ebbe dei Romani, per lo meno secondo quanto tramandato nelle *Storie* di Polibio; si è già visto come Licisco definisca i Romani dei «barbari», ma anche in un passaggio precedente del suo discorso il messo acarnano si sarebbe rivolto agli stessi ambasciatori etoli giunti a Sparta, rammentando loro il trattato che avevano siglato con i Romani: «Con chi stringete alleanza ora o in quale alleanza invitate gli Spartani ad entrare? Non si tratta forse di un'alleanza con i barbari?». ⁴⁸ Gli stessi termini si ritrovano nell'orazione di Trasirate, il quale avrebbe condannato gli Etoli per l'intesa stretta con i «barbari» Romani, desiderosi di sottomettere e ridurre in rovine la Grecia.⁴⁹ Insomma, le azioni militari compiute dalle

43 Walbank 1967a, 179-80.

44 Liv. 32.22.10.

45 Plb. 9.42.5-8, 11.5.8 con riferimento esplicito al trattato romano-etolico; Liv. 28.6.4-5.

46 Liv. 28.7.4.

47 Su quanto fin'ora ricordato, cf. Rich 1984, 135; Scholten 2000, 230 n. 6.

48 Plb. 9.37.5-6: τίσι δὲ νῦν κοινωνεῖτε τῶν ἐλπίδων, ἢ πρὸς ποῖαν παρακαλεῖτε τούτους συμμαχίαν; ἄρ' οὐ πρὸς τὴν τῶν βαρβάρων;

49 Plb. 11.5.1-2, 6-8: Λάβετε τοίνυν πρὸ ὀφθαλμῶν τὴν αὐτῶν ἄγνοιαν. φατέ μὲν γὰρ πολεμεῖν ὑπὲρ τῶν Ἑλλήνων πρὸς Φίλιππον, ἵνα σωζόμενοι μὴ ποιῶσι τούτω τὸ προσταττόμενον, πολεμεῖτε δ' ἐπ' ἔξανδραποδισμῶ καὶ καταφθορᾷ τῆς Ἑλλάδος. ταῦτα γὰρ αἱ συνθηκαὶ λέγουσιν ὑμῶν αἰ πρὸς Ῥωμαίους, αἱ πρότερον μὲν ἐν τοῖς γράμμασιν ὑπῆρχον, νῦν δ' ἐν τοῖς πράγμασι θεωροῦνται γινόμενα. [...] καὶ κυριεύσαντες μὲν αὐτοὶ πόλεως οὐτ' ἂν ὑβρίζειν ὑπομείνατε τοὺς ἐλευθέρους οὐτ' ἐμπιπράναί τας πόλεις, νομίζοντες ὡμὸν εἶναι τὸ τοιοῦτο καὶ βαρβαρικόν· συνθήκας δὲ πεποίησθε τοιαύτας, δι' ὧν ἅπαντας τοὺς ἄλλους Ἕλληνας ἐκδότους δεδώκατε τοῖς βαρβάροις εἰς τὰς αἰσχίστας ὕβρεις καὶ παρανομίας. καὶ ταῦτα πρότερον μὲν ἠγνοεῖτο· νυνὶ δὲ διὰ τῆς Ὀρειτῶν καὶ τῶν ταλαιπώρων Αἰγινήτων ἅπασι γέγονατε καταφανεῖς, τῆς τύχης ὡσπερ ἐπιτήδεις ἐπὶ τὴν ἐξώστραν ἀναβιβαζούσης τὴν ὑμετέραν ἄγνοιαν. ἢ μὲν οὖν ἀρχὴ τοῦ πολέμου καὶ τὰ νῦν ἤδη συμβαίοντα τοιαῦτ' ἐστὶ· τὸ δὲ τέλος, ἂν ὅλως πάντα κατὰ νοῦν ὑμῖν χωρήσῃ, ποῖόν τι δεῖ προσδοκᾶν; ἄρ' οὐ κακῶν ἀρχὴν μεγάλων ἅπασι τοῖς Ἕλλησιν; («Realizzate con i vostri occhi la vostra follia! Dite di combattere per i Greci contro Filippo, affinché, una volta liberi, non agiscano a suo comando, ma in realtà combattete per rendere schiava l'Ellade e ridurla in rovine. Parlano chiaro i vostri accordi con i Romani: all'inizio erano soltanto delle

forze romano-etoliche secondo i dettami del trattato del 212/211 dovettero offrire un eccellente argomento a favore d'una rappresentazione negativa di Roma nel corso della prima Guerra Macedonica.

L'intesa militare romano-etolica giunse al suo termine non appena gli Etoli, pressati oramai dalle soverchianti forze di Filippo e delusi dall'apparente mancato interesse dei Romani per la guerra in Grecia, si accordarono con il sovrano macedone per una pace (206). Le trattative si erano appena concluse quando P. Sempronio Tuditano sbarcò con un nutrito contingente militare volto a ravvivare lo scontro con Filippo e a riprendere possesso delle aree perse in Illiria nel corso della guerra; avendo tuttavia appreso della pace separata ed essendo risultati fallimentari i tentativi volti a far recedere gli Etoli dalle clausole appena sottoscritte, i Romani si risolsero a siglare con Filippo la cosiddetta pace di Fenice (206/205).⁵⁰

La vita del trattato e le sue conseguenze sulla storia politico-militare del mondo ellenistico non si esaurirono tuttavia con la prima Guerra Macedonica, bensì ebbero modo di palesarsi anche in occasione del secondo conflitto che oppose Roma e Filippo, forse in maniera ancor più significativa sul piano dei rapporti culturali tra il mondo romano e quello greco; in particolar modo, gli accordi del 212/211 divennero oggetto di aspro dibattito nel corso dei colloqui di pace di Tempe (197), secondo quanto testimoniato da un passaggio di Polibio che merita d'essere riportato per intero; ad essere coinvolti nella discussione sono l'ormai sconfitto Filippo, il proconsole T. Quinzio Flaminio e lo stratego etolo Fenea:

Ὁ δὲ τῶν Αἰτωλῶν Φαινέας “Τί οὖν ἡμῖν οὐκ ἀποδίδως, Φίλιππε” ἔφη “Δάρισαν τὴν Κρεμαστήν, Φάρσαλον, Θήβας τὰς Φθίας, Ἐχῖνον”; ὁ μὲν οὖν Φίλιππος ἐκέλευε παραλαμβάνειν αὐτούς, ὁ δὲ Τίτος τῶν μὲν ἄλλων οὐκ ἔφη δεῖν οὐδεμίαν, Θήβας δὲ μόνον τὰς Φθίας· Θηβαίους γὰρ ἐγγίσαντος αὐτοῦ μετὰ τῆς δυνάμεως καὶ παρακαλοῦντος σφᾶς εἰς τὴν Ρωμαίων πίστιν οὐ βουλευθῆναι· διὸ νῦν, κατὰ πόλεμον ὑποχειρίων ὄντων, ἔχειν ἔξουσίαν ἔφη βουλευέσθαι περὶ αὐτῶν ὡς ἂν προαιρήται. τῶν δὲ περὶ τὸν Φαινέα

mere lettere, ma ora sono visibili nella loro concretezza. [...] Voi, quando prendete possesso di una città, non vi lasciate andare ad oltraggi verso gli uomini liberi né riducete in fiamme le città, dal momento che ritenete tutto questo degno dei selvaggi e dei barbari. Eppure avete siglato questi accordi, con cui avete consegnato tutti gli altri Greci in balia dei più riprovevoli oltraggi e sovversioni per mano dei barbari; e fino a poco fa tutto questo non era noto, ma ora risulta evidente a tutti per via della sorte che toccò agli abitanti di Oreo e agli sventurati Egineti: il loro destino ha sollevato del tutto il sipario sulla vostra follia. Ma quanto è avvenuto fino ad ora è soltanto l'inizio della guerra; e quale sarà la fine che dobbiamo aspettarci se tutto procederà secondo i vostri piani? Non sarà forse l'inizio delle disgrazie peggiori per tutti i Greci?». Sui ritratti dei Romani presentati in questi *excerpta* dei discorsi di Licisco e Trasicrate vd. Hôpital 1964, 45-8; Lehmann 1967, 140-3, 146-9; Deininger 1971, 29-35; Champion 2000; Eckstein 2008, 107-10; Thornton 2010.

50 Liv. 29.12. Per una convincente revisione cronologica e interpretativa degli ultimi stadi della guerra vd. Rich 1984, 136-51; cf. anche Larsen 1968, 377.

ἀγανακτούντων, καὶ λεγόντων ὅτι δέον αὐτοὺς εἶη, πρῶτον μὲν, καθότι συνεπολέμησαν νῦν, κομίζεσθαι τὰς πόλεις τὰς πρότερον μεθ' αὐτῶν συμπολιτευομένας, ἔπειτα κατὰ τὴν ἔξ ἀρχῆς συμμαχίαν, καθ' ἣν ἔδει τῶν κατὰ πόλεμον ἐλόντων τὰ μὲν ἔπιπλά Ρωμαίων εἶναι, τὰς δὲ πόλεις Αἰτωλῶν, ὁ Τίτος ἀγνοεῖν αὐτοὺς ἔφη κατ' ἀμφοτέρα. τὴν τε γὰρ συμμαχίαν λελύσθαι, καθ' ὃν καιρὸν τὰς διαλύσεις ἐποίησαντο πρὸς Φίλιππον ἐγκαταλείποντες Ῥωμαίους, εἴ τε καὶ μένειν ἔτι τὴν συμμαχίαν, δεῖν αὐτοὺς κομίζεσθαι καὶ παραλαμβάνειν, οὐκ εἴ τινες ἐθελοντὴν σφᾶς εἰς τὴν Ῥωμαίων πίστιν ἐνεχείρισαν, ὅπερ αἱ κατὰ Θετταλίαν πόλεις ἅπασαι πεποιήκασιν νῦν, ἀλλ' εἴ τινες κατὰ κράτος ἐάλωσαν.

Tra gli Etoli, Fenea disse: «Perché dunque, Filippo, non ci restituisci Larissa Cremaste, Farsalo, Tebe di Ftia, Echino?»; Filippo acconsentì allora che se le prendessero, ma Tito [Flaminino] affermò che non potevano prendersi alcuna delle città, ad eccezione della sola Tebe di Ftia: infatti, quando egli si stava avvicinando con l'esercito e li aveva invitati a consegnarsi alla tutela dei Romani [ovvero, a compiere la *deditio in fidem*], i Tebani non vollero compierla. Perciò, Tebe era finita nelle sue mani con la forza e, disse, poteva deliberare su di loro come voleva. Fenea, adirato, sosteneva che le città, un tempo appartenenti alla Lega, dovevano tornare a loro, innanzitutto per aver combattuto assieme⁵¹ e, in secondo luogo, in virtù della prima alleanza, secondo cui il bottino di guerra andava ai Romani e le città agli Etoli.⁵² Tito disse che sbagliavano in entrambi i punti: l'alleanza, infatti, era venuta meno nel momento in cui erano scesi a patti con Filippo, abbandonando i Romani, e, anche se l'alleanza fosse stata in vigore, avrebbero potuto ammettere e anettere non quanti si fossero consegnati di loro volontà alla tutela romana [= *venire in fidem*], come avevano fatto tutte le città della Tessaglia,⁵³ ma solo quanti fossero stati presi con la forza.⁵⁴

Il resoconto di Polibio dei colloqui di pace consente di analizzare più nel

51 Dahlheim 1968, 195: «Entscheidend vom aitolischen Standpunkt aus ist hier der Verweis auf die Zusammenarbeit im Kriege». Sulle possibili promesse romane in tal senso vd. Liv. 31.46.5 in riferimento all'incontro di guerra del 199 tra l'etolo Pirria, re Attalo e L. Apustio Fullone: *Ita Aetoli cum spe magis, Romanis omnia pollicentibus, quam cum auxilio dimissi*, su cui Pfeilschifter 2005, 136; Ferrary 2014², 56-8. Si noti, d'altra parte, che Flaminino non rispose a questo primo argomento di Fenea, bensì si concentrò solamente sul secondo (Dahlheim 1968, 196; Muylle 1969, 426 n. 55; Pfeilschifter 2005, 144).

52 Pure qui una presunta semplificazione del testo preservato nell'iscrizione di Tirreo, secondo quanto già riscontrato.

53 Liv. 33.13.12: *Thessaliae civitates sua voluntate in dicionem nostram venerunt*.

54 Plb. 18.38.3-9, da cui dipende Liv. 33.13.

dettaglio le ultime righe dell'iscrizione di Tirreo; infatti, a rientrare nella nostra analisi è la seconda proposizione avanzata dallo stratego Fenea, ovvero il richiamo all'alleanza del 212/211, e conseguentemente la risposta avanzata da Flaminio: il proconsole, infatti, non si accontentò di affermare che quel trattato era ormai irrimediabilmente decaduto per effetto della pace di Fenice,⁵⁵ ma argomentò anche nell'eventualità che esso fosse ancora in vigore. Proprio in quest'ultimo passaggio, Klaffenbach, primo editore dell'epigrafe acarnana, avvertì un irrimediabile contrasto rispetto alle clausole conservate nell'esemplare iscritto del trattato: egli riconobbe nei verbi ποθίστασθαι e ποτιχωρεῖν (ll. 16-17) il rinvio a due casi distinti di annessione militare: il primo termine, il vero nodo del problema, corrisponderebbe ad una «resa prima dello scontro» - *Übertritt schon von einer Kampfhandlung* - il secondo ad una «capitolazione all'inizio o durante lo scontro» - *Kapitulation bei Beginn oder im Verlaufe einer solchen [Kampfhandlung]*;⁵⁶ secondo tale interpretazione, nel primo verbo rientrerebbe perfettamente il caso della *deditio in fidem*. Lo studioso tedesco rilevò quindi un imbarazzante stridore nelle argomentazioni di Fenea: non avrebbe senso infatti supporre che il comandante etolo si sia richiamato alla clausola delle città prese con la forza (ll. 4-10), che non avrebbe in realtà fornito argomenti utili, e non all'ultima (ll. 15-21), contemplante anche il caso delle città *dediticiae*, che sembrerebbe assolutamente calzante alle pretese dello stratego.⁵⁷ Traendo le conclusioni della sua analisi, Klaffenbach ha postulato che alla base di tale contrasto debba ritrovarsi una faziosità intrinseca al resoconto dei fatti, condannando non solo Flaminio, ma anche lo stesso Polibio, colpevole di «partigianeria» e «faziosità», comprovate dalla sua ben nota ostilità nei confronti degli Etoli;⁵⁸ da qui la grande discussione legata al dibattito concernente la «credibilità» (*Glaubwürdigkeit*) di Polibio.⁵⁹

55 Degno di richiamo è il presunto episodio del 202/201 in cui messi Etoli giunsero a Roma per chiedere aiuto contro le recenti aggressioni da parte dei Macedoni; la risposta in Senato, rievocata da un ambasciatore macedone alle Panetoliche del 199, sarebbe stata più che eloquente: *Quid ad nos venitis, Aetoli, sine quorum auctoritate pacem cum Philippo fecistis?* (Liv. 31.29.4). Sussistono tuttavia diversi motivi per dubitare della verosimiglianza storica dell'avvenimento, forse un'invenzione annalistica a supporto delle posizioni romane, secondo quanto esposto in Ferrary 2014², 50-5; *contra* Pfeilschifter 2005, 134 n. 1.

56 Klaffenbach 1954, 13 n. 1. Concordi su una relazione tra questi verbi e la pratica della *deditio*: Larsen 1968, 368; Larsen 1969, 46; Badian 1969, 639-41 propone: εἰ ... κα ... ποθίστανται ἢ ποτιχωρήσωσι = *si in deditionem venient venerintve*.

57 Cf. Momigliano 1955 = 1975, 978.

58 Klaffenbach 1954, 13-9. Sul ritratto negativo degli Etoli in Polibio vd. il quadro d'insieme in Antonetti 1990, 133-9.

59 Musti 1972, part. 1146-9 offrì una panoramica della questione, a commento anche del disteso studio in merito di Lehmann 1967.

Fin dall'inizio, tuttavia, si tentò di conciliare la testimonianza di Polibio con il testo tradito dalla stele o postulando che in origine, nella parte non sopraggiunta, dovesse essere presente una clausola concernente la *deditio in fidem*⁶⁰ o escludendo che ποθίστασθαι e ποτιχωρεῖν potessero rinviare al caso delle città oggetto del contrasto.⁶¹

Ad ogni modo, risulta estremamente verosimile supporre che non solo il trattato del 212/211 fosse dato da Roma per decaduto in seguito alla «defezione» degli Etoli nel 206, ma anche che, alla luce della critica più recente e seguita in materia, nei due termini greci non fosse contemplata la pratica della *deditio*, per lo meno in via esplicita;⁶² ne consegue quindi

60 Stiehl 1955/1956, 291-3, negando comunque il rinvio alla *deditio* nei due verbi, tentò di ricostruire una clausola *ad hoc* nelle righe iniziali dell'iscrizione; MacDonald 1956, 155-6 avanzò un'ardita integrazione *exempli gratia* delle ll. 21-5 (cf. *IG IX.1².2*, 77): [ἐξέστω· ἐόντων δὲ π]άντων αὐτονόμων | [οἱ κατὰ τὰς συνθήκας τα]ύτας τοῦ ἀπὸ Πρω[ί]μης δόγματος ἔνεκεν δέχωνται τὰ εἰρήνην | καὶ εἰς Ῥωμαίων πίστιν ἔλθωντι, πλοῦτι[ους] | εἰς τὰν φιλίαν Ῥωμαῖοι ποτιλαβέτωσαν] (motivi sufficienti per declinare la proposta di MacDonald sono stati esposti da Badian 1958, 203-5; Calderone 1964, 26-7; Lehmann 1967, 89-91); Deman 1957, 389 propose di vedere nel genitivo assoluto della sezione finale del testo una clausola limitativa del diritto accordato agli Etoli.

61 Calabi 1956, 396-7 pose in rilievo, in particolare, come la formulazione dell'iscrizione non corrisponda ad alcuna delle espressioni greche che traducono il concetto del *venire in fidem*; perciò propose di vedere in ποθίστασθαι un riferimento «al caso delle città che entrano nel dispositivo militare di guerra romano» e in ποτιχωρεῖν alle «città che si accordano con gli Etoli». Calderone 1964, 28-31, presupponendo un'opera di calco linguistico, ha suggerito che alla base ποθίστασθαι e ποτιχωρεῖν siano da intravedere rispettivamente i verbi latini *adstare/adstistere/adesse* e *accedere*, adoperati nel caso di rapporti formalmente *aequi* e autonomi, che potevano eventualmente sfociare anche in aiuti militari; ad essere contemplato sarebbe quindi il caso di città che volevano associarsi al fronte etolo-romano. Lehmann 1967, 96-106 ha riportato invece l'attenzione sullo slittamento di tempo dei due congiuntivi, presente (ποθίστανται) e aoristo (ποτιχωρήσωντι): in tal caso, i verbi della protasi corrisponderebbero rispettivamente a un *si* con futuro e a un *si* con futuro anteriore: «Wenn wir der grammatischen Regel folgen, so wird in dem epigraphischen Text die definierte zukünftige Handlung unterteilt; es wird unterschied zwischen Städten, die kapitulieren (werden) und solchen, die die Kapitulation (schon) vollzogen haben (werden)»; tra i due termini non sarebbe quindi da rilevare una differenza di significato (cf. anche *ibid.* 117-120: Fenea avrebbe potuto richiamarsi solamente alla prima clausola). Vd. anche Lehmann 1999, 82-3, in risposta a Badian 1969, part.: «Hier [dürfte] nur eine eher unspezifische (und prinzipiell auch auf die aitolische Seite anwendbare!) Formulierung wie *accedent accesserintve* o.ä. für den lateinischen Grundtext in Betracht kommen». Particolarmente obiettiva risulta la posizione di Dahlheim 1968, 198-9, secondo cui «Das Wesen der römischen *deditio* war in Griechenland unbekannt und sollte noch lange Zeit auf völlige Verständnislosigkeit stoßen. Da alle Vertragsartikel römische Zugeständnisse aitolischer Forderungen darstellen, ist es völlig unvorstellbar, daß die Römer, selbst wenn sie es beabsichtigt hätten, eine vertraglich fixierte unterschiedliche Behandlung zwischen dedierten und eroberten Städten durchgesetzt hätten. Weder war den Aitolern die *deditio* ein Begriff, noch konnte ihre vertragliche Ausklammerung für sie irgendeinen Vorteil bedeuten». Muylle 1969, 427 ha ritenuto che ποτιχωρεῖν e ποθίστασθαι potessero tradurre rispettivamente le espressioni latine *metu se tradere* e *voluntate se tradere*, negando a sua volta un rinvio alla *deditio in fidem*.

62 Si segnala comunque la posizione cauta di Moretti (*ISE II*, nr. 87).

la legittimità «formale» della risposta di Flaminino e della sua rinuncia a consegnare in mano etola Larissa Cremaste, Farsalo e Echino, il tutto senza dover postulare un'eventuale faziosità di Polibio nel manipolare i fatti storici. Si parla di legittimità «formale» della posizione del pronconsole in quanto la *deditio in fidem*, comportando di fatto una '*rechtliche Selbstvernichtung*' der sich *Dedierenden* e quindi un'assoluta arbitrarietà decisionale da parte del generale romano in merito al destino della comunità che si era volontariamente sottomessa,⁶³ non avrebbe impedito, dal punto di vista del diritto romano, una concessione delle città tessale agli Etoli;⁶⁴ nondimeno, Flaminino, facendo valere tale istituto giuridico pienamente romano, non contemplato per via esplicita nel trattato del 212/211, si svincolava completamente dai termini della precedente alleanza.⁶⁵ In tale procedimento, il proconsole giocò forse proprio sulla componente della *fides* - tradotta in greco con πίστις - certo non vincolante, e tuttavia sempre presente nella pratica della *deditio*;⁶⁶ questo con lo scopo di evidenziare il potenziale trattamento di favore cui sarebbero andate incontro le comunità *dediticiae* rispetto alle *captae*,⁶⁷ in linea anche con la nuova politica greca promossa da Roma, che sfociò infine nel famoso proclama di Flaminino ai Giochi Istmici del 196.⁶⁸ All'attenzione posta sui rapporti

63 La letteratura in merito è immensa; tra gli studi incentrati sullo statuto della *deditio in fidem* si segnalano i contributi di Calderone 1964, 35-98; Dahlheim 1968, 5-67; Hölkeskamp 2000 = 2004, 120-33 con copiosi rinvii bibliografici; Auliard 2005; Ferrary 2014², 72-81.

64 Cf. Dahlheim 1968, 14: «Der Unterschied zwischen Deditio und Eroberung besteht nur in der Art und Weise, in der der Sieger seine absolute Herrschaft antritt, die danach folgende Rechtslage ist in beiden Fällen die gleiche». Si ricordi che nel caso della *dediticia* Anticira, la città venne concessa agli Etoli (cf. *ibid.* 19).

65 Il tutto ben illustrato da Dahlheim 1968, 200; cf. anche Pédech 1964, 384; Hôpital 1964, 220-32.

66 Cf. Dahlheim 1968, 44.

67 Non a caso forse Feneia rivendicò in virtù del trattato le «città prese in guerra» (κατὰ πόλεμον), mentre Flaminino puntualizzò che avrebbero avuto diritto soltanto alle «città prese con la forza» (κατὰ κράτος), proprio com'è riportato nell'esemplare iscritto; cf. Hôpital 1964, 220-1; Muylle 1969, 426.

68 Cf. Plb. 18.46.5. Aspetti ben evidenziati da Ferrary 2014², 72-81, 705-11 con cospicui riferimenti alla bibliografia relativa; in precedenza vd. anche Calabi 1956, 397; Dahlheim 1968, 46; Pfeilschifter 2005, 143. Sull'impiego dello slogan della «liberazione» della Grecia da parte dei Romani, si rinvia ai recenti contributi di Eckstein 2008, 283-302 e Dmitriev 2011, part. 151-81, completi di rinvii agli studi precedenti. Sul rapporto tra la *fides* romana e la πίστις greca, con particolare attenzione alla storia del trattato romano-etolico, vd. lo studio di Calderone 1964. Gli avvenimenti di Tempe vengono solitamente - e a ragione - affiancati ad un altro episodio dal significativo valore storico-culturale: nel 191, nel corso della Prima guerra siriana, gli Etoli, che si erano schierati al fianco di Antioco III, si risolsero a chiedere la pace ai Romani e di sottoporsi alla pratica della *deditio*; dal console M'. Acilio Glabrione venne inviato, assieme ad altri messi, proprio Feneia. Secondo le parole di Polibio (20.9.10-12), gli Etoli «decisero di demandare il tutto a Manio, «consegnandosi alla

tra Romani e Greci che sarebbero stati fondati alla fine del conflitto si lega inevitabilmente anche la componente politica più strettamente contingente, che dovette essersi ripercossa in misura non minore sull'*escamotage* diplomatico del proconsole a Tempe: è verosimile infatti che Flaminio non avesse intenzione di rafforzare troppo la Lega e generare così uno scompenso negli equilibri interstatali che volevano essere promossi da Roma in suolo greco: per usare le parole di Frank William Walbank, «It was not senatorial policy that the Aetolian League should take the place of Macedon»;⁶⁹ inoltre, un assecondamento eccessivo delle pretese etole

πίστις/*fides* dei Romani», poiché non compresero il significato di tale formula, anzi furono ingannati dalla parola πίστις/*fides*, come se da ciò derivasse un perdono maggiore; per i Romani tuttavia «rimettersi alla πίστις/*fides* [del vincitore]» è equivalente a «arrendersi incondizionatamente al vincitore» (Ἐκρίναν ἐπιτρέπειν τὰ ὅλα Μανίῳ, δόντες αὐτοὺς εἰς τὴν Ῥωμαίων πίστιν, οὐκ εἰδότες τίνα δύναμιν ἔχει τοῦτο, τῷ δὲ τῆς πίστεως ὄνοματι πλανηθέντες, ὡς ἂν διὰ τοῦτο τελειοτέρου σφίσις ἐλέους ὑπάρξοντος. παρὰ (δὲ) Ῥωμαίοις ἰσοδυναμεῖ τὸ τ' εἰς τὴν πίστιν αὐτὸν ἐγχειρίσαι καὶ τὸ τὴν ἐπιτροπὴν δοῦναι περὶ αὐτοῦ τῷ κρατοῦντι). Non è da escludere, tuttavia, come sottolineato da Ferrary 2014², 73-4, che a prospettare un esito più roseo della *deditio* fosse stato proprio l'episodio di Tempe, nel corso del quale Fenea assistette ad un trattamento di favore nei confronti delle città tessale da lui rivendicate. Ad ogni modo, nel 191 Glabrione venne interrotto poco dopo aver iniziato il rituale della *deditio* dallo stesso Fenea, il quale affermò: «Ma quanto viene richiesto, o generale, non è giusto né proprio di un greco» (Plb. 20.10.6: Ἄλλ' οὔτε δίκαιον,» ἔφησεν, «οὔθ' Ἑλληνικὸν ἔστιν, ὃ στρατηγέ, τὸ παρακαλούμενον; Liv. 36.28.4: *Prope dicentem interfatus Romanum 'non in servitutem' inquit 'sed in fidem tuam nos, tradidimus, et certum habeo te imprudentia labi qui nobis imperes quae moris Graecorum non sint'*). Glabrione, a detta di Polibio non tanto infuriato quanto desideroso di rendere gli Etoli consci della situazione e intimidirli (*pädagogische Maßnahme* la definisce Dahlheim 1968, 37), replicò: «E vi rivestite tutt'ora del vostro esser Greci e intessete discorsi su ciò che è decoroso e proprio, dopo che vi siete consegnati alla *fides*? Vi farò portare via tutti in catene, se mi parrà opportuno» (Plb. 20.10.7: Ἐτι γὰρ ὑμεῖς ἑλληνοκοπιεῖτε - φησὶ - καὶ περὶ τοῦ πρέποντος καὶ καθήκοντος ποιεῖσθε λόγον, δεδωκότες ἑαυτοὺς εἰς τὴν πίστιν; οὐς ἐγὼ δήσας εἰς τὴν ἄλυσιν ἀπάξω πάντας, ἂν τοῦτ' ἔμοι δοξῆ; Liv. 36.28.5-6: *'Nec hercule' inquit 'magnopere nunc curo quid Aetoli satis ex more Graecorum factum esse censeant, dum ego more Romano imperium inhibeam in deditos modo decreto suo, ante armis victos; itaque, ni propere fit quod impero, vinciri vos iam iubebo'*). Il console aveva già impartito l'ordine di portare i collari di ferro per gli Etoli, quando venne persuaso dai suoi sottoposti a non compiere tale passo con degli ambasciatori. Commenti dell'episodio, non sempre secondo le medesime categorie interpretative, vengono offerti in Calderone 1964, part. 61-7; Dahlheim 1968, 33-40; Gruen 1982; Eckstein 1995; Auliard 2005, 260-1, 269; Ferrary 2014², 72-81.

69 Walbank 1967b, 173 (sull'*importance stratégique énorme* delle *poleis* rivendicate vd. Muylle 1969, 425). Più cauto e scettico sulla qualità della condotta di Flaminio Pfeilschifter 2005, 141, 145. Sui motivi alla base delle rivendicazioni etole sulle città tessale vd. Walsh 1993. Degno di nota è che vi sono indizi per supporre che la *deditio in fidem* possa essere stata compiuta dalle città tessale proprio per impedire un'annessione da parte degli Etoli (Lehmann 1967, 107-10, 120); consegnarle a questi ultimi avrebbe reso gli altri Greci fortemente scettici verso la condotta politica romana. Non si presenta accurata l'analisi dell'evento di Tempe in Grainger 1999, 402-4, basata sul passaggio deteriorato di Livio, sebbene lo studioso ponga in rilievo alcuni possibili aspetti interessanti alla base delle deliberazioni di Flaminio. L'analisi di Walsh 1993 in merito alle città tessale risulta meglio argomentata; in particolare, dal momento che Tebe di Ftia venne presa da Filippo nel 217 e ripopolata con

avrebbe potuto generare scontento da parte degli altri Greci.

Meritevoli di attenzione risultano anche le righe ultimate dell'iscrizione, che purtroppo si presentano estremamente frammentarie. La parola che costituisce il fulcro d'interesse al fine di avanzare qualche tentativo d'integrazione è ἀυτονόμων, componente di un genitivo assoluto, come comprovato dalle lettere finali del termine precedente ([...9...]αντων);⁷⁰ sono essenzialmente due le proposte a lor tempo formulate e meglio sviluppate, ovvero quelle di Klaffenbach e di Lehmann.⁷¹ Il primo editore dell'iscrizione ipotizzò che in questa sezione del trattato venisse garantita, sotto forma d'una nuova clausola, una sorta di «autonomia» alle nuove città-membri della Lega e perciò restituì la formula ἐόντων δὲ π[άντων] ἀυτονόμων;⁷² Lehmann ha tuttavia rilevato come questa integrazione non risulti del tutto soddisfacente, in particolar modo la definizione di πόλις ἀυτόνομος e lo stesso concetto di ἀυτονομία non risulterebbero né adottati né adatti ad esprimere l'appartenenza al *koinon* etolico,⁷³ senza contare che, in effetti, nessun'altra clausola conservata nel trattato viene introdotta da un genitivo assoluto. Lehmann ha conseguentemente elaborato come alternativa ὁμολογησ[άντων] ἀυτονόμων [αὐτῶν], considerando questa sezione un prolungamento sintattico degli ultimi termini dell'intesa preservati nell'iscrizione di Tirreo; la proposta si fonda in particolare sul fatto che il termine ὁμολογία può essere adoperato per identificare gli accordi di resa militare condizionata e i trattati di adesione ai *koina*.⁷⁴ In questo caso, sep-

Macedoni (Plb. 5.99-100; Liv. 28.7.12), è possibile che Flaminio, a realizzazione della sua opera di «liberazione», abbia concesso la città agli Etoli, così da espellere completamente ogni presenza macedone dalla Grecia e restituire Tebe agli esuli sopravvissuti al sacco di Filippo, che erano stati accolti dalla Lega.

70 Un'altra parola a risultare riconoscibile nella penultima riga del frammento è εἰρήναν; è verosimile ipotizzare che a tal punto prendesse avvio una sezione incentrata sui termini che avrebbero regolato le trattative di pace con gli avversari dei Romani e degli Etoli, una clausola rispecchiata forse in Liv. 26.24.12-14.

71 Altre proposte sono βουλευσ[άντων] ἀυτονόμων di Deman 1957, μενόντων δὲ π[άντων] ἀυτονόμων di Hôpital 1964, 225 n. 62 (simile Calderone 1964, 31 n. 42, che accetta comunque la posizione in merito di Klaffenbach) e la già citata integrazione di MacDonald 1955, oltremodo difficile da accettare in sede scientifica.

72 Klaffenbach 1954, 12, 13-14.

73 Cf. Grainger 1999, 183-4.

74 Lehmann 1964, 114-15; per i casi d'impiego di ὁμολογία/ὁμολογεῖν vd. anche Giovannini 2007, 211, 228 («part.: [ὁμολογία] s'utilise notamment à propos des capitulations négociées par opposition aux prises d'assaut»); vd. Lehmann 1964, 115 n. 148 per la menzione di alcune testimonianze letterarie in cui ὁμολογία viene adoperata congiuntamente a ποτιχωρεῖν per indicare la resa militare. Per quanto concerne l'uso di ὁμολογία come possibile definizione del pronunciamento di una *polis* a favore del suo ingresso in un *koinon* cf. i termini dell'adesione di Orcomeno alla lega achea: *Syll.*³ nr. 490 = *Staatsverträge* III nr. 499 = *IPArk* nr. 16 = *Ager, Arbitrations* nr. 43 (*terminus post quem*: 235); cf. Lehmann 1964, 115.

pur con disimpegno da parte di Roma sulla questione, si sarebbe riservato un *Mitspracherecht* alle comunità interessate⁷⁵ e conseguentemente, come puntualizza Lehmann, si sarebbe venuta a evidenziare una chiara distinzione tra gli esiti cui sarebbero andate incontro le *poleis* prese κατὰ κράτος e le condizioni decisamente più miti che sarebbero state prospettate alle città che si sarebbero arrese senza spargimenti di sangue, a vantaggio quindi dei neo-alleati;⁷⁶ stando a tale ipotesi, nell'intesa etolo-romana un ruolo determinante sarebbe stato rivestito pure dalla componente della guerra diplomatico-psicologica.

Alla luce di quanto esposto in queste pagine, l'iscrizione di Tirreo presenta una storia degli studi oltremodo ricca e molteplice nelle sue diramazioni, a riprova del suo imprescindibile valore storico; come si è avuto modo di considerare, il trattato romano-etolico, nel suo stimolante dialogo tra manufatto epigrafico e fonti letterarie, ha consentito agli studiosi di analizzare più approfonditamente e di sottoporre al vaglio critico le diverse testimonianze sugli eventi che segnarono non soltanto la storia della prima e della seconda Guerra Macedonica, ma anche più in generale l'evoluzione della politica di Roma con il mondo greco, da scenario secondario dello scontro con Cartagine ad area di permanente influenza e ingerenza. Le diverse ricerche hanno contribuito a far riaffiorare contraddizioni, semplificazioni o, forse in misura ancor maggiore, processi più complessi di confronto politico e culturale attivi nel multipolare universo ellenistico, sia nei confronti di Roma sia tra gli stessi Stati greci, in un orizzonte cronologico che vide questi ultimi passare dal ruolo di cointerpreti dei conflitti dell'epoca a quello di insofferenti comparse; un processo storico del quale l'Etolia rappresentò forse uno dei casi più emblematici.

Bibliografia

Buck, *Dialects* = Buck, C.D. (1955). *The Greek Dialects. Grammar, Selected Inscriptions, Glossary*. Chicago.

Canali De Rossi, *Ambascerie* = Canali De Rossi, F. (1997). *Le ambascerie del mondo greco a Roma in età repubblicana*. Roma.

75 Sulla formula del disimpegno romano vd. Musti 1972, 1148-9, il quale suggerì che proprio questo *Mitspracherecht* avrebbe potuto aprire in determinati casi alle città interessate alternative alla mera annessione nella Lega e fornire a Flaminio, nel caso delle città tessale *dediticiae*, la possibilità di introdurre il principio della *deditio in fidem*, non fatto valere nel trattato del 212/211, ma «che era una delle possibilità che si enucleavano dal disimpegno romano collegato col *Mitspracherecht* delle città interessate» (cf. anche *supra* p. 7).

76 Lehmann 1964, 110-7 (cf. Badian 1958, 204; Hôpital 1964, 224-5), Lehmann 1999, 83.

- HGIÜ III** = Brodersen, K.; Günther, W.; Schmitt, H.H. (eds.) (1999). *Historische Griechische Inschriften in Übersetzung, vol. III. Der griechische Osten und Rom (250-1 v. Chr.)*. Darmstadt.
- IG IX.1².2** = Klaffenbach, G. (ed.) (1957). *Inscriptiones Graecae IX,1. 2nd ed., Fasc. 2, Inscriptiones Acarnaniae*. Berlin.
- IHG** = Bertrand, J.-M. (2004). *Inscriptiones Historiques Grecques*. Paris.
- ISE II** = Moretti, L. (1975). *Iscrizioni storiche ellenistiche II*. Firenze (numeri 71-132).
- Staatsverträge III** = Schmitt, H.H. (ed.) (1969). *Die Staatsverträge des Altertums, III*. München.
- Adams, W. L. (1993). «Philip V, Hannibal and the Origins of the First Macedonian War». *Αρχαία Μακεδονία, 5. Ανακοινώσεις κατά το Πέμπτο Διεθνές Συμπόσιο, Θεσσαλονίκη 10-15 Οκτώβριου 1989. Ancient Macedonia, 5. Papers read at the Fifth International Symposium held in Thessalon*. Thessaloniki, 41-50.
- Antonetti, C. (1990). *Les Étolians. Image et religion* Paris. ALUB 405.
- Auliard, C. (2005). «Les “deditiones”, entre capitulation et négociations». Garrido-Hory, M.; Gonzales, A. (éds.), *Histoire, espaces et marges de l'Antiquité. Hommages à Monique Clavel-Lévêque, Tome IV*. Besançon, 255-70.
- Avram, A. (2009). «Le traité et sa publication: sermets, tables de bronze et copies affichées sur des stèles». CCG, 20, 211-132.
- Aymard, A. (1957). «Le partage des profits de la guerre dans les traités d'alliance antiques». RH, 217, 233-49.
- Badian, E. (1958). «Aetolica». Latomus, 17, 197-211.
- Badian, E. (1969). «G. A. Lehmann, Untersuchungen zur historischen Glaubwürdigkeit des Polybios. (Fontes et commentationes, Heft 5) Münster, Aschendorff 1967. 408 S. 65». HZ, 208, 3, 637-43.
- Brizzi, G. (2002). «Lo scacchiere internazionale, Annibale e Filippo V». Braccesi, L. (a cura di), *Hesperia, 17: Studi sulla Grecità d'Occidente*. Roma, 63-78.
- Calabi Limentani, I. (1956). «Il trattato romano-etolico del 212 nella nuova epigrafe acarnana». RFIC, 84, 389-97.
- Calderone, S. (1964). *Pistis - Fides*. Messina.
- Canali De Rossi, F. (2013). *Le relazioni diplomatiche di Roma. Volume III: Dalla resistenza di Fabio fino alla vittoria di Scipione (215-101 a.C.)*. Roma.
- Champion, C. (2000). «Romans as BAPBAPOI: Three Polybian Speeches and the Politics of Cultural Indeterminacy». CPh, 95, 4, 425-44.
- Crawford, M.H. (1974). *Roman Republican Coinage*. London.
- Dahlheim, W. (1968). *Struktur und Entwicklung des römischen Völkerrechts im 3. und 2. Jahrhundert V. Chr.* München.
- Dany, O. (1999). *Akarnanien im Hellenismus: Geschichte und Völkerrecht in Nordwestgriechenland*. München.

- Deininger J., (1971). *Der politische Widerstand gegen Rom in Griechenland, 217-86 v. Chr.* Berlin, New York.
- Deman, A. (1957). «G. Klaffenbach, Der römisch-ätolische Bündnisvertrag vom Jahre 212 v. Chr. (Berlin, Akademie-Verlag, 1954), 26 pp. in-8°, 2 pll. 2 marks 40». *Latomus*, 16, 388-9.
- Dmitriev, S. (2011). *The Greek Slogan of Freedom and Early Roman Politics in Greece.* New York.
- Dreyer, B. (2002). «Die Thrasykrates-Rede bei Polybios (11, 4-6) und die Bezeichnung der "Opfer" im römisch-aitolischen Vertrag von 212 v. Chr.: zur inhaltlichen Ergänzung der Inschrift von Thyrrheion (Akarnanien) IG IX 12, 2 Nr. 241 = StVA III 536 vor der sog. Klausel a». *ZPE*, 140, 33-9.
- Eckstein, A. M. (1995). «Glabrio and the Aetolians: A Note on Deditio». *TAPhA*, 125, 271-89.
- Eckstein, A. M. (2008). *Rome Enters the Greek East. From Anarchy to Hierarchy in the Hellenistic Mediterranean, 230-170 BC.* Oxford; Malden; Victoria.
- Ferrary, J.-L. (2014). *Philhellénisme et impérialisme. Aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique.* Rome deuxième édition.
- Giovannini, A. (2007). *Les relations entre États dans la Grèce antique du temps d'Homère à l'intervention romaine (ca. 700-200 av. J.-C.).* Stuttgart.
- Grainger, J. D. (1999). *The League of the Aitolians.* Leiden, Boston, Köln.
- Grainger, J. D. (2000). *Aitolian Prosopographical Studies.* Leiden, Boston, Köln.
- Gruen, E. S. (1982). «Greek "Pistis" and Roman "Fides"». *Athenaeum*, 60, 50-68.
- Gruen, E. S. (1984). *The Hellenistic World and the Coming of Rome, II.* Berkeley, Los Angeles, London.
- Hölkeskamp, K.-J. (2000). «"Fides - deditio in fidem - dextra data et accepta": Recht, Religion und Ritual in Rom». Bruun, C. (ed.), *The Roman Middle Republic. Politics, Religion, and Historiography c. 400-133 B.C.* Rome, 223-50 (= Hölkeskamp K.-J., "Senatus populusque Romanus". Die politische Kultur der Republik - Dimensionen und Deutungen, Stuttgart 2004, 105-35).
- Hôpital, R.G. (1964). «Le traité romano-aetolien de 212 av. J.C». *RD*, 42, 18-48, 204-46.
- Klaffenbach, G. (1954). «Der Römisch-Ätolische Bündnisvertrag vom Jahre 212 v. Chr». *SDAW*, 1, 1-26.
- Larsen, J. A. D. (1968). *Greek Federal States. Their Institution and History.* Oxford.
- Larsen, J. A. D. (1969). «Review to "A historical Commentary on Polybios, vol. 2: Commentary on Books VII-XVIII" by F.W. Walbank. Oxford: the Clarendon press, 1967. pp. XVI+682. 126S'». *CPh*, 64, 42-7.
- Lehmann, G.A. (1967). *Untersuchungen zur historischen Glaubwürdigkeit des Polybios.* Münster.

- Lehmann, G.A. (1999). «Elateia, Aitolien und Rom nach der Entscheidung des 2. Makedonischen Krieges». ZPE, 127, 69-83.
- MacDonald, A.H. (1956). «G. Klaffenbach, Der Römisch-Ätolische Bündnisvertrag vom Jahre 212 v. Chr». JRS, 46, 153-7.
- Mantel, N. (1995). «Der Bündnisvertrag Hannibals mit Philipp V. von Makedonien. Anmerkungen zur Verknüpfung des Zweiten Makedonischen Krieges mit dem Zweiten Punischen Krieg bei Livius». Schubert, C.; Brodersen, K. (Hrsg), *Rom und der Griechische Osten. Festschrift für Hanno H. Schmitt zum 65. Geburtstag*. Stuttgart, 175-86.
- Méndez Dosuna, J. (1985). *Los dialectos dorios del Noroeste. Gramatica y estudio dialectal*. Salamanca.
- Momigliano, A. (1955). «Revisione a 'G. Klaffenbach, "Der Römisch-Ätolische Bündnisvertrag vom Jahre 212 v. Chr", in *Sitzungsberichte der Deutschen Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, 1945, I, 26'». RSI, 67, 2, 93-4. (= A. Momigliano, *Quinto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, II. Roma 1975, 977-9).
- Musti, D. (1972). «Polibio negli ultimi studi dell'ultimo ventennio». ANRW, 1, 2, 1114-1181.
- Muyllé, J. (1969). «Le traité d'amitié entre Rome et la Ligue étolienne». AC, 38, 408-29.
- Pédech, P. (1964). *La methode historique de Polybe*. Paris.
- Pfeilschifter, R. (2005). *Titus Quinctius Flamininus. Untersuchungen zur römischen Griechenlandpolitik*. Göttingen.
- Rich, J. W. (1984). «Roman Aims in the First Macedonian War». PCPhS, 210, 126-80.
- Scholten, J.B. (2000). *The Politics of Plunder: Aitolians and their Koinon in the Early Hellenistic Era, 279-17 B.C.*. Berkeley; Los Angeles; London. Hellenistic Culture and Society 24.
- Stiehl, R. (1955/1956). «Der Vertrag zwischen Römern und Aitolern vom Jahre 212 v. Chr». WZLeipzig, 5, 289-94.
- Thornton, J. (2010). «Barbari, Romani e Greci. Versatilità di un motivo polemico nelle "Storie" di Polibio». Migliario, E.; Troiani, L.; Zecchini, G. (a cura di), *Società indigene e cultura greco-romana. Atti del convegno internazionale (Trieste, 7-8 giugno 2007)*. Roma, 45-76.
- Walbank, F. W. (1967). *A Historical Commentary on Polybius II. Commentary on Books VII-XVIII*. Oxford. (1967a)
- Walbank, F. W. (1967). *Philip V of Macedon*. London. (1967b)
- Walsh, J. J. (1993). «Bones of Contention: Pharsalus, Phthiotic Thebes, Larisa Cremaste, Echinus». CPh, 88, 35-46.
- Will, É. (1982). *Histoire politique du monde hellénistique, 323-0 av. J.-C., II: Des avènements d'Antiochos III et de Philippe V a la fin des Lagides*. Nancy.

Dossier di Nehavend: lettera di Menedemo e lettera/*prostagma* di Antioco III

[AXON 195]

Alice Bencivenni
(Università di Bologna, Italia)

Riassunto Attraverso una lettera/*πρόσταγμα*, rinvenuta a Nehavend, l'antica Laodicea di Media, inviata a Menedemo, governatore della Media (se non anche delle Satrapie Superiori), nel 193 il re Antioco III istituisce il culto ufficiale della moglie, la regina Laodice, attraverso la nomina di grandi sacerdotesse eponime, scelte tra le principesse del regno, e prescrive che la lettera sia pubblicata su stele in più esemplari nei luoghi più eminenti (esemplari conformi sono stati rinvenuti nella regione di Kermanshah, *Axon* nr. 171, e a Dodurga, nell'antica Frigia, *Ma* 2002, nr. 37). In Media (se non anche con incarico su tutte le Satrapie Superiori) è designata come grande sacerdotessa Laodice, figlia di Antioco III e di Laodice, moglie del proprio fratello Antioco (il figlio) coreggente (nell'esemplare frigio è nominata, per la satrapia della Grande Frigia o Caria, Berenice figlia del dinasta Tolemeo di Telmesso, che fu figlio di Lisimaco (II) e nipote di Tolemeo figlio del diadoco Lisimaco (I)). L'efficace trasmissione dell'ordine, attraverso la catena dei funzionari subordinati, raggiunge l'*epistates* Apollodoto e la città di Laodicea di Media in circa tre mesi. L'attivo ruolo politico della regina Laodice, noto dalla sua corrispondenza con Sardi, Teo, Iaso e, forse, Colofone, è esaltato dall'ordinanza che offre testimonianza diretta esclusiva sul culto dinastico seleucide. La data di fondazione, presupposta dal testo, di un grande sacerdozio eponimo del re vivente e degli antenati rimane controversa.

Abstract In 193 BC, by means of a letter/*πρόσταγμα* – found at Nehavend, ancient Laodikeia in Media – sent to Menedemos, in charge of Media, king Antiochos III established the official cult of his wife, queen Laodike, appointing notable eponymous high priestesses, chosen among the princesses of the reign. He ordered that the letter was to be published on several stelae in the most prominent places (copies have been actually found in the region of Kermanshah, *Axon* nr. 171, and at Dodurga, ancient Phrygia, *Ma* 2002, nr. 37). In Media Laodike, daughter of Antiochos III and Laodike, and wife of her brother Antiochos (the son) coregent, was appointed. The ordinance reaches *epistates* Apollodotos and the city of Laodikeia in Media in three months, attesting to rapidity and effectiveness of the diplomatic exchange between the king and his officials. Active political role of queen Laodike, known from her correspondence with the cities of Sardeis, Teos, Iasos, and probably also Colophon, is enhanced by this ordinance which is the only direct proof of the existence of the dynastic Seleukid cult. The date of the establishment, implied by the text, of a high eponymous priesthood of the living king and his ancestors remains controversial.

Parole chiave Lettera/*prostagma*. Antioco III. Menedemo. Laodice III. Laodicea di Media. Culto dinastico seleucide.

Supporto Stele; pietra; h 119. Integra, con base inferiore sporgente e frontone (h 12), decorato da acroteri a palmetta e da una corona al centro e sostenuto da due steli con fiore; retro grezzo.

Cronologia 194/3 a.C. [Lettera di Menedemo datata secondo era seleucide e calendario macedone al 19 o 26.6.193; lettera/πρόσταγμα di Antioco III tra il 18.2 e il 18.3.193].

Tipologia del testo Epistola ufficiale.

Luogo di ritrovamento Ante 1946/7. Rinvenuta casualmente prima del 1946/7, forse nel 1944 (Rahbar et al. 2014, 3). Iran, Laodicea di Media (Nehavend), su di una altura forse identificabile con l'acropoli, allora ai margini dell'insediamento di Nehavend.

Luogo di conservazione Iran, Teheran, Museo Nazionale dell'Iran.

Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: specchio epigrafico: 85x46-48; ogni linea inizia con una parola intera e può finire con un vacat variabile; le due epistole sono separate da un vacat e terminano con la data allineata a destra.
- Tecnica: incisa.
- Misura lettere: 1,8 (in alto); 1 (in basso).
- Particolarità paleografiche: scrittura elegante; lettere con tratti finali ingrossati o apicature, iscritte idealmente tra due linee parallele, tranne *omicron* e *theta*, più piccoli, talvolta inseriti in altri caratteri; *theta* con cerchietto interno, *phi* con ovale.
- Andamento: progressivo.

Lingua koinè.

Lemma Robert, *Hellenica* VII 5-29, tavv. I-IV [Pouilloux 1960, nr. 30]; Clairmont 1948 [*J. Estremo Oriente* nrr. 277-8; *Jenseits des Euphrat* nr. 301; Aneziri 2009, 87-96 E8 (K. Zoumboulakis)]; Virgilio, *Lancia* nr. 10, figg. 36-40; **IGIAC nr. 66, fig. 66.**

Cf. Daux 1949, 287, n. 1; Robert, *Hellenica* VIII 73-5; *BE* 1950, 217; Roos 1950; Roos 1951; *BE* 1951, 234; Robert 1967, 289, n. 4; Bielman 2002, nr. 6; *BE* 2006, 434; Rahbar, Alibaigi, Haerincq, Overlaet 2014, tav. 3 (foto a colori).

Testo

Μενέδημος Ἀπολλοδότῳ καὶ Λαοδικέων
 τοῖς ἄρχουσι καὶ τῇ πόλει χαίρειν. Τοῦ
 γραφέντος πρὸς ἡμᾶς προστάγματος
 [παρὰ τ]οῦ βασιλέως ὑποτέτακται
 [τὸ ἀντί]γραφον. Κατακολουθεῖτε οὖν
 τοῖς ἐπεσταλμένοις καὶ φροντίσατε
 ὅπως ἀναγραφέν τὸ πρόσταγμα εἰς στήλην
 λιθίνην ἀνατεθῆι ἐν τῷ ἐπιφανεστάτῳ
 τῶν ἐν τῇ πόλει ἱερῶν. vac.
 vac. Ἐρρωσθε. Θιρ' Πανήμου γ' vel ι'.
 vac.
 Β[α]σιλεὺς Ἀντίοχος Μενεδήμῳ χαίρειν·
 [Βου]λόμενοι τῆς ἀδ[ε]λφῆς βασιλίσσης
 Λαοδίκης τὰς τιμὰς ἐπὶ πλεῖον αὔξειν
 καὶ τοῦτο ἀναγκαϊότατον ἑαυτοῖς
 νομίζοντες εἶνα[ι], διὰ τὸ μὴ μόνον ἡμῖν φιλοστόργως
 καὶ κηδεμονικῶς αὐτὴν συμβιοῦν, ἀλλὰ καὶ

5

10

15

πρὸς τὸ θεῖον εὐσεβῶς διακεῖσθαι, καὶ τᾶλλα μὲν
 ὅσα πρέπει καὶ δίκαιόν ἐστιν παρ' ἡμῶν [αὐ]τῆι
 συναντᾶσθαι διατελοῦμεν μετὰ φιλοστοργίας
 ποιοῦντες, κρίνομεν δέ, καθάπερ ἡμῶ[ν] 20
 ἀποδείκνυνται κατὰ τὴν βασιλείαν ἀρχιερεῖς,
 καὶ ταύτης κ[αθ]ίστασθαι ἐν τοῖς αὐτοῖς τό[ποι]ς
 ἀρχιερείας, αἱ φ[ορ]ήσουσιν στεφάνους χρυ[σοῦ]ς
 ἔχοντας εἰκόν[α]ς αὐτῆς, ἐνγραφῆσονται δὲ [καὶ]
 ἐν τοῖς συν[αλ]λάγμασ[ιν] μετὰ τοὺς τῶν προ[γόνων] 25
 καὶ ἡμῶν ἀρχι[ερ]εῖς. Ἐπεὶ οὖν ἀποδέδεικ[αι]
 ἐν τοῖς ὑπὸ σ[ε] τῶ[πο]ις Λαοδίκη[ς], συν[τελείσθω]
 πάντα τοῖς προγεγραμμένοις ἀκολο[ύθως],
 καὶ τὰ ἀντίγραφα τῶν ἐπιστολῶν, ἀναγραφέν[τα]
 εἰς στήλας, ἀνατεθῆτω ἐν τοῖς ἐπιφανεστάτοις τό[ποι]ς 30
 ὅπως νῦν τε καὶ εἰς τὸ λοιπὸν φανερὰ γ[ίν]ηται ἡ ἡμε[τέρα]
 καὶ ἐν τούτοις πρὸς τὴν ἀδελφὴν π[ρο]αίρεσις.
 vac. Θιρ' Ξαν[δικοῦ] -- --

Apparato 1 Ἀπολλοδότῳ Clairmont, Daux; Ἀπολλοδώρῳ ed. pr., poi corretto in *Hellenica VIII* || 3 [γ]ραφέντος Rougemont, ma γ leggibile sulla fig. 66 || 10 Πανήμου ἰ' ed. pr., et alii; vel γ' Robert 1967, sulla base del confronto con l'esemplare di Kermanshah in cui il documento del re è inoltrato dallo stesso ufficio di Menedemo con una lettera datata Πανήμου γ'; γ' vel ἰ' (?) Rougemont || 12 [Βου]-λόμενοι ed. pr.; [Βου]λόμενοι Clairmont, Virgilio, Rougemont || 17 τᾶλλα Clairmont, Rougemont | τὰ ἄλλα ed. pr., Virgilio || 27 ΛΑΟΔΙΚΗΣΣΥΝ lapis, con dittografia del *sigma*; ἐν τοῖς ὑπὸ σὲ τόποις <Λαοδικὴ ἡ θυγάτηρ ἐμοῦ καὶ τῆς ἀδελφῆς βασιλίσσης> Λαοδικῆς Roos 1950, Roos 1951, con «saut du même au même», ma l'esemplare di Kermanshah, pubblicato nel 1967, ha dato ragione all'ed. pr. || 31 γ[ίν]ηται ed. pr., Clairmont, come nella copia di Dodurga; γ[έν]ηται Canali De Rossi, Merkelbach, Stauber, come nella copia di Kermanshah || 33 né l'esemplare di Dodurga (nel quale non c'è data in calce al testo del re) né quello di Kermanshah permettono di restituire il giorno del mese in lacuna.

Traduzione Menedemo ad Apollodoto e ai magistrati e alla città di Laodicea, salute. Dell'ordinanza scrittaci dal re è allegata di séguito la copia. Conformatevi dunque a ciò che è stato disposto e abbiate cura che l'ordinanza, incisa su di una stele di pietra, sia eretta nel più eminente dei templi della città. State bene. Anno 119, 3 (o 10) Panemos.

Re Antioco a Menedemo, salute. Desiderosi di accrescere il più possibile gli onori della sorella regina Laodice e convinti che ciò sia assolutamente necessario per noi – non solo perché ella condivide la nostra vita con affetto e sollecitudine, ma anche perché ella è pia nei confronti della divinità –, tutto ciò che conviene e ciò che è giusto che lei ottenga da noi, noi non cessiamo di farlo con affetto, e decidiamo che, come sono nominati nel regno grandi sacerdoti nostri, siano istituite (di volta in volta) negli stessi luoghi grandi sacerdotesse di costei, che porteranno corone d'oro con il suo ritratto e (i cui nomi) saranno iscritti nei contratti dopo i grandi sacerdoti degli antenati e nostri. Pertanto, poiché nei luoghi sottoposti alla tua autorità è stata nominata Laodice, si compia tutto conformemente a quanto è stato scritto sopra, e le copie delle epistole, incise su stele, siano erette nei luoghi più eminenti, in modo che ora e per l'avvenire sia manifesta anche in questo la nostra disposizione verso la sorella. Anno 119, [?] Xandikos.

Collegamenti

Dossier di Kermanshah: lettera di Antioco III e di Menedemo (AXON 171)

Dossier di Pamukçu: lettera di Filota, lettera di Zeuxi, lettera di Antioco III (AXON 172)

Commento

Nel 193 il re Antioco III, mentre si trovava in Asia Minore (Liv. 35.13.4-5), istituì il culto ufficiale della cugina e moglie (Plb. 5.43.1-4), la regina Laodice III, sul modello del culto di se stesso e degli antenati, comunicando la notizia ai governatori delle satrapie attraverso una lettera/πρόσταγμα nella quale prescriveva che il documento fosse pubblicato su stele nei luoghi più eminenti.¹ L'ordine, trasmesso attraverso la gerarchia dei funzionari subordinati, raggiunse Menedemo governatore della Media, se non anche delle Satrapie Superiori (*i.e.* ad est del Tigri, come nella dedica onoraria, *IGIAC* nr. 67), e fu da lui inoltrato all'*epistates* Apollodoto e alla città subordinata di Laodicea in circa tre mesi:² la sua disposizione per l'incisione su stele nel tempio civico più importante potrebbe collimare con il contesto sacrale del ritrovamento dell'iscrizione.³

Della lettera/πρόσταγμα di Antioco III, con lettere di accompagnamento specifiche, sono stati rinvenuti due ulteriori esemplari, dalla regione di Kermanshah in Media, attuale Iran (Robert 1967; *IGIAC* nr. 68; *Axon* nr. 171) e da Dodurga (Dodurcular) in Frigia, attuale Turchia (Ma 2002, nr. 37). Il confronto tra le date apposte in calce a questi documenti rende evidente l'efficace trasmissione dell'ordine attraverso la catena amministrativa dell'immenso regno seleucide.⁴ Le tre copie analoghe dell'ordinanza attestano il potere iterativo e auto-legittimante del discorso performativo monumentalizzato del re.⁵ Pur nella grande diversità delle realizzazioni epigrafiche per quel che concerne i supporti materiali, l'impaginazione e lo stile scrittoriaio,⁶ i tre esemplari del testo redatto da Antioco III, oltre a

1 Sulla tipologia del documento mi permetto di rimandare a Bencivenni 2011, 140-6.

2 Per la conversione delle date incise in calce ai documenti, cf. Aymard 1949, 339-42. Per la carica rivestita da Apollodoto, che non è esplicitamente riportata nella lettera, come del resto avviene abitualmente nella corrispondenza regia ellenistica, è determinante il confronto formulare con la lettera di Seleuco IV alla città di Seleucia di Pieria (*IGLS* III.2, nr. 1183, ll. 29-30: βασιλεὺς Σέλευκος Θεοφίλωι καὶ Σελευκέων ἰ τῶν ἐν Περίαι τοῖς ἄρχουσι καὶ τῇ πόλει χαίρειν) e con il decreto della medesima città inciso in testa alla stessa stele (*IGLS* III.2, nr. 1183, l. 1: Θεοφίλου ἐπιστάτου καὶ ἀρχόντων γνάμη): Robert, *Hellenica* VII, 22. Sulla figura dell'*epistates* seleucide, cf. Bickerman 1938, 162-3; Holleaux, *Études* III, 216-120, 253-4; Capdetrey 2007, 217-18, 301-6; Rougemont, *IGIAC*, 64 nota 182.

3 Contesto di ritrovamento in Clairmont 1948.

4 Capdetrey 2007, 257-9; Bencivenni 2014, 158-64. L'esemplare di Kermanshah attesta che l'ordinanza regia fu anche in questo caso inoltrata a destinazione da Menedemo in circa tre mesi, il 19.6.193; l'esemplare frigio di Dodurga porta la data del 9.5.193 per l'inoltro da parte di Anassimbroto, governatore della satrapia della Grande Frigia (o Caria?).

5 Ma 2002, 148-9.

6 Una descrizione particolareggiata, con interessanti osservazioni sulla disparità epigrafica di copie coeve, anche provenienti da aree vicine per quanto geograficamente dissimili, come avviene per gli esemplari prodotti in Media, dei quali solo uno in un contesto cittadi-

permettere e confermare reciproche integrazioni, presentano una quasi perfetta corrispondenza di dettato, se si eccettua il nome della sacerdotessa, nominata per la satrapia della Grande Frigia (o Caria?), Berenice figlia del dinasta Tolemeo di Telmesso, che fu figlio di Lisimaco (II) e nipote di Tolemeo figlio del diadoco Lisimaco (I).⁷

L'istituzione del culto per Laodice, per ragioni sentimentali e religiose tipiche dell'ideologia politica regia ellenistica,⁸ prevede la nomina, presumibilmente a vita, di grandi sacerdotesse eponime, scelte tra le principesse del regno, dotate di corona con l'immagine della regina.⁹ In Media, se non anche con incarico su tutte le Satrapie Superiori, fu designata Laodice, figlia di Antioco III e di Laodice III, sposa dal 196 del proprio fratello Antioco, coreggente dal 209 e incaricato dal padre del controllo delle Satrapie Superiori proprio nel 193.

L'attivo ruolo politico della regina Laodice III nella sfera umanitaria e sociale,¹⁰ attestato dalla sua corrispondenza con Sardi (213: Ma 2002, nr. 2), dal dossier di Teo (probabilmente 203: Ma 2002, nrr. 17-19), dalla sua lettera a Iaso (c. 196: Ma 2002, nr. 26) e forse da una missiva a Colofone molto frammentaria recentemente pubblicata (Debord 2013, 14-17), è confermato ed esaltato dall'ordinanza del 193 sul suo culto ufficiale.¹¹ L'atto di manomissione ripubblicato da Rougemont, *IGIAC* nr. 14, oltre a dimostrare che Laodice III era ancora in vita nel 177/6,¹² attesta anche che ella conservava in quella data il ruolo di regina madre (del re Seleuco IV).

no, si trova in Holleaux, Robert 1930, 246-50, per l'esemplare frigio, in Rougemont, *IGIAC*, 143-4, per gli altri due.

⁷ Ma 2002, nr. 37, ll. 3-5, 28-31. Per l'identificazione di Berenice, cf. Capdetrey 2007, 122-3; Coloru 2010 individua la parentela tra Berenice e Antioco III, evocata dal re (Ma 2002, nr. 37, ll. 30-1), nel matrimonio tra la zia di Antioco III, Apama, e Lisimaco (II), nonno di Berenice.

⁸ Widmer 2008.

⁹ L'eponimato delle grandi sacerdotesse si desume dalla menzione, alle ll. 24-6, dell'obbligo di citazione del loro nome nei contratti dopo il nome del grande sacerdote degli antenati del re e di Antioco III. La durata vitalizia della carica è un'ipotesi plausibile formulata per la prima volta da Robert, *Hellenica* VII, 12, sia sulla base dell'assenza nel testo di qualsivoglia definizione temporale del mandato sia sulla base dell'alto rango delle due sacerdotesse di cui si conosce l'identità, difficile da replicare in tutte le satrapie del regno se la carica fosse stata annuale (cf. Rougemont, *IGIAC*, 137). Sulla particolarità dell'eponimia dinastica seleucide e sulla sua inutilità pratica proprio in quanto vitalizia, cf. Savalli-Lestrade 2010, 65. Per la corona con il ritratto, in forma di cameo o di altorilievo in metallo prezioso, cf. Rumscheid 2000, 9, 61; Ager, Hardiman 2016, 160. Iossif 2014 ipotizza, sulla base dell'immagine prevista sulla corona, un culto non legato ad un tempio specifico; invano comunque Rahbar, Alibaigi, Haerinck, Overlaet (2014) cercheranno il tempio in onore della regina Laodice che a torto ritengono sia menzionato in questa iscrizione.

¹⁰ Savalli-Lestrade 1994; 2003, 65, 70; Bielman Sánchez 2003, 56-9.

¹¹ Widmer 2008, 81.

¹² Cf. Savalli-Lestrade 2015, 194.

Al contrario, che Laodice III sia stata ripudiata ovvero messa in disparte nel 192/1,¹³ quando Antioco III sposò una giovane di Calcide d'Eubea (Plb. 20.8; Liv. 36.11.1-4; Plu., *Phil.* 17.1, *Flam.* 16.1),¹⁴ è ipotesi di alcuni studiosi che si scontra, tuttavia, anche con il silenzio delle fonti a riguardo.¹⁵

Le tre copie della lettera/πρόσταγμα offrono testimonianza diretta esclusiva del culto dinastico seleucide. La data di istituzione di un grande sacerdozio di Antioco III e degli antenati, presupposta dal testo (20-1; 25-6), è controversa: 209,¹⁶ c. 205,¹⁷ 204,¹⁸ post 200.¹⁹ La formulazione complessiva dell'ordinanza depone a favore di un culto già in essere,²⁰ benché non si possa definire da quando.

Il culto ufficiale per Laodice III aggiunto nel 193, con l'eponimia della grande sacerdotessa posposta nei contratti a quella del grande sacerdote, è anticipato da alcuni culti civici (a Sardi: Ma 2002, nr. 2; a Teo: Ma 2002, nrr. 17-18; a Iaso: Ma 2002, nr. 26; a Eraclea al Latmo: Ma 2002, nr. 31B, II, l. 10)²¹ e può aver favorito posteriori forme di inclusione delle regine nel culto ufficiale dei re seleucidi. Benché non si abbiano testimonianze dirette sulla durata di questo culto né certezze su culti ufficiali per altre regine seleucidi,²² Michel e Widmer individuano nei diari astronomici babilonesi datati al regno di Antioco III un significativo cambiamento di formulario nell'ultimo anno del re (febbraio 187): l'attestazione, cioè, di offerte fatte da Antioco III a Babilonia non solo a Bêl e Bêltiya e per la propria vita, ma anche per quella della sua consorte e dei suoi figli (Sachs, Hunger 1989,

13 Aymard 1949, 328-39, seguito *e.g.* da Bielman Sánchez 2003, 49; Debord 2003, 293; Van Nuffelen 2004, 300.

14 Cf. Kosmin 2014, 136-9, per la definizione del passo di Polibio come «propagandistic and literary distortion» e la sua lettura in chiave simbolica.

15 Robert e Robert, *BE* 1951, 234; Ogden 1999, 137; Rougemont, *IGIAC*, 136.

16 Van Nuffelen 2004.

17 Robert e Robert, *Amyzon*, 168 n. 40.

18 Ma 2002; Müller 2000, che lo identifica in Nicanore, le cui funzioni di *archiereus* dei santuari d'Asia Minore fissate nella lettera/ πρόσταγμα del 209 - Ma 2004, nr. 4; Axon nr. 172 - si sarebbero evolute in un eponimato del *ruler cult*; Virgilio, *Lancia*², 119; Muccioli 2013, 104-5.

19 Debord 2003.

20 *Contra* Welles, *RC*, 159; Sherwin-White, Kuhrt 1993, 209-10; Iossif 2014.

21 Cf. anche, da Sidone, *SEG LV*, 1658 (*BE* 2006, 461), una dedica (?) da parte di un sacerdote (di Asclepio?) e grande sacerdote (del culto civico per i sovrani?) per Antioco III, Laodice III e Antioco il figlio (200-193 a.C.).

22 Muccioli 2013, 122.

nr. 187 A; Del Monte 1997, 66-8).²³ Secondo questi studiosi, il messaggio sul culto dinastico quale traspare nella lettera/πρόσταγμα del 193 sarebbe stato adattato da Antioco III, all'indomani della pace di Apamea e della perdita dei territori al di là del Tauro, «à la structure babylonienne afin de consolider son influence sur sa nouvelle base territoriale».²⁴ Iossif e Lorber ipotizzano, inoltre, sulla base del rovescio di monete di bronzo raffiguranti Afrodite *Nikephoros* coniate a Seleucia sul Tigri e a Seleucia sull'Euleo (Susa), un nuovo culto per Laodice fondato da Antioco IV poco dopo il 173/2. Gli studiosi propendono per un culto destinato alla madre Laodice III, benché l'alternativa, ovvero un culto per la moglie, identificata dai due studiosi con la sorella Laodice, già sposa sia di Antioco, figlio e coreggente di Antioco III, sia di Seleuco IV, non sia da essi esclusa a priori.²⁵

Bibliografia

- Amyzon** = Robert, J.; Robert, L. (1983). *Fouilles d'Amyzon en Carie, I. Exploration, histoire, monnaies et inscriptions*. Paris.
- Holleaux, Études III** = Holleaux, M. (1942). *Études d'épigraphie et d'histoire grecques III. Lagides et Séleucides*. Paris.
- I.Estremo Oriente** = Canali De Rossi, F. (2004). *Iscrizioni dello Estremo Oriente Greco. Un repertorio*. Bonn (IGSK 65).
- IGIAC** = Rougemont, G. (éd.) (2012). *Inscriptions grecques d'Iran et d'Asie centrale. Corpus inscriptionum Iranicarum, Part II: Inscriptions of the Seleucid and Parthian periods and of Eastern Iran and Central Asia. Vol. I. Inscriptions in non-Iranian languages (avec des contributions de Paul Bernard)*. London.
- IGLS III.2** = Jalabert, L.; Mouterde, R. (édd.) (1953). *Inscriptions grecques et latines de la Syrie III, 2. Antiochène*. Paris.
- Jenseits des Euphrat** = Merkelbach, R.; Stauber, J. (2005). *Jenseits des Euphrat. Griechische Inschriften. Ein epigraphisches Lesebuch*. Leipzig.

²³ La tesi dei due studiosi si basa sulle edizioni citate e consapevolmente non accoglie le letture degli stessi passi offerti da Del Monte 2001, 153-4.

²⁴ Michel, Widmer 2010, 87.

²⁵ Iossif, Lorber 2007; cf. Muccioli 2013, 294-5. Sulla problematica e discussa identificazione delle mogli dei tre figli di Antioco III, cf., tuttavia, Savalli-Lestrade 2005 e 2015, 194-5, che ipotizza l'esistenza di due successive mogli di Seleuco IV, entrambe di nome Laodice, sulla base della testimonianza offerta dal diario astronomico Sachs, Hunger 1989, nr. 181 (Del Monte 1997, 70) e dall'atto di manomissione SEG VII, 2 (IGIAC nr. 14); e Coloru 2014, 407-9, che nega l'identificazione di Laodice, moglie di Antioco IV al momento della sua ascesa al trono nel 175, con Laodice sua sorella, sulla base del medesimo diario astronomico. Per un chiaro riepilogo della questione, che rimane per il momento aperta, cf. Rougemont, IGIAC, 64-5 n. 185.

- RC** = Welles, C.B. (1934). *Royal Correspondence in the Hellenistic Period*. New Haven.
- Robert, Hellenica VII** = Robert, L. (1949). *Hellenica: Recueil d'épigraphie, de numismatique et d'antiquités grecques VII*. Paris.
- Robert, Hellenica VIII** = Robert, L. (1950). *Hellenica: Recueil d'épigraphie, de numismatique et d'antiquités grecques VIII. Inscriptions en langue carienne. Monuments de gladiateurs dans l'Orient grec. Inscriptions de Nehavend*. Paris.
- Virgilio, Lancia** = Virgilio, B. (2003). *Lancia diadema porpora. Il re e la regalità ellenistica. Seconda edizione rinnovata ed ampliata con una Appendice documentaria*. Pisa.
- Ager, S.L.; Hardiman, C. (2016). «Female Seleukid Portraits: Where Are They?». Coşkun, A.; McAuley, A. (eds.), *Seleukid Royal Woman. Creation, Representation and Distortion of Hellenistic Queenship in the Seleukid Empire*. Stuttgart, 143-72. *Historia - Einzelschriften* 240.
- Aneziri, S. (ed.) (2009). *Anthologio. Inscriptions and Papyri of the Postclassical Period*. Athens.
- Aymard, A. (1949). «Du Nouveau sur Antiochos III d'après une inscription grecque d'Iran». *REA*, 51, 327-45.
- Bencivenni, A. (2011). «'Massima considerazione': forma dell'ordine e immagini del potere nella corrispondenza di Seleuco IV». *ZPE*, 176, 139-53.
- Bencivenni, A. (2014). «The King's Words: Hellenistic Royal Letters in Inscriptions». Radner, K. (ed.), *State Correspondence in the Ancient World. From New Kingdom Egypt to the Roman Empire*. New York, Oxford, 141-71.
- Bickerman, E. (1938). *Institutions des Séleucides*. Paris. *Bibliothèque archéologique et historique* 26.
- Bielman, A. (2002). *Femmes en public dans le monde hellénistique, IVe-Ier s. av. J.-C.* Paris.
- Bielman Sánchez, A. (2003). «Régner au féminin. Réflexions sur les reines attalides et séleucides». Prost, F. (éd.), *L'Orient méditerranéen de la mort d'Alexandre aux campagnes de Pompée: cités et royaumes à l'époque hellénistique*. Rennes, 41-61.
- Capdetrey, L. (2007). *Le pouvoir séleucide*. Rennes.
- Clairmont, C. (1948). «Ein Edikt Antiochos' III». *MH*, 5, 218-126.
- Coloru, O. (2010). «Themison, nipote di Antioco III». *Studi Ellenistici* 24. Pisa, Roma, 273-80.
- Coloru, O. (2014). «Antiochos IV et le royaume de Médie Atropatène: nouvelles considérations sur un mariage dynastique entre les Séleucides et la maison d'Atropatès». Feyel, C.; Graslin-Thomé, L. (éds.), *Le projet politique d'Antiochos IV*. Paris, 395-414.
- Daux, G. (1949). «Inscriptions de Delphes inédites ou revues». *BCH*, 73, 248-93.

- Debord, P. (2003). «Le culte royal chez les Séleucides». Prost, F. (éd.), *L'Orient méditerranéen de la mort d'Alexandre aux campagnes de Pompée: cités et royaumes à l'époque hellénistique*. Rennes, 281-308.
- Debord, P. (2013). «Le pays de Colophon (Colophon, Claros, Notion) et les Séleucides». *REA*, 115, 5-27.
- Del Monte, G.F. (1997). *Testi dalla Babilonia Ellenistica. Volume I. Testi cronografici*. Pisa, Roma.
- Del Monte, G.F. (2001). «Da «barbari» a «re di Babilonia»: i Greci in Mesopotamia». Settis, S. (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società. 3. I Greci oltre la Grecia*. Torino, 137-66.
- Holleaux, M.; Robert, L. (1930). «Nouvelles remarques sur l'édit d'Ériza». *BCH*, 54, 245-62, 262-7.
- Iossif, P.P. (2014). «The Apotheosis of the Seleucid King and the Question of High-Priest/Priestess: A Reconsideration of the Evidence». Muccioli, F.; Gnoli, G. (a cura di), *Divinizzazione, culto del sovrano e apoteosi*. Bologna, 129-48.
- Iossif, P.P.; Lorber, C. (2007). «Laodikai and the Goddess Nikephoros». *AC*, 76, 63-88.
- Kosmin, P.J. (2014). *The Land of the Elephant Kings. Space, Territory, and Ideology in the Seleucid Empire*. Cambridge Mass.; London.
- Ma, J. (2002). *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor*. Oxford.
- Ma, J. (2004). *Antiochos III et les cités de l'Asie Mineure occidentale*. Paris.
- Michel, P.; Widmer, M. (2010). «Entre Babylonie et Asie Mineure: regards croisés sur le culte royal séleucide». *Boll. archeol. online*, 1, 83-9.
- Müller, H. (2000). «Der hellenistische Archiereus». *Chiron*, 30, 519-142.
- Muccioli, F. (2013). *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*. Stuttgart.
- Ogden, D. (1999). *Polygamy, Prostitutes and Death: The Hellenistic Dynasties*. London.
- Pouilloux, J. (1960). *Choix d'inscriptions grecques. Textes, traductions et notes*. Paris (Bibl. de la Fac. des Lettres de Lyon, iv).
- Rahbar, M. (2008). «Historical Iranian and Greek Relations in Retrospect». Darbandi, S.M.R.; Zournatzi, A. (eds.), *Ancient Greece and Ancient Iran. Cross-Cultural Encounters. 1st International Conference (Athens, 11-13 November 2006)*. Athens, 367-72.
- Rahbar, M.; Alibaigi, S.; Haerinck, E.; Overlaet, B. (2014). «In Search of the Laodike Temple at Laodikeia in Media/Nahavand, Iran». *IA*, 49, 301-29.
- Robert, L. (1967). «Encore une inscription grecque de l'Iran». *CRAI*, 281-96. (= *OMS V*, 469-84).
- Roos, A.G. (1950). «Remarques sur un édit d'Antiochos III roi de Syrie». *Mnemosyne*, 3, 54-63.
- Roos, A.G. (1951). «Remarques sur un édit d'Antiochos III roi de Syrie. Note additionnelle». *Mnemosyne*, 4, 70-2.

- Rumscheid, J. (2000). *Kranz und Krone. Zu Insignien, Siegespreisen und Ehrenzeichen der römischen Kaiserzeit*. Tübingen.
- Sachs, A.; Hunger, H. (1989). *Astronomical Diaries and Related Texts from Babylonia. Vol. II Diaries from 262 B.C. to 165 B.C.* Wien.
- Savalli-Lestrade, I. (1994). «Il ruolo pubblico delle regine ellenistiche». Alessandri, S. (a cura di), *Ἱστορίη. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*. Galatina, 415-32.
- Savalli-Lestrade, I. (2003). «La place des reines à la cour et dans le royaume à l'époque hellénistique». Bielman, A.; Frei-Stolba, R. (éds.), *Les femmes antiques entre sphère privée et sphère publique*. Bern, 59-76.
- Savalli-Lestrade, I. (2005). «Le mogli di Seleuco IV e di Antioco IV». *Studi Ellenistici 16*. Pisa, Roma, 193-200.
- Savalli-Lestrade, I. (2010). «Les rois hellénistiques, maîtres du temps». Savalli-Lestrade, I.; Cogitore, I. (éds.), *Des Rois au Prince. Pratiques du pouvoir monarchique dans l'Orient hellénistique et romain (IVe siècle avant J.-C. - IIe siècle après J.-C.)*. Grenoble, 55-83.
- Savalli-Lestrade, I. (2015). «Les adieux à la βασίλισσα. Mise en scène et mise en intrigue de la mort des femmes royales dans le monde hellénistique». *Chiron*, 45, 187-219.
- Sherwin-White, S. M.; Kuhrt, A. (1993). *From Samarkhand to Sardis: A New Approach to the Seleucid Empire*. London.
- Van Nuffelen, P. (2004). «Le culte royal de l'empire des Séleucides: une réinterprétation». *Historia*, 53, 278-301.
- Widmer, M. (2008). «Pourquoi reprendre le dossier des reines hellénistiques? Le cas de Laodice V». Bertholet, F.; Bielman Sánchez, A.; Frei-Stolba, R. (éds.), *Egypte-Grèce-Rome*. Bern, 63-92.

Base di statua da Rodi con citazione di Aristofane

[AXON 100]

Ivan Matijašić
(Newcastle University, Regno Unito)

Riassunto L'iscrizione metrica su base cilindrica ritrovata a Rodi nei pressi del ginnasio è introdotta dal nome di Aristofane al genitivo e riporta i versi 454-9 delle *Rane*. L'iscrizione è significativa per l'apporto critico-testuale, laddove conferma alcune lezioni dei più antichi manoscritti medievali di Aristofane. In ambito storico-letterario, questa iscrizione rappresenta uno dei rarissimi casi pervenuti dove i versi di un autore classico sono citati su supporto epigrafico. Nei restanti esempi noti, il nome dell'autore dei versi non compare: l'iscrizione in questione rappresenta dunque un *unicum*. Il fatto che l'iscrizione sia stata ritrovata nei pressi del ginnasio, dove è stata individuata anche una biblioteca, suggerisce che l'iscrizione fosse collocata in un ambiente culturale ed educativo. Inoltre, l'aspetto religioso è anch'esso ben presente sia nei versi citati sia nel confronto con alcune iscrizioni provenienti dalla Perea rodia di dediche di ginnasiarchi ad Helios. La componente religiosa e quella educativa dell'iscrizione contribuiscono alla conoscenza del quadro culturale di Rodi nella tarda età ellenistica.

Abstract The statue base, found in Rhodes and belonging to the second/first century BC, preserves verses 454-9 of Aristophanes' *Frogs* headed by the name of the author in the genitive: it is the only known epigraphic example of a classical text introduced by its author's name. The inscribed text is also significant for the textual tradition of the *Frogs*, since it confirms the reading of some ancient medieval manuscripts. The inscription was found near the ancient gymnasium, where a library has recently been identified: it suggests that the text belonged to an educational context. At the same time, the religious aspect is evident both in the inscribed verses and in the comparison with a dedication from the Rhodian Peraea made by gymnasiarchs to Helios. Hence, the inscription contributes to our knowledge of the cultural, educational and religious environment of the late Hellenistic age Rhodes.

Parole chiave Rodi. Ginnasio. Aristofane. Manoscritti. Biblioteca. Acropoli. Helios.

Supporto Base, di forma cilindrica; marmo bianco; h 28, Ø 24. Integra, nella parte superiore della base è presente un incavo centrale relativo probabilmente all'oggetto (statua?) a cui la base stessa era destinata.



Cronologia Il secolo-I secolo a.C.

Tipologia del testo Dedicazione (?).

Luogo di ritrovamento 1938. Scoperta fortuita in un orto ad Έννεά Όδοί, non lontano dal ginnasio. Grecia, Rodi, Isola di Rodi.

DOI 10.14277/2532-6848/Axon-1-2-17-16

Submitted: 2017-03-05 | Accepted: 2017-04-06

© 2017 |   Creative Commons 4.0 Attribution alone

Luogo di conservazione Grecia, Rodi, Museo Archeologico.

Scrittura

- Struttura del testo: metrica, linea 1 *extra metrum*.
- Impaginazione: la citazione dei versi aristofanei non segue la colometria, ma sembra condizionata dalla superficie del supporto.
- Tecnica: incisa.
- Misura lettere: 0,8-0,9.
- Andamento: progressivo.

Lingua attico, con una variante grafica locale (dorico)
cf. gen. Ἀριστοφάνευς per Ἀριστοφάνους.

Lemma Pugliese Carratelli 1940.

Testo

Ἀριστοφάνευς·
μόνοις γὰρ ἡμεῖν
ἥλιος καὶ φ{θ}έγγος
ἱερόν ἐστιν ὅσοι 5
μεινυήμεθ' εὐσεβῆ τε
διήγομεν τρόπο[v]
περὶ τοὺς Ξένους
καὶ τοὺς ἰδιώτας

Apparato 3 φθεγγος lettura presente sulla pietra.

Traduzione Di Aristofane: «perché solo per noi è il sole e il sacro bagliore, tutti noi che siamo stati iniziati ai misteri e siamo vissuti nel rispetto degli ospiti e dei concittadini»

Commento

L'iscrizione metrica su base di statua di forma cilindrica, ritrovata a Rodi nei pressi del ginnasio, è stata resa nota agli studiosi da Giovanni Pugliese Carratelli (1940). Nonostante la notizia della pubblicazione da parte di J. e L. Robert,¹ l'iscrizione non ha goduto di grande interesse da parte degli studiosi e solo recentemente è stata trattata in modo dettagliato da Pace 2010. Il testo in questione doveva rientrare in un progetto più ampio di pubblicazione delle iscrizioni delle isole italiane dell'Egeo affidato a Mario Segre, ma lo studioso fu allontanato dagli studi nel 1939 per questioni razziali e morì ad Auschwitz nel 1944. Fu lo stesso Segre a proporre il nome di Pugliese Carratelli per la continuazione del suo lavoro sulle iscrizioni dell'Egeo.²

L'iscrizione, introdotta dal nome di Aristofane al genitivo (Ἀριστοφάνεως, forma non contratta del genitivo che segue gli usi linguistici locali: Buck, *Dialects*, 90), riproduce l'antistrofe del canto che chiude la parodo nelle *Rane*, dove il coro è rappresentato dagli iniziati ai misteri di Eleusi. La stesura del testo epigrafico è conforme al supporto e non rispetta la scansione metrica (v. 454: dimetro giambico; v. 455: dimetro giambico catalettico; vv. 456-8: telesillei; v. 459: reiziano coriambico).³ Oltre al genitivo Ἀριστοφάνεως per Ἀριστοφάνους, l'iscrizione presenta la grafia itacistica ἡμεῖν per ἡμῖν. Pugliese Carratelli (1940, 3) pensava ad una grafia tipica di Rodi, ma ἡμεῖν è attestato soltanto in un'altra iscrizione rodia, una lettera di Nerone ai Rodi del 55 d.C. (*Syll.*³ nr. 810), mentre è presente in diverse regioni del mondo greco - Attica, Peloponneso, Tracia, etc. - prevalentemente in testi di epoca imperiale romana. Infine, da segnalare l'errore del lapicida di φθέγγος per φέγγος.

L'iscrizione è significativa per diversi aspetti, da quello critico-testuale (1), all'interesse storico-letterario (2), fino all'importanza culturale dell'isola di Rodi nella tarda età ellenistica (3).

1 L'aspetto critico testuale

L'iscrizione rodia conferma due lezioni su cui la tradizione manoscritta medievale si divide. In primo luogo alla l. 7 dell'iscrizione leggiamo περὶ τοὺς ξένους. Per questo passo, che corrisponde al v. 458, quasi tutti i codici medievali, a partire dal Marcianus gr. 474 dell'XI secolo, riportano περὶ τε τοὺς ξένους (impossibile per ragioni metriche), mentre il solo codice

1 In REG, 59/60, 1946-7, 335-6.

2 Vd. la prefazione di G. Pugliese Carratelli in *Iscr. Cos.* I

3 Cf. Dover 1993, 250-1.

Ravennas 429 del X secolo ha *περὶ τοὺς ξένους*, lezione peraltro riportata anche dal lessico bizantino di *Suda* (ι 121: *ιδιώται· ἀντὶ τοῦ πολῖται. οὕτως Θεουκυδίδης. Ἀριστοφάνης δὲ ἐν Βατράχοις ιδιώτας τοὺς ἰδίους λέγει· ἑπεὶ τοὺς ξένους καὶ τοὺς ιδιώτας*). L'iscrizione rodia conferma dunque l'autorevolezza del codice Ravennate per la tradizione del testo delle *Rane*.

Inoltre la stessa iscrizione riporta alla l. 4 (v. 455) l'aggettivo *ἱερόν* riferito a *φέγγος* ('luce sacra' termine usato prevalentemente in poesia)⁴ come fanno peraltro i due codici più antichi (i già citati Ravennate e Marciano); ma gli editori hanno spesso preferito la variante *ἴλαρόν* ('gioiosa', sempre riferito alla luce) presente nella tradizione manoscritta e probabilmente dovuta ad un copista cristiano che aveva in mente un popolare inno cristiano del mattino il cui *incipit* era *φῶς ἴλαρόν ἁγίας δόξης*.⁵ Il nesso *φέγγος ἱερόν* è significativo, in quanto compare anche nel v. 447 delle *Rane*, dove, invece di 'luce sacra', ha il significato di 'fiaccola sacra'. *φέγγος* è solitamente riferito alla luce del sole e del giorno, mentre in alcuni casi possiede una specifica aura misterica e sacrale. Siccome altre attestazioni di *φέγγος* con un significato simile a quello che ritroviamo nelle *Rane* sono riscontrabili unicamente in Eschilo (*Eum.* 1022, 1029; *Ch.* 1037), si è pensato che Aristofane volesse evocare la peculiare accezione eschilea di *φέγγος*: si tratterebbe in particolare di un rimando al finale delle *Coefore*.⁶

Jean e Louis Robert, nella breve scheda dedicata all'iscrizione pubblicata da Pugliese Carratelli, ritenevano che «le texte de l'inscription, comme celui des mss., remonte à l'édition d'Aristophane de Byzance».⁷ Che Aristofane di Bisanzio avesse pubblicato un'edizione del commediografo Aristofane è attestato dai segni critici trasmessi in alcuni manoscritti medievali.⁸ Per quanto l'ipotesi dei coniugi Robert sia allettante, essa dà forse una visione troppo semplicistica della tradizione antica del testo di Aristofane.⁹

2 L'ambito storico-letterario

Questa iscrizione rappresenta uno dei rari casi di trasmissione su supporto epigrafico di un testo poetico classico, dunque non contemporaneo al monumento. I pochi esempi noti di un simile riutilizzo di testi poetici

4 Cf. Chantraine, *DELG*, s.v. *φέγγος*, 1184-5.

5 Cf. Stanford 1963, 113; Dover, 1993, 251: «*ἴλαρόν* (...) may have originated in an unconsciously Christianizing error *ἴλεων*»; Pace 2010, 304-5.

6 Cf. Pace 2010, 305-13.

7 J. e L. Robert, *REG*, 59/60, 1946-7, 336.

8 Cf. Pfeiffer 1968, 189-90.

9 Cf. Matijašić 2014a, 131-3, con bibliografia precedente.

comprendono nella maggior parte dei casi un utilizzo erudito o scolastico di passi omerici.¹⁰ In realtà l'unico caso di citazione omerica, nonostante le numerose inesattezze, è un'iscrizione proveniente da Roma (II-III secolo d.C.) che riproduce i versi delle celebri parole di Iride che esorta Priamo a recarsi presso la tenda di Achille per richiedere il corpo di Ettore (Hom. *Il.* 24.171-5). Gli altri esempi riguardano reminiscenze e non citazioni dirette, nello specifico: un'iscrizione graffita da Taranto (III secolo a.C.) che riporta le parole τὸμ Πριάμου καλέω θρασὺν Ἴεκτορα («chiamo l'audace figlio di Priamo, Ettore», *SEG XVI*, 581); graffiti di Pompei con frammenti di allusioni ai versi omerici;¹¹ infine *I.Priene* nr. 314 riporta i versi ἐνθ' ὄλλοι μὲν πάντες ἐπήνεον, / ἄλλ' οὐκ Ἀτρείδης («qui tutti gli altri lodavano, ma non l'Atride»), una eco di Hom. *Il.* 1.22-5; 1.376-9; 23.539 (cf. anche Hom. *Od.* 4.673); nell'iscrizione i versi sono seguiti dai nomi di due divinità, Ἡρακλῆς, Ζεὺς; secondo l'editore Hiller von Gaertringen, si tratterebbe di un esercizio di scrittura da parte di un apprendista scalpellino; l'iscrizione non è datata, ma appartiene probabilmente all'epoca tardo-ellenistica o alla prima età imperiale romana.

Altri esempi di citazioni poetiche di classici riguardano: un epigramma di Leonida di Taranto nella casa degli epigrammi a Pompei (*Anth. Pal.* 6.13), nonché alcuni versi dell'*Antiope* di Euripide riprodotti sulla parete di una casa di Ercolano, versi peraltro noti anche da numerose altre testimonianze indirette che ne attestano la popolarità (*CIL IV*, nr. 10492; Eur. fr. 200.3-4 Kannicht).

Tuttavia in ciascuno dei casi qui elencati, dalle reminiscenze omeriche ai versi di Euripide, la citazione è sempre anonima, e si differenzia notevolmente dall'esempio dell'iscrizione rodia di Aristofane, dove il nome dell'autore è introdotto al genitivo. Le altre testimonianze dove i versi sono introdotti o sottoscritti dal nome di un autore sono sempre di autori contemporanei al testo. In età arcaica e classica gli epigrammi su iscrizione non rivelavano il nome dell'autore, almeno fino all'epigramma di Ione di Samo per la vittoria spartana di Egospotami.¹² Gli esempi successivi sono numerosi: dagli epigrammi ellenistici,¹³ alle famose firme d'autore

10 Guarducci, *EG III*, 374-5.

11 Diehl 1930, nrr. 820-2.

12 L'iscrizione si conclude con ἐκ Σάμου ἀμφιρύτου τεῦξ' ἐλεγεῖον Ἴων, *CEG* nr. 819; cf. Page 1981, 120.

13 Vd. *GV* nrr. 1150 e 1152 (sottoscrizione Ἡρώδης ἔγραψεν) nonché nr. 1151 (Ἡρώδου), tutte del II secolo a.C.; *I.Délos* nr. 2549, epigrammi di Antipatro di Sidone, Ἀντιπάτρου Σιδωνίου, e Antistene di Paphos, Ἀντισθένης Παφίου με[λοποιῶ], del ca. 100 a.C. (cf. anche Peek 1957, 101-12); cf. inoltre *GV* nr. 662, tra II e I secolo a.C., dove l'acrostico Σαραπίων è probabilmente il nome dell'autore dei versi.

sul colosso di Memnone,¹⁴ alle testimonianze di epoca imperiale romana.¹⁵

Il testo dell'iscrizione rodia rappresenta dunque un caso unico in cui non sono solamente riprodotti i versi di un autore classico, ma questi stessi versi sono anche introdotti dal genitivo del nome del poeta. Questa enfaticizzazione del nome è un indice dell'interesse storico-letterario che il committente dell'iscrizione, così come probabilmente anche i destinatari, dovevano avere nei confronti di questi versi delle *Rane* di Aristofane. Proprio tale interesse permette di introdurre la sezione successiva dedicata all'importanza culturale di Rodi nella tarda età ellenistica e alla probabile collocazione dell'iscrizione con i versi delle *Rane*.

3 L'importanza culturale di Rodi e la collocazione dell'iscrizione

L'importanza culturale dell'isola in epoca ellenistica è testimoniata in particolare da un passo di Strabone (14.2.13 C 655) e da numerose altre fonti letterarie.¹⁶ Inoltre le ricerche epigrafiche hanno dimostrato la presenza di biblioteche nei pressi del ginnasio di Rodi città,¹⁷ ritrovamenti che vanno messi in relazione a un ben noto passo di Ateneo (1.3b) dove è testimoniato il ruolo di Atene e di Rodi nella costituzione del patrimonio librario alessandrino.

Da segnalare inoltre una tradizione confluita nella *Suda* e nei *prolegomena* ad alcune commedie di Aristofane secondo cui il poeta ateniese sarebbe stato originario dell'isola.¹⁸ La notizia non ha certamente alcun fondo di verità, ma è rappresentativa dell'interesse degli abitanti di Rodi per Aristofane e per le opere teatrali in generale. Infatti le ricerche archeologiche sull'isola hanno rivelato la presenza di un *odeon* e di un teatro sull'acropoli di Rodi città. Allo stesso tempo l'evergetismo dei Rodî in epoca ellenistica per la coregia di spettacoli tragici e comici è ben attestato.¹⁹

14 *I.Col.Memnon* nrr. 28, 37, 62, 92.

15 Vd. *GV* nr. 1064 (sottoscrizione Ἀρτεμιδώρου ἔπη), nr. 1871 (Διονύσιος Μάγνης ποιητῆς ἔγραψε), entrambe del II secolo d.C.; *IGUR* nr. 1155 (epigramma di Marcello Sidete: Μαρκέλλου) e *IG XIV*, 889 (epigramma di Ἰουνίωρα, al gen. Ἰουνίωρος, per la città di Sinuesa: cf. Busch 1999, 346-55); cf. anche *GV* nrr. 1424 e 1479.7.

16 Vd. Rossetti, Furiani 1993; Mygiund 1999; Bringmann 2002; Haake 2006, 204-8; Matijašić 2014b, 105-10.

17 Rosamilia 2014.

18 Aristoph. *PCG* III.2, test. 2 (4-5) e *Prolegomena de comoedia* XXXa-c Koster; *Suda* α 3932 = *Proleg.* codd. Ambros. L 39, Vat. Reg. 147, Vat. 918.

19 *IG XII*, 1, 70, 71, 383, 385; *Clara Rhodos* 2, 1932, 188, nr. 18; 193, nr. 21; Maiuri, *Nuova Silloge*, nrr. 18, 21, 148; *Suppl.Epigr.Rh.* I nr. 18; Kollias 1970, 524; Maiuri 1916, 143-4, nr. 12, l. 6; Pugliese Carratelli 1939, 151, nr. 6, l. 2 e 155, nr. 16, l. 8; *SEG XXXIX*, 759; in generale sulla coregia a Rodi: Wilson 2000, 290-2.

A partire dal IV secolo a.C. Rodi fu «un centro così attivo nella produzione di opere comiche da competere già con Atene in questo ambito».²⁰

Proprio a partire da queste testimonianze sull'importanza della vita culturale di Rodi nella tarda età ellenistica, Cristina Pace (2010, 318-19) si è soffermata sull'aspetto letterario dell'iscrizione, mettendo in evidenza la posizione enfatica del nome di Aristofane. Se da un lato Pugliese Carratelli (1940, 4) – basandosi sulla presenza di culti misterici legati a Demetra, a Dioniso e ai Μεγάλοι Θεοί di Samotraccia a Rodi – ipotizzava che la base cilindrica su cui sono iscritti i versi di Aristofane fosse appartenuta ad un *koinon* dionisiaco, dall'altro sembra evidente il legame dell'iscrizione contenente il nome e i versi di Aristofane con un ambiente ginnasiale. Non a caso i versi estratti dalle *Rane* menzionano il rispetto degli ospiti e dei concittadini con un evidente intento educativo.

Sulla parte superiore della base cilindrica dove sono stati iscritti i versi è presente un incavo centrale che dimostra la presenza di una statua. Pugliese Carratelli, nell'ottica di un utilizzo religioso del testo legato ai culti misterici, ipotizzava che in cima alla base fosse posta una statua di Dioniso. Altri, invece, hanno pensato ad una raffigurazione del dio Helios, divinità fortemente presente a Rodi ed evocata nei versi citati, ovvero ad una statua dello stesso Aristofane, come quella di Menandro ritrovata proprio a Rodi.²¹

Un interessante confronto proviene dalla Perea rodia dove è attestata una dedica ad Helios, Hermes ed Eracle da parte di due personaggi che erano stati rispettivamente ginnasiarca e capo degli efebi: [- - -] λης Λέοντος [K]ενεν[δ-ωλ]αβεύς γυμνασιάρχης καὶ Ἀντίπατρος Ἐκαταίου Κενενδω-λαβεύς ἐφηβάρχης Ἡλίωι καὶ Ἑρμεί καὶ Ἡρακ[λ]εῖ καὶ Ταρμιανῶν τῶι κοινῶι (*I.Rhod.Per.* nr. 784). La dedica, più o meno contemporanea all'iscrizione con i versi aristofanei (II-I secolo a.C.), è una delle poche testimonianze del *koinon* dei Tarmiani, popolazione alleata dei Rodi nella guerra contro i Macedoni del 197 a.C. (Liv. 33.18; cf. Robert, *Ét.Anat.*, 563-4). Se da un lato Hermes ed Eracle compaiono spesso nelle dediche dei ginnasiarchi (cf. un altro esempio dalla Perea rodia: *I.Rhod.Per.* nr. 783), la presenza di Helios è da attribuire ad un diretto influsso rodio.

Anche se l'iscrizione su base cilindrica con citazione di Aristofane non presenta una dedica di ginnasiarchi, la probabile collocazione dell'iscrizione nei pressi del ginnasio, l'esplicita menzione del nome di Aristofane e l'interesse dei Rodi per la commedia attica inducono a connettere l'iscrizione ad un ambiente culturale ed educativo. Allo stesso tempo anche l'aspetto religioso è ben presente: basti pensare ai riferimenti nei versi aristofanei ad Helios e ai culti misterici e al confronto con la dedica dei

20 Così Rossetti, Furiani 1993, 665.

21 Vd. Pace 2010, 326.

ginnasiarchi ad Helios in *I.Rhod.Per.* nr. 785. L'aspetto educativo e quello religioso che emergono nell'iscrizione non si escludono a vicenda: essi sono strettamente connessi e rappresentano le peculiarità sia religiose sia culturali dell'isola nella tarda età ellenistica.

Bibliografia

- Buck, *Dialects*** = Buck, C.D. (1955). *The Greek Dialects. Grammar, Selected Inscriptions, Glossary*. Chicago.
- Guarducci, *EG III*** = Guarducci, M. (1978). *Epigrafia Greca III. Epigrafi di carattere privato*. Roma.
- I.Col.Memnon*** = Bernand, E. (1960). *Les inscriptions grecques et latines du Colosse de Memnon*. Le Caire (I.Memnonion).
- Iscr. Cos*** = Segre, M. (1994). *Iscrizioni di Cos, I-II*. Roma (Monografie della Scuola Archeologica di Atene VI).
- Robert, *Ét.Anat.*** = Robert, L. (1937). *Études Anatoliennes*. Paris.
- Bringmann, K. (2002). «Rhodos als Bildungszentrum der hellenistischen Welt». *Chiron*, 32, 65-81.
- Busch, S. (1999). *Versus Balnearum. Die antike Dichtung über Bäder und Baden im römischen Reich*. Stuttgart, Leipzig.
- Diehl, E. (1930). *Pompeianische Wandinschriften*. Bonn.
- Dover, K.J. (1993). *Aristophanes, Frogs. Edited with Introduction and Commentary*. Oxford.
- Haake, M. (2007). *Der Philosoph in der Stadt. Untersuchungen zur öffentlichen Rede über Philosophen und Philosophie in den hellenistischen Poleis*. München.
- Kollias, I. (1970). «Αρχαιότητες και Μνημεία Δωδεκανήσου». *AD*, 25, B 2, 507-10.
- Maiuri, A. (1916). «Nuove iscrizioni greche dalle Sporadi meridionali». *ASAA*, 2, 133-79.
- Matijašić, I. (2014a). «Timachidas di Rodi. Introduzione, edizione dei frammenti, traduzione e commento». *ASNP*, serie 5, 6.1, 131-85.
- Matijašić, I. (2014b). «Timachidas di Rodi e la Cronaca di Lindo». *ASNP*, serie 5, 6.1, 91-112.
- Mygind, B. (1999). «Intellectuals in Rhodes». Gabrielsen, V.; Bilde, P.; Engberg-Pedersen, T.; Hannestad, L.; Zahle, J. (eds.), *Hellenistic Rhodes. Politics, Culture, and Society*. Oxford, Aarhus, 247-93.
- Pace, C. (2010). «Aristofane a Rodi. Le "Rane" in un'iscrizione ellenistica». Inglese, A. (a cura di), *Epigrammata. Iscrizioni greche e comunicazione letteraria in ricordo di Giancarlo Susini. Atti del convegno di Roma, 1-2 ottobre 2009*. Roma, 299-30.
- Page, D.L. (1981). *Further Greek Epigrams. Epigrams before A.D. 50 from the Greek Anthology and Other Sources, not Included in Hellenistic Epi-*

- grams or the Garland of Philip (Revised and Prepared for Publication by R.D. Dawe and J. Diggle)*. Cambridge.
- Peek, W. (1957). «Antipater von Sidon und Antisthenes von Paphos». *Philologus*, 101, 101-12.
- Pfeiffer, R. (1968). *History of Classical Scholarship. From the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*. Oxford.
- Pugliese Carratelli, G. (1939). «Per la storia delle associazioni in Rodi antica». *ASAA*, n.s. 1-2, 147-200.
- Pugliese Carratelli, G. (1940). «Versi di un coro delle "Rane" in un'epigrafe rodia». *Dioniso*, 8, 119-123.
- Rosamilia, E. (2014). «Biblioteche a Rodi all'epoca di Timachidas». *ASNP*, serie 5, 6.1, 325-62.
- Rossetti, L.; Liviabella Furiani, P. (1993). «Rodi». Cambiano, G.; Canfora, L.; Lanza, D. (a cura di), *Lo spazio letterario della Grecia antica, I: La produzione e la circolazione del testo, 2: L'ellenismo*. Roma, 657-715.
- Stanford, W.B. (1963). *Aristophanes. The Frogs. Edited with Introduction, Revised Text, Commentary, and Index*. London.
- Wilson, P. (2000). *The Athenian institution of the Khoregia. The Chorus, the City and the Stage*. Cambridge, New York.

Rivista semestrale

Dipartimento di Studi Umanistici



Università
Ca'Foscari
Venezia

